CORRISPONDENZA

TRA

L. A. MURATORI E G. G. LEIBNIZ

CONSERVATA

NELLA R. BIBLIOTECA DI HANNOVER
ED IN ALTRI ISTITUTI

E PUBBLICATA DA

MATTEO CAMPORI

IN MODENA
COI TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
Tipografi-Librai sotto il Portico del Collegio

1892.

Hommage à M.r [illegible]

CORRISPONDENZA

FRA

L. A. MURATORI E G. G. LEIBNIZ

CORRISPONDENZA

TRA

L. A. MURATORI E G. G. LEIBNIZ

CONSERVATA

NELLA R. BIBLIOTECA DI HANNOVER

ED IN ALTRI ISTITUTI

E PUBBLICATA DA

MATTEO CAMPORI

IN MODENA
COI TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
Tipografi-Librai sotto il Portico del Collegio

1892.

Hommage de M. Campori

CORRISPONDENZA

TRA

L. A. MURATORI E G. G. LEIBNIZ

PREFAZIONE

Per le nozze di Rinaldo I d'Este colla principessa Carlotta Felicita, figlia primogenita di Gian Federico Duca di Brunswick e Lüneburg, celebratesi per procura in Hannover il 18 Novembre 1695, i rami delle due Case principesche, dopo sei secoli e mezzo d'intervallo, tornavano a riannodarsi.

Questo avvenimento diede occasione a Goffredo Guglielmo Leibniz, consigliere del Duca Gio. Federico alla Corte di Lipsia, e poscia del successore di lui Ernesto Augusto in Hannover, di dare alle stampe, sulla comune origine delle due Case di Brunswick e d'Este, il risultato di alcune ricerche da lui fatte nella Biblioteca Ducale di Modena nell'inverno 1689-90 pel periodo di circa due mesi [1]. Il Leibniz non conobbe allora il Muratori giovanissimo; ma non tardò ad entrare in rapporti diretti con lui; e al conte Gio. Francesco Bergomi scriveva da Hannover il 21 marzo 1709 [2]: « Je vous suis obligé, Monsieur, de la bonté que vous avez

[1] *Lettre sur la connexion des maisons de Brunsvic et d'Este.* Hannover, 1695, pubblicata senza nome d'autore.

[2] Leibnitii, *Opera*, ed. Dutens. Genevae, 1769, vol. VI, p. 231, dove la lettera è erroneamente diretta ad Antonio Vallisnieri; cfr. nota 1 a pag. 45.

eue de me communiquer les nouvelles littéraires d'Italie et d'avoir donné occasion à M. Muratori (dont j'estime beaucoup le savoir) de m'écrire en droiture ». La corrispondenza per tal modo iniziata fra il Muratori ed il Leibniz non fu per otto anni, cioè sino alla morte del Leibniz, interrotta, ed è la stessa che oggi si pubblica. Essa è in buona parte inedita, per quanto riguarda il Leibniz; inedita del tutto, per ciò che spetta al Muratori, che è quanto dire nella parte che a noi più interessa; e fa invero meraviglia pensare come di un numero così rilevante di lettere muratoriane inedite, e così notevoli anche per le persone a cui erano dirette, una sola fosse nota e dell'altre ignorassero persin l'esistenza coloro che in tempi recenti illustrarono i rapporti del Leibniz col Muratori: il marchese Giuseppe Campori, in uno scritto pubblicato in occasione del monumento eretto al Muratori in Modena nel 1853[1]; e il barone Alfredo Reumont in un dotto articolo che vide l'anno appresso la luce in una rivista tedesca[2]. Senonchè sorto nell'attuale bibliotecario dell'Estense cav. Francesco Carta il lodevole proposito di riunire in un apposito *Archivio Muratoriano* annesso alla Biblioteca, in originale od in copia, tutte le lettere e gli altri documenti spettanti alla vita ed agli scritti del sommo erudito, che si conservano in varî istituti, il D.r Edoardo Bodemann, bibliotecario della Reale di Hannover, che per primo nel 1889 aveva dato notizia di quella corrispondenza in un ottimo Regesto di tutto il carteggio del Leibniz esistente in quella Biblioteca[3]), e che si apparecchiava a pubblicarlo, spontaneamente offerse la sua copia, di cui mi parve conveniente

[1]) GIUS. CAMPORI, *Leibnitz e Muratori* in *Prose e Versi nella solenne inaugurazione della statua a L. A. Muratori*. Modena, per Carlo Vincenzi, 1853, pp. 53-69.

[2]) ALF. REUMONT, *Magliabechi, Muratori und Leibnitz* in *Allgemeine Monatschrift f. Wissenschaft und Litteratur*, marzo 1854, pp. 202-230.

[3]) *Der Briefwechsel des Gottfried Wilhelm Leibniz in der Königl. öffentlichen Bibliothek zu Hannover beschrieben von Dr.* EDUARD BODEMANN. Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1889; confronta le pagine 195-202 (n.° 676).

e decoroso assicurare la proprietà ed il diritto di pubblicazione al novello *Archivio.*

I nomi celebri del Muratori e del Leibniz, se sono le maggiori, non sono le sole attrattive di questo Carteggio. Esso ci rivela molti particolari nuovi e curiosi sulla controversia di Ferrara e Comacchio, sull' opinione che n' ebbero alcuni fra i più illustri contemporanei, principalmente sulla parte significantissima che in essa ebbe il Leibniz. Notevole questo giudizio dell' Huldenberg sul Muratori, sulle sue scritture comacchiesi e sugli argomenti portati nella questione dagli Estensi, contenuto in una lettera al Leibniz del 17 Novembre 1708: « S. A. Ser.^{me} Monsgr. le Duc de Modene a à cette heure un bibliothécaire, que j' ay connu à Milan, où il estoit bibliothécaire in Bibliotheca Ambrosiana et qui est des plus sçavants de l' Italie. C' est à luy qu' on a donné l' *incombenza* de travailler en cette matière, mais par malheur cet homme là est tombé dans la même sottise, que l' auteur du *Ristretto* etc. [1]). Car au lieu de rechercher les documents de l' Archive de Modene et les histoires, il s' est amusé encore à feuilleter *Doctores juris civilis* pour en tirer des fadaises: faute ordinaire encore des grands sçavants en fait d' Histoire, quand ils doivent plaider les causes des Princes, parce qu' ils croyent que pour cela il faut être jurisconsulte et entendre la chicane... Au lieu donc que M.^{r} Muratori auroit pû apporter des belles choses de l' Archive de Modène et des histoires qu' il sçait bien, ce qui vaut plus que tout le sçavoir du plus grand Legiste, qui ne vaut rien en ces sortes de questions, il n' a dit rien qui vaille » [2]). Senonchè più che opportunità e validità di argomenti per parte degli Estensi, mancava, per parte della Curia Romana, buona fede nell' accoglierli. In una lettera al Leibniz del 19 aprile 1709 il Muratori dopo aver detto che i Romani erano « pieni di

[1]) Un *Ristretto delle ragioni della Ser.ma Casa d' Este contro la Camera Apostolica per il diritto sopra Ferrara e Commachio,* pubblicato sessant' anni prima, e che l' Huldenberg giudica « une pauvreté » e, come si vedrà, anche peggio.

[2]) Lettera n.° III.

[illegible] [illegible] di noi perchè dimandiamo giustizia. Ma questa [illegible] [illegible] aggiunge) noi non l'otterremo giammai, con tutte [illegible] [illegible] del mondo, quando queste non vengano assistite della protezione di chi ella sa. Le carte e l'erudizione non conquistano Stati [1] ». E anche con maggior forza in altra lettera « La Corte di Roma colle sommissioni fatte alla Casa d' Austria, e coll'oro, supplirà alle ragioni che le mancano contro la Casa d' Este... È una gran disgrazia il non aver da opporre alla potenza se non la giustizia » [2]).

Ma più ancora che per questi giudizî e per questi sfoghi personali il Carteggio è interessante per ricostruire la storia delle relazioni e delle disquisizioni scientifiche intervenute fra il Muratori ed il Leibniz.

Il Reumont tratteggiò abilmente la storia dei loro rapporti letterarî in uno scritto pubblicato da prima nell' *Allgemeine Monatschrift f. Wissenschaft und Litteratur* del marzo 1854 (fasc. III, pp. 202-230), e riprodotto poi nel vol. III de' *Beiträge zur italienischen Geschichte* dello stesso autore (Berlino, 1853-57) [3]); ma poichè egli non ebbe a mano tutte le lettere e i documenti che potevano chiarir quei rapporti ed erano principalmente ignorate le responsive del Muratori, in quel quadro la figura del Proposto della Pomposa non ottenne la miglior luce. Se « in tutte le sue lettere il Leibniz.... dimostra al Muratori fiducia e riconoscenza » [4]), il Muratori non ha nelle sue, verso il Leibniz, che espressioni della più sincera deferenza e della più modesta ammirazione. Pregandolo a significargli il suo avviso sul modo, propostogli in altra sua [5]), da tenersi nella progettata pubblicazione di un comune lavoro sulle origini delle Case di Brunswick e d' Este, e profferendosi per la parte che riguardava gli antenati del

[1]) Lettera n.° XVII.

[2]) Lettera n.° XXII.

[3]) Occupa in questa ristampa il n.° 3. Confronta A. Reumont, *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d' Italia*. Berlino, 1863, pag. 223.

[4]) Vedi Reumont, articolo citato, pag. 215.

[5]) Confronta lettera del Muratori al Leibniz del 4 aprile 1709 [n.° XVI].

marchese Alberto Azzo, « io supplico V. S. Ill.ma (scrive il Muratori al Leibniz [1]), che non gli aveva ancor risposto a questo riguardo) di spiegarmi francamente sopra ciò la sua intenzione e i suoi desiderî, assicurandola però nello stesso tempo, che io non pubblicherò cosa alcuna se prima non sarà stata riveduta, corretta e approvata da lei, dovendo ella in questo fare la figura del maestro e io quella del discepolo, quale mi protesto d'essere quando si tratta di V. S. Ill.ma ». E sebbene il Muratori fosse primo a ritrarsi dalla proposta, che egli stesso prima aveva formulata, per desiderio del Duca, di redigere in comune quelle che il Leibniz voleva intitolate *Vindiciae Estenses* [2]), non può dubitarsi dei sentimenti del Muratori quando si legge [3]) che egli spontaneamente si offerse, molti anni prima di esserne richiesto, di comunicare al Leibniz le sue ricerche prima che quegli desse alle stampe le proprie: « Intanto V. S. Ill.ma (gli scrive) continui pure il suo nobilissimo assunto intorno alla storia di Brunsvic, perchè ho fidanza d'essere in tempo da comunicarle prima della sua stampa tutto ciò, che dal mio canto si sarà avvertito intorno alla genealogia estense ». E può parere che il Leibniz non ricambiasse di eguale confidenza e benevolenza il Muratori, quando, ricevute le due lettere latine che riassumevano i risultati ottenuti dalle ricerche di quest' ultimo, e confrontatele coi proprî appunti, si affrettava a fargli sapere: « je trouve qu'il me manque fort peu de tout ce que vous avés remarqué, Monsieur, et que j'ay encor plusieurs remarques qui vous sont échappées [4]) ».

A parziale giustificazione del Leibniz deve però osservarsi che le ragioni per le quali gli sembrò (e si rileva da più lettere) che il Muratori precipitasse un po' la pubblicazione della sua opera sulle *Antichità Estensi,* ed anche, oseremmo dire, quelle per le quali il Leibniz ritardò la restituzione

[1]) Lettera del 27 giugno 1709 [n.° XX].
[2]) Vedi lettera del 7 novembre 1709 [n.° XXII].
[3]) Vedi lettera del 27 marzo 1710 [n.° XXVII].
[4]) Vedi lettera del 20 marzo 1711 [n.° XLI].

... di quell' opera, furono probabil-
... le stesse per le quali la Corte di
... vava la pubblicazione dell' epistola
... denza italiana del Marchese Azzo [1],
... altra sugli ascendenti di quel principe.
... osamente esposte dal Leibniz in una
... senza data, ma scritta forse all' Hul-
... esté requis de Mr. Muratori de faire pu-
... ttres sur la genealogie de la Ser.[me] Maison
... apportay à la Cour d' Hannover, et on ap-
... asse la seconde qui regarde la branche
... t voir la descendance du Marquis Azon
... ité, mais quant aux ancêtres de ce Marquis
... deux branches d' Italie et d' Allemagne, dont
... première lettre de Mr. Muratori, on a cru
... publication ne seroit point necessaire pour à
... que la gloire de la Ser.[me] Maison d' Este est
... assurée contre les contradictions des gens du
... descente de cet Azon est bien éclaircie, et même
... que de publier presentement cette genealogie com-
... seroit point de saison, parcequ' il y a encor plu-
... recherches à faire dans quelques endroits de l' Italie,
... ndra plus difficiles par cette publication, et encor
... en mélant cette genealogie dans la controverse avec
... Papalins, on la met en dispute sans aucune necessité, les
... vains de Rome estant maintenant piqués d' honneur à
... caner sur tout ce qui entre dans cette contestation, et le
... blic n' estant pas tousjours d' humeur de prendre connois-
... sance des raisons, et plusieurs pour rejetter une chose (sur-
... tout ce qui tourne à la gloire d' autruy) se contentant de
savoir qu' elle a été combattue *ex professo* per des habiles

[1] Essa trovasi infatti inserita nel tom. III *Scriptorum Brunsvi ... illustrantium* del LEIBNIZ (pp. I-XII), ed è da noi riprodotta a pp. 117-43 (n. XXXVI). L' altra epistola latina non approvata dalla Corte di Hannover, è per la prima volta da noi pubblicata a pp 84-115 (n° XXXIV).

[2] Vedi lettera n. XLII.

gens » [1]). Non erano adunque meschine gelosie che trattenessero il Leibniz dal rendere colla sollecitudine dovuta l'opera che il Muratori gli aveva inviata: ma riguardi politici e il desiderio di non immischiare la Corte, della quale era consigliere, in quel conflitto, di cui fu tanta parte il Muratori, lo persuasero che miglior partito sarebbe stato di rimettere a tempi più propizî e sereni i risultati di quelle indagini.

Altre ragioni dovettero aggiungersi dopo che il Leibniz ebbe preso conoscenza dell' opera del Muratori, inviatagli manoscritta. Manifestamente spiacque al Leibniz che il Muratori non avesse accolto e utilizzato tutti gli elementi che avevagli successivamente fornito nelle sue lettere. « Si nous publierons les choses comme nous les avons conçues, nous paroistrons fort contraires l' un à l' autre sur des points capitaux: ce qui suffira auprès des gens peu favorables pour decrediter ce qu' on avance » [2]). Al che il Muratori osservava: « Non veggo necessità che in simili minuzie l'uno non possa dissentire dall'altro; e poi quando io non sia persuaso di una cosa non posso dichiararmi di consentire » [3]). Ma tutto ciò che al Leibniz, e forse anche ad altri della Corte di Hannover spiacque nell' opera del Muratori è così apertamente indicato nella lunga risposta del Leibniz [4]), e con tanto calore, che non vi è certo bisogno di porre quelle accuse e quelle scuse in maggior rilievo. Ci terremo paghi di osservare che ai vanti del Leibniz, delle sue scoperte storiche (delle quali, data la quasi identità delle ricerche, è naturale che alcune fossero fatte simultaneamente dal Leibniz e dal Muratori), e del suo

[1]) Si confronti ancora la lettera del Leibniz al Bernstorff del 10 marzo 1711 [n.° XXXVIII], in cui sono in parte ripetute le stesse ragioni; e specialmente quella del Leibniz al Muratori del 20 marzo 1711 [n.° XLI], in cui il Leibniz, dopo avere interpellato il Bernstorff, espone al Muratori le ragioni tutte per le quali crede si debba soprassedere alla stampa della prima lettera.

[2]) Lettera del 28 novembre 1715, P. S. [n.° LXXVII].

[3]) Lettera del 22 maggio 1716 [n.° XCIV]

[4]) Lettera del 25 aprile 1716 [n.° XCII].

« gran lavoro » [1] degli *Annali*, il Muratori rispondeva con modesta verità: « Così V. S. Ill.ma fa una tela che è vasta e interesserà tutti gli eruditi a cercarla con ansietà, ed anch'io dal mio canto, se Dio m' assisterà, ne formerò un' altra, se non sì bella e perfetta, almeno egualmente utile e massimamente per la copia de' documenti che potrò rapportare » [2]).

In ogni modo, e lasciando ad ogni lettore di formarsi del contegno rispettivo del Muratori e del Leibniz quel concetto che stimerà più equo, sarebbe un rimpicciolire d' assai il valore e l' interesse di questa Corrispondenza, limitandolo alla storia di quello spiacevole incidente; tanti sono i punti storici e le congetture genealogiche discusse in queste lettere, tanti gli elementi per esaminare ed apprezzare l' erudizione e la critica di quei due sommi. Non dubitiamo anzi in questo riguardo di affermare che queste lettere, non ostante qualche lacuna, formano un continuato e interessante commento critico ad una delle più celebri opere muratoriane, le *Antichità Estensi*, e ad una delle più insigni collezioni storiche del secolo scorso, gli *Scriptores Brunsvicenses* del Leibniz; e di molte affermazioni e congetture in quelle opere contenute ci offrono una specie di storia ragionata, da cui gli studiosi potranno trarre qualche frutto.

Ma anche per un altro rispetto ci sembra notevole questa corrispondenza.

Già altri osservò [3]) la singolare circostanza che ci offre la rispettiva attività letteraria del Muratori e del Leibniz: da un lato il Leibniz, assai tempo prima del Muratori, raccoglie e pubblica gli *Scriptores Brunsvicensia illustrantes;* ricerca le comuni origini delle case di Brunswick e d' Este; scrive, ma non pubblica, gli *Annales Imperii Occidentis Brunsvicenses,* che solo in questo secolo furono fatti conoscere dal Pertz; dall' altro il Muratori (in ciascun de' casi con comprensione senza confronto maggiore) raccoglie e pubblica i

[1]) Vedi Lettera del Leibniz al Duca di Modena, del 10 marzo 1716 [n.° LXXXV].

[2]) Lettera del 22 maggio 1716 [n.° XCIV].

[3]) Reumont, art. cit., pagg. 204-205.

Rerum Italicarum Scriptores; ricerca la storia degli Estensi nelle *Antichità Estensi ed Italiane;* scrive gli *Annali d' Italia,* che, pure con miglior fortuna del Leibniz (che si arrestò all' anno 1004)[1], potè condurre sino ai suoi giorni. Ricordiamo il riscontro poichè ad altri piacque di farlo[2]; ma esso ci sembra, se non sempre ed egualmente fortuito, certo senza una vera e diretta influenza sull' opera scientifica e letteraria del Muratori, e principalmente così inadeguato da dubitare, se, solo in grazia alla priorità di tempo, possa seriamente giovare al filosofo tedesco. In ogni modo le lettere che pubblichiamo non saranno gli ultimi documenti per determinare quale e quanta influenza l' attività scientifica del Leibniz abbia esercitato su quella del Muratori. Ed appunto perchè attendiamo che altri si valga di questi documenti, non tanto per risolvere con maggiore determinatezza e verità quella controversia, quanto per compiere gli epistolarî sì del Muratori[3] che del Leibniz, credemmo poterci esimere dall' aggiungere alla nostra edizione quel corredo di note che sarebbero state

[1]) Dovevano estendersi da Carlo Magno a Ottone IV, come apprendiamo dallo stesso Leibniz (lettera al Muratori, senza data, ma del dicembre 1709: n.° XXVI, p. 68).

[2]) Reumont, loc. cit. Non crediamo vi sia ragione di insistere su questo riscontro, specialmente per ciò che riguarda gli *Scriptores rerum italicar.*, quando si pensi che molte sono le consimili raccolte che, prima della pubblicazione degli *Scriptores Brunsvicenses* del Leibniz, e sin dalla fine del sec. XVI, videro la luce, specialmente in Germania. Ricordiamo le seguenti, osservando, che alcune esistevano anche nella Biblioteca Estense ed erano quindi certamente note al Muratori: *Scriptores rerum Germanicarum* del Reineccio (1577-81); *Rerum Sicularum Scriptores* del Fazello (1579); *Rerum Hispanicarum Scriptores* (1579-81); *Rerum Britannicarum Scriptores* (1687); *Rerum Hungaricarum Scriptores* del Bongars (1600); *Rerum Moscoviticarum auctores* (1600); *Rerum Germanicarum Scriptores* del Freher (1600); *Rerum Anglicarum Scriptores* del Savilio (1601); *Rerum Bohemicarum antiqui Scriptores* del Freher (1602); *Rerum Suevicarum Scriptores* del Goldast (1605); *Scriptores rerum Germanicarum septentrionalium* del Lindenbrog (1609), ecc.

[3]) Alla raccolta dell' *Epistolario Muratoriano* attende, come è noto, il cav. A. G. Spinelli. Cfr. *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, n.° 5. Roma, Forzani, 1888.

certo, in caso diverso, più che opportuna, necessaria illustrazione segnatamente alla parte scientifica di questo Carteggio. Ci contentammo perciò di porre brevi note dove, o un nome od un accenno delle lettere rendesse opportuno il confronto di qualche documento ignorato o poco conosciuto; o la mancanza della data lasciasse dubbia la cronologia di alcune lettere; o il testo della nostra edizione differisse dagli originali della Biblioteca di Hannover. A rendere più compiuto questo Carteggio, ci parve poi opportuno colmare alcune delle lacune del carteggio leibniziano conservato in Hannover, aggiungendovi le lettere del Muratori o del Leibniz che mancano ad esso, ma che esistono o nel privato Archivio Soli-Muratori (dove si conservano gli originali di trentuna lettere del Leibniz al Muratori), o nella stampa del Dutens [1]), o nell'Archivio di Stato di Modena. Intercalammo altresì ai loro luoghi alcune lettere del Giannini, del Bergomi, del Guicciardi, del Bernstorff, di Giorgio I re d'Inghilterra e d'altri, che pur non essendo scritte nè dal Muratori nè dal Leibniz, si riferivano ai loro rapporti e alle loro controversie, e designavano con linee più minute e precise lo svolgimento della loro corrispondenza epistolare.

Quanto al sistema seguito nell'edizione, ed in particolare alla grafia delle lettere, essa è sempre in tutto conforme agli originali: della Biblioteca di Hannover, per le lettere del Muratori; della Biblioteca di Hannover e dell'Archivio Soli-Muratori, per quelle del Leibniz. E quando dei documenti di Hannover esisteva nell'Archivio Soli-Muratori l'originale in-

[1]) LUIGI DUTENS nell'ediz. delle *Opera omnia* del LEIBNIZ pubblicata in Ginevra (vol. IV, II, p. 89 e seg.) diede in luce 21 delle lettere del Leibniz al Muratori qui pubblicate: la prima da Berlino, il 16 febbraio 1709, l'ultima da Hannover, il 2 luglio 1716. Esse furono comunicate al Dutens da Giov. Francesco Soli-Muratori e sono distintamente indicate nel *Regesto* premesso alle lettere. Ma anche codeste lettere pubblicate dal Dutens sono, nella presente ristampa, importanti, perchè il Dutens trascurò ed omise appositamente tutta la parte politica o di attualità, ed i brani in cui erano ricordate persone allora viventi. Molti sono perciò i tratti inediti di quelle lettere, che credemmo opportuno indicare ai luoghi rispettivi.

viato al Muratori, si è seguito di preferenza quest' ultimo nelle non poche varietà di forma che presentava. Per ciò che riguarda poi principalmente le lettere francesi del Leibniz, si è rispettata l' ortográfia degli originali, anche se ineguale; e quando l' originale spedito al Muratori era firmato, ma in copia d' altra mano, si è preferita l' ortografia della minuta autografa hannoveriana.

Vogliamo infine esprimere la nostra riconoscenza alle gentili persone che ci ajutarono in queste ricerche, e segnatamente al Conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, che ci agevolò le indagini nell' Archivio di Stato di Modena; al Cav. Pietro Soli-Muratori, che ci permise di consultare il suo domestico Archivio, ed alla Direzione della Biblioteca Estense, che volle porre a nóstra disposizione non solo i materiali dell' Istituto ma anche l' aiuto dell' opera intelligente ed assidua del D.r Carlo Frati.

Modena, 1º luglio 1892.

MATTEO CAMPORI.

REGESTO

DELLE LETTERE E DEI DOCUMENTI

FONTI

DA CUI FURON TRATTE LE LETTERE E I DOCUMENTI

A) Manoscritte:

B. R. H. — Biblioteca Reale di Hannover.
A. S. M. — Archivio Soli Muratori.
R. A. St. M. — R. Archivio di Stato di Modena.
M. C. — Manoscritti Campori.

B) A stampa:

L. — Leibnitii God. Guil., *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* tom. III. Hanoverae, sumtibus Nic. Foersteri, M . DCC . XI, pp. 1-12 (dopo l'Introduzione).

D. — Dutens, ediz. delle: Gothofredi Guillelmi Leibnitii *Opera omnia*. Genevae, apud fratres de Tournes, 1768, vol. IV, parte 2.a

G. C. — Giuseppe Campori, *Leibnitz e Muratori* in *Prose e Versi nella solenne inaugurazione della statua a L. A. Muratori*. Modena, per Carlo Vincenzi, 1853, pp. 53-69.

S. I. M. — Muratori, *Scritti inediti pubbl. a celebrare il 2.o Centenario dalla nascita di lui*. Bologna, Zanichelli, 1872, pp. VII-382. in 8.o

REGESTO

DELLE LETTERE E DEI DOCUMENTI

CONTENUTI NEL CARTEGGIO

due rami di Brunswick e d'Este. Chiede della *Cronaca di S. Prospero di Reggio,* dei *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo e di una tradizione riguardante il Duca Ottone, Principe di Taranto. — Edita (*D.*, pp. 94-95), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*) . Pag. 71

XXIX. Muratori al Leibniz: *Modena, 27 Agosto 1710.* Com.: « Lungo silenzio dal mio canto ... ». — Comunica un brano delle *Istorie* del Collenuccio riguardante il duca Ottone. Le controversie colla Corte Romana gli hanno impedito di compiere le ricerche proposte, in luoghi che egli designa. Chiede di un Rydakkaro duca di Brunswick nominato in un diploma del 1361. Comunica il risultato delle sue ricerche nella *Cronaca di S. Prospero di Reggio,* in alcuni frammenti di un'opera di Ricobaldo, nel Sardi e nel Pigna. — Inedita (*B. R. H.*) . . . . » 72

XXX. Muratori al Leibniz: *Modena, 25 Dicembre 1710.* Com.: « Mi ha consolato assaissimo ... ». — Si giustifica di non aver potuto sinora intraprendere il viaggio ripetutamente proposto dal L. Le sue ricerche lo hanno condotto a ricostruire la genealogia estense fino alla metà del s. X, e chiede di poter pubblicare i risultati di esse in una dissertazione latina da inserirsi negli *Scriptores Brunsvicenses.* Rileva un passo della *Difesa del Dominio* del Fontanini riguardante il L. — Inedita (*B. R. H.*). . . . . » 74

XXXI. Leibniz al Muratori: *Wolfenbuttel, 12 Gennaio 1711.* Com.: « Enfin Monsieur l'Abbé Giardini ... ». — Notizia della partenza dell'ab. Giardini per Berlino. Congetture sui progenitori del march. Azzo. Risposte concernenti Giovenazzo, Collenuccio, Rydakkaro e Ricobaldo, di cui alle lettere precedenti. — Edita in parte (*D.*, pp. 95-96), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*). . . . . » 76

XXXII. Leibniz al Muratori: *Hannover, 21 Gennaio 1711.* Com.: « J'ay receu l'honneur de votre dernière ... ». — È dolente di non poter accogliere la dissertazione propostagli nel vol. III degli *Scriptores,* già pronto per la stampa; e gli comunica alcune sue congetture sulla probabile

[illegible] a favorirgliene altri. In una cronaca, [illegible] all' a 1140, il march. Alberto Azzo [illegible] signore *de Castris Estim et Calim.* [illegible] spedito per la via di Venezia le scrit- [illegible] e le repliche estensi. — Inedita [illegible] *H.*) . . . . Pag. 176

[illegible] MURATORI: *Hannover, 18 Febbraio 1712.* [illegible] « Voicy un autre exemplaire ... » — Gli [illegible] un altro esemplare della lettera. I dubbi [illegible] Fontanini sull' italianità del march. Azzo [illegible] vane sottigliezze. Presso le monache di [illegible] Zaccaria in Venezia si conservano documenti [illegible] spettanti alla genealogia estense, citati dall' On- [illegible]. Crede che il Sigler, che recavasi in Italia [illegible] Principe Elettorale di Sassonia, potrebbe es- [illegible] utilmente adoperato per le ricerche che [illegible] stavano a compiere in Toscana e a Roma; e [illegible] notizia di un documento del 1066 in cui [illegible] march. Alberto Azzo era chiamato « mar- [illegible] di Verona ». — Edita (*D.*, p. 97), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*) » 178

[illegible] MURATORI al LEIBNIZ: *Spezzano, 17 Agosto 1712.* Com.: « Porto i miei più divoti ringrazia- menti ... ». — Acchiude una risposta per il Cuper. È finita di stampare, ma non pubblicata, la sua risposta alla Difesa III del Fontanini. Si com- piace delle indicazioni tratte dal ms.° dell' Onga- rello, ma il doc. in cui è mentovato un *Marchio Azzo Veronensis* non è del 1066, ma del 1166. Accenna alla pubblicazione e alle recensioni uscite dei voll. II e III degli *Scriptores Brunsv.* — Inedita (*B. R. H.*) . . . . » 181

[illegible]LIII. LEIBNIZ al MURATORI: *Vienna, 4 Gennaio 1713.* Com.: « Comme le Czaar m' avoit fait ... ». — Lo avverte di essere stato alle acque di Carlostadt con lo Czar di Russia e di trovarsi ora a Vienna agli ordini di S. A. S. — Edita (*D.*, p. 98), ma qui ripubblicata sugli originali (*A. S. M.*) » 183

LIV. MURATORI al LEIBNIZ: *Modena, 19 Gennaio 1713.* Com.: « Di somma consolazione mi riesce l' av- viso ... ». — Si rallegra della stima dimostrata al Leibniz dallo Czar di Russia; gli invia per mezzo dell' ab. Giardini una copia della ***Piena Esposizione*** e lo avverte di alcune critiche mosse

ridurre amichevolmente al dovere i giornalisti di Venezia senza impegnarvi i Principi delle due Case, e attende ancora una risposta definitiva. Teme che Comacchio sarà rilasciato al Papa. Lo prega d'inviargli le parole del Laboureur, ove parla delle scritture de' Malaspini, ed accenna a un prossimo suo viaggio in Lunigiana. — Inedita (*B. R. H.*). . . . . . . Pag. 203

LXIII. Leibniz al Muratori: *Vienna, 30 Gennaio 1714.* Com.: « Je suis bien fâché de votre incommodité ... ». — Ha pregato il padre Guido Grandi di ricercare, ma finora senza frutto, il doc. di Volterra dell'896, in cui è ricordato il march. Adalberto. Ricorda vagamente un altro doc di Arezzo, di cui si propone far fare eguale ricerca. Non ha seco l'opera del Laboureur e ha potuto solo consultare il libro del Porcacchi sui Malaspina, che giudica pieno di favole e di assurdità. — Edita (*D.*, pag. 102), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.*) . . . . » 205

LXIV. Muratori al Leibniz: *Modena, 18 Aprile 1714.* Com.: « Rispondo all'ultima lettera di V. S. Ill.ma ... ». — I giornalisti di Venezia hanno dato promessa di una soddisfazione. Spera di poter entro l'anno compiere un viaggio scientifico in Toscana e in Lunigiana, e lamenta la mancanza di antiche notizie e documenti dei Malaspina. Crede pregevole la raccolta dell'Ubaldini, ma non opportuna agli Estensi. — Inedita (*B. R. H.*) » 207

LXV. Leibniz al Muratori: *Vienna, 12 Maggio 1716.* Com.: « Je suis bien aise d'apprendre ... ». — Racconta come il Laboureur, in un suo viaggio in Italia, avesse comunicazione degli antichi documenti dei Malaspina. Espone le condizioni alle quali l'Ubaldini sarebbe disposto a cedere la propria raccolta, e lo raccomanda vivamente. La raccolta comprendeva 70 voll. in-fol. di circa 1000 pagg. ciascuno. — Edita in parte (*D.*, p. 101), ma qui ripubblicata sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*) . . . . » 209

LXVI. Muratori al Leibniz: *Modena, 12 Luglio 1714.* Com.: « Giacchè V. S. Ill.ma ha tanta bontà per me ... ». — Si lagna delle condizioni di sua salute. Ha scritto pei documenti dei Malaspina e

LEIBNIZ al MURATORI: *Hannover, 7 Agosto 1715.* Com.: « Quoyque je n'aye point eu l'avantage ... ». — Attende risposta alle ultime due sue lettere. Sa che il Re d'Inghilterra ha accordato al M. la chiesta raccomandazione pel suo viaggio nel Veneto, e nuovamente gli raccomanda di far ricerche alla Vangadizza, nel cui *Necrologio* sono ricordati *Azo Marchio et Waldrada conjux.* Come la Vangadizza sia venuta agli Estensi. Chiede di un doc, citato dal Silingardi e dall'Ughelli, in cui è ricordato un Odeberto o Odelberto marchese. Gli ripete la proposta di mandare in Italia una persona che eseguisse le ricerche sotto la direzione del M. — Edita in parte (*D.*, pp. 102-3), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*). . . . . . Pag. 218

LXXI. MURATORI al LEIBNIZ: *Modena, 9 Agosto 1715.* Com.: « Ultimamente ancora ha fatto esporre ... ». — Aderendo alle instanze anche recentemente pervenute al Duca di Modena dal Re d'Inghilterra, gl'invia il I tomo compiuto delle *Antichità Estensi,* meno l'Appendice dei documenti, e lo prega di indicargli ciò che a suo parere dovrebbe essere modificato od aggiunto, e di dirgli come potrebbe pubblicamente apparire tale sua collaborazione. Spera potersi recare nel Veneto nel mese venturo. Ha finora chiesto indarno dei due doc. di Tours in cui è ricordato il march. Oberto I. Dubita dell'affinità degli Estensi cogli Adalberti di Toscana. — Inedita (*B. R. H.*) . » 220

LXXII. LEIBNIZ al MURATORI: *Hannover, 26 Agosto 1715.* Com.: « Je viens de recevoir l'honneur de votre lettre ... ». — Ricorda in parte il contenuto della lettera n.° LXX. Ha avvertito il Bernstorff del cortese invio fattogli dell'opera ms. del M., che ancora non ha ricevuto. Desidererebbe che questi consentisse in alcune sue opinioni, segnatamente nell'affinità tra gli Estensi e gli Adalberti di Toscana. — Edita in parte (*D.*, p. 103), ma qui riprodotta sugli originali (*A. S. M.* e *B. R. H.*) » 222

LXXIII. LEIBNIZ al MURATORI: *Hannover, 13 Ottobre 1715.* Com.: « Je ne doute point que mes lettres ... ». — Attende risposta alle ultime sue lettere. Ha ricevuto con ritardo il plico contenente il ms.,

ha incaricato il M. di scrivergli direttamente e più ampiamente in proposito. Ha pure dato ordini analoghi all' Inviato alla Corte di Londra perchè sia dissipato ogni sospetto. — Inedita (*B. R. H.*) . . . . Pag. 260

LXXXVIII. Muratori al Leibniz: *Modena, 3 Aprile 1716.* Com.: « Dal Padron Ser.^{mo} mi sono state comunicate ... ». — Spiega com' egli fosse costretto a indicare la causa del ritardo della pubblicazione della propria opera, e come l' Inviato modenese a Londra spontaneamente e senza instigazione ne facesse parola col Ministro di S. M. Britannica. Si meraviglia e duole, nondimeno, che egli sì lungamente ritenesse presso di sè il ms. e aspettasse a restituirlo di aver compiuto l' opera propria. — Inedita (*B. R. H.*) . . . . . . » 261

LXXXIX. Giorgio I d' Inghilterra al Granduca di Toscana: *S. James, 22 Aprile 1716.* Com.: « Estant informé qu' en divers endroits ... ». — Raccomanda che al Muratori sieno agevolate le ricerche negli archivi della Toscana. — Edita (*G. C.*, pp. 66-67) . . . . » 263

XC. Guicciardi al Duca di Modena: *Londra, 24 Aprile 1716.* Com.: « Mi giungono con ogni puntualità ... ». — In risposta agli ordini e alle rimostranze ricevute dichiara che egli semplicemente si dolse che il Leibniz, trattenendo troppo lungamente il ms. del Muratori, rendesse insoddisfatto il desiderio di S. M. Britannica di veder presto pubblicata quell' opera. Quanto ai sospetti da alcuni concepiti deve osservare che lo stesso ministro Bernstorff ammise che nelle azioni sue il Leibniz non procedeva in tutta buona fede. Non vi ha quindi, per parte sua, luogo di rimediare ad alcun disordine. — Edita (*G. C.*, p. 68) » ivi

XCI. Leibniz al Duca di Modena: *Hannover, 25 Aprile 1716.* Com.: « La reponse gracieuse de V. A. S. ... ». — Ringraziandolo delle espressioni cortesi mostra per quali ragioni crede inopportuna e precipitata la pubblicazione del M., e ingiusto il suo silenzio sulle cure e spese sostenute dalla Casa di Brunswick per ricerche sulle comuni origini di essa e di Casa d' Este. Accenna alla sua opinione sulla discendenza degli

I.

Il conte Carlo Antonio Giannini al march. Giovanni Galliani.

Vienna, 25 Novembre 1699.

Illustrissimo Sig. mio Sig. e Padron Colendissimo,

Con lettere del Serenissimo Signor Elettore d' Hannover, viene a cotesta Corte spedito il Signor Hakman, latore della presente, per ricercare antiche notizie e memorie dagl' Archivi e d' altrove, particolarmente da letterati, per compimento dell' historia della Serenissima Casa Elettorale di Brunsvic, in cui stà attualmente occupato il Signor Consigliere Leibnitz, scrittore, secondo me, il più famoso del nostro secolo. Trattandosi d' una virtuosa fatica, nella quale vedo interessata la gloria della Casa del Serenissimo nostro Padrone, medesimata con quella Elettorale di Brunsvic, mi son mosso con tutte le mie premure al desiderio espressomi dal suddetto Signor Hakman di far cognizione di soggetto che possi influire al fine ch' egli sospira, introducendolo perciò a tal effetto davanti Vostra Signoria Illustrissima, la quale son sicuro che, per l' ingenita sua bontà et inclinazione verso li virtuosi, lo vedrà e favorirà volontieri, come vivamente la prego e

supplico con quella premurosa divozione, che mi renderà sempre,

Di Vostra Signoria Illustrissima,

Devot. et Obbligat. Amico vero
CARLO ANTONIO GIANNINI.

II.

Il conte G. F. Bergomi [1]) a Leibniz.

Londres, 9e 9.bre 1708.

Monsieur,

Il faut que vostre lettre du 4e Sep.r aye dormi longtemps en quelque poste en venant de Hannover, car je ne l' ay receue que cette semaine. Je vous rends mille graces, Monsieur, de l' honneur que vous m' avez fait de vostre souvenir. Je puis bien aussi vous asseurer, que de mon costé je n' ay point oublié mon devoir ni vos ordres. Voici le petit catalogue des livres imprimés du P. Bachini. On m' en avoit envoyé un autre de mesme, que ne l' ayant jamais receu, j' ay mandé [2]) à mon correspondant de me l' envoyer tout de nouveau; mesme j' ay mandé [3]) à Modene d' en tirer un autre et de vous l' adresser par le moyen de Mr. Morselli. Au reste je souhaiterois d' estre [4]) capable de vous rendre mes tres humbles services en des [5]) choses plus considerables, et ce ne tient qu' à vous, Monsieur, de disposer par vos

[1]) Il C.te Gian-Francesco Bergomi fu prima Ministro del Duca Rinaldo I presso il Principe di Vaudemont, Governatore di Milano, poscia inviato estense a Londra.

[2]) Nell' originale: « je demanda ».

[3]) Nell' originale: « je manda ».

[4]) Nell' originale: « de estre ».

[5]) Nell' originale: « de ».

ordres de ma personne, qui est absolument devouée à vostre mérite.

Vous étez assez informé des [1]) justes pretensions que mon maitre a de la Duché de Ferrare, ancien patrimoine de la Maison d'Este, et de la maniere qu'elle fut usurpée par des faux [2]) pretextes. Si l'Empereur et l'Empire sera en état de soutenir nos raisons et de nous faire rendre justice, tout le monde verra l'impieté de la Cour de Rome. Nous avons trouvé les Investitures de Commachio données [3]) par les Empereurs depuis le 9^{e} siecle à la Maison d'Este, et qui ont esté confirmées aussi par les derniers Empereurs au dernier Duc de la mesme Maison, y compris mon maitre d'aujourduy. Nous avons de mesme toutes [4]) les protestations données [5]) par le Duc Cesar, qui ceda Ferrare au Pape, et successivement jusqu'à present de tous les autres Ducs contre cette cession. Nous ne manquons pas de toutes les autres preuves, qui sont necessaires pour faire voir la dite usurpation et l'injustice, dans laquelle a continué la Cour de Rome. Mais vous sçavez bien, Monsieur, que si la raison n'est assistée par la force des armes, elle n'est d'aucune utilité. Je vous prie de me continuer l'honneur de vos bonnes graces et de croire que je suis avec respect,

Monsieur,

vostre tres humble et tres obeissant serviteur
DE BERGOMI.

[1]) Nell' originale: « de ».
[2]) Nell' originale: « fausses ».
[3]) Nell' originale: « donné ».
[4]) Nell' originale: « tous ».
[5]) Nell' originale: « donné ».

Padoue. J' ay remontré après cela au Ministre de Modene, Mr. le C. Giannini [1]), que c' estoit en vain que de demander votre secours, Monsieur, sans vous communiquer l' imprimé, parceque sans voir, à quelle occasion et à quelle fin l' imprimé avançoit cela, il vous seroit difficile, Monsieur, de satisfaire au sohait de Sa Majesté. Là dessus le dit Ministre a obtenu de Sa Majesté qu' il me donnat le dit imprimé pour vous l' envoyer, comme je le fais en le joignant comme voicy. Il me semble que la Cour de Modene a creu qui c' etoit assés pour recouvrer le patrimoine de la Maison d' Este, Ferrare et Commachio, que la guerre entre Sa Majesté Imperiale et le Pape commençat: mais j' ay soutenu toujours qu' il falloit persuader le public de la justice de la cause préallablement, et que sans cela les alliés de Sa Majesté Imperiale mêmes feroient des difficultés, comme l' Angleterre et la Hollande ont fait depuis en effet. Il y a un imprimé qui a pour titre: *Ristretto delle ragioni della Ser.ma Casa d' Este contro la Camera Apostolica, per il diritto sopra Ferrara e Commachio,* qui a eté publié il y a 60 ans. On a compté à la Cour de Modene sur cet ecrit, comme s' il étoit le plus grand chef d' oeuvre, sur lequel on se pouvoit reposer. Mais je n' ay pas dissimulé, que cet ouvrage n' étoit qu' une pauvreté et *una coujoneria.* A la fin Mr. le C. Giannini s' est laissé detromper apres que je luy ai fait voir qu' au lieu que l' auteur devroit avoir fait valoir les diplomes et l' histoire, s' est mis en tête de gagner le procès par des allegations du droit privé ou civile et des docteurs de celuy cy sottise ordinaire des sçavants qui ont été employés dans les temps passés pour plaider les causes des Princes. S. Alt. Ser.me Monsgr. le Duc de Modene a à cette heure un bibliothecaire ou archivaire qui s' appelle *Muratori,* que j' ay connu à Milan, ou il estoit bibliothecaire in Bibliotheca Ambrosiana et qui est de plus sçavants de l' Italie. C' est à luy qu' on a donné l' *incombenza* de travailler en cette matiere, mais

[1]) Giannini C.te Carlo Antonio, Inviato estense presso l' Imperatore Giuseppe I a Vienna.

par malheur cet homme là est tombé dans la même sottise, que l' auteur *del Ristretto detto* ecc. Car au lieu de rechercher les documents de l' archive de Modene et les histoires, il s' est amusé encore a feuilleter *Doctores iuris civilis* pour en tirer des fadaises: faute ordinaire encore des grands sçavants en fait d' Histoire, quand ils doivent plaider les causes des Princes, parcequ' ils croyent que pour cela il faut être jurisconsulte et entendre la chicane, et quand il sçavent qu' ils ne l' entendent pas assez, ils comptent cela pour un grand defaut et affectent d' en sçavoir assez pour ne passer pas pour ignorants; au lieu que les plus grands jurisconsultes ont honte de recourir au droit privé, *ad jus privatum in causis Principum,* et qu' ils se font un honneur de passer tout ce qu' on en pourroit tirer par les cheveux et de trouver les veritables raisons de l' histoire, de l' antiquité, des faits, des traités et des documents. Au lieu donc que Mr. Muratori auroit pû apporter des belles choses de l' archive de Modene et des histoires qu' il sçait bien, ce qui vaut plus que tout le sçavoir du plus grand Legiste, qui ne vaut rien en ces sortes de questions, il n' a dit rien qui vaille.

La Cour de Rome ayant envoyé par deux fois des ecrits en peu de feuilles, la liste des donations des Empereurs *super Exarchatu et reliquo patrimonio Petri,* cela a fait trembler le Ministere de Sa Majesté Imperiale, lequel a demandé à Mr. le Comte Giannini, s' il avoit assez de coeur pour y repondre. Celuy cy croyoit du commencement que c' etoit assez de communiquer le dit *Ristretto* et à Modene on l' a fait reimprimer, croyant que c' etoit *ancile* qu' on n' auroit qu' à montrer pour faire trembler la Cour de Rome. Mais après que j' avois fait comprendre au dit Comte, comme dessus, que ce seroit se prostituer que de produir l' amas des allegations qui s' y font *ex jure privato,* il s' est mis à faire une refutation, pour laquelle je luy ay fourni la plus part de ce qu' elle contient tiré de l' histoire: entre autre je luy ay fourni la Bulle du Pape Leon et le diplome de l' Empereur Otton III, que Schilter a fait imprimer *in tomo poster. Institut. juris publici Rom. Germ.,* 8°, *Argent. 1697;* la lettre

du Pape Etienne à Pepin et celle qu' il avoit composé au nom de St-Pierre, *quas de verbo ad verbum recensere non puduit Baronium* etc. etc. et ce que *Conringius et alii hanc in rem scripserunt* etc. etc.

Apres que Mr. le C. Giannini a fait de tout cela et de ce qu' il avoit amassé un petit traité avec un stile assez joli en Italien, et même assez satyrique et fort, le Prince de Salm a trouvé du goût et de la satisfaction, et il veut même qu' il soit imprimé. J' ay cependant tousjours insisté qu' il ne falloit pas hazarder rien sans vous avoir consulté, Monsieur, pour ne s' attirer pas les reproches d' avoir manqué en des choses que ny moy ny qui que ce soit icy ou ailleurs entend si bien que vous, Monsieur. Mais le Prince de Salm a trouvé qu' il ne falloit pas perdre du temps pour prevenir les impressions, que les ecrits de Rome feroient, si on tardoit plus long temps à y repondre, et qu' il falloit jetter quelque os à ronger pour amuser le Cour de Rome jusqu' a ce qu' on puisse faire quelque chose de plus achevé. Le dit Prince m' a dit pourtant qu' il etoit d' accord qu' on devroit en toute maniere recourir a votre grand sçavoir qu' il reconnoit sans pareil. On vous enverra, Monsieur, les dits premiers ecrits de la Cour de Rome et la reponse du dit Mr. le C. Giannini; car pour à present on n' en à pas des copies. En attendant je joins icy le dit imprimé de Rome, qui contient et deduit tout ce que les deux premiers ecrits ont allegué; mais, comme vous verrés, d' une manière asséz dangereuse pour la Maison d' Este et pour les droits de l' Empereur et de l' Empire. J' avoue que je n' aurois pas creu qu' en Italie il y eût un sçavant, qu' il se prendroit de cette maniere et qu' il s' acquitteroit si bien pour plaider la cause du Pape en omettant les allegations impertinentes *juris privati* et en epluchant si plausiblement l' histoire. Ce n' est pas vous seul, Monsieur, qui s' en peut moquer le mieux et qui peut redire ce qu' il faut puisqu' il n' y a point de passage d' importance, que vous n' ayés pas approfondi pour montrer même *ex tempore, quantum distent aera lupinis.* Vous ne pouvés pas rencontrer un champ plus ample pour faire admirer votre sçavoir in-

comparable, Monsieur, et pour faire trembler Rome et pour vous y faire respecter. Comme il s' agit donc de votre gloire, Monsieur, et que Sa Majesté l' Imperatrice et le Prince de Salm m' ont ordonné expressement de vous prier, de vous charger de la peine de sauver le droit de sa Majesté Imperiale et de l' Empire et en même temps la gloire de la Ser.^me Maison d' Este, je n' ay pas voulu ny pû manquer à vous en avertir.

DE HOULDENBERG.

P. S. Ce seroit perdre inutilement du temps, si on vouloit attendre ou demander des documents de Modene pour s' en servir. Car je l' ay fait il y a long temps: mais je vois bien qu' ils n' en ont point horsmis les lettres d' investiture, qui sont traitées de fables dans l' imprimé: elle se trouvent dans la reponse de Mr. le C. Giannini. Pour le Ferrarois il n' y a que des documents fort prejudiciables. Ainsi je croirois qu' il ne faut qu' une petite *historia facti*, pour faire voir, avec quelle tirannie les Papes ont persecuté la Maison d' Este pour l' obliger par tant d' excommunications à s' accommoder.

IV.

Il conte Carlo Antonio Giannini al Duca di Modena.

Vienna, 20 Novembre 1708.

A due cose, Serenissimo Signore, convien tener l' occhio aperto: l' una di non dividersi effettivamente, non che dar apparenza che si divida Vostra Altezza Serenissima, nel suo diritto per Comacchio, da quello di Sua Maestà Cesarea, perchè sarebbe il gioco che van cercando li Preti con la di loro astuzia e malignità. L' altra di servare l' istessa individuità con Hannover rispetto all' historia della Serenissima Casa,

cotanto maltrattata nella terza scrittura stampata da' Preti, che ho finalmente ricevuta da Vostra Altezza Serenissima, con lettera di Giardini. Nè so, oh Dio!, se Vostra Altezza n' abbia ben al fondo osservate le rilevantissime conseguenze, con quella, massime, di quanto importi nel formar la risposta historica d' interessarvi il Serenissimo Elettore, e che ambidue gli archivisti o historiografi, cioè, il Muratori per la Corte dell' Altezza Vostra et il Leibnitz per la parte Elettorale, comunichino le notizie insieme, e si formi una risposta vindice, altresì conforme, quanto memorabile e gloriosa alla posterità. La qual risposta dovrà (secondo il consiglio della Maestà Sua) essere sottoscritta da ambidue li suddetti historiografi, non essendo più tempo di star in agguato, perchè trattasi di far del resto, troppo importando di soddisfare al mondo in un punto così geloso e sfregiato, mi perdoni il Papa, con sì poca di lui coscienza. La Maestà dell' Imperatore non solo, che Salm (i quali hanno un sublime concetto, realmente degno, del suddetto famosissimo Leibnitz) me gli hanno fatto scrivere d' espressa incombenza loro, dal Sig. Erasmi unitamente ancora, perchè con una elaboratissima deduzione cominci a travagliare per la risposta. Al qual effetto se li sono mandate tutte tre le scritture di Roma, e quando se ne potrà trar copia si manderà anche la mia risposta, dove ho goduto d' essere stato interprete della volontà dell' Imperatrice circa la detta historia, nel riconoscimento a tutti li secoli memorabile che ne fu fatto per l' occasione del matrimonio di Vostra Altezza in Hannover, coll' emblema et impronta nella moneta da me citata per l' istessissimo oggetto, e di far insieme constare dell' impegno positivo Hannoverano per l' identificatione delle due Case, riflesso tanto grande quanto osservato universalmente in detta risposta. Per animar Leibnitz maggiormente (e che non fosse dalla malevolenza stravolto, essendosi inteso, che tant' oltre sia pervenuta la malignità dei Preti che di quattro milla copie della loro terza infame scrittura, stampata in Roma, ne sia una gran parte disseminata per l' Imperio) ho havuta l' insinuazione ancora di rimetterli, in nome di Vostra Altezza, frattanto qualche segno

di obbligante dimostrazione, come ho fatto con una *police* di cento ongari. E la Maestà dell' Imperatrice n' ha tanto di premura che, compita la deduzione historica, vuole essa medesima accrescere la detta dimostrazione con altro generoso riscontro del suo clementissimo aggradimento.

Di Vostra Altezza Serenissima,

Humil. e fedel. Servo e Suddito
CARL' ANT. GIANNINI.

V.

Muratori a Leibniz.

Modena, 28 9.bre 1708.

Ill.mo e Chiariss.o S.r Mio Pron. Col.mo [1]),

Ha qualche mese, ch' io risposi ad un biglietto del nostro S.r Conte Bergomi in cui egli richiedeva a nome di V. S. Ill.ma alcune notizie letterarie di questi contorni. Non essendo a lui giunta la mia risposta, mi scrive egli, che a dirittura io soddisfaccia a quella sua richiesta, con iscrivere a lei quanto occorra: cosa ben volontieri da me abbracciata per l' incredibile stima, che professo al celebre merito di V. S. Ill.ma Le dico dunque, che il P. Abbate Bacchini, il quale divotamente la riverisce, non ha pubblicata altra opera dopo la sua Dissert.e *De ecclesiasticae hierarchiae originibus*. Dovrà ben' uscire alla luce, prima che quest' anno finisca, il suo combattuto Agnello, che scrisse nel sec. IX le Vite degli Arcivescovi Ravennati, illustrato da lui con varie dissertazioni e note. Per vari riguardi non ha egli poi continuato la sua storia del monistero di Polirone. Dopo la raccolta di varie lettere scritte in difesa

[1]) Questa stessa intestazione trovasi in tutte le lettere seguenti del Muratori.

del S.r March. Orsi [1]), e da lui pubblicate, paiono finite le sue liti co' PP. di Trevoux. Ma avendo un Conte Monzani da Pesaro fatta una critica indiscreta all' opera del medesimo Cavaliere, l' Ab. Garofali in Roma ha pubblicata un' Apologia dell' opera suddetta, e un' altra pure fatta da un S.r Bottazzoni è uscita alla luce in Padova [2]). Ivi si dovrebbe mettere sotto il torchio un mio Tometto d' *Anecdota Graeco-Latina*. Al mio Padron Ser.mo e a me spezialmente, è riuscita carissima la nobile Raccolta da lei fatta degli scrittori *Rerum Brunsvicensium*. Ma e non darà egli l' animo ad alcuno di trovare i progenitori del vecchio Marchese Alberto Azzo? Io ne ho perduta la speranza, da che ho veduto, che V. S. Ill.ma non ha trovato documento alcuno ne' tempi più addietro. Aspetto con ansietà l' altro tomo, ch' ella promette, e desideroso di attestarle co' fatti quel vero e singolare ossequio, che le professo, mi dedico

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed obbl.mo Ser.re
LODOV.o ANTONIO MURATORI
Bibliot.o di S. A. Ser.ma [3])

[1]) Amico e mecenate del Muratori.

[2]) È nota la controversia letteraria suscitata dalle *Considerazioni* che sull' opera del gesuita francese P. Domenico Bouhours, *La manière de bien penser dans les ouvrages d' esprit*, e sulle censure ivi mosse al poema del Tasso e ad altre opere letterarie italiane, pubblicò il M.se Gio. Giuseppe Orsi nel 1703 (Bologna, Pisarri). Il Muratori stesso ne riassunse la storia nelle *Memorie intorno alla vita del march. G. G. Orsi*, inserite nel vol. II dell' ediz. di Modena 1735 (pp. 561-64) delle *Considerazioni* dell' Orsi, nella quale « s' aggiungono tutte le Scritture, che in occasione di questa letteraria contesa uscirono a favore e contro al detto march. Orsi » e in cui appunto sono riprodotte le Lettere all' Orsi e le scritture del conte Francesco Monzani, dell' ab. Biagio Garofali, di Pier Francesco Bottazzoni qui accennate. Rispetto alla pubblicazione di quest' ultimo è da osservare che, pur essendo essa intitolata: *Tre lettere del dr. Pietro Franc. Bottazzoni all' Eccell. Sig. Bernardo Trevisan, alle quali ha dato occasione una scrittura* ecc. (Padova, pel Corona, 1707), il Muratori stesso altrove afferma (*Memorie* cit., p. 563) che « due almeno » delle lettere « (e verisimilmente tutte e tre) furono dettate dal medesimo marchese Orsi ».

[3]) La stessa firma è nelle lettere seguenti del Muratori.

VI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 25 X.bre 1708.

Capiterà in mano di V. S. Ill.ma una scrittura stampata in difesa delle ragioni di S. M. Ces. e della Casa d'Este sopra Comacchio, colla quale occasione è anche stato toccato ciò che concerne l'antichità e nobiltà degli Estensi, e la giustissima loro pretensione sopra Ferrara. L'autore, che ha un sommo rispetto per V. S. Ill.ma, ha anche avuto il piacere di far menzione di lei in essa scrittura. Io altresì ho dal mio P.ron Ser.mo e dalla Ser.ma S.a Duchessa d'Hannover, incombenza di raccomandare a lei la scrittura medesima. Qui si sa, che Roma ha riempiuta la Germania di quella sua lettera, ossia manifesto, al quale ora è stato risposto, e perciò sarebbe un gran favore il fare in maniera, che anche l'Apologia si diffondesse per coteste parti, massimamente riguardando essa il decoro di S. M. Ces. e l'onore delle Ser.me Case di Brunsvic e d'Este. Si bramerebbe che i giornalisti di Lipsia la riferissero con buon garbo, e che qualche valoroso storico o scrittore ne facesse menzione, e registrasse i punti principali d'essa in qualche sua opera. Crescerebbe poi a dismisura il favore, che ci compartirebbe V. S. Ill.ma, se le riuscisse di trovare qualche valentuomo o nell'alta o nella bassa Germania, che traducesse in Latino la suddetta scrittura, e le facesse ancora, se così gli piacesse, delle aggiunte o delle annotazioni, potendosi dire in cotesti paesi molte cose, che per varj riguardi a lei ben cogniti non ha potuto dire l'autore d'essa. Il ristamparla in Germania con un simile aiuto, sembrerebbe a me il più comodo ed utile ripiego, che potesse trovarsi per diffondere maggiormente la cognizione delle presenti controversie.

Tale è l'opinione, che ho dell'amorevole benignità di V. S. Ill.ma, che spero da lei ogni possibile assistenza in

questo affare per servizio del mio P.ron Ser.mo E questo sia detto in confidenza a lei, alla quale avendo io scritto ne' passati giorni alcune notizie per ordine del nostro S.r Conte Bergomi, aggiungo ora, che il P. Abb. Bacchini di nuovo la riverisce, e la ringrazia, perchè abbia fatta menzione di lui ne' Prolegom. a gli scrittori *Rerum Brunsvicensium*. Già l'Agnello del detto P. Abb. è fatto pubblico.

Saprei pure volentieri, che dicano que' diplomi della Vangadizza, che il S.r Acmann [1]) portò via d'Italia, o almeno saprei, s'ella in breve sia per pubblicarli. Con assicurarla del mio sommo ossequio, più che mai mi protesto ecc.

LOD. ANT. MURATORI.

Dopo aver chiusa la lettera, mi ha detto S. A. S. che V. S. Ill.ma si truova in Vienna, perciò ho aperta la lettera a fine di dirle, che potendo ella dal S.r Conte Giannini, Inviato di S. A. S., aver copia dell'accennata scrittura, io non istarò ad incomodarla con inviargliene copia di quà. Di nuovo le confermo il mio rispetto.

[1]) Il D.r Federico Augusto Hakemann fu incaricato dall'Elettore di Brunswick (Giorgio Lodovico) di proseguire gli studi e le ricerche del Leibniz negli Archivi di Modena. Cadde poi su di lui l'accusa di aver asportato dall'Italia i diplomi della Vangadizza « non senza pregiudizio del suo onore », come scrive il Muratori in una delle lettere seguenti. Egli si recò in Italia nel dicembre 1699, come apprendiamo da una commendatizia del Leibniz al Bacchini del 28 dicembre di quell'anno, che si conserva autografa nella Biblioteca Estense: « Cur nunc scribam causa est amicus doctus, dominus Hakemannus, qui occasione itineris italici monumenta Historiae Estensis in usum nostrum quaerit ». (Ms. X, C, 12, fasc. 19). Questa lettera trovasi per intero pubblicata nella cit. memoria di G. Campori, p. 64.

VII.

Muratori al conte Bergomi.

Modena, 25 Decembre 1708.

Illustrissimo Sig. Mio Padron Colendissimo,

Secondo gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima scrissi quanto occorreva al Sig. Leibnizio, ed ora mi veggo in necessità di scrivere ancora a lei per dirle che le capiterà una scrittura, fatta e stampata in Italia, per difesa delle ragioni Cesaree ed Estensi sopra Comacchio, nella quale occasione si è trattato anche della nobiltà e antichità della Casa d' Este, e delle sue giustissime pretensioni sopra Ferrara. Ho scritto oggi al Sig. Leibnizio pregandolo d' ingegnarsi che la suddetta apologia si diffonda il più che si può per la Germania, e che sia riferita ne' giornali di Lipsia, ed anche, se fosse possibile, nelle storie o nell' opere d' altri valorosi scrittori. Segnalatissimo poi sarebbe il favore se si trovasse chi volesse tradurla in latino, e fare annotazioni o aggiunte, e pubblicarla in quelle parti. Io replico le medesime preghiere a Vostra Signoria Illustrissima, potendo Ella forse anche meglio cooperare al bisogno medesimo, sapendosi che Roma ha riempiuta la Germania colle copie della sua Lettera. Con tal' occasione auguro a Vostra Signoria Illustrissima ogni maggior felicità nell' anno entrante e in moltissimi altri appresso, e rassegnandole il mio vero ossequio, mi ratifico,

Di Vostra Signoria Illustrissima,

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. Ant. Muratori.

VIII.

Leibniz a D. E. v. Huldenberg.

Berlin, ce 2 Février 1709.

Monsieur,

Ce ne fut qu' à Leipzig que j' eus l' honneur de recevoir vos lettres avec celle de M. le Comte Giannini, et comme il y avoit là un ami qui ecrivoit deux fois par semaine à Mr. d' Urbich, je me servis de cette commodité pour repondre. J' écrivis à M. le Comte Giannini, et pour ne point trop grossir le paquet, je ne vous écrivis, Monsieur, que la poste suivante, où je vous remerciay de la bonté que vous aviés eu de faire valoir mon zele auprés de La Maiesté de l' Imperatrice regnante et auprès de S. A. S. le premier Ministre. M. d' Urbich me repondit qu' il avoit receu ma lettre, qu' il avoit envoyé l' inclose a Monsieur le Ministre de Modene. Il adjoutoit qu' il estoit sur le point luy meme de faire un voyage de quelques semaines. Cela me fait craindre qu' il pourroit ne point avoir receu ma seconde, qui estoit pour vous, Monsieur, laquelle n' estoit pourtant que preliminaire et, comme je viens de dire, ne contenoit en substance qu' un remerciment, car je me proposois de vous écrire bien amplement après avoir examiné la matiere. Je ne l' ay pas encore pû faire, parceque mon voyage de Leipzig à Berlin a esté indispensable, car j' y ay la direction d' une société des sciences, ayant deja écrit que j' y irois et y ayant deja donné certains ordres pour cela. Cependant, Monsieur, je vous écris maintenant encore par avance, le silence de M. d' Urbich me mettant en doute sur le destin de ma precedente pour vous.

J' ay lu et relu l' ecrit Romain. L' on voit bien que l' auteur ne manque pas de lecture: mais il manque de droiture et de moderation, en disant des choses si mal fondées

contre la Ser.^{me} Maison d' Este. Il a l' adresse de dissimuler sa connexion avec celle de Bronsvic, qui est pourtant pleinement établie par les soins que j' ay pris de l' éclaircir. C' est un mesentendu ridicule de dire que les Seigneurs d' Este n' ont esté que *Nobili Paduani privati* dans le 13^{me} siecle. Et l' écrivain Romain en ce lieu prend de travers les paroles d' un auteur de ce siecle. L' entreprise des Padouans sur le Marquis Aldobrandini, qui il allegue, est semblable a celle d' une autre ville sur le Prince palatin de l' Empire en Italie, dont parle Guntherus et dont j' ay envoyé le passage à M. le Comte Giannini. Il est encore aisé de battre cet écrivain en ruine meme sur les donations faites aux Papes: elles sont douteuses la pluspart: mais quelques unes des dernieres, qui peuvent estre vrayes, n' estant que des concessions accordées *ad narrata partis* s' etendent toujours *salvo jure tertii* et doivent ceder aux concessions effectives et investitures Imperiales, accompagnées de la possession reelle de tant de siecles. Mais je crois que la Cour de Modene fera bien de revendiquer Ferrare aussi bien que Commachio, et d' y penser: *aut nunc aut nunquam*. C' est un abus vulgaire de s' imaginer que le pouvoir de l' Empereur en Italie ne va qu' aux fiefs Imperiaux. Le droit supreme sur le patrimoine des Papes appartient sans doute aux Empereurs, et les François mêmes l' ont montré tres souvent. Ainsi l' Empereur tant comme avocat de l' Eglise Romaine doit administrer la justice, tant aux Papes, quand' ils sont lesés, qu' aux autres lesés par les Papes. Ainsi il depend du Duc de Modene d' implorer *nobilissimum et supremum Imperatoris Advocati officium:* ou bien si S. A. S. fait difficulté de paroistre comme pretendant, *Imperator hoc officium impertiri potest etiam non rogatus.* Car le Prince supreme a droit de redresser les violences et de poursuivre les infracteurs de la paix, et l' action du Pape, qui a depossedé le Duc Don Cesare, a esté une des plus criantes. Il importe d' ailleurs que l' Empereur ait un Prince considerable en Italie, qui soit parfaitement attaché a Sa M.^{te} Imperiale en sorte qu' il ne puisse point s' en detacher sans se perdre, et tel sera un Duc de Ferrare retabli par l' Em-

pereur. Ainsi je crois que la Cour Imperiale profite mal de conjonctures, si elle se laisse detourner de l' exercice de son droit, par les criailleries des gens, qui n' y peuvent rien et qui ne sera pas toujours des mieux intentionnés, et je conclus que selon le droit et l' interest il faudra rendre au Duc de Modene Ferrare aussi bien que Commachio, puisque Don Cesare estoit sans doute descendu d' un Prince legitime au moins *per subsequens matrimonium,* ce qui suffit dans les fiefs et cas semblables. Aussitost que je seray à Hannover je dresseray un écrit latin, qui ne sera pas ample, mais qui sera appuyé de bonnes preuves et pourra estre intitulé *Vindiciae Estenses,* où je m' attacheray à faire voir la dignité de cette grande Maison. J' auray l' honneur de vous en entretenir davantage. Cependant je vous supplie de faire part de tout cecy à M. le Comte Giannini, en luy faisant mes complimens tres humbles et de marquer ma devotion à Sa Majesté de l' Imperatrice regnante, et mes respects à S. A. S. Monsgr. le Prince de Salm, et cependant je suis avec zèle,

Monsieur,

vostre tres humble et tres obeissant serviteur
LEIBNIZ.

IX.

Leibniz al conte Giannini [1]).

[S. d.; *ma del 1709, dopo il 16 Febb.*].

1. Ce que j' ay publié dans la Lettre imprimée sur la connexion et sur la descendance des deux Serenissimes Maisons

[1]) Questo promemoria nell' originale dell' Archivio di Stato di Modena, da cui l' abbiamo tratto, manca di indirizzo e di data. Ci sembra non improbabile che esso sia una cosa stessa con quel « biglietto » del Leibniz, scritto forse al conte Giannini, di cui parla il Muratori nella lettera seguente al Leibniz (6 febbraio 1709; n.° XI), e che anch' esso mancava

de Bronswic et d'Este, aussi bien que dernierement dans mon ouvrage in folio *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium*, pourra dejà servir en quelque façon à refuter les faussetés de l'Ecrit Romain, par rapport à la dignité de la Maison d'Este; autant qu'il suffira dans un traité, ou cette matiere ne sera exposée qu'en passant. Mais on pourra faire à loisir et avec tout le soin convenable un traité exprès sur la gloire et la Grandeur de la S.me Maison d'Este, ou je pourray fournir des choses plus particulieres avec leur preuves. J'ay donc fait voir que le Marquis Azo a été un grand terrien et fort consideré en son temps, presqu'à l'egal de la grande Mathilde; et qu'il a epousé successivement deux heritieres l'une d'Allemagne, l'autre de France.

2. La premiere a été Cunigonde, heritiere des vieux Guelfes dont il y a eu des Rois de Bourgogne et qui etoient encor alors grands princes en Suabe et en Baviere. De cette princesse le Marquis Azo a eu un fils nommé Guelfe, fait depuis Duc de Bavière, du quel sont descendus les autres Guelfes, et enfin les Ducs de Bronswic. Le fils de ce Guelfe (du même nom que son pere) a epousé la Comtesse Matilde, et là dessus les Guelfes ont obtenu de l'Empereur les terres de cette Princesse en vertu du contract de mariage. Et comme les Empereurs suivans de la famille de Suabe ennemis des Welfes ou Guelfes descendoient (quoyqu'aussi par femmes) de Gisela de Wibelinga en Suabe, ils ont esté appellés Gibellins, et de cette opposition sont venus les fameux noms des deux factions si funestes autresfois à l'Italie.

3. La seconde femme du Grand Marquis Azo (comme il est appellé quelque part) a été Garsendis heritiere du Comté du Maine en France (*comitatus vel principatus Cenomannorum*) dont il a eu deux fils Hugo et Fulco, desquels Hugo a suc-

d'indirizzo e conteneva « ristrette le confutazioni che qui pure si sono usate contro la lettera di Roma per gli affari di Comacchio ». Nell'originale è scritto di mano del Muratori: « Del Sig. Leibniz, venuta dopo che era stampata la Risp.ta di S. A. al Dominio Temporale ». Un brano di questa lettera, tradotto in italiano, è riportato da C. Foucard nell'*Introduzione* agli *Scritti inediti di L. A. Muratori*. Bologna 1872, p. 27.

cedé aux terres de sa mere en France (mais il est mort sans enfans) et le Marquis Fulco a propagé la famille en Italie. J'ay aussi inseré dans mon ouvrage *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* un livre rare, composé en vers latins sur l'Histoire des Normans par un certain Gulielmus Appulus, ou il est parlé du mariage de ce Prince Hugo fils du Marquis Azo, avec la soeur de Roger Roy de Sicile (à qui l'auteur a dedié son ouvrage) et d'une imperatrice de Constantinople. Mais je n'ay pas encor pû decouvrir la femme du Marquis Fulco chef de la ligne italienne. J'ay dejà fait connoître ces choses au public, et Pigna rapporte que l'Empereur Frideric I a renouvellé les fiefs du Marquis Azo au Marquis Obizzo qui en étoit descendu.

4. C'est un *sbaglio* étrange de l'Auteur Romain de ne commencer la grandeur de la Maison d'Este que du 13^{me} siecle, c'est à dire apres l'an 1200. Il est vray que les auteurs plus anciens ne parlent pas des Marquis d'Este, mais c'est qu'Este n'étoit pas un Marquisat. C'estoit une terre patrimoniale ou allodiale, où les Marquis avoient coûtume de resider. Ainsi c'est par abus que les posterieurs les ont appellés Marquis d'Este; comme on dit par abus, Electeur de Heidelberg, Electeur d'Hanover, au lieu d'Electeur Palatin, Electeur de Bronswic.

5. Lors que des Auteurs du 13^{me} siecle disent qu'entre les familles padouanes celles d'Este, d'Onara et de Campo S. Piero estoient les principales, cela ne se doit point entendre de la *citadinanza* de Padoue, mais des pays à l'entour, dans lequel Este étoit situé, que ces Princes possedoient: et cela n'empechoit pas que la famille d'Este n'eut des grandes terres ailleurs.

6. Il faut savoir aussi que lors que l'autorité des Empereurs commençoit a decliner en Italie vers la fin du 12^{me} siecle, et dans le 13^{me} sous les deux Friderics I et II Empereurs; plusieurs villes favorisées par les papes, se mettoient en Republiques et prenoient de l'autorité sur les Princes et Seigneurs voisins, jusqu'à raser leur chateaux et à les vouloir contraindre de s'unir avec ces Republiques, et de subir leur

loix. L' Histoire de Frideric I en rapporte déja un exemple, que Guntherus, auteur contemporain, touche dans ses vers, parlant d' un Comte Palatin du Royaume de Lombardie maltraité par la ville voisine:

> Ille potens princeps sub quo Romana securis
> Italiae punire reos de more solebat
> . . . . cogitur urbi
> Ut modicus servire cliens: nulloque relicto
> Jure sibi, dominae sequitur mandata superbae.

Mais l' Empereur Frideric I le tira de cette sujection. C' est ainsi que les padouans prevalans dans le siecle suivant, prirent Este, et forcerent le Marquis Aldobrandin pour un temps de s' accommoder avec eux, par rapport aux terres qu' il possedoit dans le padouan. L' auteur Romain ignorant ou dissimulant ces circonstances, abuse de cet evenement, pour faire croire les Marquis d' Este citadins originaires et dependans de la ville de Padoue.

7. Pour ce qui est du Podestà dont la charge a été exercée par un Marquis d' Este à Padoue, l' on sait par plusieurs exemples de ce temps là, que ce petites Republiques, comme Padoue, Verone, Vicence et autres, quand elles etoient brouillées avec l' Empire, ou negligées par les Empereurs Allemands eloignés, s' elisoient des podestà, pris tantôt chez eux, tantôt chez les Seigneurs voisins et autres, qui les gouvernoient en effect comme Vicaires Imperiaux. C' est ainsi, du consentement des citoyens que les princes d' Este rentrerent dans Ferrare, que leur Maison avoit possedée autresfois. Et ce ne fut que depuis, que les Papes, se prevalans des erreurs communes de ces temps ignorans, et de l' absence ou negligence des Empereurs, obligerent ces princes d' avoir quelque dependance d' eux par rapport a Ferrare.

8. A propos de *Ferrare,* soit que le pape en soit le veritable Seigneur directe ou non, il est tousjours constant que l' Empereur en est le Seigneur supreme, et qu' il a droit et charge tant comme Empereur Romain, que comme Avocat supreme de l' Eglise Romaine d' administrer la justice aux

princes d'Este depossedés injustement et par une pure violence de leur duché de Ferrare: surtout puisque le mariage d'Alfonse I avec Donna Laura est bien prouvé autant que j'ay pû juger par ce qu'on m'en a montré a Modène.

9. L'occasion presente perdue ne reviendra pas aisement, et il paroist que si on la neglige, on se repentira un jour des conseils faibles de ce temps cy: il faut battre le fer pendant qu'il est chaud, et ne rien faire à demi. Quoyque puissent dire quelques uns, cela ne feroit ny plus moins par rapport aux Alliés et à la France, soit que l'Empereur rende Ferrare aux Ducs de Modène ou non. On criera durant quelques mois, mais on se rendera enfin dans le monde aux raisons de la justice de la cause. Il importe extremement à Sa Majesté imperiale, de rendre le Duc de Modene plus puissant, et d'avoir par ce moyen en Italie un prince considerable qui luy soit entierement devoué; puisqu'il ne pourra conserver sa grandeur que par les droits de l'Empire.

10. C'est un grand abus de s'imaginer que l'Empereur n'a des droits en Italie que là ou il a des fiefs. Et c'est sur cette prevention qu'on dit, que l'Empereur ne doit rien faire sur Ferrare, parce que ce n'est pas un fief imperial. Les Republiques n'estoient pas des fiefs. C'est ainsi que l'Empereur Charles V comme Empereur a donné des chefs à la Republique de Florence, quoyqu'il ne leur eût point donné cette ville et ce pays en fief; il en est de même, en quelque façon, de Ferrare. Ce n'est pas un fief de l'Empire, mais c'est une ville et un pays sousmis au droit souverain de l'Empire.

11. Pour ce qui est de *Commacchio* il paroit qu'on a raison de soutenir que c'est un fief imperial: et je ne doute point qu'on n'ait a Modene les raisons pour le justifier, non obstant ces pretendues concessions antiques verbales, que les papes ont obtenus des Empereurs par surprise ou autrement, et qui doivent ceder à des concessions reelles, que des princes d'Este en ont eues, par des investitures effectives, qui les ont fait posseder ce Comté depuis si long temps.

12. Cependant je dois dire en confidence, et avec la sincerité dont je fais profession, même pour le service de Monsg.[r]

le Duc de Modene, que je crois qu' on ne doit pas faire grand fonds sur la concession que les Empereurs Lothaire et Louis, pere et fils, doivent avoir donnée à Otton d' Este dans le neuvieme siecle, cela paroissant suspect par plusieurs raisons. Et si l' original là dessus se trouvoit sujet à des difficultés (comme je le crains) il rendroit suspectes encor d' autres pieces, qui seroient pourtant veritables et authentiques; le vulgaire ne discernant pas bien le vray du faux. Ainsi il vaudroit mieux passer legerement sur cet article.

Au reste je souhaiterois qu' on me pût encor fournir de Modene quelques nouvelles lumieres sur les ancêtres du grand Marquis en detail et je souhaiterois particulierement d' en apprendre la connexion avec les progeniteurs de la fameuse comtesse Mathilde, qui se puisse justifier par des bonnes preuves.

[LEIBNIZ].

X.

Recensione del Leibniz sul « Dominio temporale » e sulle « Osservazioni » ad esso del Muratori [1]).

On m' a envoyé un écrit de Rome et un autre de Modene sur l' affaire de Commachio, imprimés vers la fin de

[1]) Questa recensione in francese della lettera romana: *Il Dominio temporale d. Sede Apostolica* e delle *Osservazioni* ad essa del Muratori, è affatto diversa e più ampia dell' altra, dello stesso Leibniz, pubblicata contemporaneamente, in latino negli *Acta eruditorum* di Lipsia, 1709, pp. 195-203, e in francese nelle *Nouvelles de la Republique des lettres* pubblicate in Olanda da Jacques Bernard, aprile 1709, 2.ª ediz. Amsterdam 1720, vol. XLVI, pp. 359-77; e rappresenta probabilmente la redazione originale di altro più ampio lavoro, che il L. avesse in animo di fare. Comunque ciò sia, alcune ineguaglianze, la forma quasi di ricordo di alcune citazioni, e la mancanza, nel fine, di una conclusione, potrebbero far credere che non si tratti di una redazione definitiva. L' altra recensione a stampa, di cui il M. aveva pregato il L., comincia, nel testo latino: « Bina scripta lingua italica de controversia Comaclensi... »; e nel testo francese: « Il paroit deux écritz italiens sur l' affaire de Comacchio... »

l' année passée. L' écrit Romain, environ de 50 pages, est intitulé: *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, esposto a un Ministro d' un Principe.* L' un des écrits de Modene de pagg. 166 est intitulé: *Osservazioni sopra una lettera intitulata: Il Dominio temporale etc. distese in una lettera a un Prelato della Corte di Roma.*

Ces ouvrages paroissent faits par des habiles gens et pour en faire un rapport convenable et éviter les repetitions, le meilleur sera, de les joindre ensemble. Le premier, qui parle pour les droits du Siège de Rome, observe d' abord, que la plus ancienne mention de Comachio qu' il ait trouvée, est du cinquieme [1]) siecle, *Pacatianus episcopus Comaclensis* ayant souscrit dans le quatrieme concile de Rome de l' an 502, et qu' après l' irruption des Lombards en Italie elle a esté sousmise aux Exarques de Ravenne et jointe au Duché de Rome, dependant du Siège Apostolique, sans avoir rien de commun avec le royaume de Lombardie; qu' elle fut enfin prise avec tout l' Exarcat par Aistulfe Roy des Lombards, mais que ce Roy fut obligé par Pepin de le rendre au Pape Etienne, où l' on nomme particulierement *castrum quod nominabatur Comaclum,* et que depuis Charlemagne maintint le Pape dans ce droit, Pepin et luy le faisant en qualité de Citadins Romains, puisqu' ils s' ecrivoient *Patricios Romanorum.* Les Papes et Louis le Debonnaire ont appellé cela une restitution, quoique Pepin l' ait appellé donation. Sigonius croit qu' alors le Pape donna le gouvernement de l' Exarcat à l' Archeveque et aux Tribuns de Ravenne, et que ce fut ce qui donna occasion quelques fois aux Archevêques, de se porter pour maistres de plusieurs lieux de l' Emilie, parmi lesquels on nomme *Ducatum Ferrariae et Comaclum.* L' an 809 une flotte de Grecs tacha de surprendre Comacchio, mais elle fut repoussée. L' auteur pretend que ces pays furent donnés aux Papes avec toute la souveranité et sans aucune

[1]) Di mano del L., sopra la parola *cinquième* trovasi scritta l' altra *sixième*; ma la prima non fu cancellata.

dependance de qui que ce fut. Louis le Debonnaire entre autres villes, dont il confirme le droit à l'Eglise Romaine, nomme *Ferrariam et Comaclum*, et Jean VIII pria Berenger Duc de Frioul d'assister l'Evêque de Comacchio dans le gouvernement du Duché de cette ville, et de son district. Et dans la Cronique du Duc Dandolo il se trouve, que Jean Duc de Venise envoya son frere Badouer au dit Pape, afin qu'il obtint le gouvernement, mais que Marin Comte de Comacchio le prit et l'obbligea d'y renoncer. La famille de Charlemagne ayant manqué, les Empereurs Germaniques tâcherent, selon l'auteur, de passer les bornes du Royaume d'Italie et de priver l'Eglise Romaine d'une partie de ses droits; mais ce ne fut qu'une violence. Et quoyque Theodoric de Niem et Cranzius (*lib. 4, Sax. c. 10*) rapportent une Bulle de Leon VIII où il cede à Otton le Grand ce que Pepin et Charlemagne avoient donné à ses predecesseurs, elle passe pour fausse. Le meme Otton, confirmant a Jean XII les droits de son eglise, nomme *Comaclum* entre autres, et Henri surnommé le Saint en fait autant, Gregoire V accorda la seugneurie à Gerbert archevêque de Ravenne (depuis Pape) *gratuita largitate*, et Honorius III, Gregoire IX et Alexandre IV, en confirma le droit à l'archevêque, et Honorius II parle aussi de l'Exarcat.

Otton IV et Frederic II confirmerent aux Papes les terres de l'Exarcat. *Ferraria et Comaclum* sont nommées dans une confirmation de Rudolfe I de l'an 1279 et Comacchio est encor exprimé dans la confirmation des Electeurs.

Lorsque les factions des Guelfes et des Gibellins dechirerent l'Italie, Salinguerra Torelli, chef des Gibellins de Ferrare, s'en estoit rendu maistre, et l'avoit obtenu en fief du Pape en 1215. Mais le Marquis Azo d'Este, s'estant rendu chef des Guelfes, qui estoient pour le Pape, aida à l'Eglise de l'en chasser: depuis le Marquis Obizzo d'Este se porta pour maistre de cette ville en 1287 et d'autres Marquis d'Este continuerent de la retenir par usurpation aussi bien que Comacchio, mais enfin ils l'obtinrent des Papes a titre de Vicariat, à temps seulement et à condition de payer

une certaine somme par an, jusqu' à ce qu' Alexandre VI l' accorda au Duc Hercole en perpetuité avec le titre de Duché. Les ministres de la Maison d' Este alleguent que Comacchio n' a pas esté compris dans la concession de Ferrare, n' y ayant pas esté nommé, pas même dans la capitulation entre le Legat de Clement VIII et Don Cesare d' Este, faite en 1598, mais l' auteur pretend qu' il y a esté compris en termes generaux *sub comitatu et districtu Ferrariensi,* et il allegue pour cela un diplome de l' Empereur Henry VI, qui paroist y comprendre *Comaclum cum suo comitatu.* Et un cardinal, Vicaire General des terres de l' Eglise en Italie fit faire le denombrement des maisons de Comacchio, et on adjoute à ce denombrement: *tenet Dominus Marchio de Ferraria,* et il paroist que Comacchio estoit alors peu de chose, et habité seulement par des pecheurs. Cependant (selon l' auteur) la Maison d' Este tacha sous main de faire en sorte que Comacchio et Argenta leur fut donné en fief par les Empereurs; mais les Papes y contredirent et les Empereurs y acquiescerent. Outre cela la Ser.^{me} Maison d' Este pretendit *le valli de Comacchio* et obtint quelque chose en recompense par le traité de Pise du 20 Aoust 1662 par le moyen du Cardinal Rinaldo d' Este, protecteur de France, à condition, que la Maison renonceroit à toutes ses pretensions contre la Chambre Apostolique: ce qui fut ratifiè par les tuteurs du Duc de Modene.

Mais comme la Maison d' Este allegue son ancien droit sur Comacchio et autres pays, l' auteur pretend que ceux d' Este n' ont esté que des particuliers, *Nobili Padovani,* et citadins de Padoue encor dans le treizième siecle, les quatre principales familles Padouanes estant alors celles d' Este, d' Onara, de Carrara et de Camposampiero, et il allegue le temoignage d' un moine de Padoue, qui dit à l' an 1213, que les Padouans forcerent le Marquis Aldobrandini, de leur obeir comme citadin. Il adjoute que Jean Baptiste Pigna, premier ministre d' estat sous Alphonse II Duc de Ferrare, fit une histoire, où il voulut faire croire au monde, que ceux d' Este avoient esté anciennement Princes, et y employa beaucoup

de fables, que le Marquis Azon d'Este, qui vecut environ l'an 1200, est appellé par cet auteur Azo VIII au lieu que chez Rolandin auteur contemporain, il est appellé *Azzo primus*, et son fils *Azzo novellus*, et qu'ainsy le commencement de la grandeur de cette maison est due au Pape, qui donna à cet Azon premier le Marquisat d'Ancone. Et le Tasse, qui a parlé des anciens heros d'Este, ne l'a fait qu'aprés l'Histoire du Pigna. L'auteur tache de faire voir par après que c'est une fiction du Pigna, qu'Otton d'Este a esté père du Comte Marin mentionné cy dessus, et combat le diplome donné a cet Otton par les Empereurs Lothaire et Louis, adjoutant que Sigonius, vassal de la Maison d'Este, a esté seduit par Pigna, lorsqu'il a crû que les progeniteurs de la fameuse Matilde ont esté de cette Maison.

Maintenant tournons la medaille et voyons ce que l'auteur des Observations oppose a cet escrit. Il reconnoist que la discussion de ce qui s'est passé dans les siecles éloignés et obscurs n'est pas fort necessaire, le droit établi dans les derniers suffisant pour la decision de l'affaire; cependant il veut bien suivre l'adversaire dans ses recherches et fair voir ses manquemens. Il remarque d'abord que dans les anciennes concessions, qu'on pretend que les Papes ont obtenues de Pepin e de Charlemagne, on met *provinciam Venetiarum et Istriam*, pays que les Papes n'ont jamais eus: ce qui, joint à beaucoup d'autres raisons, rend suspect ce qu'on dit de ces donations. Il refute aussi le sentiment de son adversaire, qui pretend que les Papes estoient maitres de l'Exarcat avant que les Lombards l'occuperent, et fait voir que même le Duché de Rome estoit independant des Papes, ces Ducs reconnoissant l'Exarque de Ravenne, qui gouvernoit l'Italie au nom des Empereurs, dont les Papes mêmes se professoient alors sujets, comme on le montre icy. L'on fait voir aussi que Pepin restitua l'Exarcat à la Republique Romaine, dont il fut Patrice, c'est à dire chef supreme en absence ou au defaut des Empereurs, comme avoit esté l'Exarque: les Papes, quoyque chefs de Rome avec le Senat, demeurant sous son autorité. Et ce fut de cette manière que Charlemagne fit

le maitre dans Rome et dans le pays Romain jusqu' à ce qu' il fut declaré Empereur par les Romains, et l' auteur en apporte des bonnes preuves. Et quoyque l' Exarcat se dise donné *in holocaustum et sub integritate*, cela ne prouve point qu' il a esté donné avec la souveraineté et indépendance. Au contraire on trouve un grand nombre d' actes de Charlemagne, où il a fait souverain dans les terres du Pape et dans Rome même. Ces *missi* ou commissaires et ceux de ses successeurs y exerçoient la jurisdiction et remedioient aux desordres, redressant ceux qui venoient des Papes mêmes, et les obligeant de se justifier; et les Papes obligoient les Romains de jurer fidelité aux Empereurs et se reconnurent leurs sujets, dont l' auteur apporte quantité de preuves, après Pierre de Marca et autres auteurs Allemands, François et Italiens, et il fut reglé que les Papes elus ne devoient estre consacrés qu' après l' approbation Imperiale.

On n' a point les donations de Pepin et de Charlemagne: celle de Louis le Debonnaire passe pour supposée, et le P. Pagi la tient pour aussi fabouleuse que celle de Constantin. Cependant c' est cette donation supposée de Louis le Debonnaire que les Papes ont fait confirmer par les Empereurs posterieurs dans les temps d' ignorance. Il est vray que dans cette donation même, comme elle se trouve chez Sigonio, l' Empereur se reserve en termes exprès son droit de Prince, qu' il a sur les terres concedées aux Papes. C' est ce que Sigonio a remarqué aussi, quoyqu' assés devoué aux Papes. Otton I et Henri II parlent de même dans leurs diplomes, vrais ou faux: *salva in omnibus potestate nostra posterorumque nostrorum.* Charles le Chauve accorda au Pape en effect la qualité de Vicaire Imperial. Ce ne fut pas au Pape, mais à l' Empereur, que les Grecs tacherent d' enlever Comacchio, et ce fut Pepin Roy d' Italie qui le repoussa. L' auteur des Observations fait voir par aprés que les Empereurs Saxons et autres suivans sont accusés à tort par l' auteur de la lettre, comme s' ils avoient opprimé les Papes. Car s' ils ont passé les bornes du Royaume d' Italie ou de Lombardie, ils ont eu raison, ayant suivi l' exemple des Empereurs Carolingiens, qui exerçoient

encor les droits souvrains sur Rome, l'Exarcat et toutes les autres terres Romaines situées hors de ce Royaume là. On remarque aussi que Theodoric de Niem n'a pas esté le premier qui ait parlé de la Bulle de Leon VIII, puisque la Chronique du Doge Dandolo et le *Magnum Chronicon Belgicum* (qui cite un certain Bernard historien anterieur) font mention de cet acte, par lequel Leon VIII reconnoit la souveraineté de l'Empereur qui n'avoit point besoin de cette Bulle, puisque son droit supreme fut deja reconnu auparavant.

Quant a Comacchio en particulier on montre que la lettre de Jean VIII à Berenger prouve seulement que ceux de Comacchio n'obeissoient pas aux comandemens du Pape, ce qu'on peut dire aussi des gens qui n'en dependent point quant au temporel; et il y a de l'apparence que l'Evêque gouvernoit a Comacchio pour l'Empereur (plus) [1]) que pour le Pape. Car au defaut des Ducs ou Comtes les Evêques gouvernoient avec les magistrats des lieux. Lorsque le Duc de Venise demandoit au Pape Jean VIII d'accorder la comté de Comacchio à son frere, le Pape le faisoit apparemment en qualité de Vicaire Imperial, que le Roy Carloman luy avoit donnée, comme ce Pape l'ecrit luy même a Berenger. Et lorsque l'Empereur Charles le Gros fut en Italie, le Pape eut recours à luy et à son commissaire pour exercer ses droits *in Pentapoli et in urbe Fano*. La constitution de l'Empereur Lothaire de l'an 824, rapportée par Baronius, fait voir que les griefs des gens du pays Romain devoient estre portés premierement au Pape et puis à l'Empereur, qui y remedieroit par ses commissaires. Aussi le meme Lothaire retablit plusieurs particuliers, que les Papes avoient privés de leurs biens. On apporte aussi un instrument fait du temps du Berenger le premier, où l'Archevêque de Ravenne demande justice aux commissaires de cet Empereur, et Berenger Second exerça encore les droits Royaux dans le pays de Ravenne l'an 950. Et un Marquis Almeric environ l'an 947

[1]) Manca nell'originale.

se porte pour maitre de Comacchio: *in nostro territorio Comaclo* dit il [1]).

L' an 970 le commissaire de l' Empereur Otton le Grand juge pour l' Archeveque de Ravenne à l' égard de certains terres situées dans le Ferrarois, et même Ravenne fut donné en dot à l' Imperatrice S. Adelaïde, femme de ce Prince, et Otton II leur fils y residoit souvent. Ainsy les confirmations de je ne sçay quels anciens droits des Papes sur ces terres, si elles ont eté faites, n' ont eté que des formalités sans effect. Le diplome, où le Pape après la mort d' Adelaïde fait present du pays à l' Archevêque de Ravenne, paroist suspect ou n' a esté qu' une affectation sans effect. Si ce pays estoit au Pape, comment la sainte Imperatrice pouvoit elle le tenir en dot et disposer même par testament du monastere de Pomposa, de ce qu' elle tenoit à Comacchio et des Salines en faveur du monastere de Pavie? Les Archevêques de Ravenne ont esté depuis feudataires des Empereurs, et même à l' egard de Comacchio. Otton III defendit aux Eveques d' Italie d' aliener des terres, parceque (dit il) *nostra Imperialis Majestas patitur detrimentum, dum subditi nostri non possunt debita exhibere obsequia.* Et dans un diplome de cet Empereur, où il traite la donation Constantinienne et Caroline de supposées, il n' accorde au Pape que ces huit comtés: *Pisaurium, Fanum, Senogalliam, Anconam, Fossambrum, Callium, Hesium et Ausimum.* Goldaste l' a rapporté, Baronius l' a passé, Pagi le traite de supposé; mais il ne savoit pas qu' il a esté tiré de l' archive même du Vatican. Ce même Otton III confirme les droits de l' Eglise de Ravenne: mais il luy ôte l' autorité qu' elle avoit sur le monastere de Pomposa qu' il veut estre doresnavant Royal, sans estre sujet à personne qu' à luy. Henri le Saint en 1017 fit donner a l' Archevêque l' investiture de la ville de Ravenne et des Comtés voisins, entre autres *Bononiensis, Corneliensis, Faventini, Ficoclensis* etc.

[1]) Qui il L. nota in margine: « Il semble que ce Marquis tenoit ce pays limitrophe des Empereurs ou Rois pour le maintenir contre les irrusions des Grecs ou Venetiens, qui avoient pillé Comacchio en 922. Et il y a de l' apparence que les Marquis d' Este luy ont succedé ».

On ne peut pas les lire tous, le parchemin estant gasté en quelques endroits. Et ses commissaires y exercerent la jurisdiction. Les juges et commissaires de Conrad I, Henri III, Henri IV en firent autant. Et en 1034 Conrad accorda ou confirma à cette Église *Comitatum Faventinum.* Henri IV en 1063 leur accorda *comitatum Comaclensem* (et alia) *sicut nostri antecessores concesserunt.* Après ce temps là les Papes, et Gregoire VII le premier, commencerent à opposer la force aux droits des Empereurs en leur suscitant des ennemis et des rebelles. Et l' auteur dit adroitement qu' il ne veut point decider qui a eu tort, mais il insinue assés ce qu' on en doit juger.

Non obstant tout ce qui se passa alors au desavantage des Empereurs, Frideric I, estant venu en Italie, cita tous les ecclesiastiques pour recevoir de luy ce qu' ils tenoient de l' Empire, et pour luy faire hommage, et en 1154 il fit Anselm evêque de Hamelburg (Havelberg) Archevêque de Ravenne, luy donnant en même temps l' Exarchat. Et en 1160 il donna a Guy, Archevêque de Ravenne, *Comitatum Comaclensem et districtum Ravennatem exceptis illis regalibus* (dit il), *quae missus noster, qui in eadem civitate manere consuevit, in feudum habere dignoscitur.* Et s' estant accordé avec le Pape après un long schisme, il ne laissa pas de *manutenere Imperium in Marchia et Romandiola et terra comitissae Mathildis,* comme le porte la paix de Constance, qu' il fit avec les villes d' Italie, qui luy avoient esté contraires. Henri VI, son fils, traita Ferrare de ville Imperiale en 1191, et en 1195 il confirma les droits de l' Archevêque de Ravenne, l' appellant feudataire de l' Empire, et entre autres il luy conceda *Comitatum Comaclensem salvo jure Imperii.* Frederic II donna aussy l' investiture à l' Archevêque, et l' Evêque de Spire, son chancelier, crea un Comte et gouverneur de toute la Romagne.

Après cela suivit le long interregne et les Guelfes, combattant contre les Gibellins, mirent l' Italie en pieces, et les Empereurs y venant rarement et accordant des privileges de loin, en confirmant les anciens vrais ou supposés, n' y regardoient pas de si près. Rudolfe I confirma entre autres la

donation de Louis le Debonnaire, que les sçavans tiennent supposée. Il y mit dans sa concession ce que les Papes suggererent; mais c'estoit toujours sauf le droit d'autruy et surtout de celuy de l'Empire. Ainsy la mention y fait de l'Exarcat, Ferrare, Comacchio n'y pouvoit deroger en rien. Henri VII confirma même aux Papes la donation de Constantin le Grand de sorte que ces confirmations n'estoient que des pures formalités, *quae debebant valere quantum possent*. On a debité un diplome du Pape Vitalien de l'an 657, où l'on met Ferrare sous la jurisdiction du Pape, et une breve d'Adrien I de l'an 780, où il y a *nostrum comitatum Comaclensem;* mais la fausseté estant trop visible, l'auteur de la lettre les a passé sous silence. Aussy le même Rudolfe I exerça les droits Imperiaux dans l'Exarcat et dans la Romagne, et son chancelier se qualifia Vicaire general de l'Empire encore *in Romandiola*, comme il paroist par un diplome donné en Ferrare 1276, où il confirme à Obizzo Marquis d'Este et Seigneur de Ferrare ce qu'il tenoit de l'Empire. Il exerça aussy la jurisdiction Imperiale à Bologne, Faenza, Ravenne, Rimini, Forlì et ailleurs. Jean Villani dit que le même Roy des Romains a donné au Pape la Romagne et la ville de Boulogne, mais qu'il n'avoit point le droit de le faire.

Quant à Comacchio les privileges vrais et pretendus, accordés aux Papes sur leurs rapports, n'eurent aucun effect. Frederic I dans un titre de l'an 1177 reconnut ceux de Comacchio pour ses sujets; Frederic II en 1231 les appelle *cives civitatis nostrae Comacli*, et la ville *speciale dominium Imperii*. Mais depuis les Empereurs ne venant point en Italie, ceux de Comacchio, qui avoient besoin de protection sans reconnoistre le Pape, receurent un Guido da Polenta *in perpetuale dominium*. Mais en 1297 ils se soumirent aux Princes d'Este. Ainsy ce n'est pas par Louis de Bavière que leur possession y a commencée comme l'auteur de la lettre a cru. Ceux de Ravenne et de Polenta reprirent cette ville en 1309, mais elle retourna de bon gré sous les Princes d'Este et se donna à eux *in perpetuum* en 1325. Ce fut là dessus que l'Empereur Charles IV les en investit en 1354, il confirmat

leur droit en 1361 et l' Empereur Sigismond son fils en fit autant en 1433. Le même ont fait Frederic III (ou IV) et tous les Empereurs de la Maison d' Austriche depuis luy jusqu' à nostre temps. Le Duc Cesare estant privé de cette ville par les armes de Clement VIII, l' Empereur, qui l' en avoit deja investi, luy en fit reproche d' avoir negligé les droits de l' Empire. Le Duc s' excusa qu' on n' avoit point parlé de la ville de Comacchio et que le Pape ne la tenoit que par une pure usurpation. L' Empereur la redemanda à Paul V, mais inutilement. Les Empereurs suivans, Mathias, Ferdinand II, Ferdinand III, Leopold et enfin l' Empereur regnant ont continué d' en donner l' investiture aux Ducs de Modene. Et cet Empereur est rentré dans la possession de ce qui luy appartient à cet égard.

L' auteur de l' ecrit Romain pretend que les Princes d' Este ont eu Ferrare du Pape Jean XXIII, comme ses vicaires, et que par là ils ont eu aussy Comacchio, mais ils n' ont pas eu Ferrare et Comacchio en même temps ny de la même maniere, et les Papes en parlant de la concession de Ferrare n' ont jamais parlé de Comacchio. Il est vray qu' on a pris Comacchio comme une dependance de Ferrare, mais ce n' estoit que parceque le maistre de Comacchio y residoit, comme cela se practique bien souvent. Le diplome de Henri VI ne dit point que Comacchio est une appartenance de la comté de Ferrare, quand il dit: *Statuentes etiam, ut supradictus bannus seu districtum in civitate Ferrariensi et extra civitatem a mari usque ad Tartarum, item usque ad medium portum Laureti, item Comaclum cum suo comitatu. Ex alio latere Padi usque ad Fossam de Bosio, ex alio latere Athesis a Bucha veteri* etc. Le sens est manifeste. Il faut entendre *usque Comaclum,* c' est à dire que le district de Ferrare va jusqu' au Tartaro, au port de Loreo, à Comacchio et sa Comté, au Fossé de Bosio etc. Il est vray que ceux de Ferrare eurent un jour quelque pouvoir sur Comacchio en 1200, mais il ne s' ensuit que cette ville fut de leur district ou comté. Si le Cardinal Anglico en 1370 visita ou fit visiter Comacchio, cela ne prouve point les droits du Pape ou la dependance

du district de Ferrare. Les Princes d' Este ont encor possedé Argenta, Lugo, Cotignola et autres terres, dont on les a dépouillé en 1598, quoyque notoirement elles ne fussent point du territoire de Ferrare. Dans les traités entre les Vénitiens et les Princes d' Este, faits en 1250, 1258, 1273, on parle des lieux du district de Ferrare, et Comacchio n' est jamais nommé, et cependant il auroit fallu nommer ce lieu plus que les autres, car il s' agissoit de l' achat des poissons, qui abondent à Comacchio plus qu' ailleurs. Il y a d' autres vieux monumens qui specifient les parties du territoire de Ferrare, et l' on dit qu' il confine avec ceux d' Argenta, Ravenna, Comacchio et du monastere de Pomposa. Enfin on a parlé souvent dans les precedents discours des concessions de Comacchio, separé de Ferrare, et même en 1472 Sixte IV confirma le droit sur cette ville à l' Archevêque de Ravenne; ce qu' il n' auroit point fait, s' il avoit su que les Princes d' Este la tenoient du Siège de Rome. Alexandre VI dans sa bulle de 1501 outre Ferrare et son district nomme d' autres lieux tenus de la part du Pape par la Maison d' Este, mais il ne nomme point Comacchio. Il seroit étrange que les Papes, qui ont si souvent distingué Comacchio de Ferrare, l' y eussent confondu, quand il estoit temps de nommer cette ville pour faire connoistre que les Princes d' Este la tenoient d' eux. Les villes de Comacchio, Adria et Florence donnerent leur garantie au Pape Clement VI en 1344, que les Princes d' Este garderoient l' accord fait avec eux sur Ferrare: donc Comacchio ne fut point une appartenance de Ferrare. Quand (en 1510) Jules II voulut empecher Alphonse I de faire faire du sel à Comacchio, le Duc repondit, qu' il ne pouvoit point faire prejudice aux droits de l' Empire, dont Comacchio dependoit. Guicciardini le rapporte, qui adjoute, que le Pape repliquant disoit (*secondo diceva*) d' avoir trouvé dans ses écritures des preuves, que Comacchio estoit son fief; mais ces écritures n' ont jamais paru. Et l' Empereur Maximilien I envoya un heraut au Pape luy denonçant de ne point inquiéter le Duc. On fit enfin un traité particulier sur cet article du sel; mais il n' y a pas un mot qui marque le droit du

Pape sur Comacchio. Il est donc faux que les Princes d'Este ayent reconnu Comacchio des Empereurs clandestinement.

Comacchio se sert des Statuts de Ferrare en vertu des édits des Ducs, qui vouloient, que les lieux, qui n'avoient point leurs propres statuts, se devoient servir de ceux de Ferrare, et c'est pour cela, que Finale di Modena, il principato di Carpi et les provinces de Friniano et de Garfagnana s'en servent encor, où elles manquent de leurs propres loix.

L'auteur de l'ecrit Romain asseure hardiment que dans l'investiture Imperiale donnée par l'Empereur Rudolphe à Alfonse II en 1594, et au Duc Cesar en 1598, il n'est point fait mention de Comacchio et d'Argenta: mais le contraire se prouve par les originaux. L'an 1594 l'Empereur après avoir repeté sa propre investiture donnée en 1577, où Comacchio est nommé aussi bien que Modene et Reggio, l'Empereur l'en investit de nouveau, et ses enfans et à leur defaut le Prince de sa Maison, qu'il voudroit choisir pour son successeur. Et tout cela est repeté dans l'investiture de l'an 1598.

Les investitures ne sont point des secrets du cabinet: elles se donnent publiquement. Ainsy on ne peut point dire que les Princes d'Este les ayent obtenus clandestinement, et les copies des diplomes sont gardés dans la chancellerie. Le Pigna n'en a point parlé le premier. Gasp. Sardi, *lib. 5, Hist. Ferr.*, publiée en 1556, avoit déjà dit que les Marquis d'Este avoient eu des Empereurs *la contrada di S. Alberto, insieme colla Riviera di Filo, Comacchio, la Foce di Primaro* etc.: concessions confirmées par Charles IV à Aldobrandin III et par Sigismond à Nicolas II. Ainsy l'auteur de la lettre a tort de dire, c. 42: *che l'investitura di Sigismondo fu la prima da cui si cominciò di susurrare dopo del Pigna nel Pontificato di Paolo V.* Alessandre Sardi a dit dans un ms. de Ferrare que Comacchio est de la jurisdiction du Royaume d'Italie, et par conséquent de l'Empereur: Pepin, les fils de Charlemagne, Berenger II et Adelbert son fils l'ayant tenu, et en ayant fait le siège principal de leurs guerres contre les Vénitiens.

Dans un écrit Romain intitulé *Defensio sanctae Sedis Apostolicae,* et publié à Rome pour refuter il *Ristretto delle ragioni della Casa d' Este,* est fait mention d' une Relation du Card. Aldobrandin, qui occupa Ferrare et Comacchio. On y rapporte que les ministres du Duc Cesar ont declaré qu' Alfonse II et ses predecesseurs avoient pris l' investiture de Comacchio des Empereurs, et que les ministres du Pape signifierent la prise de Comacchio à tous les Princes, excepté à l' Empereur. Dans le projet des articles, que Clement VII proposa en 1574 pour l' accord avec Alfonse I, il y a le 6.^{me} qu' outres les susdites terres (Ferrare avec ses appartenances), que le Duc tient des Empereurs ou des Églises dans le territoire de la Romagne et dans les dioceses de Modene, Reggio, Luques, Parme, Boulogne, Lune, Comacchio, il les gardera comme il les tenoit avant la guerre avec Leon X. Paul V fut le premier qui osa mettre Comacchio dans la bulle *In coena Domini;* ce que Jules II n' osa point faire, quand il publia cette bulle en 1511. Les Papes n' alleguent que des raisons et preuves des siècles très-éloignés et fort sujettes à cautions. Les droits Impériaux ont pour eux l' antiquité et la continuation et possession actuelle de tant de siècles et de temps immemorial: ainsy les droits des Papes sont renversés par la prescription. La même chose estant donnée à deux, on ne demande point qui a esté le premier, mais qui en a eu la possession. Voir *T. II, § 4.* Pour la perfection de la donation la tradition est necessaire: *Cod. Theod. lib. 8, tit. 12.* Bien que le Pape Jean XXII paroist avoir pretendu Comacchio dans la bulle de 1324, neantmoins dans la bulle de reconciliation 1328 et dans la bulle de 1332 il n' est point parlé de Comacchio, mais de Ferrare et d' Argenta. Aprés les grandes confusions des guerres d' Italie chacun a eu droit sur ce qu' il a retenu (p. 92). Il est autant parlé de Comacchio que d' Adria, et cependant les Papes ne marquent point qu' ils pretendent cette ville sur les Venitiens. On en parloit alors, témoin les lettres d' Ossat (tom. 3°), mais les Papes n' y insisterent point. Que les Princes d' Este sont Nobles Padouans c' est quelque chose d' honnorable; qu' ils en ont esté citadins,

encor cela leur auroit esté commun avec le Patriarque d' Aquileja, les Èveques de Feltro et de Belluno (la combourgeoise des Princes de Neufchastel). Mais il est faux, qu' ils ayent esté particuliers en 1213 et qu' Aldobrandin fut obligé d' obeïr à la communauté de Padoue comme citadin: *coactus juravit, sicut civis, communi Paduae in omnibus obedire*. Cela s' entend des terres, situées dans le Padouan. Innocent III (lib. 16, ep. 117) trouva cela mauvais et écrivit au Patriarche de Grade d' obliger ces Padouans par les censures au besoin de s' en desister. L' Empereur, 7 ans depuis, leur declara encor l' entreprise injuste. (Fred. II in Archiv. Est. *ibi loca nominantur Estis, Calavinis etc.*). Qu' en 1177 Obizo d' Este a esté elu *podestà* de Padoue, cela prouve qu' il n' en estoit point citoyen, car on prenoit des estrangers (p. 105 *Osserv.*).

L' auteur dit que ceux d' Este n' ont cherché à dominer Ferrare qu' en 1251, et qu' auparavant ils n' avoient aucuns estats. Il dit (ch. 24), que *dee ricognoscere ogni sua grandezza dalla Sede Apostolica*. Decisions paradoxes et nouvelles! (Refutation de la grandeur du vieux Marquis Azon, *Oss.* p. 106, §. 78). Ceux d' Este ont conquis Ferrare deux fois et osté aux ennemis de l' église, et élus Seigneurs par le peuple qui estoit alors en droit de le faire. Innocent IV passa par Ferrare en 1251 et le Grand Azon en estoit le maître, et cependant le Pape ne témoigna point qu' il le tenoit pour un tiran. Ce pape estoit peu endurant: ni Boniface VIII ni Bénoit XI se plaignirent que les Princes d' Este usurpoient Ferrare, mais ils voulurent seulement, qu' ils rendissent Argenta à l' Archevêque de Ravenne. L' auteur de la lettre dit que les ambassadeurs de Ferrare avoient dit 1310 à Avignon, que leur ville estoit fondée par les Papes *in solo ecclesiae Romanae* (p. 122). Le Pape Alexandre VI donna Ferrare *in allodium*. Et ainsy le Duc Alfonse en pouvoit disposer par testament. Encor y estoit l' election des peuples.

[LEIBNIZ].

XI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 6 Feb. 1709.

Mi consegnò ieri l' altro il Ser.^{mo} S.^{r} Duca mio Padrone un biglietto scritto da V. S. Ill.^{ma}, per quanto io m' immagino, al S.^{r} C. Giannini, che mi fu estremamente caro per vedere in esso ristrette le confutazioni, che qui pure si sono usate contro la lettera di Roma per gli affari di Comacchio. Ma perchè mi riuscì nuovo, che Ella avesse ciò scritto senza aver peranche veduta la scrittura responsiva, che di quì fu mandata a Vienna, in tempo ch' Ella vi si trovava, e quando Ella appunto dovea essere un de' primi a leggerla; io ho risoluto di spedirle a dirittura una copia della detta scrittura, premendo troppo al S.^{r} Duca mio Padrone, che un valentuomo sì celebre, sì ben' affetto e sì da noi riverito, sia ben' informato delle ragioni Estensi sopra Comacchio, e sopra la città di Ferrara.

Un' altra copia senza dubbio le sarà giunta dalle mani del suddítto S.^{r} C. Giannini, e in tal caso, quella che mando io potrà essere da lei dispensata a qualche personaggio o politico o erudito, il quale possa contribuire alla gloria e a' vantaggi della Casa d' Este. Due altre mie lettere avrà, spero io, V. S. Ill.^{ma} ricevuto a quest' ora, siccome da altra parte avrà inteso la stima singolare, che fa di lei il S.^{r} Duca mio Padrone, anzi a quest' ora crederei che Ella ne avesse ricevuto qualche picciolo attestato da Vienna, del che io godrò assai d' avere qualche riscontro da lei a dirittura, siccome ancora il suo stimatissimo giudizio sopra la scrittura che si manda, e che è stata fatta con gran precipizio. Ottime sono le riflessioni, che ho letto nel sud.^{o} di lei biglietto, e tali ancora le ha trovate il Padron Ser.^{mo}; ma ella avrà già conosciuto, che l' aggiustamento seguito con tanta fretta ci toglie quasi tutta la speranza di questa sì favorevole congiuntura. Nè sarà mai

possibile l'ottenere la giustizia, che è dovuta a gli Estensi, quando chi può non dia calore o co i fatti, o con ufizi ben efficaci alle ragioni nostre. V. S. Ill.ma meglio di me conosce il mondo, e perciò altro non soggiungo, se non che di tutti i passi, che ella farà per servizio del S.r Duca mio Padrone, quì si terrà buon conto, e se ne avrà a lei una ben cara obbligazione.

De i progenitori del vecchio M.se Azzo ne pur'io ho trovato finora cosa alcuna di certo, e solo resta da tentarsi, se potesse trovarsene qualche notizia ne gli archivj de gli altri, al qual fine io penso con un poco d'agio di voler fare un giro per la Lombardia. Torno a dirle, che udirei volentieri ciò che contengono alcuni diplomi originali antichi, i quali erano della Badia di Vangadizza, e furono portati via di quà dal S.r Acmann, non senza pregiudizio (mi perdoni, se così le parlo sull'altrui relazioni) del suo onore, e della fede dovuta a chi il favorì con tutta sincerità e bontà. Già le sarà stato parlato di comporre una breve storia della connessione e continuazione delle due Ser.me Case di Brunsvic e d'Este, la quale poi venisse sottoscritta da noi due. Per me stimerò mia gran fortuna una tal'opera; ma bisognerebbe, come dissi, ch'io facessi un viaggetto prima. Il P. Ab. Bacchini m'impone di riverirla caramente, ed io sospirando l'onore de i di lei comandamenti mi confermo con tutto l'ossequio &c.

LODOVICO ANT.° MURATORI.

XII.

Leibniz a Muratori.

Berlin, ce 16 de Fevrier 1709.

Monsieur,

J'ai receu à Berlin l'honneur de deux de vos lettres adressées à Vienne, ayant receu un peu auparavant une pre-

cedente, qui m'est venue par la voye de M. l'Abbé Guidi. Je suis ravi d'une connoissance aussi avantageuse que la vôtre, Monsieur, et je vous diray que sur une lettre de M. le Comte Giannini j'ay pensé à un petit ouvrage, qui pourroit être intitulé *Vindiciae Estenses,* dont j'ay projetté quelque chose, mais pour l'achever j'attendray que je sois à Hanover (comme en effet j'y serois dans 15 jours) et que j'en aye l'agrement de Monseigneur l'Electeur. Je m'attacheray à dire la verité sans maltraiter Pigna [1]), qui a eté un homme de merite. Et si l'on me veut fournir quelque chose j'en pourray encor profiter.

Je ne desespererois de trouver le pere du vieux Marquis Azo, et il y a même des endroits, où il est parlé de son ayeul. Mais il faudroit des nouvelles recherches pour éclaircir ce sujet; les miennes n'ont pas esté assés longues ny assés favorisées. Je n'ay vû que peu de chose dans mon sejour en Italie, et je me suis contenté alors d'avoir fait le premier pas [2]).

Si l'on m'envoyoit en latin ce qu'on voudroit faire mettre dans le journal de Leipzic, et en françois ce qu'on voudroit voir mis dans un journal de Hollande, j'aurois soin de porter les auteurs de ces journaux à l'inserer. Pour ce qui est de la traduction latine je crois qu'il seroit à propos, que la Cour de Modene fit traduire en latin, tant l'ouvrage Romain que les deux refutations Modenoises et puis on les pourroit faire imprimer avec quelques notes en Allemagne, dans un pays, où certains menagemens seroient moins necessaires.

On asseure icy que le traité entre l'Empereur et le Pape est conclu. J'avois crû qu'on auroit battu le fer pendant qu'il estoit chaud, et qu'on auroit profité d'une si belle occasion qui ne reviendra peutestre jamais, tant pour retablir

[1]) Così nell'originale dell'Arch. Soli-Muratori; nella minuta di Hannover: « Pigna ou autres ».

[2]) Qui termina la lettera nell'edizione del Dutens (op. cit., vol. IV, parte 2.ª, pag. 89).

les droits Imperiaux, que pour faire par la restitution de Ferrare, que l'Empereur eût eté asseuré d'un puissant Prince en Italie; mais il faut croire qu'on a eté porté par des bonnes raisons à conclure comme on a fait.

Cependant il me semble que la porte de la justice est tousjours ouverte à Monseigneur le Duc de Modene, pour l'affaire de Ferrare aussi bien que pour celle de Commacchio. Car quoyque Ferrare ne soit point (au moins aujourdhuy) un fief de l'Empire, l'Empereur ne laisse pas d'avoir le droit supreme d'en connoître, et il suffiroit d'agir auprès de Sa Majesté *in possessorio,* selon la regle *quod spoliatus ante omnia restituendus.*

Vous aurés la bonté, Monsieur, de marquer ma devotion à S. A. S. et je suis parfaitement, Monsieur,

vostre tres humble et tres obeissant serviteur
LEIBNIZ.

P. S. Mes complimens au R. P. Abbé Bacchini dont je n'ay pas encor vû l'Agnello.

J'ay eté moy même autresfois alla Vangadizza et je n'ay point remarqué que d'autres en ayent apporté quelque autre chose que ce que j'y ay vû.

XIII.

Muratori al conte G. F. Bergomi.

Modena, 8 Marzo 1709.

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo,

L'Autore della scrittura, di cui Vostra Signoria Illustrissima mi scrive che finalmente le è giunta una copia, non si può sapere; almeno io non debbo dirlo. So ch'egli vuol'usare questo rispetto a i superiori di non vantarsi d'una

fattura per altro giusta; ma intanto, benchè egli taccia, tutti dal primo all' ultimo dicono e credono che sia quel personaggio, che anch' ella si è imaginato. Quello che più si dee stimare, si è l' intendere anche da Vostra Signoria Illustrissima che costì abbia fatto questa scrittura, e possa anche fare da quì innanzi, quel medesimo buon effetto che ha fatto per tutta l' Italia, e ovunque è capitata. Così potessimo dire di un' altra scrittura, che prima della Modenese capitò nelle di lei mani. Ho intanto significato a Sua Altezza Serenissima la cura ch' ella si è per prendere a fine di far tradurre in franzese, e pubblicare in coteste parti, o per dir meglio in Olanda, la sudetta opera. Ne ha avuto molto piacere l' Altezza Serenissima e purchè la traduzione sia ben fatta non dispiacerà quì che si faccia qualche regalo e spesa, sperandosi che la curiosità della materia, e la picciolezza del libro, e la facilità dello spaccio per chi lo stamperà tradotto, possa risparmiare a Vostra Signoria Illustrissima l' obbligazione di spendere molto: il che sarà caro in tempi sì calamitosi e bisognosi d' economia. Quando poi si faccia la detta traduzione e ristampa, conosciamo ancor quì che non solo si renderanno ben pubbliche per tutti cotesti paesi le ragioni di Sua Altezza, ma si schiveranno anche le gravi spese che occorrono in ispedire costà le copie nostre. So che Sua Altezza ha ricevuto le riflessioni manuscritte fatte da un parente di Vostra Signoria Illustrissima, e me le darà da leggere subito che le avrà lette. Allora potrò parlarne un poco; per ora non so che dirle. Non posso ottener risposta a due o tre mie scritte al Signor Leibnizio.

Supplicandola di conservarmi la sua grazia e ratificandole il mio ossequio, mi ricordo,

Di Vostra Signoria Illustrissima,

Dev. ed Obbl. Servitore
Lod. Ant. Muratori.

XIV.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 21 de mars 1709 [1]).

Monsieur,

J' ay receu l' honneur de votre lettre du sixième Fevrier 1709. Cependant j' espere que la mienne de Berlin vous aura eté rendue aussi. J' ay deja maintenant deux exemplaires des *Osservazioni* sur l' Ecrit Romain, et il n' est point necessaire de m' en envoyer un troisieme. J' en ay trouvé un à Hanover, à mon retour, il y a 2 semaines, et on m' a donné en même temps une marque de la generosité de Monsgr. le Duc en considération sans doute du zèle que j' ay temoigné depuis longtemps pour la gloire de la Maison d' Este, et je vous supplie, Monsieur, d' en faire connoistre ma devote reconnoissance.

Les Observations sur l' Ecrit Romain sont sans doute tres belles et tres bien fondées, et suffisoient par avance pour rabbattre le caquet de l' Ecrivain Romain, qui osoit avancer des choses si peu raisonnables contre une grande Maison. Cependant on en pourra dire avantage avec le temps, selon qu' il sera jugé à propos.

Je suis d' opinion, que non obstant l' accord entre l' Empereur et le Pape, S. A. S. peut poursuivre en justice devant l' Empereur non seulement son droit sur Commacchio, mais encor celuy qu' il a sur Ferrare même. Car quoyque Ferrare (au moins aujourdhuy) ne soit pas un fief Imperial, ce pays ne laisse pas d' estre du supreme domaine Imperial. Et quand même on le reconnoitroit du Pape, Sa Majesté Impe-

[1]) Questa data, che manca nella minuta della Biblioteca di Hannover, è tratta dall' originale esistente nell' Archivio Soli-Muratori; al quale ci siamo attenuti anche nel testo della lettera, che nella minuta di Hannover è in alcune parti incompiuto.

riale ne laisse pas d' en estre le juge competent, depuis que le Pape a refusé de faire justice, ou est plustost luy même l' usurpateur. Parceque l' Empereur est en même temps souverain en chef de toutes les terres, que les Papes possedent dans l' Empire Romain; et aussi Avocat supreme de l' Eglise, et en vertu de ces qualités, il a droit d' administrer la justice non seulement en faveur de l' Eglise Romaine, mais encor en faveur de ceux, à qui les administrateurs de cette Eglise ont fait du tort. Il se peut que cette procedure ait un jour son utilité, et du moins on n' y doit rien negliger. Il seroit bon de savoir les propres termes du traité entre l' Empereur et le Pape touchant ce qui regarde les interests de la Maison d' Este. On pourroit encor dire bien des choses sur ce point et touchant la negotiation qu' il demande, mais elles ne sont point propres à estre mises dans une lettre sans precaution.

Quant au diplome des Empereurs Lothaire et Louis, donné à un Otton d' Este, je ne conseillerois point qu' on appuyât là-dessus, car il y a beaucoup à redire, et cela pourroit rendre suspectes des raisons mieux fondées. J' ay déjà écrit mon sentiment sur ce point a Mr. le Comte Giannini.

On a quelque chose d' assés bien fondé sur les ancêtres du vieux Marquis Azo; mais cela a besoin d' estre plus eclairci.

Je n' ay point sçu que Mr. Hakeman eût apporté des originaux concernant le monastere della Vangadizza, mais je m' en informeray. Mons. Hakeman est maintenant à Helmstat; je luy en écriray.

Si le R. P. Abbé Bacchini a des lumieres sur la connexion des ancêtres de la Grande Matilde et du grand Marquis Azon, je serois bien aise d' en avoir connoissance, et je vous supplie, Monsieur, de luy faire mes complimens et de luy marquer combien je l' honnore. Il y avoit autresfois un François bien versé dans les Genealogies, nommé Monsieur du Fautray, qui avoit la même opinion. La chose n' est point impossible, mais jusqu' icy je n' en ay point trouvé des preuves. Pigna a cité une Chronique de S. Prosper de Regio. Il seroit bon de savoir, où cette chronique se trouve à present. Il cite aussi d' autres livres qu' il seroit bon de voir. Il seroit fort

utile, sans doute, Monsieur, que vous fissiés un voyage dans diverses provinces de l'Italie pour chercher des vieux monumens, car je ne desespere point qu'on ne puisse trouver quelque chose de ce qu'on demande.

Monsieur l'Abbé Fontanini m'a demandé par un de ses amis et des miens une copie du diplome de l'Empereur Frideric I, où il est parlé d'un Marquis d'Este, mais j'ay repondu qu'il falloit l'avoir de Modene. Je crois qu'il entend celuy, où l'Empereur donne à ce Prince le droit du vieux Marquis Azon.

Au reste je suis tout à fait, Monsieur,

vostre tres humble et tres obeissant serviteur
LEIBNIZ [1]).

P. S. Je pourray avoir doresnavant l'honneur de vos lettres sous le couvert de M. l'Abbé Guidi.

[1]) Il Leibniz inoltre, insieme a questa lettera, deve aver mandato al Muratori il seguente biglietto che, senza firma nè data, ma scritto forse un po' innanzi alla lettera sopra riportata, trovasi nell'Archivio Soli-Muratori:

Monsieur,

Je vous ay écrit de Berlin, et j'ay adressé ma reponse à Monsieur le Comte Giannini. Maintenant je me donne l'honneur de vous écrire d'icy, où je suis de retour en bonne santé, graces à Dieu, et de vous marquer que M. Fontanini a écrit à M. Cuper qui est un des deputés aux Estats Generaux des provinces unies des Pays Bas, et avec qui j'ay quelque commerce de lettres, qu'il voudroit bien avoir la copie du diplome de l'Empereur Frideric I, où il est fait mention du Marquis d'Este, priant M. Cuper, de me le demander de sa part. J'ay répondu, qu'ayant obtenu ce diplome à Modene, je ne voudrois point le communiquer aux adversaires de la Cour de Modene, sans le consentement de cette Cour. Au reste vous me pourrés dire, Monsieur, quels sont les sentimens de vôtre Cour apres le traité entre l'Empereur et le Pape et si l'on pense encor à faire ou laisser publier quelque chose sur ces matieres. Dans l'occasion vous aurés la bonté, Monsieur, de marquer ma devotion à Monseigneur le Duc et à Mesdames les Duchesses, et je suis entierement, Monsieur, votre

[LEIBNIZ].

XV.

Leibniz a Bergomi [1]).

Hanover, ce 21 de mars 1709.

Monsieur,

L' honneur de vostre lettre m' a esté rendu tard à cause d' une longue absence. Je vous suis obligé de la bonté que vous avés eu de me communiquer des nouvelles literaires d' Italie et d' avoir donné occasion à Mr. Muratori, dont j' estime beaucoup le savoir, de m' écrire par la droiture. J' ay eu depuis de Modene et de Vienne d' autres nouvelles, moitié literaires et moitié politiques, sur la dispute de votre Cour avec le Pape, et on m' a meme écrit sur quelques points d' Histoire. Ce que j' ai déja publié autresfois y peut servir, et on en a cité quelque chose dans les Observations faites

[1]) Questa lettera trovasi pubblicata dal Dutens (*Opera omnia* Leibnitii, vol. IV, p.te 2.a, p. 112) come diretta al Vallisnieri in data 21 Marzo 1709. Non ci è noto onde il Dutens abbia tratto quella data, che non trovasi nella minuta di Hannover e la quale non ci è dato riscontrare, mancando l' originale della lettera nell' Archivio Soli-Muratori. Ad ogni modo dalle lettere che pubblichiamo ci sembra escluso ogni dubbio sulla persona a cui questa è diretta. Fu infatti il Bergomi, che diede occasione al Muratori di scrivere direttamente al Leibniz, come il Muratori stesso confessa nel seguente tratto della lettera n.o V: « Ha qualche mese (scrive egli al Leibniz, nella 1.a sua lettera) ch' io risposi ad un biglietto del nostro S.r Conte Bergomi, in cui egli richiedeva a nome di V. S. Ill.ma alcune notizie letterarie di questi contorni. Non essendo a lui giunta la mia risposta, mi scrive egli, che a dirittura io soddisfaccia a quella sua richiesta con iscrivere a lei quanto occorra ». Di più questa lettera del Leibniz trovasi, nella minuta di Hannover, scritta in una pagina vuota della precedente lettera del Bergomi al Leibniz (v. lettera n.o II). Fu quindi il Bergomi, e non il Vallisnieri, come fin qui si è creduto (v. G. Campori, memoria cit., p. 56 e Reumont, art. cit., p. 214), che mise in diretti rapporti il Muratori col Leibniz.

sur l'Ecrit de Rome; mais je pourrois adjouter bien des choses pour detruire les assertions tres mal fondées de l'Ecrivain Romain.

Je ne say si après l'accord entre l'Empereur et le Pape on continuera la guerre de plume. Cependant je tiens que cet accord n'empêche pas S. A. S. de continuer ses poursuites en justice devant l'Empereur, non seulement sur Commachio, fief Imperial, mais aussi sur Ferrare, quand meme on reconnoistroit Ferrare au Pape, parceque l'Empereur, non seulement en qualité de souverain supreme des terres de l'Eglise Romaine, qui sont dans l'Empire, mais encor en qualité d'avocat de l'Eglise, est en droit de faire justice non seulement à l'Eglise Romaine, mais aussi à ceux, à qui les administrateurs de cette Eglise ont fait du tort. Et il importe à l'Empereur d'avoir un Prince puissant en Italie (tel que seroit le Duc de Modene après sa restitution) qui fut entierement attaché aux interests de Sa Majesté Imperiale, quoyqu'il faille avouer qu'on a negligé une occasion qui ne reviendra pas facilement &c.

[LEIBNIZ].

XVI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 4 Apr.e 1709.

Mi ha finalmente consolato V. S. Ill.ma con due stimatissime sue lettere: l'una scritta da Berlino, e l'altra da Hanover, per le quali io le rendo vivissime grazie, non essendoci corrispondenza, della quale io abbia maggiormente a gloriarmi, che di quella di V. S. Ill.ma. Ottimo sarà il titolo del libro *Vindiciae Estenses,* il cui disegno sommamente è piaciuto al Ser.mo S.r Duca mio Padrone, sapendo egli molto bene, quanto possa conferire all'onore e alla difesa delle due

Ser.^{me} Case di Brunsvic e d' Este il sapere e il credito del celebre S.^{r} Leibniz. Ora giacchè ella nutre così nobile intenzione, anzi si degnerà d' ammettere me per suo Aiutante in opera tale, che il mio Padron Ser.^{mo} amerebbe pubblicata e sottoscritta da Lei e da me per maggior confermazione della stessa discendenza ed origine delle suddette due case: io stimerei, che V. S. Ill.^{ma} potesse distendere quello che ella potrà intorno all' antichità della Casa d' Este, se così vogliamo chiamarla prima della divisione. Poscia può ella continuare nella forma o ristretta, o prolissa, che a lei più piacerà, la propagazione della Ser.^{ma} Casa di Brunsvic sino all' età presente. Io dal mio canto proporrò quelle conietture, che avrò intorno alla stessa origine ed antichità, e poi continuerò esponendo la stirpe Estense colle sue parentele, e dominii sino al dì d' oggi. Si potrebbono framischiare cronologicamente queste notizie, dividendo l' opera in varj capitoli. Poscia crederei o necessario o utile e lodevole il rapportare *per extensum* o nel fine o nel corpo del libro tutti i diplomi, o documenti, che faranno al proposito. Procurerò di fare un qualche giro per la Lombardia, a fine di vedere, se mi riuscisse di trovare cosa alcuna, che fosse a lei incognita. Intorno all' avo del vecchio Marchese Azzo, padre di Guelfo e di Folco, non so se V. S. Ill.^{ma} abbia altre conietture, che le ricavate dal panegirico di Berengario. Per me so, essere vero, che a' tempi d' Ardoino Re d' Italia, e d' Arrigo II Imper.^{re} vi furono Ugo, Azzo, Adelberto e Obizo Marchesi che tennero il partito del primo. Ne fa menzione il Sigonio, ed io ne truovo sicuro riscontro in due antichi storici Milanesi Mss.^{i}; ma questi ultimi li chiamano solamente *Marchiones Italiae*, nè distinguono, chi fosse padre, e chi figliuolo, nè mostrano, che fossero di quella che fu poi chiamata Casa d' Este. Pare nondimeno troppo verisimile, che fossero di questa casa. V. S. Ill.^{ma} intanto farà un gran piacere e favore al mio Padron Ser.^{mo} col cominciare a trattar queste materie, alle quali tutto quello ch' io aggiugnerò dalla mia parte, sarà con pieno consentimento di lei, nè si pubblicherà cosa alcuna senza la di lei approvazione. Del Pigna non ci serviremo nè in bene, nè in male.

Avendo io poscia comunicato a S. A. Ser.^{ma} quanto ella mi ha scritto, mi comanda l'A. S. di ringraziarla e di farle animo con assicurarla di un perpetuo gradimento di quanto ella opererà in vantaggio della Casa d'Este, nè mancherà l'A. S. di mostrarne a lei gli effetti a suo tempo. Certo è, che bisognerà scrivere di nuovo per le controversie di Comacchio e di Ferrara, essendo impossibile, che taccia la parte Pontificia. Per questo riguardo si crede più sicuro partito il non comunicare per mezzo del S.^{r} Cuper [1]) a quell'Amico di Roma il diploma di Federigo I a lei richiesto, non già perchè questo possa a noi nuocere, ma perchè la sottigliezza della curia Romana potrebbe farlo servire a qualche suo fine segreto, il quale finalmente a noi non piacesse. Per altro gran ragione ha ella di desiderare, che S. M. Ces. si vaglia di sì buona congiuntura per fare che sia fatta giustizia a gli Estensi; ma ella vede, come gl'interessi maggiori fanno tacere i minori. Vive nondimeno la speranza, essendosi impegnato il Papa nell'aggiustamento di far esaminare anche le ragioni di questa Casa per Ferrara, e potendosi sperare maggior caldo dalla parte di Vienna, da che il Ser.^{mo} S.^{r} Elett.^{e} di Brunsvic ha con tanta efficacia fatto raccomandare a quella e ad altre corti questo affare della casa d'Este; la qual finezza non le posso abbastanza esprimere, quanto abbia obbligato il mio Padron Ser.^{mo} Ma io non so intendere, come non si sia voluto stabilire fra queste due Ser.^{me} Case una vicendevole successione, come anche V. S. Ill.^{ma} progettò una volta, benchè in tempi non assai illuminati, come sono quei d'oggidì. Sarebbe pur bene questa lega d'animi e d'interessi fra chi è già tanto congiunto di sangue.

Si farà una traduzione Latina delle scritture Modenesi fatte in occasione delle correnti controversie, e poscia c'intenderemo insieme sopra di ciò. Dovrebbono i giornalisti di

[1]) Gisberto Cuper, filologo e archeologo olandese (n. 1644; m. 1716), ebbe corrispondenza di lettere non solo col Muratori, ma anche col Bacchini, al quale sono dirette cinque lettere latine del Cuper, che si conservano autografe nel cod. X. C. 12 (fasc. 7) della Biblioteca Estense.

Lipsia avere ricevuta copia della scrittura maggiore. Procurerò d' impetrar tempo a fine di scrivere quello che eglino e quei d' Ollanda potrebbono inserire ne' loro giornali. Riverito da me il P. Ab.^e^ Bacchini da parte di V. S. Ill.^ma^ egli m' impone, che la ringrazi e riverisca con tutta distinzione. Le verrà una copia dell' Agnello, ed io avrò la cura di spedirla. Alle Ser.^me^ nostre porterò i di lei rispetti, e augurandomi l' onore de' suoi comandamenti, e la continuazione della sua stimatissima grazia, con tutto l' ossequio mi confermo &c.

LODOV.° A.° MURATORI.

XVII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 19 Apr.^e^ 1709.

Con occasione, che è stato quì, e se ne ritorna a Vienna il nostro S.^r^ Conte Giannini, consegno a lui la presente, la quale servirà di risposta alla stimatissima, ch' ella mi scrisse il 21 del Marzo passato. Si mandò più d' una copia delle *Osservazioni* a lei, affinchè gliene giungesse almeno una, e si mandarono tutte con ordine che le fossero consegnate franche di porto. Ora noi penseremo a dire quello che occorrerà di più per l' antichità delle due Ser.^me^ Case di Brunsvic ed Estense; sopra che io le ho scritto quello che occorreva nell' antecedente mia. Ma della connessione del vecchio Marchese Azzo colla Contessa Matilde nè io, nè il P. Ab. Bacchini sappiamo trovare alcun buon fondamento. Si può solamente portare qualche coniettura, ma nulla di più. Alla pag. 670 della nobilissima opera *Scriptores Rerum Brunsvicensium* pare che V. S. Ill.^ma^ non abbia osservato, che nel verso primo si parla di *Ugo* fratello di Guelfo e di Folco, il qual Ugo era detto *del Manso* per l' eredità della madre, come ancora si pruova con un' antichissimo documento dell' archivio Estense,

ove è parlato di tutti e tre que' fratelli: *Proditor e Manso fuit Ugo, Nobilis alvo.* Donnizone era parte interessata in favore di Matilde; ma io non per questo voglio credere, che dica il falso, perchè sappiamo altronde, che quell' Ugo non corrispose alla sua Nobiltà, e al valore de gli altri due fratelli. Quello storico però attesta lui per persona Nobile, e dice che operò *contra morem.* Io non so, se s' abbia a toccare questo punto. Il Sigonio però l' avea avvertito e toccato, e questo ancora mi fa sempre più rispettare le asserzioni di quel valentuomo intorno a gli antenati della Casa d' Este.

Aveva un religioso di Reggio raccolte alcune memorie intorno alla Contessa Matilde, e ad istanza del P. Ab. Bacchini le prestò al S.^{r} Hakman. Restituito il libro, si accorse quel religioso, ma dopo la partenza del d.^{o} S.^{re} Hakman, che vi mancavano 4 diplomi originali ch' egli avea avuti dalla Vangadizza, e ne' quali si facea menzione dell' antico Marchese Azzo. V. S. Ill.^{ma} s' ingegni di trovarne conto.

Cercherò anch' io, se vi resti più quella Cronaca di S. Prospero di Reggio, di cui mi ha ella scritto. Nulla so, e nulla ho udito dire di quel Mr. du Fautray; ma userò io diligenze nuove col fare un giro per la Lombardia, essendo tale l' intenzione del mio Padron Ser.^{mo}, al quale avendo io letta l' ultima di V. S. Ill.^{ma}, è stato caro d' intendere tutti i di lei sentimenti, e la buona disposizione di mettersi ad illustrare gli Antenati Estensi. Mi ha S. A. S. ordinato, che spedisca a lei una copia dell' Agnello stampato, e in effetto la consegnerò al S.^{r} C. Giannini, acciochè egli senza dispendio la faccia pervenire costà. Ella potrà poi onorarmi, nello scrivermi, di dire, che ne ringrazi S. A. S.

Se si fosse fatto a mio modo, non si sarebbe fatto alcun fondamento sopra la donazione di Lotario e Lodovico ad Ottone d' Este. Ella poi saviamente ha fatto, esentandosi dal dare copia del diploma richiesto da quel valentuomo, essendo pur troppo i Romani pieni di veleno contro di noi, perchè dimandiamo giustizia. Ma questa giustizia noi non l' otterremo giammai con tutte le ragioni del mondo, quando queste non vengano assistite dalla protezione di chi ella sa. Le carte e

l' erudizione non conquistano stati. Vero è quanto V. S. Ill.^ma^ dottamente insinua intorno all' Autorità Imperiale, nè si è lasciato di rappresentarlo più volte a Vienna; ma le congiunture non sono, o non sono state tali finora, che si sia voluto por mente ad una massima, la quale gioverebbe tenerla viva, e metterla in opera.

Presentemente si vede una gran disposizione in Roma di rompere l' aggiustamento già fatto con ricusare di riconoscere il Re Carlo III siccome s' era promesso. Forse la speranza della pace vicina, o la sicurezza, che l' armi Ces.^e^ in breve dovranno marciare verso il Piemonte, inspirano tali pensieri poco onorevoli per S. M. Ces.^a^ E pure non riesce strana una tal beffa, sapendosi il costume de i negoziati di quella Corte. Staremo dunque a vedere, qual piega prenderanno gli affari, e se inutilmente avrà promesso il Papa di far udire le ragioni della Casa d' Este sopra Ferrara, e di fare una pronta ed esatta giustizia. La continuazione del generoso zelo del Ser.^mo^ Elett.^e^ di Brunsvic in favore di questa Ser.^ma^ Casa in una congiuntura di tanto rilievo, sarà un' insigne favore per noi, e non se ne perderà mai la memoria. E quando V. S. Ill.^ma^ possa cooperare in questo, s' accresceranno le obbligazioni.

Non invio la lettera presente per mezzo del S.^r^ Ab.^e^ Guidi, perchè stimo canale più sicuro quello de' Ministri d' Hannover, che sono in Vienna. Con riverirla divotamente a nome ancora del P. Ab.^e^ Bacchini, il quale la ringrazia della sua cortese memoria, le ratifico il mio vero ossequio e mi ricordo &c.

LOD.^o^ A.^o^ MURATORI.

XVIII.

Muratori al conte Bergomi.

Modena, 6 Giugno 1709.

Illustrissimo Signor mio Padron Colendissimo,

Ne' giorni passati ricevei, con mio singolar piacere, la lettera di cui mi onorò Vostra Signoria Illustrissima, in cui erano le aggiunte alla scrittura ch' ella già ci aveva inviata, e una lettera a lei indirizzata dal chiarissimo Signor Leibnitz. Di tutto feci parte a chi si doveva, ed ora le ne porto io vivissimo il ringraziamento. Canta egregiamente il suddetto Sig. Leibnitz, e di quì si sono intonate mille volte le medesime cose, ma chi dovrebbe far la battuta ha le orecchie sorde, e più vagliono l' oro e l' arti altrui che le ragioni nostre. A me fa pietà il veder talvolta con che freddo alcuni, con che poco garbo altri, e con che infedeltà i principali vadano operando in quello che riguarda noi altri. Le speranze ora sono tutte rivolte a Vostra Signoria Illustrissima, la quale si fa o vicina a passare o già passata di qua dal mare. So ch' ella dirà che senza la cooperazione non potrà da sè sola far nulla, e gliel crederò facilmente. Ma io non ho da far altro, se non da pregar Dio che faccia dei miracoli anche in nostro vantaggio.

Allorchè ella sarà in Olanda, ho bisogno di pregarla d' un favore, che mi sta molto a cuore per servire un cavaliere amico, e che vorrei stesse ben presente alla di Lei memoria. Dal Sig. Giacopo Gronovio, uno de' primi letterati di quel paese (credo che sia pubblico lettore in Leyden) si desidera ch' ella intenda o faccia intendere dalla sua viva voce, s' egli conosce il conte Cesare Montani da Pesaro ed abbia mai avuto commerzio con esso lui, e rivedute certe lucubrazioni di lui sopra Pindaro. La supplico con tutta premura di questa grazia.

Alle giuste riflessioni di Vostra Signoria Illustrissima sopra i suoi assegni non posso rispondere se non col: *Durate et vosmet rebus servate secundis.* Verrà anche il tempo, e verrà in breve, in cui sarà riconosciuto il merito singolare di lei. Per ora tutti sono costretti a far delle sinfonie dolorose, ma così portano i tempi infelici.

Le auguro persone appresso che sieno proprie pel buon servigio del Padron nostro, e di soddisfazione a lei. Ma non saprei che sperarmi in questo proposito. Già è vicina a pubblicarsi in Roma una scrittura papale per Comacchio. Non le mancherà risposta. Io ho filo di lettere col Signor Leibnitz, e con ciò le rassegno il mio vero ossequio.

Di Vostra Signoria Illustrissima,

Dev. ed Obbl. Servitore
LOD. ANT. MURATORI.

XIX.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 6 de Juin 1709.

Monsieur,

J' avois repondu à la hâte dernierement pour vous faire savoir que j' avois fait tenir à Leipzic et à l' Auteur du journal de Hollande, une recension tant Latine, que Françoise, des deux ouvrages: de celuy de Rome, et de votre reponse; où les raisons de part et d' autre sont touchées en peu de mots, mais les votres plus amplement, puisqu' aussi vos Observations sont plus amples, et éclaircissent mieux la matière. Maintenant je vous diray, Monsieur, que l' une et l' autre Recension est imprimée, et qu' on me les a envoyées tant de Leipzic que de Hollande: je ne doute point que vous ne receviés tant les Actes de Leipzic, que les *Nouvelles de la Republique des Lettres* de Hollande; ainsi je me dispense de

vous les envoyer: aussi l'une dit en François, ce que l'autre dit en Latin: et j'espère que vous serés content de l'une et de l'autre. J'ay insinué (mais d'une manière qui n'oblige point) que j'esperois de pouvoir procurer quelque petite reconnoissance, pour obvier aux difficultés que les auteurs des journaux font quelques fois de prendre parti; et il me semble, Monsieur, que dans une de vos lettres, vous m'aviés donné le pouvoir de le faire: cependant on fera chez vous ce qu'on jugera à propos.

Depuis que j'ay écrit ma precedente, j'ai receu le livre d'Agnellus, publié par le P. Abbé Dom Bacchini; j'en dois remercier Monseigneur le Duc, puisque S. A. S. a eu la bonté d'ordonner qu'on m'envoyât ce livre; mais le public en doit encor remercier ce Prince, puisqu'il a fait la depense de l'impression. Cependant le savant Auteur de l'ouvrage merite aussi notre reconnoissance, que le public ne luy refusera pas. Les dissertations qu'il a adjoutées me paroissent belles et utiles; et il est necessaire que de tels auteurs, que peu de gens goûtent, mais qui ont leur merite, ayent une telle escorte pour paroître aux yeux du public; et je vous supplie, Monsieur, de luy faire mes complimens.

Je sais très bien que le Prince Ugo, frere du Duc Guelfe, a eté appellé *Hugo del Manso,* et j'en ay marqué des passages, quand j'ay esté à Modene; mais cependant l'endroit de Donnizon, que vous m'indiqués, Monsieur, étoit echappé à ma diligence. Il est vray que ce Prince n'a pas eu la meilleure conduite du monde, ayant eté mal avec sa femme et avec ses sujets du Mans.

J'ay obtenu autresfois l'Histoire des Archevêques de Milan, faite par un auteur assés ancien nommé *Arnulfus,* qui parle des Princes ou Marquis que l'Empereur Henry le Saint fit mettre en prison. Je ne doute point qu'ils n'ayent eté de la Maison d'Este. On pourroit douter si *Azo* et *Adalbertus* n'est pas une même personne, car vous savés, Monsieur, qu'il y a des diplomes où il est dit *Adalbertus* (*vel Albertus*) *qui et Azo:* car je crois qu'Azo est une contraction d'Adalbert, comme *Cunzo* de *Cunradus* et *Ezo* d'*Erenbertus.*

Il se trouve deux beaux passages dans Ditmarus qui éclaircissent merveilleusement cette histoire, et mon supplément de cet auteur y supplée. On y apprend que *tres germani Longobardi* (trois freres Lombards) qu'il nomme (autant que je m'en souviens) Ugo, Azo et Ezelin, furent mis en prison, parcequ'ils avoient causé du desordre à Rome, lorsqu'ils y furent avec l'Empereur. Un des deux (Azo ou Ezelin) est apparemment le fameux Marquis Azo, car s'il est mort en 1096 [1]), agé de plus de cent ans, il estoit déja alors en âge de tremper dans quelque entreprise. Je seray bien aise d'apprendre le nom et les paroles de l'autre auteur ancien Milanois, que vous avés vû, Monsieur, et qui parle de cette même affaire.

Puisqu'on asseure que Monseigneur le Duc aura le gouvernement du Milanois, cela vous donnera occasion, Monsieur, de faire des recherches plus exactes dans ce pays-là, où je crois effectivement que ces Princes ont eu des terres aux environs de Milan, dont l'Empereur Henri le Saint a donné une partie à l'Église de Milan; et il vient de là apparemment que le vieux Marquis Azo a eté appellé *Marchio Genuæ* et *Marchio Mediolani* per l'Empereur Frideric I.

La pensée d'unir d'avantage les interests des deux Maisons m'a paru très bonne; et il ne paroist pas qu'on en soit éloigné entierement icy; mais j'auray l'occasion de m'en informer d'avantage, et d'en dire mes sentimens. Cependant je suis asseuré que Monseigneur l'Electeur ne manquera pas, dans toutes les occasions, de contribuer de tout son pouvoir à ce qui est des droits et intérests de Monseigneur le Duc de Modene, et je dois encore rendre cette justice à Monseigneur le Duc de Wolfenbutel, grand pere de la Reine d'Espagne, qu'il est tres porté à contribuer à tout ce qui peut servir à la grandeur de la maison d'Este, qu'il considère comme la sienne.

J'ay oublié de vous demander, Monsieur, si on trouve quelque chose chez vous de *Ricobaldus*, différent de son *Pomoerium Ecclesiæ Ravennatis*, que nous avons ici. Pigna en

[1]) Cosi nell'edizione del Dutens (loc. cit., pag. 90), sebbene nell'originale dell'Archivio Soli-Muratori la data si legga incompiuta (109...).

cite un autre ouvrage, ce qui me fait croire qu' il se doit trouver à Modene. Il cite aussi les écrits de *Priscianus,* où je m' imagine qu' il y aura des bonnes choses. Je suis avec zele, Monsieur,

votre tres humble et tres obeissant serviteur
LEIBNIZ.

XX.

Muratori a Leibniz.

Modena, 27 Giugno 1709.

Ecco la risposta alle due ultime lettere di V. S. Ill.ma, le quali sono state carissime non meno a me, che al mio Padron Ser.mo, avendo specialmente l' A. S. gradito, ch' ella abbia composto e fatto anche pubblicare l' estratto delle scritture a lei inviate. Subito ch' io potrò avere i giornali di Lipsia e d' Ollanda, gusterò meglio le grazie da lei fatte alla nostra causa, essendo io intanto sicurissimo, che il suo amore avrà dato un bel risalto alla giustizia delle ragioni Estensi. Ora io la ringrazio vivamente, anche per parte di S. A. S., del favore fatto, nè si mancherà di far giungere in mano di V. S. Ill.ma la ricognizione che quì si conosce ben meritata da gli autori de' giornali. Di ciò avrò cura io stesso, e solleciterò, perchè sia eseguita in questo particolare la mente di S. A. S. il più tosto possibile.

Mi rallegro che le sia giunta l' opera dell' Agnello, ma più si è rallegrato il P. Ab. Bacchini al ricevere i benigni complimenti e le lodi, con cui ella ha voluto onorarlo. M' impone egli di riverirla e ringraziarla con tutto l' ossequio. Così ho avuto io piacere, ch' Ella abbia lodato S. A. S. per aver fatto stampare quest' opera, essendo bene, che i Principi si avvezzino a simili lodevolissime imprese, e massimamente in Italia, ove non si può credere, quanto sieno sventurate le buone lettere. Già ho ringraziato in nome di V. S. Ill.ma il Padron Ser.mo, dal quale è a lei venuto questo picciolo dono.

Attendo poi con impazienza la risoluzione di lei intorno all' unire insieme le memorie genealogiche delle Ser.^{me} Case di Brunsvic e di Modena; e mi lusingo bene, che costì non v' abbia ad essere difficultà veruna, perchè una tal fatica si farà da noi altri con tutta l' armonia possibile, e con piena soddisfazione de' Principi, che v' hanno interesse; e noi occuperemo a i posteri questa gloria.

In questo mentre io non mancherò d' unire tutto quello che mai si potrà per tale impresa. Non si truova più l' altra opera di Ricobaldo, che vien citata dal Pigna, ma il Prisciani ne porta de i passi, i quali appunto servirono ad imbrogliare il Pigna con fargli moltiplicare gli Azzi, i Folchi e gli Ughi, siccome io con tutta delicatezza accennerò, a Dio piacendo. Abbiamo bensì le opere del Prisciani, che sono assai da prezzarsi, ma nè pur egli ci dà lumi per ascendere sopra il vecchio Marchese Azzo. Quando poi V. S. Ill.^{ma} vedrà in fonte il passo ch' ella mi ha citato di Ditmaro, s' accorgerà, che non vi si può far capitale sopra; oltre di che gli autori, che parlano di que' Marchesi, ch' io le accennai, a' tempi d' Arigo II il Santo, sicuramente contano un fatto diverso da quel di Roma, e trattano di persone differenti da *Hug, Hicil* et *Hicilin* mentovati da Ditmaro. Per altro, quando io potrò (e forse dentro quest' anno il potrò) fare una scorsa sul Milanese, egli non sarebbe impossibile il trovare alcun' altra notizia, che meglio rischiarasse l' origine de' nostri Ser.^{mi} Principi. Ma perchè riuscirebbe forse più facile a me, che ho qualche maggior provvisione di cose, il trattar la parte, che concerne la stessa origine senza però ricorrere a sogni, e senza voler far passare per certo ciò che è solamente verisimile, io supplico V. S. Ill.^{ma} di spiegarmi francamente sopra ciò la sua intenzione e i suoi desiderj, assicurandolo però nello stesso tempo, che io non pubblicherò cosa alcuna se prima non sarà stata riveduta, corretta e approvata da lei, dovendo ella in questo fare la figura del maestro ed io quella del discepolo, quale mi protesto d' essere, quando si tratta di V. S. Ill.^{ma}

Sempre s' intende dal mio Padron Ser.^{mo} con sommo gradimento l' avviso, che il Ser.^{mo} Elett.^{e} di Brunsvic sia per

continuare a questi suoi interessi quella benigna assistenza e protezione, di cui finora S. A. E. ci ha date tante pruove co' suoi premurosi ufizi appresso tutte le Corti de' collegati. V. S. Ill.^{ma} è pregata di attestare, quando potrà, a S. A. E. la divota riconoscenza del mio Padron Ser.^{mo}, come ancora di ringraziar divotamente il Ser.^{mo} Duca di Wolfenbutel per la sua amorevolissima propensione a tutti i vantaggi di questa Ser.^{ma} Casa tanto unita, divota e amica a cotesti Ser.^{mi} Principi.

Era stampata una risposta dell' Ab.^{e} Zacagni in favor di Roma per le cose di Comacchio. Credono molti che non uscirà per essersi scoperta debole, frutto di chi vuol combattere contra la verità e la ragione. L' Ab. Fontanini lavora per le cose di Ferrara; ma non gli mancherà convenevol risposta.

Supplicando V. S. Ill.^{ma} della continuazione delle sue grazie, mi confermo con tutto l' ossequio, &c.

LODOV.° A.° MURATORI.

XXI.

Leibniz a Muratori.

S. d. [1]

Monsieur,

J' espere que vous aurés receu les Actes de Leipzig aussi bien que les Nouvelles de la Republique des lettres de Hollande, où il y a la recension de votre ouvrage, et que vous en serés content. On nous mande que l' affaire de Ferrare aussi bien que celle de Comacchio sera bientot examiné à Rome. Tant mieux: car, autant que je puis juger, tout le droit est de votre coté.

[1]) Questa lettera è senza data così nella minuta di Hannover come nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori; ma dal contesto apparisce che essa è posteriore alla precedente (n.° XX), e che le è risposta la seguente lettera del Muratori (n.° XXII), del 7 Novembre 1709.

Mes deux nouveaux tomes *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* avancent. Le dernier contiendra, entr' autres, quelques pieces en vieux Allemand, ou Saxon, faites il y a plus de 300 ans, mais qui contiennent des bonnes choses pour l' histoire de ce pays ci. Ce travail m' a fort occupé, car il a fallu examiner avec soin les pieces que je donne et corriger les copies faites sur les originaux. Je suis faché que l' impression ne se fait point icy; car l' absence fait qu' il s' y glissent souvent des fautes dont je tacheray pourtant de remarquer les plus considerables. Quand ce travail sera fini, je retourneray à mes Annales, où entre l' histoire de la Maison d' Este avec celle de ces pays-ci; mais cette histoire ne sera poussée (si Dieu me donne la santé et le loisir qu' il faut pour cela) que jusqu' à Otton IV Empereur. Je laisseray à d' autres ce qui sera plus moderne. Ainsi vous jugés bien que dans ces Annales entreront encor les materiaux qui servent *ad Vindicias Estenses:* et je ne say s' il sera à propos de les en détacher, et d' en faire un ouvrage à part. Cependant la chose merite qu' on y pense.

Je penche encor à croire que ces Seigneurs italiens dont parlent les historiens Milanois, et ceux dont parle Ditmarus sont les mêmes, au moins en partie; et je vous prie, Monsieur, de m' expliquer plus distinctement les raisons qui vous font estre d' un autre sentiment. Vous en avés trouvé des traces dans deux Mss. Milanois. Je crois qu' Arnulfe, dont j' ay la copie, en est un, mais je souhaite de savoir qui est l' autre, et d' en voir les paroles. Les temps et les autres circonstances conviennent et quoyque Ditmar dise qu' ils ont fait du desordre à Rome, il se peut qu' ils y ayent suivi l' Empereur à son couronnement.

Au reste je me rapporte à mes precedentes, et je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

[1]) La soscrizione in questa e in tutte le lettere seguenti del Leibniz è uguale, negli originali dell' Archivio Soli-Muratori, a quella delle lettere precedenti (n.° VIII, XII, XIV e XIX).

XXII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 7 Novembre 1709.

Felice nuova per me si è quella, che mi porta l' ultimo foglio di V. S. Ill.^{ma}, accennandomi ella, che gli altri due tomi *Scriptorum Brunsvicensium* sono già sotto il torchio e che la stampa va innanzi. Io con estrema ansietà aspetto questi altri utilissimi monumenti, i quali non si può dire, quanto sieno grati alla Repubblica letteraria. Ma poichè la veggio così impegnata in prò della patria e del pubblico, e conosco indiscreto il desiderio di farla rivolgere i suoi studj ad un' operetta particolare per la Casa d' Este, io vo pensando d' accingermi solo all' impresa, purchè mi sia prima conceduto di fare una scorsa in que' luoghi, dove si può sperare qualche più antica notizia della Casa suddetta, e dove forse altri non s' è immaginato di dover pescare. Quando mi venga fatto questo viaggio e quando io termini l' opera disegnata, basterà bene, e sarà anche assai gloria per me, e pel mio Principe, che V. S. Ill.^{ma}, cioè un letterato sì riguardevole e famoso, la corregga, la rivegga, e l' appruovi in qualche maniera, quando sia cosa che meriti d' essere approvata. Ma ci sarà tempo di trattare di questo.

Intanto le dico, che *Hug, Hecil* et *Icilin* nominati da Ditmaro, non sì facilmente sono creduti da me di Casa d' Este, perchè niun d' essi è chiamato Marchese, ed *Ecil* ed *Ecilin* non sono nomi di questa Casa, quando ella non voglia prenderli per *Azzo* e *Azzolino,* là dove io li prendo per *Eccilo* ed *Eccelino,* che sono i nomi della famiglia del crudele Eccelino da Romano; e appunto il padre del primo *Eccelino* avea nome *Eccilo,* come scrive Rolandino storico. Oltre di che Ditmaro chiama quegli uomini *Germani,* cioè o Tedeschi di nazione, o fratelli. Se il primo, certo è, che la Casa d' Este

allora non era Teutonica di nazione, ma Italiana, e d' origine Longobarda. Se il secondo, io non so, che vi fossero tre fratelli Estensi con que' nomi; per nulla dire di quel che avvenne a quei tre uomini. Tengo bensì per indubitato, che *Hugo, Azzo, Albertus* o *Adalbertus,* et *Opizzo* nominati dallo storico Arnolfo, fossero o tutti o parte della Casa d' Este. L' altro autore, che fa di loro menzione, è Gualvano Fiamma, che scrisse verso il 1330, e conta il fatto, come fa Arnolfo, aggiungendovi solo, che furono decapitati, il che non dicono gli altri autori.

Di grazia mi dica V. S. Ill.ma, se ha trovato conto di que' diplomi della Vangadizza, che portò via di qua il S.r Hacmanno, essendo troppo necessario, ch' io li vegga, e li dia alle stampe, quando servano al caso e quando ella stessa non li pubblichi, perchè anche ciò basterebbe. Bramo anche di sapere, se in Sassonia verso il decimo e l' undecimo secolo si professasse la Legge Salica o pure la Ripuaria. La Casa di Savoia si fa di Sassonia, e a me pare strano, che ciò s' accordi col professare la Legge Salica. Finalmente è uscito alla luce in Padova un mio tometto d' Anecdoti Greco-Latini. Capitandomi buona congiuntura ne manderò in dono a V. S. Ill.ma una copia.

Saprei anche volentieri, se in Sassonia vi sia un *Friburg* o *Fausburg* città o castello. Mi perdoni, se le porto questi incomodi.

La Corte di Roma colle sommissioni fatte alla Casa d' Austria, e coll' oro, supplirà alle ragioni, che le mancano, contro la Casa d' Este. Finora non s' è dato principio all' esame della nostra lite, e non so quando ciò sarà. È una gran disgrazia il non aver da opporre alla potenza se non la giustizia. Con riverirla divotamente a nome ancora del P. Ab. Bacchini, le confermo il mio vero ossequio e mi professo, &c.

LOD.° A.° MURATORI.

XXIII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 11 Dicembre 1709.

Essendomi trovato con qualche libertà mi son già posto a trattare dell' antichità ed origine della Casa d' Este, e continuerò l' opera, finchè non sarò distratto da qualche altro affare di maggior premura. Mostrerò, fin dove si possa a mio giudizio condurre la genealogia e la chiara diramazione delle due Case di Brunsvic e di Modena, e la loro propagazione sino a i nostri giorni. Inserirò i documenti *per extensum*, cioè tutte le pruove di quello ch' io affermerò, e penso anche d' aggiungere un' Appendice con altri diplomi e notizie spettanti a i secoli oscuri. Nulla si darà fuori, senza che V. S. Ill.^{ma} abbia riveduto e se n' abbia l' approvazione dal Ser.^{mo} S.^{r} Elettore. Eccole il mio disegno: se a Dio piacerà, l' eseguirò; e potrò farlo men male, se avrò tempo di visitar prima certi paesi, da' quali si può sperare soccorso. A quest' ora però mi pare d' aver tanto da poter soddisfare gli uomini di buon gusto, e certamente mi guarderò da tutte le favole, nè lascerò portarmi da passione alcuna a credere probabile il solo possibile, e a spacciare l' incerto per certo. Io confidentemente comunico a V. S. Ill.^{ma} questi miei pensieri per tempo, affin di sapere da lei, di qual autore possa io fidarmi nel tessere la genealogia di Brunsvic, poichè l' insigne opera di lei non mi somministra notizie se non sino al 1200. Ho la raccolta de gli scrittori del Meibomio, che mi gioverà. Mi onori ancora di significarmi, se da cotesta Ser.^{ma} linea sia diramata alcun' altra famiglia cospicua; e se veramente la casa di Brandeburgo venga da gli antichi Guelfi; e qual sentenza sia la sua intorno all' essere sorella o nipote di S. Cunegonda Imperatrice, Imiza o Iuitta o Irmentrude, madre di Cunegonda o Cuniza, maritata nel Marchese Azzo.

Ma io certamente le sembrerò un' uomo fastidioso, e ch' io supponga, non aver' ella altro da fare, che scrivere lettere e rispondere a quisiti. Conosco la mia indiscrezione, ma ciò non ostante ardisco di pregarla di queste grazie, sapendo quanta sia la di lei gentilezza; nè mancherò di mostrare a V. S. Ill.^{ma} la dovuta gratitudine in questa mia fatica. Soggiungo ancora, che quando mai ella trovasse il libro, intorno a cui sto lavorando, utile o degno d' essere inserito in uno de i due volumi, che le restano da pubblicare (il che forse potrebbe parerle, stante una quantità di notizie e documenti da me raccolti, ch' ella non ha in suo potere, o non ha voluto finora cercare, non tanto per ascendere un poco più indietro del gran Marchese Azzo, quanto per l' eredità di Matilda posseduta da Arrigo e da i due Guelfi), io la supplicherei di avvisarmene di buon' ora, poichè allora scriverei in latino ciò che ho incominciato a scrivere in volgare. A me non tocca d' esaltare le mie cosette; pure ho speranza di non dispiacere al purgatissimo gusto di lei.

Finalmente son capitati gli Atti di Lipsia, ove è registrato l' estratto della scrittura nostra in forma vantaggiosa, mercè delle grazie continue di V. S. Ill.^{ma} Li fo legare per mostrarli poscia a S. A. S. Intanto con pregarla di perdono, e con sospirare l' onore de' suoi comandamenti, pieno d' ossequio mi rassegno &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

XXIV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 18 Dicembre 1709.

Quando io mi credeva, che V. S. Ill.^{ma} avesse già in suo potere i danari, de' quali io le scrissi, truovo essere questi bensì stati mandati a Venezia, ma che non ne è stato

dato avviso a lei; del che mi ha fatto accorgere in fine il non vedere, ch' ella me ne accusasse la ricevuta. Le dico dunque, che in mano del S.r Ab.te Giardini, ministro del mio Padron Ser.mo in Venezia, sono 200 fiorini da mandarsi a lei per soddisfare all' obbligo da noi contratto colle persone ch' ella sa. Sarà tal somma consegnata a chi vorrà V. S. Ill.ma e crederei che fosse bene l' intendersi col S.r Zoannello, ministro del Ser.mo S.r Elettore di Brunsvic in Venezia, il quale potrebbe tirarli colà e farli pagare a lei costì. Sopra ciò attendo le di lei risoluzioni, e può ella intanto scriverne anche a Venezia.

Parmi poi d' avere trovato, che la nostra Cuniza fu non sorella, ma nipote di S. Cunegonda Imperatrice, e figliuola non di Arrigo Duca di Baviera, ma di Federigo, fratello d' essa Imperatrice. Non so trovare, che Guelfo II o il III fossero parenti di Corrado il Salico, o de' susseguenti Arrighi Imperadori, e avrei desiderato di trovarlo.

Va innanzi la mia fatica, intorno all' uso della quale aspetto le decisioni di V. S. Ill.ma, e con ciò le ricordo il mio vero ossequio protestandomi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

P. S. Si è stimato bene di ordinare al S.r Ab. Pietro Gio. Giardini in Venezia di mettere i suddetti danari in mano de i Signori Levi e Sachi banchieri di Venezia, affinchè sieno alla disposizione di V. S. Ill.ma, quando anche ella volesse tratta da quella città.

Mi favorisca dunque di far penetrare, come vuol' essere servita, o a me o al detto S.r Ab.e Giardini.

XXV.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 20 Decembre 1709.

Monsieur,

Votre silence m' avoit mis en peine. Je craignois quelque maladie, mais j' esperois en même temps que vous aviés peutêtre fait quelque voyage historique, dont je pourrois profiter aussi. Vous m' avés rejoui en me faisant connoître que vous vous etes bien porté, mais j' aurois souhaité que quelque course, dont vous parlés, ait déja eté faite [1]).

Vous ne me dites point, Monsieur, si vous avés vû la recension de Leipzic et de Hollande, et si vous en êtes content. Messieurs de Rome les ont veues, et ne le sont point.

Je ne puis point asseurer que les Seigneurs nommés par Ditmar sont de la Maison d' Este, et on ne peut pas même l' asseurer de ceux, dont parle Arnulfe. Mais l' un et l' autre est apparent. On ne doit plus mettre en doute que *germani* chez Ditmar signifie *fratres*. Car dans les passages de Ditmar, que j' ay restitués, il est parlé encor de l' un de ces Messieurs, et il est appellé *Longobardus* (pag. 429). Vous jugés vous même, Monsieur, qu' Ezelin pourroit estre Azolin. Hug et Hecil pourroient estre Hugo et Azo. Car Ditmar peut avoir un peu changé le nom Azo à l' allemande, où Ezo, Ecil, Hecil est plus connu. De dire qu' on ne connoist point des frères de la Maison d' Este de ces noms, cela ne prouveroit pas beaucoup, car on connoist bien peu de ces Messieurs avant le grand Azo. On ne trouve point d' Hugo dans la famille des Ezelins da Romano ou d' Onaria, quoyque Maurisius remonte jusqu' au trisayeul du fameux Ezelin:

[1]) Nell' edizione del Dutens (vol. IV, parte 2.ª, pag. 91-92) è omessa la parte che segue fino a « On ne doit ».

outre qu' il ne paroist pas qu' ils ayent fait grand bruit dans les vieux temps, ou qu' ils ayent eté d' assés grands Seigneurs pour embarasser un Empereur tel que Henri le Saint. Ainsi j' ay du penchant à croire que ceux d' Arnulfe et ceux de Ditmar sont à peu près les mêmes, puisque les noms, les temps et les circonstances s' accordent assés. La decapitation de Galvano Flamma est fabuleuse sans doute, comme bien d' autres choses de cet auteur.

J' ay bien remarqué aussi que vos Chroniqueurs posterieurs parlent de Fribourg en Saxe, où ils pretendent qu' un Prince d' Este est devenu Comte, mais il n' y a rien de tel qui convienne. Il y a une ville dans les montagnes de Misnie, appellée Freiberg, où sont les tombeaux des Electeurs de Saxe, mais elle n' a jamais eu des Comtes particuliers et a tousjours appartenu aux Margraves de Misnie.

Les Saxons n' ont jamais suivi la Loy Salique ny la Loy Ripuaire non plus: et la tradition, qui fait venir la Maison de Savoye de Saxe, n' a gueres de fondement [1]).

Je vous felicite, Monsieur, de la publication des auteurs Grecs et Latins qui n' avoient pas encor vû le jour; et je seray ravi de voir un jour ce tome, qui vient de paroître.

J' espere que la Cour de Vienne se tiendra au traité fait avec le Pape, et ne rendra point Comacchio avant la discussion stipulée en faveur de Monsgr. le Duc de Modene. Nous sommes consolés d' apprendre que l' Imperatrice se porte mieux.

M. Hakeman dit que ce qu' il a eu d' un pere, qu' il ne nomme pas, ne paroissoit pas grand chose, et qu' il croit que [2]) s' il ne l' a point rendu, il doit être dans un cofre, qu' il dit être resté en Italie [3]). Il a même demandé de l' argent pour

[1]) Qui termina la lettera nell' edizione del Dutens.

[2]) Le parole *qu' il croit que*, furono dimenticate dal Leibniz nell' originale inviato al Muratori.

[3]) In una lettera al p. Bacchini, scritta da Hannover l' 8 aprile 1703, che si conserva autografa nel ms. X. C. 12 della Biblioteca Estense (fasc. 15), così l' Hakemann gli raccomanda, dopo lunghe esclamazioni sui mali e sulle guerre d' Italia, questo cofano: « Restat ut summis a te efflagitem precibus, ne cista mea, libris referta italicis, spolium fiat

aller chercher ce cofre. Mais c' est ce qu' on n' a point trouvé à propos. Il ne dit pas entre les mains de qui ce cofre doit être demeuré; je luy en ay écrit plus d' une fois sans en pouvoir tirer autre chose [1]).

Je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

Gallorum. Impedire hoc omni poteris ratione, modo, quae tua summa erit humanitas, cistam in Coenobium vestrum transportandum cures. Dominus Praefectus militum de Sturmfeld, cui, si adhuc in vivis est, multam meo nomine dices salutem, eam tempore pacis ad me noluit mittere, quia pro nummis Caesarum antiquis, quos ab ipso accepi, eo adhuc postulat aureos. Habebit illos et quidem cum lucro; sed non prius mittam, quam habuero cistam ».

[1]) Ecco il testo preciso della risposta dell' Hakemann, a cui si riferisce il Leibniz; è tratta anch' essa dal carteggio leibniziano della Biblioteca di Hannover:

Hochgebietender Herr Geheimbter Rhat,

Eurer Excellentz kan versichern, dass ich des München Hand unter meinen Brieffschaften, welche ich diesen 8 Tage mit Fleiss deswegen durchgesuchet, nicht finden kan; mus sie alszo nothwendig in dem zurückgelassenen Kuffer, welchen mihr die Münche nachzuschicken versprochen, und es alsz ehrliche Biedermänner nicht gethan, liegen. Warum hatt der Münch, der meine Sachen mit einpacken halff, wie ich mich erinnere, seine Chartequen nicht wieder gefordert? Es waren aber schlechte Sachen und von Pater Gamberti seinen genealogischen Träumen. Dieszes weis ich mich zu erinnern, dasz in Vangadissa ein Copial-buch mit *B* gezeichnet, daraus ich unterschiedenes notiret, welches aber *proprie ad nostram historiam* nicht dienete, und ich solches alles billig aus der acht gelassen, wie mihr damahls Eure Excellentz selbst angerathen. Meinet aber der Herr Muratori, dasz an des München Chartequen ihm etwas zu seinem Propos dienen könne, so reise er nach Vangadissa, da er die Copial-bücher, aus welchen der Münch seine schlechten Copeyen gemachet, vor sich finden wird und als ein Antiquarius accuratere Extracte machen kan.

Hätte man mich bey der Historie gelassen, könte anitzo genauere Nachricht geben; nunmehro aber habe ich moralische und poetische Gedancken, wie Eure Excellentz aus eingelegten gnädig ersehen wollen, welche ich Dero vornehmen Censur unterwerffe und mich ihrem beharlichen hohen Patrocinio unterthänig recommendire, der ich in schuldigster Ergebenheit beständig verharre &

Eurer Excellentz

gehorsahmster Diener
F. HACKMAN.

Helmsted, d. 9 Dec. 1709.

XXVI.

Leibniz a Muratori.

[*S. d., ma del dicembre 1709*].

Monsieur,

Il y a déja plusieurs années que j' ay amassé des mémoires servans à l'histoire de Bronsvic et d' Este, ayant fait des voyages exprès pour cela jusqu' en Italie, sans parler de plusieurs endroits de l' Allemagne. Depuis quelque temps je travaille à ranger ces mémoires et à les enchasser dans des Annales depuis Charles Magne jusqu' à Otton IV, qui sont si avancés, que j' espère de les achever dans deux ans d' icy, si Dieu me donne la santé.

Un autre pourra continuer depuis Otton IV jusqu' à notre temps, mais il seroit peutetre bon que l' ancien passât devant. Et j' avois esperé que vos nouvelles recherches, Monsieur, serviroient à perfectionner mon dessein touchant nos antiquités, et que pendant ces deux années on obtiendroit peutêtre des nouvelles lumières, si S. A. S. vous chargeoit de voyager par l' Italie et de faire toutes les diligences convenables. Et cela me paroist plus utile, qu' une publication prematurée d' une Histoire Genealogique, où je doute qu' on puisse déjà montrer *sin dove si possa condurre la genealogia.* J' ay ramassé presque tout ce qu' on peut trouver dans les livres, et je m' imagine que j' ay, ou ay eu, à peu près les manuscrits et les diplomes qu' on a déja en main. Mais je crois qu' il faut tacher d' aller plus avant par le secours de quelques nouvelles lumières, et personne y sera plus propre que vous, Monsieur, si S. A. S. trouve bon, que vous vous y appliquiés. Car de donner une Genealogie avant que d' avoir fait toutes ces diligences, ce sera s' exposer si non à une retractation, au moins à un nouveau travail, qui effacera le

premier. Ainsi le meilleur sera de ne rien precipiter, ny negliger.

Si S. A. S. approuve cette methode, je pourray peutêtre donner quelques bons avis pour l'executer. Je crois que ceux qui font descendre des anciens Guelfes la famille de Zolleren ou de Brandebourg, parlent sans fondement. Je tiens qu'Irmengard ou Imiza de Luzenbourg, mere de la première femme du Marquis Azo, a eté fille d'un frere de l'Imperatrice Cunigonde. Mais je voudrois pouvoir trouver, comment cette Imiza a eu *Elsinam curtem, ubi erant XI millia mansuum uno vallo* (leg. *una valle*) *comprehensa*, que sa fille a porté en dot au Marquis Azon. Il semble (comme j'ay déja remarqué) que ce pourroit être la Val d'Elsa en Toscane.

Je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XXVII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 27 Marzo 1710.

L'ultima lettera di V. S. Ill.^{ma} era senza data, e però mi è restato dubbio, se sia scritta prima ch'ella cadesse inferma, o pure dipoi. Comunque sia, debbo sommamente rallegrarmi con esso lei, siccome già mi son rallegrato meco stesso, per la ricuperata sua salute, la quale è di tanta importanza per le buone lettere, e per la storia di Brunsvic e d'Este. Il consiglio di V. S. Ill.^{ma} intorno al non precipitare alla stampa delle ricerche da me finora fatte intorno all'origine de gli Estensi, si truova prudente e giusto da me, ed anche dal mio Padron Ser.^{mo} La sola difficultà, che mi ha trattenuto finora, e mi trattien tuttavia dal fare que' viaggi, ch'io desidero e che si conoscono necessarj, si è la continua aspettazione delle scritture Romane, alle quali converrà dar

risposta. Sbrigato ch' io sia da questo necessario impegno, spero in Dio, che visiterò que' paesi, da' quali si può forse promettere qualche lume nuovo, seguendo la traccia delle osservazioni e conietture da me finora adunate. In fatti io non ho mai pensato di voler pubblicare cosa alcuna in tali materie, finchè non abbia soddisfatto al bisogno de' viaggi sospirati.

Intanto V. S. Ill.ma continui pure il suo nobilissimo assunto intorno alla storia di Brunsvic, perchè ho fidanza d' essere in tempo da comunicarle prima della sua stampa tutto ciò, che dal mio canto si sarà avvertito intorno alla genealogia Estense.

Per quanto io abbia pescato, nulla ho saputo ritrovare, che illustri la cognizione della *Corte Elisma;* anzi dirò di non inclinare a credere, che possa essere stata *Val d' Elsa,* perchè questa è in Toscana, e gli antichi mettono *in Longobardia* la corte suddetta; e *uno vallo* esprime assai bene, che quella gran corte era tutta unita, e circondata da un' argine.

A quest' ora io son giunto a scrivere quasi di tutto il secolo XII con dimostrare in esso la connessione de gli affari delle due linee Estensi forse più di quello che si potrà costì, avendo ricevuto da gli amici qualche documento che probabilmente V. S. Ill.ma non ha in sue mani. A suo tempo ella vedrà tutto.

Le coffre de Mr. Hakman restò in pegno presso ad un Ufiziale Suedese [1]), che era allora al servigio di S. A. S., e questi avendo più volte richiesti per lettere al detto S.r Hakman molti danari a lui prestati, e non veggendo risposte, per disperazione vendette il coffano e quanto vi era dentro. Questo Suedese non è, da molti anni, al servigio di S. A.; ma non si sa, che fra i libri del S.r Hakman vi fossero scritture; e poca attenzione avrebbe egli mostrato, lasciando indietro memorie sì facili da portar seco, e per le quali era egli venuto in Italia.

[1]) Questo « ufiziale Suedese » è forse lo stesso de Sturmfeld di cui parla l' Hakemann nel brano della sua lettera al Bacchini sopra riferito (cfr. lett. XXV, pag. 66, nota 3).

Già ho inviato a V. S. Ill.^{ma} una copia de' miei Anecdoti Greco-Latini; e quì con ringraziarla delle notizie, de' consigli, e della bontà, ch' ella per me conserva, le rassegno il mio vero ossequio, protestandomi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

XXVIII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 15 de May 1710.

Monsieur,

Mon incommodité passée a eté, graces à Dieu, sans consequence, cependant je vous remercie tres humblement de votre congratulation sur ma reconvalescence. Je suis bien aise, que Monseigneur le Duc a dessein de vous employer à faire des recherches historiques quand les Ecritures Romaines seront depechées. Je crois qu' il faudroit faire ces recherches non seulement sur la Côte de la mer Adriatique, mais aussi sur le rivage de la mer opposée, aussi bien que dans le Milanois, où je n' ay pas encor eté.

Messieurs les ministres de cette Cour ont chargé Mr. Huldenberg à Vienne, de parler à Mr. le Comte Giannini sur le besoin qu' il y a de faire ces recherches pour achever notre Histoire.

Je ne saurois assurer que *Curte Elisma,* ou plustot *Elsina* ait eté dans la *Val d' Elsa.* Cependant je ne le puis pas refuter non plus. Car *uno vallo comprehensa* pourroit bien etre un mesentendu, pour *una valle;* d' autant qu' il n' est pas vraisemblable, qu' un si grand nombre de *mansi* se trouve environné d' une digue. Et quoyqu' il se dise que cette terre étoit en Lombardie, cela ne l' empecheroit point d' être en Toscane. Ceux qui étoient eloignés ne parloient point si di-

stinctement, et vous savés meme, Monsieur, qu' il y avoit *Tuscia Romana* et *Tuscia Longobardorum*.

Je suis bien aise, Monsieur, que vous avés obtenu des nouvelles pièces qui eclairciront la connexion des affaires des deux familles dans le 12[me] siècle. Il est seur que Guelfe Duc de Spolet, et Henri Duc de Saxe et de Bavière, vulgairement dit Henri le Lion, ont eu commerce avec les Marquis d' Este; et même Henri Duc de Saxe et Comte Palatin du Rhin, fils du Lion, a passé à Este, et y a eté regalé. L' Empereur Otton IV aussi a eté bien informé de la parenté. Mais depuis ce temps-là, il semble qu' on l' avoit presque oubliée.

Je me souviens que Pigna cite quelque part une Chronique de S. Prosper de Reggio. Je ne say, si cette chronique se trouve et si elle dit quelque chose.

Ne pourroit on pas avoir une histoire faite il y a quelques siècles par un Seigneur di Giovinazzo en vieux Italien? Je me souviens de l' avoir vue autres fois à Naples. Elle disoit quelque chose du Duc Otton, mari de la Reine Jeanne.

On écrit qu' un Duc de Ferrare a fait ouvrir le tombeau du Duc Otton, et qu' on a trouvé qu' il avoit six doigts à chaque pied; je ne say, s' il s' en trouve quelque notice chez vous.

Au reste je suis entièrement, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XXIX.

Muratori a Leibniz.

Modena, 27 Agosto 1710.

Lungo silenzio dal mio canto; ma ciò non per difetto d' ossequio, essendo io troppo servidore, e grande e divoto estimatore di V. S. Ill.[ma] Scrissi a Napoli per le notizie da lei richieste, ed avendo esse tardato finora, però così tardi le rispondo. Altro non mi sanno dire intorno al Duca Ottone, se non che Pandolfo Colennuccio nel libro V della sua Istoria

dice d' aver inteso dallo stesso Ercole I Duca di Ferrara, al quale dedica l' opera, le seguenti cose: *Ottone in poco tempo morì, et fu sepellito a Foggia, ove ancora il suo corpo si vede intero, et li suoi piedi hanno sei diti per ciascuno: si come, dall' inclito Ercole Duca di Ferrara, et da molti suoi Cortigiani per certissima relazione di veduta habbiamo inteso* [1]).

Pare che meriti sicura credenza un racconto di tal fatta. Si cercherà la Storia ms. di Matteo Spinelli di Giovenazzo, e si vedrà d' averne copia per servigio di V. S. Ill.^{ma}

Se finora non m' avessero impegnato, e tuttavia non m' impegnassero a star quì fermo le strepitose e rilevanti controversie nostre colla Corte di Roma, io avrei fatto, e farei qualche viaggio ne' luoghi appunto, ove ella suggerisce e desidera. Ma non ho potuto, nè posso per ora. Il farò, subito che potrò respirare, premendo assaissimo a S. A. S. che l' ottimo genio di V. S. Ill.^{ma} sia assistito ancora dalla nostra parte. Io aveva condotto le mie Memorie intorno alla Casa d' Este sin presso al 1200; ma mi è convenuto interrompere il corso per gli bisogni sopravvenuti. Per altro anch' io conosco la necessità di scorrere i paesi, e massimamente parte della Toscana, e più di tutti la Lunigiana, essendo io persuasissimo, che gli Antenati Longobardi del nostro Marchese Azzo, signoreggiassero prima in quelle contrade, e poscia acquistassero altri stati nel Piacentino, Parmigiano etc., e finalmente nel Padovano, Vicentino, Adriese, Ferrarese etc. Le ragioni e pruove di questa mia credenza non possono stendersi in una lettera.

Egli è certo, che il Duca Arrigo figliuolo d' Arrigo il Lione, tornando di Terra Santa, passò per Este e fece in quelle parti da padrone. Ancor' io ne addurrò una pruova sicura.

[1]) Cfr. Pandolfo Collenuccio, *Compendio dell' istoria del Regno di Napoli.* In Venetia, appresso i Giunti, MDCXIII, Parte prima, lib. V, pag. 206. Il Duca Ottone ricordato in questa e nella precedente lettera del Leibniz, è Ottone di Brunswick-Grubenhagen, sposatosi a Giovanna I regina di Napoli il 25 marzo 1376, e morto a Taranto nel 1393. L' espressione *di veduta,* che trovasi nell' ediz. del Collenuccio, manca nella lettera autografa del Muratori.

Nel diploma dato da Carlo IV nel 1361 a i Marchesi d'Este, ove sono investiti anche di Comacchio, osservai ne' giorni passati, che era nominato fra' testimonj *Rydakkarus Dux Brunsvicensis:* il che mi fece strologare assaissimo, non trovando io notizia di questo Principe. Finalmente vidi, che il Meibomio ne ha fatto menzione.

La Cronaca ms. di S. Prospero di Reggio, citata dal Pigna, si truova presso di noi, ma non parla, se non della Contessa Matilda e de' suoi Antenati. Nulla ci è dei Principi nostri. Di un' opera di Ricobaldo perduta, restano in questi nostri mss. alcuni estratti, spettanti alla Casa d'Este, e all' origine sua; ma nulla contengono di sicuro. Confonde egli la cronologia e i personaggi, mostrando però un barlume dell' unione delle due Ser.me Case. Il Sardi e il Pigna si servirono di tali notizie portando a' tempi d'Ottone I, II e III il celebre Marchese Azzo, e i suoi figliuoli Ugo e Folco. Poco prima fa egli, che salisse in grandezza la Casa d'Este, e le dà un basso nascimento; laonde non si può stare a un tal' autore, e massimamente per le ragioni, ch' io le accennai poco prima, e ch' ella esaminerà a suo tempo.

Intanto rallegrandomi sommamente con esso lei, colle buone lettere, e meco stesso, per le buone nuove, che ho della di lei salute, e pregando Dio, che lungamente la conservi per benefizio comune, le rassegno &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

XXX.

Muratori a Leibniz.

Modena, 25 Dicembre 1710.

Mi ha consolato assaissimo una lettera del S.r Ab. Giardini coll' avviso dell' ottima salute di V. S. Ill.ma e dell' approvazione da lei data alla supplica, e con altre notizie, che

sono state da me ancora comunicate al Ser.^{mo} S.^{r} Duca mio Padrone. La ringrazio con tutto lo spirito e mi rallegro per la continuazione della sua Istoria Brunsvicense; ma le debbo attestare il mio rammarico, qualunque volta intendo le replicate di lei premure per un viaggio verso l'Insubria e verso il Tirreno. Ciò è necessario, e questa necessità si conosce ancor quì; ma finora io sono intralciato da affari, che premono maggiormente, nè potrò se non finiti questi, appagare i desiderj di lei, e il mio ardentissimo genio. Dissi necessario un tal viaggio, perchè, oltre alle riflessioni fatte da V. S. Ill.^{ma}, ne ho io dell'altre più precise, che mi mostrano, doversi cercare in quelle parti gli Antenati Estensi. Anzi per dirle tutto, sembra a me d'aver tali fondamenti da condurre più indietro, cioè almeno alla metà del secolo X, la genealogia; che non temo punto, ch'ella abbia a discordarne, benchè finora io non abbia scoperto i fili tutti di questa tela. Ora bisogna che V. S. Ill.^{ma} mi compatisca. Anche stando fermo in Modena, ho faticato assai, ed ho fatto lavorar gli amici, ed ho unite tante e tali memorie, che spero di appagar lei e il pubblico a quest'ora. Ma vorrei anch'io aver merito di ciò presso al mio Padrone, e presso a' suoi Ser.^{mi} figliuoli, a' quali mi pare, ch'ella ed io faremo più onore colla verità, che non han fatto altri colla bugia. Sicchè s'ella non ha fretta di pubblicar l'insigne opera sua, io mi studierò entro l'anno venturo d'aver in ordine la mia. O pure, s'ella non pensasse d'aspettar cotanto, io la pregherei d'un favore, cioè di contentarsi, ch'io stenda una dissertazione latina, in cui brevemente esponga, e come in compendio, i fondamenti della genealogia da me composta, accennando i documenti e le pruove, tanto per quel che riguarda gli Antenati del Marchese Alberto Azzo, quanto per quel che s'aspetta alla certissima divisione de gli Estensi di Brunsvic e di Modena. Potrebbe V. S. Ill.^{ma} farci il sommo favore di stamparla in fine dell'opera sua, con un'approvazione o correzione, ch'ella credesse propria, a parte; che per tal grazia S. A. S. non lascerà d'esserle grata, siccome sarà per tutte le altre finezze, che un sì grand'uomo, come ella è, sarà per compartirci.

Quando non potessi ottener tal grazia, della quale però mi lusingo molto, stante la chiara cognizione della di lei somma benignità, stamperò io la detta dissertazione, e così verrà ella a potersene servire, ed io lascerò a' miei Principi questa memoria della mia affettuosa e zelante servitù. E le dico, non parlar' io di soli verisimili, ma essere tale il mio sistema, che si potrà ben' illustrare, con accrescere la sua sostanza, ma creder' io, che non si possa già più mutare, come ella a Dio piacendo vedrà, sperando io, che abbia a compiacersene. Sopra di ciò la prego di risposta, affinchè io possa cominciare a profittar di quel tempo, che si ruba talvolta ad altre applicazioni.

Tengo ordine da S. A. S. di ringraziarla pel suo costantissimo zelo in favorire tutti gl' interessi di questa Ser.ma Casa e di assicurarla d' un pieno gradimento, di cui non si mancherà di darne a lei i contrasegni.

Se più fosse costì il S.r Giardini, la prego di riverirlo divotamente in mio nome. Il S.r Fontanini nella *Difesa del dominio* cita il S.r Leibnizio come autore dubitante della connessione delle Case di Brunsvic e di Modena. Egli non ha occhi. Io glieli aprirò e ho fiducia, che anche V. S. Ill.ma farà lo stesso. Così si lavora in Roma.

Con pregar Dio, che conceda a lei ogni maggiore felicità ed ottima salute, le confermo il mio vero ossequio, ricordandomi &c.

Lodov.° Ant.° Muratori.

XXXI.

Leibniz a Muratori.

Wolfenbutel, ce 12 de Janvier 1711.

Monsieur,

Enfin Monsieur l' Abbé Giardini est parti de nos Cours pour celle de Berlin. Je ne doute point qu' il n' ait marqué

mon zèle pour les interests de Monsgr. le Duc, et l' applaudissement que j' ay donné à ce que j' ay vû, Monsieur, de votre part. Votre dernier ouvrage, qu' il m' a communiqué, fait tousjours connoître la meme force, et il m' a dit que nous devons encor esperer quelque chose de plus ample, qui sera tousjours tres instructif. Je suis persuadé qu' il sera content de la Cour d' Hanover dans sa negotiation, et qu' il sera satisfait des civilités receues à Wolfenbutel, où il a passé.

Je suis asseuré que les ancêtres du grand Marquis Azo ont tenu la Lunigiane et particulierement un ayeul, qu' il a eu, et qui est celuy, dont je vous avois déja parlé dans une de mes lettres precedentes. Je crois que ce qu' ils ont vers la mer Hadriatique a passé dans cette maison par mariage, dont je crois d' entrevoir les traces. Mais je serois bien aise d' apprendre des notices de ce qu' ils ont acqui dans le pays de Parme et de Plaisance. Apparemment ces Seigneurs de la Lunigiane et d' autres pays voisins devoient déja etre considerables vers la fin du neuvieme siècle. J' ay soubçonné quelques fois qu' une fille ou soeur du fameux Adalbert, Marquis de Toscane, fils d' Adalbert, petit fils de Boniface, qui etoit d' origine Salique, à ce que je crois, pourroit avoir epousé un Seigneur du pays d' origine Longobarde, qui n' ayant pu avoir le Marquisat de la Toscane, auroit au moins eu une bonne partie des terres de cette famille et auroit pris la qualité de Marquis.

J' ay obtenu la Storia ms. di Mattheo Spinelli da Giovinazzo, mais je trouve qu' il est anterieur de beaucoup à Otton de Bronsvic, Prince de Tarente, ainsi il n' y a rien de ce que j' y cherchois. Le passage de Collenutio m' étoit connu, mais je voulois savoir, s' il ne se trouvoit rien dans vos papiers de cette visite, que le Duc Ercole rendit au tombeau du Duc Otton. Riddakarus Duc de Bronsvic a eté de la famille de Grubenhage, et, autant que je m' en souviens presentement, il passe pour frere de ce Duc Otton. Dans le second tome de ma Collection vous trouverés, Monsieur, une sentence arbitrale, que Jean Roy de France a prononcée dans une controverse d' honneur entre le Duc Otton et le Duc de

Lancastre Prince du sang Royal d' Angleterre, qui se vouloient battre en champ clos à Paris; mais le Roy les raccommoda.

Considerant le veritable Ricobaldus que j' ay, j' ay bien de la peine à croire qu' il soit auteur de ce que Pigna et quelques autres luy attribuent, et je crains qu' on l' aura contrefait, parceque c' estoit un auteur fameux à Ferrare.

J' ay eu l' honneur d' accompagner Monsieur l' Abbé Giardini à la fameuse Bibliothèque à Wolfenbutel. Nous souhaitions tous deux, Monsieur, que vous y eussiés eté present. Mais ce n' est plus le temps des fées, où l' on se transportoit aisement d' un lieu à un' autre.

Le celebre M. Cuperus m' a temoigné dernièrement, que vos reponses à ses dernieres lettres luy avoient manqué.

Nous souhaitons icy que vous soyés bientot en estat, de faire votre visite projettée. Et je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

XXXII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 21 de Janvier 1711.

Monsieur,

J' ay receu l' honneur de votre derniere lettre, mais elle m' a eté rendue un peu tard, parcequ' on l' a gardée jusqu' à mon retour de Wolfenbutel, d' où je vous ay écrit après le depart de M. l' Abbé Giardini.

[1]) Nell' edizione del Dutens (op. cit., vol. IV, parte 2.ª, pag. 95) questa lettera manca del principio (fino a: *civilités receues à Wolfenbutel, où il a passé*) e della fine (cominciando da: *J' ay eu l' honneur d' accompagner*); più, del periodo che incomincia: *Riddakarus, Duc de Bronsvic* (fino a: *de ce Duc Otton*).

Maintenant je n' ay point voulu tarder de vous répondre et de vous dire, Monsieur, que je suis bien aise que vous croyés pouvoir achever votre dissertation sur l' origine du grand Marquis Azon même avant le voyage projetté. Si mon ouvrage *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* n' étoit fini et prest à paroitre dans quelques semaines (puisqu' il ne reste que l' Index general et la preface du tome 3^{me} à imprimer) je serois ravi d' y adjouter une telle dissertation. Mais à present le temps etant trop court, il vaut mieux attendre un peu d' avantage, et nous aurons quelque chose de plus accompli, où je seray tousjours bien aise de contribuer, si je puis trouver quelque chose qui serve. Peutêtre aussi que je seray bientôt en estat de publier un nouveau volume, auquel je seray ravi d' adjouter un ornement aussi considerable que celuy de vos recherches, belles sans doute et solides.

Je vous ay dit dans ma derniere, ce qu' on voit par un diplome dans les Evêques de Luni d' Ughelli, d' un ayeul du grand Marquis Azon, maître d' une partie du pays voisin de Luni. C' est celuy que j' entendois autresfois, en vous parlant de cet ayeul et non pas (comme vous paroissiés avoir pris mes paroles) quelqu' un des Marquis pris par Henri le Saint, qui pourroient être pere, freres ou oncles, et non pas ayeux de notre Marquis, si luy même n' y a pas eté compris.

Et pour vous parler encor de mes conjectures et vous donner lieu de les confronter avec vos connoissances, j' ay du penchant à croire que notre Marquis Azon a eté de la famille d' un *Adalbertus Marchio* pere d' Obert et grand pere d' Adalbert, tous Marquis, mentionnés chez Florentini, *lib. 3, p. 48,* dans un diplome de l' Eglise de Luques, et que cet Adalbert pere d' Obert a gouverné la Toscane sous Berenger le II, lorsque le Marquis Ubert fils du Roy Hugo a eté chassé; quoyque M. Cosimo della Rena n' ait point eu de ses nouvelles. Florentini soubçonne que cet Adalbert a eté celuy que Luitprand nomme le Riche; mais il doit avoir eté posterieur à celuy-ci par le calcul des temps. Les fils aussi d' Adalbert le Riche sont nommés chez Luitprand, tellement qu' Obert ne sauroit être de leur nombre, et ne sauroit être fils d' Adalbert

le Riche et de Rotilde, parceque Rotilde a eté mere et non pas femme d'Adalbert le Riche.

Cependant il se pourroit qu'Adalbert, pere d'Obert fût né d'une soeur d'Adalbert le Riche, mariée à un seigneur de race Lombarde, comme j'ay dit dans ma derniere, puisqu'il a succedé dans une partie des terres de cette famille. Maintenant il faudroit bien developper comment notre Azon est descendu de cet Adalbert Lombard, et j'ay des veues là-dessus, et j'ay fait plusieurs remarques, mais je ne suis pas encor assés determiné en tout, et je ne doute point que vos lumieres ne servent beaucoup à bien conduire le fil de toute la deduction et ne donnent ce qui manquoit jusqu'icy à nos recherches.

Je ne comprends pas comment M. l'Abbé Fontanini, s'il a lû ma lettre imprimée et mon premier tome, peut m'introduire comme doutant de la connexion des familles de Bronsvic et de Modene, puisque j'ay pretendu de l'avoir bien verifiée.

Au reste je vous supplie, Monsieur, de marquer ma devotion à S. A. S., qui me peut compter parmi ses serviteurs zèlés, et je suis avec passion, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XXXIII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 12 Febbraio 1711.

Ho due lettere di V. S. Ill.^{ma} l'ultima delle quali sembra di levarmi la speranza di veder pubblicata nel 2.° suo tomo una dissertazione, ch'io pensava di fare. Ma perchè intendo, che resta anche da stampare qualche foglio, mi son risoluto di esporre in una lettera a lei il mio sistema intorno all'origine de gli Estensi, formando un compendio, o sia una sinopsi dell'opera, che ho quasi compiuta: il che ho io eseguito con

precipizio incredibile in tre giorni. Io tuttavia mi lusingo, che la benignità di V. S. Ill.^{ma} potrà e vorrà pubblicare questa mia cosuccia, perchè, se non m' inganna l' amor proprio, non dovrebbe parerle indegna delle sue grazie, ed io avrei caro di citare l' epistola medesima, e rimettermi a quella in occasion di rispondere alle nuove picchiate del S.^{r} Fontanini.

Se non giungesse a tempo, overo ella per altri motivi non potesse favorirmi così, me ne avvisi, perchè la farò tosto io medesimo stampare in Modena. Quando poi la pubblicasse ella costì, la prego di correggere tutti que' sensi e quelle parole, ch' ella credesse averne bisogno, perchè gliene do ampia facultà e l' avrò caro, perchè appena io ho avuto tempo di rileggerla, non che di limarla, o di stenderla con qualche pulizia. Non istampandola costì, avrei gusto ancora, se mai le fosse possibile, ch' ella me ne scrivesse il suo giudizio; e se volesse farlo con una lettera da poter pubblicare, io l' aggiungerei quì nella stampa. Mi metterò ora dietro a stendere l' altra lettera, che sarà un compendio della divisione delle due Case, e accennerà la genealogia sino ad Ottone IV e ancor questa verrà nel venturo ordinario, se non sono interrotto.

Sommamente ho goduto in aver' osservato, che ci siamo incontrati nelle conietture intorno all' origine del Marchese Azzo. Qui nulla abbiamo intorno alla visita del sepolcro d' Ottone di Brunsvic.

Io ho i fragmenti di Ricobaldo, raccolti dal Sardi e citati dal Prisciano. Niuno l' ha contrafatto; essendo bensì vero, ch' egli fu poco o nulla accurato: disgrazia comune a tanti storici italiani di que' tempi. Egli mette un Bertoldo, un Rinaldo etc. di Casa d' Este a' tempi di Henrico IV e di Federico I, e queste secondo me son favole. Egli ha però avuto sentore della divisione delle due Case, benchè abbia confuso persone e tempi.

Non si sazia il S.^{r} Ab. Giardini di scrivere le finezze grandi, che cotesta Corte Elettorale e V. S. Ill.^{ma} gli hanno compartito nella sua dimora costì. S. A. S. si confessa ben' obbligata per tanti favori e m' impone di ringraziar lei, da cui riceve continui segni d' amorevolezza.

Avrei pur volentieri visitata anch' io la Biblioteca di Wolfenbuttel. Non è poca la mia infelicità, perchè debbo lavorare intorno all' erudizione, e pure mi mancano moltissimi libri, che mi sarebbono o necessarj o utili. Tuttavia si fa, come si può. Non lascio di pescare, benchè stando fermo in Modena; e spero anche in Dio, che un giorno troveremo da condurre più indietro la genealogia. Il P. di Montfaucon, benchè mio grande amico, non ha voluto farmi aver copia de' due documenti citati dal P. Mabillon, ed esistenti in Cluny, perchè si è messo de gli scrupoli vani. Ho tentato per altra parte d' averli, e non so se mi riuscirà. Ella non può credere, come tutti oggidì sieno pieni di sospetti, e chiudano le porte de gli archivj. Pazienza! Parmi che non abbiamo fatto poco finora.

Il S.r Corradi [1]), matematico del S.r Duca mio Padrone, e valoroso giovane, ha fatto quì varie sperienze per confermare la sperienza da lei fatta intorno al Barometro. Le pubblicherà ne' Giornali di Venezia [2]). Ma non crede egli, che tale sperienza sia abile a spiegare l' economia del Barometro, e vorrebbe esporre le sue ragioni: il che sarebbe fatto con tutta la modestia e venerazione dovuta a lei, Maestro sommo. Desidera di sapere, se mai questo potesse per conto alcuno

[1]) Domenico Corradi d' Austria (n. 1680; m. 8 maggio 1756), matematico e Commissario generale dell' artiglieria del Duca di Modena: v. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*. Modena, 1782, vol. II, pp. 68-72.

[2]) Queste esperienze fatte dal Corradi sul barometro furono infatti pubblicate col titolo: *Si considerano le forze moventi in genere di quantità, per iscoprir la cagione di alcuni effetti meccanici, e principalmente del farsi una massa di fluido contenuta in un vaso più leggiera scendendo, o più grave salendo per essa un corpo, e di altri simili effetti*, nel *Giornale de' letterati d' Italia*. Venezia, 1711, vol. VIII, pp. 388-423 (art. XIV), con tavola; ed in tale dissertazione è appunto ricordato « lo sperimento del dottissimo e sempre grande sig. Leibnitz, comunicato al celebre sig. Ramazzini e riferito nel secondo tomo [pag. 500] di questi Giornali » (p. 389). Queste prime esperienze furono poi seguite da una *Esposizione di alcune esperienze idrostatiche* eseguite dal sig. Domenico de' Corradi d' Austria e pubblicate nello stesso *Giornale dei letterati d' Italia*. Venezia 1713, vol. XIV, pp. 271-92 (art. XIII).

dispiacere a V. S. Ill.^{ma}, perchè ha troppa stima di lei, e sa quanto ella sia amata e stimata da tutta la nostra Corte e città. In tal caso egli tacerà, o pure manderà sotto la di lei censura i suoi sentimenti. Ho fatto visitare l'archivio di Luni, o sia di Sarzana, e nulla di più vi si truova; anzi mancano nel Codice Pallavicino alcuni fogli, che servirono all'Ughelli. Si assicuri ella, che ho fatto di gran fatiche e ricerche, e ne farò dell'altre; ma contuttociò non ho potuto trovar la connessione d'Oberto I con altri antecedenti Marchesi.

Intanto con supplicarla di volermi bene e con assicurarla d'una piena corrispondenza del mio Principe, le rassegno il mio ossequio, protestandomi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

P. S. Le raccomando di nuovo, quando potesse stampare queste mie bagatelle, di correggere e mutare ciò che le parrà bene, e s'ella in fine volesse aggiungervi il suo parere, tanto maggiore sarebbe la grazia, perchè l'approvazione sua riuscirebbe per me gloriosa e carissima al mio Padron Ser.^{mo} A me non è restato tempo di correggere.

In uno spazio bianco di questa lettera del Muratori, il Leibniz scrisse le parole seguenti:

Ce seroit de mauvaise grace, si je voulois empecher votre Mr. Corradi de contredire à mes opinions. Bien loin cela, je seray bien aise moy-même de recevoir ses objections, et peutetre ne sommes nous pas opposés entièrement, puisque moy-même je ne crois pas que l'experience seule, que j'ay proposée à Mr. Ramazzini, absolve toute l'economie du Barometre, quoyque je croye qu'elle y contribue.

XXXIV [1]).

Illustrissimo ac Eruditissimo Viro Gotifredo Guillelmo Leibnizio
Ludovicus Antonius Muratorius
S. P.

Mutinae, Prid. Id. Febr. MDCCXI.

Ut ex nuperis tuis literis intelligo, festinat ad lucem novus *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* tomus; et id quidem mihi gratissimum. Sed quando non vacat mihi ea singula ad te perscribere, quae jam collegi ad illustrandam originem et antiquitates Atestinae familiae, satis saltem erit nonnulla significare, quae mei operis veluti synopsim exhibeant. In eundem scopum uterque collineamus, hoc est inquirimus, qui Majores fuerint, unde procul dubio prodiere nobilissimae Brunsvicensium ac Mutinensium Ducum hactenus regnantium domus, quam in rem quum tuas mihi nuper exposueris conjecturas, summopere sum gavisus, quod eâdem semitâ te quoque mecum pergere deprehendi. Sed nil mirum, si mihi in Italia agenti plura occurrerunt tibi adhuc ignota, quibus, ut spero, Estensium Principum genealogia magis in dies promoveri poterit. Atque haec, quam primum potero, publici juris faciam, sed interim eorum [2]) specimen currenti calamo expressum accipe et pro tua eruditione corrige.

Iam inter nos constat, *Albertum Azzonem* inclytum inter Italiae Marchiones seculo Christi XI floruisse, natum nempe circiter annum aerae vulgaris 997 et e vivis sublatum anno 1097. *Cuniza* illi, seu *Cunegundis,* uxor, ex praeclarissima inter Germanos familia Welphonum; quo ex conjugio natus Welpho IV

[1]) È questa la prima delle due lettere inviate dal Muratori al Leibniz perchè venissero stampate ed inserite nella di lui opera *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium.* Essa non fu poi pubblicata per le ragioni che vengono espresse in varie lettere della presente raccolta.

[2]) Di mano del Leibniz, sopra la parola *eorum* trovasi scritto: *meorum.*

celeberrimus Princeps, Bavariae Dux, et Brunsvicensis familiae stipes. Altera *Azzoni* uxor *Garsendis,* Caenomannensis Comitis sive Principis filia, quae *Ugonem* illi peperit et *Fulconem,* quorum postremus Mutinensium Ducum familiam procreavit.

Welpho IV sublata veterum Welphonum masculina progenie, amplissimas eorum dynastias ac patrimonia recepit, et cum rebus gestis, tum propinquorum nobilitate suâque potentiâ claruit. *Ugoni* ejus fratri nupta Roberti Guiscardi Apuliae Ducis filia, eique delatus etiam Caenomannicus Principatus. *Fulco honorem Patris in Italia possedit,* ut cum Orderico Vitali loquar. *Welpho V* celebri Matildâ Comitissâ Bonifacii Ducis filiâ in uxorem ductâ, gloriam ac potentiam Welphonis IV genitoris sui aliquot annos auxit. *Athelasiam* quoque invenio *Azonis Marchionis filiam,* et magnae Matildis Comitissae contubernalem in *Vita S. Anselmi Lucensis, t. 2 Mart. Act. SS. Bolland., pag. 649.*

Genus autem *Alberti Azzonis* Marchionis e Langobardorum natione fuit, quod ex ejus filiorumque Actis in membranas relatis patet. Quae illi Marchia subesset, ignotum mihi. Quum tamen Fridericus I anno 1184 Veronae, ut constat ex archetypo monumento, *Marchionem Obizonem de Hest,* Alberti Azzonis nepotem, investiverit *de Marchia Genue et de Marchia Mediolani, et de omni eo quod Marchio Azzo habuit et tenuit ab imperio* [1]): conjecturae locus est, aut *Azzonem* iisdem olim imperitasse Marchiis, aut quum aliquis ex ejus majoribus iis aliquando praefuerit, titulum saltem illustris illius Praefecturae in filios ac descendentes per Caesaream investituram subinde fuisse propagatum. Quae Peregrinus Priscianus in hanc rem anno 1490 collegerit, non est hujus loci referre. *Ditissimum* inter Italiae Marchiones *Azzonem* nostrum exhibent historici veteres. Illius autem potentiam facile intelligas ex diplomate Henrici IV Regis, quod pene consumtum Carolus IV Imperator anno 1354 Marchionibus Estensibus confirmavit. Deside-

[1]) Veggasi il documento edito per intero in MURATORI, *Antichità Estensi ed Italiane.* Modena, 1717, vol. I, pp. 35-36.

rantur ibi subscriptiones ac notae chronologicae; at hoc ejus fidei nihil detrahit. *Gregorii Vercellensis Episcopi interventu* datum fuit, ideoque sententiâ meâ referendum videtur ad annum Chr. 1077. Anxium me fecit formula quaedam; nempe ibi Henricus se ea confirmare fatetur *pro patris nostri nostraeque remedio animae*. Verum similia exempla non desunt, et, quod omnem dubitationem tollit, eadem formula occurrit in ejusdem Henrici diplomate, quo Tarvisiensi Comiti Raymbaldo bona confirmat. Prodibit et hoc privilegium [1]) datum anno 1077 inter alia monumenta quae mihi suppeditavit nobili et antiquissima familia natus Antonius Rambaldus Comes Collis Alti in Tarvisina Marchia. Ibi quoque memorantur tamquam ad comitatum Brixiensem spectantia *Casale Majore, Videliana, Pomponesco*. Sed ita rem tunc habuisse aliunde intelligere possumus. Igitur in diplomate nostro Henricus IV concedit et confirmat *Ugoni et Fulchoni germanis, Azzonis Marchionis filiis, omnes res, que sunt posite in Comitatu Gavelli, Rodigum, Cedermano, Sarzano, Mardimago et Comitatum, et Armaniam et quicquid pertinet ad ipsum Comitatum, Abbatiam Bursedam, Abbatiam Vangaditiam. In Comitatu Pataviensi ESTE, Arquada, Passo, Viguzolo, Surisini, Villa Finale, Ancaranum, Carmegnano, Villa prenominata Merendola, Montem Geniture, Triblanum, Corrigia, Olesia, Saletum, Milarina, Montagnana, Casale, Altadura, Urbana, Merlaria et omnes Arimanias, que ad istas curtes pertinent. In Comitatu Ferrariense Manezo, Baniolo, Sanctum Martinum, Villa Comeda, Arquadam. In Comitatu Vicentino Colugana, Albaretum, Arcule. In Comitatu Veronensi Insula Morori.....* *Campagnam* (heic literae fugiunt). *In Comitatu Brisiensi Ca-*

[1]) Scrive il MURATORI a proposito di questo privilegio nelle *Antich. estensi* (vol. I, p. 42): « Si leggerà questa [investitura] nella Seconda Parte, avendola io ottenuta dal Sig. Antonio Rambaldo Conte di Collalto, Nobile Veneziano e Cavaliere distintissimo non meno per gl'insigni feudi, ch'egli gode in Italia e in Germania, che per l'antica Nobiltà della sua casa »; ma di fatto, nell'*Indice de' documenti rapportati nella Parte Seconda delle Antichità Estensi* questo documento dell'a. 1077 non apparisce.

sale Majore, Videliana, Pomponesco, Pangunedum. In Comitatu Cremonense Sactum Paulum. In Comitatu Parmense Soragnam, Pairolam, Busscedum, Noxetum, Gunzanegulum, Curtesella, Mairagum, Splelium. In Comitatu Lunense Pontetremulum, Filateram, Casteulo, Verugula, Mazucasco, Venegla, Comanum, Panigalem cum omni re Guidonis filii Dodonis, Abbatia Sancti Capratii, Martula, Abbatia Sancti Salvatoris in Linaria, Cervariam, Valeranam, Barderanam, Bucagnolam, Arcolam, Madragnanam, Ceulam, Monellam, Adarimum, Carcodamum, Vallem planam. In Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lucensi, Pisensi omnem terram quae Obertenga vocatur. In Comitatu Placentino Abbatia Sancti Iohannis de Vigulo, Castro Banciole, Sancto Martino in Strada. In Comitatu Mutinensi Solera, Herbera, Campo Galiano. In Comitatu Terdonensi Sale, Nazanum, Arquada, et quicquid ipse Marchio Aczo jure possidet et jure possidere debet etc. [1]).

Haec singillatim enumeranda censui, uti in rem nostram magni momenti. Et hinc fateor mihi assumtum filum ad vestigandos *Azzonis* nostri Majores. Quare omnia et tu probe memineris velim, quippe quae et ex dicendis lucem accipient usque vicissim reddent. Praeter ista ab Imperio concessa alia fuere Marchioni nostro ab ecclesiis in feudum tradita. Gregorius VII (lib. 9, ep. 3), *Welphoni Duci post mortem patris ejus beneficium* pollicetur. Curiam quoque et castrum *Baonis* ab Episcopatu Patavino *Azzo* noster receperat, uti ex membranis in Estensi archivo servatis constat. Veronenses vero Canonici anno 1079, teste Ughello in *Ital. Sac., tom. V, p. 844,* curtem et castellum Lusiae *in emphiteusim concesserunt Azoni,* ejusque filiis *Ugoni et Fulconi.* Cetera tempus prodet. Atque heic memoranda insignis chartula in Estensi archivo autographa concordiae initae anno 1095 inter *Fulconem et Ugonem* in loco Adeste. Ibi legitur: *Tibi, Ugo, germano meo, ego Fulco*

[1]) Alcuni di questi nomi locali nella copia dei mss. di Hannover diversificano, quanto all' ortografia, dall' edizione che il Muratori ne diede poi nelle *Antichità Estensi ed Italiane* (vol. I, p. 41); ed è a questa, come a lezione definitiva del documento, che ci siamo attenuti.

filius Alberti Marchionis, qui Azo Marchio dicitur, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum, sicut ipse genitor meus vivere visus est etc. Deinde mentionem Fulco facit *de cunctis curtibus, castris, ecclesiis et capellis, casis et massariciis et omnibus territoriis, que mihi evenerunt per cartulas a Marchione Azone nostro genitore factas, vel undecumque mihi evenerunt et mihi pertinent in toto Italico regno.* Tum Ugo memorat *medietatem castrorum et terre, que Azo Marchio genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, et illam porcionem ceterorum castrorum de alia terra Marchionis Azonis genitoris nostri* etc. Istius chartulae notitiam aliqualem habuit Ricobaldus Ferrariensis historicus, qui circ. an. Ch. 1290 floruit, ut suo loco prodam. Nomine *terrae,* quod probe tibi compertum, aevo illo significari solebat nobilis aliqua terrarum castrorumque complexio. Proinde mirari desinet quisque, si *Azzonem* nostrum in aliis quoque Italici regni Comitatibus potentem ac praesentem ostendemus. Apud Campium in *Hist. eccl. Placentina, par. 1, pag. 510* placitum occurrit a. Ch. 1047, habitum Bronae inter Placentiam ac Ticinum, adstante in judicio Raynaldo Misso Domni Imperatoris, una cum Petro Terdonensi Episcopo et *Anselmo* et *Azoni Marchionibus,* post quos memorantur judices et vassi, atque inter hos *Gandulfus de Bubio . . . . . vassi eorum Marchionum* [1]). Ceterum nemo ignorat ex eruditis, memorabili Canusinae paci anno 1077 interfuisse *Azonem etiam Marchionem et alios nonnullos ex primis Italiae Principibus,* ut scribit Lambertus Scafnaburgensis, ipsumque *Azonem* primas egisse partes, quo conciliaret Gregorium VII Pontificem Maximum Henrico IV Regi. Quanti vero *Azonem* procul dubio eumdem faceret idem Gregorius VII intelligimus ex ejus *ep. 58, lib. 1,* ubi memorat *egregium Marchionem Azonem, nobis quidem inter ceteros Italiae Principes valde dilectum.*

Hactenus igitur *Azzonem Marchionem* Brunsvicensium ac Mutinensium Ducum propagatorem vidimus splendidis titulis

[1]) Questo documento trovasi pubblicato, oltrechè nel cit. luogo del Campi, nelle *Antich. Estensi* del MURATORI, vol. I, p. 165.

ornatum, illustribus per totam Europam affinitatibus conspicuum, opibus ac potentia exteris quoque scriptoribus commendatum. Etsi nil aliud occurreret de illius majoribus, satis hoc nobis foret ad ejus nobilitatem, et egregios avos mente concipiendos absque erroris metu; neque enim tot patrimonia vulgari homini fortuna deferre ictu oculi consuevit, multoque minus adeo praestantes uxores et summum illum existimationis gradum, in quo Principem hunc fidum fuisse comperimus. Ne ipsa quidem Sabaudiensium Ducum familia Majores suos, ante annum Christi millesimum ostendere hactenus potuit; attamen id minime obstat, quominus eosdem claros et illustres in praecedentibus seculis imaginemur; et certe familia eadem nihilo secius id ipsum cum Estensi commune habet, ut reliquas Italicorum Principum familias (verbo absit invidia) antiquitate ac nobilitate generis longe praecellat. Verum in *Alberto Azzone* minime consistit Estensium Principum genealogia. Altius ascendimus neque per fabulas aut incertas quorumdam narrationes, sed per monumenta fidem apud ipsos rigidiores criticos impetratum. An in hujusmodi inquisitione labor meus felix hucusque fuerit, tu, Vir Clarissime, in primis judicabis.

De patre Alberti Azzonis Marchionis.

Quis *Alberto Azzoni* pater fuerit, certum habeo. Fuit is alter *Azzo*, et is pariter *Marchionis* titulo insignitus. Id membrana archetypa me docuit, quae donationem ab *Alberto Azzone* et *Ugone* ejus filio factam Vangaditiensi monasterio prope Athesim continet. Adservatur illa in ejusdem Abbatiae chartulario, eamque diligenter legendam et considerandam egomet curavi. Nempe *Albertus Azzo* jam centenarius eidem ecclesiae an. Chr. 1097 die 13 Aprilis, indict. V, *quinquaginta massaritias* seu praedia, in quorum singulis familia rusticana alebatur, *pro mercede et remedio anime* suae suorumque *parentum* donavit, *Ugone* filio ex genitoris consensu eamdem faciente donationem. Massaritiae positae dicuntur in *Comitatu Patavensi in Montesilice, in Vigizolo, in Meliadino, in Saleto,*

in Montagnana, in Orbana, in Casale, in Altaduria, in Merlaria, et singularum coloni enumerantur. *Actum in loco Rudigii in Domo Domnicata:* quae voces Marchionis ditionem inibi satis confirmant. Quod nunc interest, haec ibi occurrunt: *Nos Albertus Marchio, qui Azo Marchio dicor, filius itemque Azoni Marchionis, et Ugo, pater et filius, consenciente mihi qui supra Ugo suprascripto Azone Marchione genitore meo, qui professi sumus nos ex natione nostra Lege vivere Longobardorum* [1]).

Ricobaldo Ferrariensi, qui circiter an. Chr. 1290 Chronicon Imperatorum scripsit, uti ex ejus fragmentis didici, non ignotus fuit Azzo iste senior *Alberti Azzonis* pater; quamquam is subsequutos historicos eo impulerit, ut Azzones Atestinos sine necessitate multiplicarint, quum ipse in seculum X rejecisset *Albertum Azzonem* fugientem ab ira Berengarii et Adelberti Regum in Germaniam. Inquit autem Ricobaldus, Berengarium *Alberto Azzoni* iratum, quod *in Ottonis favorem Euganeorum montium accolas et Paduae civitatem commovisset.* Repetebat insuper Berengarius, *Azzonem patrem Alberti Azzonis ipsius, cum praegnante uxore, Berengarii tertii exilium patris sui in Germaniam secutum fuisse et eum Austriae natum* etc. Addit idem historicus, Aldam, Alberti Azzonis conjugem, dum in Saxonia degeret, enixam *solo partu duos filios, Fulcum scilicet et Ugonem,* hosce autem filios, sublatis morte parentibus, hereditatem divisisse Ugonemque *solemni stipulatione, quam et diebus nostris Marchiones ipsi penes se habere dicunt, renunciasse omni juri, quod habere posset in Comitatu Fausburch Saxonum;* eoque pacto *divisam fuisse et bipartitam Domum Estensem, quae una et sola prius fuerat.* Plura e Ricobaldo non adfero, fabulis quidem nonnullis et anachronismis intermixta, sed veritatis nihilominus lucem non modicam complexa: quae in praesentia expendere non lubet.

Azzonis senioris memoriam, uti pro certo habeo, servavere nobis Mediolanenses historici. Is una cum *Hugone, Adelberto* et *Obizzone* Marchionibus Ardoini Regis Italiae partes

[1]) Cfr. MURATORI, *Antichità Estensi,* vol. I, pp. 81-82.

contra Henricum II acriter sustinuit; tandem vero sine proelio sive obsidione captus in manus cecidit Sancti illius Imperatoris. *Quatuor inclyti in Italia Marchiones Ugo, Actius, Adelbertus et Obicio, qui partibus Ardoini adhaeserant, fortuna afflicti universis opibus cecidere* etc. Verba sunt Tristani Calchi *lib. 6 Hist. Mediol.* Gualvaneus vero Flamma circ. ann. 1320 in *Manipulo florum* ms. haec ita narrabat: *Demum contra quatuor Marchiones Italiae, qui Arduyno semper favebant, arma paravit Henricus, et facto congressu omnes quatuor superavit atque decapitavit, quorum nomina sunt haec: Ugo, Azo, Aldebertus et Obizo.* A veritate Gualvaneus abit, hosce Marchiones capite minutos scribens, tum quod reliqui scriptores nihil de eorum morte habent, tum quia auctor Chronici Novaliacensis (tom. 3 Du Chesne) contrarium testatus est his verbis: *Marchiones autem Italici regni sua calliditate Henricus capiens et in custodia ponens, quorum nonnulli fuga lapsi, alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit.* Eorum temporum aequalis fuit hic scriptor ac propterea fide dignior. Porro eodem seculo floruit Arnulphus Mediolanensis historicus, qui ita rem narrat (lib. I, cap. 16): *Henricus vero quid de reliquo gesserit, quomodo Trojam nobilem Apuliae civitatem obsederit, qualiter Marchiones Italiae quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum et Obizonem captione una constrinxerit, recitare non expedit.* Similia habet Leo Novocomensis Episcopus, cujus Historiam Priscianus laudat, atque ex his intelligimus, ad quod tempus verisimiliter pertineat Marchionum istorum captura, nempe ad postremos Henrici Sancti annos, et quae Principum illorum potentia foret, quando Imperatori armato obsistere sunt ausi, atque ad eos prosternendos opus fuit *proelio.*

Qui vero fuerint reliqui tres illi Marchiones, infra dicam. Ubi Henricus II ad plures abiit, Italici Principes de successore eligendo statim deliberarunt. Omnium acerrimi *Azzo* noster, *Hugo* et *Adelbertus* Marchiones, in Robertum Franciae Regem, aut Hugonem ejus filium, aut in Guillelmum IV Aquitaniae Ducem inclinarunt, affectibus praeteritis nondum, ut puto, positis. Hinc delectus Hugo Marchio uti legatus in Franciam

abiit, et dum Turonense Monasterium inviseret, litem composuit circ. an. 1025 cum S. Martini canonicis conquerentibus *contra quosdam Marchiones Italiae, Bonifacium videlicet, Albertum et Azonem, Otbertum et Hugonem, propter terras B. Martini de Italia, quas injuste tenebant.* Chartula haec Iohanni Beslio memoratur in lib. *De vera orig. Hugon. Reg. Italiae, pag. 76.* De hisce Marchionibus infra sermo recurret.

De avo Alberti Azzonis Marchionis.

Vidistin, eruditissime Leibnizi, bis occurrisse nobis seniorem *Azzonem* cum *Hugone* et *Adelberto* sive *Alberto:* idem quippe nomen est, ut probe nosti? Tanta non fortunae modo et consiliorum, sed etiam fortunarum in iis Principibus conjunctio, quam intueri mihi videor in Actis nuper commemoratis, suadere non injuria potuit, ejusdem quoque sanguinis et familiae ipsosmet fuisse. Itaque in iis inquirere statui majores *Azzonis* nostri, quando nulla adhuc membrana ejus patrem aperte mihi significavit. En ergo quae ad *Hugonem* spectant. Apud Campium in *Hist. eccl. Plac., tom. 1, p. 506,* charta exhibetur anno 1038 scripta *in civitate Placentie,* ubi *Ugo Marchio* (qui et *Ugo comes* infra appellatur) *filius bone mem. Oberti item Marchio ex genere Longobardorum* ecclesiae Placentinae donat *duas portiones de tota decima de curte Portalbero.* Pag. 505 alia occurrit membrana, in qua *Ugo Marchio filius b. m. Oberti, qui fuit item Marchio,* a Gerardo diacono emit castra, curtes, praedia et jura in diversis Comitatibus posita, scilicet in Ticinensi, Parmensi, Cremonensi, Placentino etc. Ibi inter alia enumeratur *Sancto Martino in Strata;* et casae massaritiae et res dicuntur sitae in locis quibusdam, inter quae haec animadvertenda: *Corticella, Sorania, Pariola, Casale Majore, Videliana, Sancto Paulo, Feleteria, Cervaria, Solaria* etc. At haec omnia legimus in ditione fuisse nostri *Alberti Azzonis,* ut Henrici IV diploma nos docuit. *Azzo* noster e genere Langobardorum fuit; fuit et *Hugo Marchio et Comes.* Quare vides et eamdem nationem et communionem bonorum. Accedit, quod posterior

ex hisce chartis scripta dicitur *infra castro monasterio sita Viculo:* quae inibi dominationem produnt aliquam *Hugonis Marchionis*. In investitura vero Henrici IV *Fulconi* nostro et *Hugoni* confirmatur *in Comitatu Placentino Abbatia Sancti Iohannis de Vigolo*. Ius ergo patronatus tam *Hugoni* filio Oberti, quam *Alberto Azzoni* Atestino fuit in illo monasterio. Illud autem castrum nostris quoque temporibus appellatur *Vicolo de' Marchesi,* monasterii fundator fuisse fertur, Campio teste, *Uberto Marchese d' Orta,* id est Obertus circ. ann. Ch. 1008. Ante annum vero 1135 adeo attritum erat coenobium, ut illud canonicis Placentinis Innocentius II monachis destitutum donarit. Quid si *Azzo* senior illud idem construendum curavit? Rursus Campium audi (lib. 10): *Vogliono alcuni Annali a penna, che fossero Otberto, Obizo et Azo Marchesi i fondatori di tal monisterio; ma io mi attengo a quello, che ne dice il Locati, cioè che lo fondasse il Marchese Uberto da Orta; e questo potrebbe essere stato il padre di quei Marchesi, et anche d' Ugo suddetto.* Haec in primis animadversione digna; Marchiones quippe supra laudatos ejusdem familiae fuisse persuadent, et *Azzonem* seniorem aeque ac *Hugonem* filium *Otberti Marchionis* innuunt. Reliqua ad *Hugonem* spectantia mitto, hoc unum non praeteriturus, nempe celebrem Abbatiam Pomposianam intra Comaclensis dioecesis pomoeria sitam, *ab Ugone Marchione magnifice ditatam* fuisse, ut in privilegiis eidem monasterio concessis ab Henrico III, IV et VI a Friderico I aliisque Augustis apparet. *Hugoni* autem hactenus memorato piam hujusmodi liberalitatem tribuendam arbitror; primus enim, qui ditationis istius mentionem fecit, Henricus III fuit, et in diplomate, quod autographum servamus, *anno 1045, XVI Kal. Octub.* confirmat Pomposianae Abbatiae, *quicquid sibi junior Ugo Marchio filius Uberti dedit et quantacumque habet vel acquirere potest infra Padum et Attesin fluvium.* Particula illa *junior* ideo apposita, ut *Hugo* noster, gente Langobardus, et Marchio et filius Oberti distingueretur ab Hugone Salico Tusciae Marchione, filioque Huberti, quem seniorem nostro fuisse compertum est, quum ann. Ch. 1001 decesserit e vivis. *Uberti* autem atque *Oberti*

nomina, quamquam, ut puto, diversae originis sint, confusa tamen et promiscue antiquis etiam temporibus fuisse usurpata novimus. Ad notam temporis pro *Hugone* nostro heic militantem accedit nota etiam loci, nam inter Padum et Athesin vidimus Atestinos Marchiones eo etiam seculo late dominatos, ut vel hinc intelligere rursum possis, inter istum *Hugonem*, *Azzonemque* patrem *Alberti Azzonis* nostri arctam intercessisse rerum et sanguinis communionem.

Ad *Marchionem Albertum*, sive *Adelbertum* (haec enim nomina idem esse certissimum est) supra memoratum quod attinet, eum ego deprehendi fratrem ipsius *Hugonis*. Sua illi exordia debet monasterium S. Mariae Castri Leonis, quod *Castiglione de' Marchesi* appellatur adhuc, situm inter Burgum S. Domnini et Buxetum, atque inter Placentiam et Parmam. Fundationis instrumentum habeo, quale ante annos 150 descripsit Parmae, Nicolaus Festasius [1]), hoc est quampluribus erroribus deformatum, partim quidem veteri membranae, sed partim etiam imperito homini, qui descripsit olim, tribuendis. Anno 1033 insignis illa donatio facta, ibique legitur: *Nos Albertus Marchio, filius bone memorie Otberti itemque Marchionis, et Adeleyda jugalibus, filia quondam Bersoni Comitis, que professa sum ex natione mea Lege vivere Alamannorum, sed nunc pro ipso viro meo Lege ...... videor Longobardorum, ipso namque jugale, et Mondoaldo meo in consentiente et super confirmante et una con...... Domini Ugoni Marchionis et ...... Comitis Comitensis ...... in cujus praesentia vel testimonii certam facio professionem* etc. Multa surripuit nobis imperitia describentis [2]); quod tamen satis est, nationem et

[1]) Niccolò Festasi « famoso giurisconsulto e cittadino di Modena », scrive altrove lo stesso MURATORI (*Antich. estensi*, vol. I, p. 97), produsse questo istrumento « in una Storia genealogica ms. della famiglia Pallavicina che trovasi tuttavia presso gli eredi del Cavalier » Cesare Pallavicino, « e fu composta circa il 1560 ».

[2]) Stimiamo opportuno produrre in nota il testo più corretto e compiuto di questo documento che potè offrire il MURATORI nelle *Antich. estensi* (vol. I, p. 98), seguendo la copia autentica di esso, del 1267, rinvenuta posteriormente nell' Archivio Molza da Pietro Ercole Gherardi: « Nos.... Adelbertus Marchio, filius bone memorie Otberti itemque Marchionis, et

patrem *Adelberti Marchionis* habemus, eumque intelligimus laudati Hugonis fratrem. Bona donata (illudque diligenter animadvertas velim) posita dicuntur *in Comitatibus Ticinensis, Mediolanensis, Comensis, Bergomensis, Brixiensis, Veronensis, Tortonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, in locas et fundas de Nazano* [1]) etc. *Sala, Soranea, Pariola, Noceto, Corticella, Casale Majore, Vidaliana, Solaria, Erberia* etc. Reliqua, et illa quidem plurima loca omitto, haec tantummodo innuisse contentus, quae produnt *Adelbertum* quoque istum communes habuisse cum *Azzone* seniore dynastias, uti ex investitura Henrici IV Estensibus anno 1077 data liquere potest. Ad haec *Adelbertus* donat *decimam* portionem de suis rebus *infra comitatibus Ianuensis, Lunensis, Pisensis, Wulterrae, Aricio* (*Aretio* legendum arbitror) *Castro, vel per aliis comitatibus infra hunc Italicum regnum in locis et fundis Quinto, Rapallo, Lavagna, Sigestro, Monelia, Corodamo, Arramo, Huncuniano, Calesse, Valeriano, Ariana, Arcula, Cucarello, Corte de Massa, Filiteria* etc. *Cesia, Blentina, Piezole, Ferrita et in Monte Mauro etc.* [2]). Hinc Marchionum illorum opulentiam rursus metire, quamvis plura alia omittam, quae si recte descripta fuissent, miram conferre possent lucem genealogiae quam prae

Adeleyda jugalibus, filia quondam Bosoni Comitis, que professa sum ex natione mea Lege vivere Alamannorum, sed nunc pro ipso viro meo Lege vivere videor Langobardorum, ipso namque jugale, et Mondoaldo meo michi consentiente, et supter confirmante, et una cum notitia Domni Ugoni Marchionis et Comitis hujus Comitatus Terdonensis, in cuius presentia, vel testium certam facio professionem » etc.

[1]) Così nell' autografo muratoriano di Hannover; nelle *Antich. est.*, loc. cit., p. 99: *in locas, effundas Nazano* ecc.

[2]) Per le consuete varietà ortografiche, riproduciamo anche qui l' elenco dei luoghi quale è nella lezione del documento seguíta nelle *Antich. Estensi*, vol. I, p. 99: « Similiterque donamus et offerimus omnem Decimam nostre proprietatis infra Comitatibus Ianuensis, Lunensis... Pisensis, Vulterre, Aricio, Castro... aliis Comitatibus infra unc Italicum Regnum in locis et fundis Quinto, Rapallo, Lavagna, Sigestro, Monelia, Carodano, Arramo, Lucuniano, Calese, Valeriano, Ariano, Arcula, Cucarallo, Corte de Massa, Filiteria... Cesia, Blentina, Peczole, Vezune, Territa et in Monte Mauro » etc.

manibus habemus. Iterum vero heic animadverte, memorari *Moneliam, Corodamum, Valerianum, Arculam, Fileteriam* etc. quae in praedicto Henrici IV diplomate pariter leguntur. Immo instrumentum hoc fuit confectum *Nazano locus qui dicitur Campixuno,* ubi haudquaquam dubito, quin dominaretur ipse *Adelbertus.* At ipsum *Nazanum* confirmatum videas Estensibus in laudata investitura. Animadverteris autem ex jure Langobardorum, quod adhuc in nonnullis feudis durat [1]), olim singulos filios simul successisse in feudis paternis, non vero unum primogenitum, ut apud Salicos. Hinc suam quisque filius portionem retinebat et ad suos posteros transmittebat, aut de illa faciebat quidquid lubitum erat. Hinc plures condomini unius feudi ac ipsa feuda in portiones divisa, quum tamen titulum ditionis ac feudi indivisum unusquisque sibi, jure permittente, tribueret. Camillus Peregrinus hujusmodi ritum in Langobardis Principibus Beneventi, Capuae etc. jam notavit. Nobis idem est diligenter notandus in Principibus ejusdem gentis per Italicum regnum dominantibus, quales praesertim fuere Majores Estensium. Certe nos, hisce perpensis, communionem bonorum atque adeo sanguinis inter *Azzonem* seniorem atque *Adelbertum* et *Hugonem* non difficile intelligimus, immo fratres fuisse non immerito conjicere possumus. Quae si ita haberent, jam haberemus *Otbertum Marchionem* nostri *Alberti Azzonis* avum.

At hanc ipsam conjecturam in rem certam abire ipsumque *Azzonem* seniorem ex eodem *Marchione Otberto* genitum, ex alia membrana, ut spero, deduces, cujus fragmentum adfert Blondellus (*Geneal. Franc.*, tom. 2, pag. 99). Odelricus Marchio, Alricus Episcopus Astensis et Berta, Odelrici uxor, fundarunt an. 1029 monasterium Secusiense S. Iusti *tam pro nobis et genitoribus et genitricibus atque filiis filiabusque nostris, quorum supra jugalium, sive Ardoini avi nostri atque Adalberti Marchionis, cujus supra Bertae Comitissae fratris, filiorumque sui, necnon Odonis, Athonis, Hugonis, Widonis fratrum nostrorum; item Ardoini et item Oddoni patruorum*

[1]) Qui il Leibniz annota in margine: « fuere pleraque allodia ».

nostrorum, seu item Ardoini consobrini nostri etc. [1]). Berta in alio instrumento apud Ughellum (tom. 4, pag. 1443 *Ital. sac.*) appellatur *filia quondam Autberti* (idem est ac Otbertus) *itemque Marchionis*. Ejus vir ibidem appellatur *Odelricus qui Magnifredus Marchio nominatus, filius quondam itemque Magnifredi similiter Marchio*. Hunc *Otbertum* Eporediae Marchionem putant Blondellus et Guichenon in *Hist. geneal. Ducum Sabaudiae;* Arduinum autem Italiae Regem ejus avum faciunt. Lucem heic ab erudito viro Taurinate, ad quem scripsi, expecto [2]); attamen, ut dicam quod sentio, vix dubito, quin errarint egregii alioquin illi scriptores. Odelrici Magnifredi avus fuit Arduinus, non autem Bertae. In Chronico Novaliacensi apud Du Chesne (tom. 3, pag. 636) haec habentur: *Arduinus genuit filios duos, Rogerium et Arduinum. Hic enim Maginfredum genuit.* Tristanus autem Calchus in *Hist. Mediol.*, lib. 6, ad annum 968, haec habet: *Otto II concedit Arduino inclyto Marchioni et Adam et Amicho et Manfredo* (idem est ac Maginfredus) *et Odoni possessionem legitimam earum rerum, quas jam in Italia obtinebant; cujus rei archetypam tabulam in Ticinensi Bibliotheca vidimus.* En vides Maginfredum et Odonem filios Arduini, fratres alterius Arduini: Maginfredus postea genuit Odelricum Maginfredum Bertae maritum, quem Glaber Radulphus *Marchionum prudentissimum et ditissimum* appellat (lib. 4, c. 2).

Fratres donatorum in Secusiensi charta permixti sunt, neque patet, qui ad Odelricum, qui ad Bertam spectent. Simili modo in altero instrumento nuper laudato apud Ughell. (pag. 1443) Odelricus et Berta donant *pro nobis et Domno Adelrico Episcopo seu D. Adalberto itemque Marchione confratre nostro.* Adelricus frater fuit Maginfredi Marchionis, *Adelbertus* autem Bertae, ut supra vidimus. Equidem opinor

[1]) Restituiamo in queste ultime parole l'integrità del documento, quale è riferito da DAVIDE BLONDELLO, *Genealogiae Francicae plenior assertio*. Amstelaedami, MDCLIV, vol. II, p. 99.

[2]) Sui rapporti di parentela fra Oberto e Re Ardoino, v. *Antich. Estensi,* vol. I, p. 107.

Alricum et Oddonem fuisse fratres ejusdem Maginfredi, reliquos Bertae. Refert Guichenon in *Bibl. Sebus.*, pag. 309, diploma Henrici Sancti Imperatoris concessum Fructuariensi monasterio anno 1014, ubi confirmantur *que dederunt Manfredus Marchio et Berta ejus uxor, et fratres ejusdem Manfredi Alricus Episcopus et Oddo comes et Ardoinus consobrinus eorum*. Bertae igitur fratres fuere *Adelbertus, Atho,* hoc est *Azzo, Hugo* et *Wido* iique *Otberti* Marchionis propterea filii, et natione Langobardi. Vix aliter contigisse potuit, siquidem eo tempore jam deprehendimus vixisse Marchiones *Hugonem* et *Adelbertum,* ex *Otberto* Langobardo genitos, simulque tot indicia vidimus, quae *Azzonem* quoque Marchionem (nempe *Alberti Azzonis* patrem) eorum fratrem fuisse innuebant.

Quae si vera, immo si certa sunt, ut puto, jam intelligimus, cur Arduino Italiae Regi tam acriter adhaeserint *Hugo, Azzo* et *Adelbertus* Marchiones ab Henrico II subinde capti. Praeterea novam quoque causam adferre possumus, quare Welphoni IV nostri *Alberti Azzonis* filio Henricus IV, amplissimum Bavariae Ducatum contulerit. Ex Odelrico et Berta nata Adelais, Comitissa celebris, Bertam genuit ipso Henrico IV nuptam anno 1066. Hinc inter Imperatricem Bertam et *Marchionem Albertum Azzonem* arctissima intercedebat sanguinis conjunctio; eoque etiam intuitu Henricus IV Welpho Estensem familiam illustribus beneficiis cumulavit.

Itaque, ni fallor, certo habemus *Otbertum Marchionem* patrem *Azzonis,* avum *Alberti Azzonis.* Marchiam saltem Genuae nobilissimo huic Principi *Otberto* paruisse olim ex placito quodam didici, cujus mentionem facit Federicus de Federicis in *Flissae familiae genealogia.* Membranam se vidisse ille testatur. Antiquissima S. Fructuosi Abbatia sita est inter Genuam et Sarzanam. Illic igitur anno 994 *Dominus Obertus Marchio* (verba sunt Federici) *singulorum hominum justiciam faciendam, cum interventu consiliariorum suorum ac judicum sacri palatii laudavit et fecit certam sententiam in favorem monasterii S. Fructuosi ad praesentiam Thedisii q. Oberti, Ariberti* etc. *sub certa poena applicata camerae sacri palatii.* At ejus fortunas ac splendida ministeria plurimum detricta censeo,

quod senex ipse ejusque filii, Arduini Regis partibus toto conatu ac viribus faverint. Egregiam heic nobis notitiam servavit Tristanus Calchus (*Hist. Mediol., lib. 6* ad annum 1014), haec de Henrico II Imperialem coronam adepto scribens: *Quo quidem tempore, ut publicis tabulis Papiae legimus, Ubertum Comitem, Philippum, Obertum Marchionem et liberos ejus, ac Albertum nepotem cunctis rebus exuit, ea ex causa, quod cum Ardoino hoste suo sensissent.* Bene de me fortuna merita est, quod e Ticinensi Archivo exemplar insignis illius decreti impetrare potui. Inquit ibi Sanctus Imperator, *Ubertum Comitem filium Hildeprandi ..... Otbertum Marchionem et filios ejus, et Albertum nepotem illius, postquam Nos in Regem et Imperatorem elegerunt* (haec sane rursum legas velim) *et post manus Nobis datas et juramenta Nobis facta, cum Dei Nostroque inimico Arduino regnum nostrum invasisse, rapinas, praedas* etc. *Consilio ergo cum amicis Dei habito, scrutata et inventa est Lex Longobardorum quae ita jubet: Si quis contra animam Regis cogitaverit* etc., *incurrat periculum et res illius infiscentur. Secundum igitur Legem eorum Nostra propterea sunt omnia bona ipsorum* etc. Tum Ticinensi ecclesiae concedit *de rebus Otberti et filiorum ejus, et Alberti nepotis ipsius Marchionis, quidquid habuisse visi sunt in Scadrampo prope Castrum de Balbiano et in territorio S. Martini in Strata et in Casale ad jugera quingenta* etc. Egregium monumentum: repetere cogor. Natio, tempus, munera ceteraeque circumstantiae evincunt, heic agi de Marchionibus sermone [1]) nostro hucusque memoratis. Mentio quoque *S. Martini in Strata* et *Casalis,* quae loca jam deprehendimus in tabulis Estensium et *Hugonis Marchionis,* sententiam meam confirmat. Immo damnatum quoque ibi fuisse nostrum *Albertum Azzonem,* veri mihi videtur simillimum. Filius ille erat *Azzonis,* nepos *Otberti;* jamque annos natus duodeviginti ad pericula et consilia belli idoneum se praebebat, quamquam et aliis de causis in damnatione patris et avi involvi potuerit. Ad haec *Albertus* fuit illi proprium nomen, quippe, ut mea fert opinio, tum solum *Az-*

[1]) *Sermone* ?

zonis appellatio indita illi fuit, quum *Azzone* ejus genitore e vita sublato, domestici et populi in filio renovandum curarunt eximii parentis nomen. Exasperatis autem propter hujusmodi sententiam animis filiorum *Otberti,* quid mirum, si et post patris obitum Henrico II restitere ejusque detrectavere imperium, eique in Italia successorem quaesiverunt anno 1025, uti supra vidimus? Sed non ita afflictae his infortuniis res illorum, quin patrimonia antiqua saltem pleraque recuperarint: quod ex Henrici mansuetudine factum, Chronico etiam Novaliacensi teste.

De proavo Alberti Azzonis. *

Otberto Marchioni nuper memorato pater fuit *Otbertus* alter, atque is pariter Marchio. Constat id ex instrumento penes Ughellum, *tom. I, Ital. Sac. pag. 900,* in Catal. Episc. Lunensium, et confecto, si ipsi Ughello adquiescimus, anno 986, at si notas chronologicas melius perpendimus, anno 998. Ibi *Otbertus* lites quasdam de *plebibus quatuor* componit cum Gotifredo Lunensi Episcopo, seque his verbis describit: *Ego Otbertus Marchio filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum. In Brolio de Carraria* stipulatio facta. At quis iste *Otbertus?* Marchio fuit aevo suo inter paucos illustrissimus, et Ottonibus primis [1]) perquam carus, et amplissimo munere Comitis Pa[latii func]tus [2]) in Marchia Mediolani, alibique per Italicum Regnum. Berengario et Adelberto Regibus floruisse primum deprehendimus ex eorum diplomate, quod exhibent Sillingardus et Ughellus in Episcopis Mutinensibus. Nempe Reges illi anno DCCCCL (scribendum DCCCCLI) privilegium concessere Widoni Mutinensi praesuli *interventu ac petitione Odeberti Marchionis et Magnifredi Comitis dilectorum nostrorum fidelium.* Sed asperum Berengarii II imperium Italicorum

[1]) *Primis?*

[2]) *Palatii functus?* Questa e le due precedenti lezioni sono incerte perchè l'originale è in questi tre luoghi illeggibile.

Principum animos tandem a se abalienavit, quare ad rursus e Germania Ottonem Magnum evocandum perrexere legati Summi Pontificis aliorumque Episcoporum anno Ch. 960. Addit Liutprandus eorum temporum aequalis, aut ejus continuator (lib. 6, cap. 6): *Venerant et nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Otbertus cum Apostolicis concurrerat nunciis a sanctissimo Othone tunc Rege consilium auxiliumque expetens.* Idem habet Reginonis continuator (lib. 2 ad ann. 960): *Waltbertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis et Waldo Cumanus Episcopus et Opertus Marchio Berengarium fugientes in Saxonia Regem adeunt.* Cum his conferenda sunt quae supra e Ricobaldo attulimus. Occurrit idem Marchio in privilegio Ottonis I concesso Astensi Praesuli anno 962 Papiae, adferente Ughello in *Ital. sac., tom. IV, pag. 495.* Primus enim subscribit eidem *Obsertus* [1]) *comes palatii,* tum Wido Mutinensis Episcopus. Lege ibi *Obertus* aut *Odbertus.* Rursus invenitur idem in *Constit. 61, tom. 2 Bullar. Casin.* Papiae in tribunali sedens litemque dirimens inter Adelbertum Attonem Comitem et Willelmum Episcopum Mantuanum. Haec ibi leguntur: *Dum in Dei nomine civitate Papia in palacio Domni Imperatoris* etc. *in judicio adesset Odbertus Marchio et Comes palacio* [2]), *singulorum hominum justitias faciendas* etc. Ille vero in hunc modum subscribit: *Odbertus Comes palacii.*

Anno eodem 964, Augusto mense, fuerat idem Marchio in urbe Lucensi in curia Ottonis Augusti, ibique uti Comes palatii placitum habuit *Anno Imperii Domni Ottoni et item Ottoni filius ejus gratia Dei Rege hic in Italia tercio.* Ejus archetypum egomet legi in Archivo Regiensi monachorum

[1]) Così leggesi infatti nella 1.ª edizione dell'*Italia Sacra* (Romae, typ. Zenobij Masotti, 1652, vol. IV, col. 495), adoperata dal Muratori. Nella 2.ª edizione (Venetiis, ap. Sebastianum Coleti, 1719, vol. IV, col. 348) il nome *Obsertus* trovasi corretto in *Obertus,* conforme alla correzione che qui il M. propone.

[2]) Così nel ms. di Hannover e nel *Bullarium Casinense* pubblicato da Cornelio Margarini. Tuderti, 1670, vol. II, pp. 54-56, a cui il Muratori si riferisce.

S. Benedicti, atque ex eo pauca interim adferam. *Dum in Dei nomine in civitate Lucensi* etc. *in judicio resideret Otberto Marchio et Comes Palacii* etc. Infra: *Miserunt bannum Domni Imperatoris predictis Auberto Marchio et Comes palacii.* Rursus: *ex jussione Domni Imperatoris et Auberti Marchio et comes palacii.* Ita vero ille subscribit: ✠ *Otberto Comes palacii SS.* Anno deinde 967 iterum in Tusciam profectus est Otto Magnus eumque comitatus *Otbertus Marchio,* in agro Volaterranense aliud placitum habuit, cujus exemplar habes apud Ughellum (tom. 1 *Ital. sac.,* pag. 337 Appendicis), et pari modo subscripsit.

Verum Cosmus de Arena, Florentinius, Pagius, Pucinellus et alii processum *Otberti* in Germaniam ad Ottonem Regem tribuunt Huberto Salico, Hugonis Regis filio, et Marchioni Tusciae, qui et Comes palatii fuit. At hisce scriptoribus notus erat unus ille Hubertus, qui tamen ab altero distinguendus est, quum certe nuper legerimus in instrumento Carrariensi anni 998: *Otbertum Marchionem* natione Langobardum, *Otberti Marchionis* jam e vivis sublati filium. Otbertus iste senior iisdem annis floruit, quibus habita fuere illa judicia. Accedit Liutprandi auctoritas, apud quem *Hubertus Tusciae provinciae potens Princeps* memoratur, ac subinde *Marchio Otbertus,* minime confusis nominibus. Ita apud Pucinellum in chartis annorum 941, 944 et 952. Dux Tusciae *Hubertus Marchio* sive *Uberto Marchio* scribitur, numquam vero subscribens *Otberti* nomine utitur. Praeterea non constat, an Hubertus Tusciae Marchio vixerit ad annum usque 961, immo verisimile est, antea e vita excessisse, quum in diplomate ejusdem anni apud Cosmum de Arena occurrat *Ugo Marchio Tusciae.* Quod tamen omnem tollit dubitationem, certe Hubertus Salicus anno 970 aut 971 amplius non vivebat, quum eodem anno in chartula apud Pucinellum appareat *Ugo Dux et Marchio filio b. m. Uberti, qui fuit Marchio.* Nos vero *Otbertum* nostrum inveniemus vivum et lites dirimentem anno etiam 971 et 972.

Ejus ergo vestigia securi investigemus. Mabillonius V. C. (sec. V, *Act. SS. ord. S. Bened.,* pag. 769) innuit placitum

in civitate Papia habitum anno supra memorato 967 residente *Otberto Marchione Comite palatii.* Ibi in notis chronologicis nihil mutandum, immo illinc et ex aliis membranis intelligendum (quod hactenus fugit eruditos viros) Ottonem II anno 962 electum Italiae Regem, atque inde coeptos numerari illius regni annos. Ipso iterum Mabillonio auctore, ut ex alio instrumento patet, anno 971 *Otbertus Marchio et Comes palatii* donavit Cluniacensi monasterio *quaecumque habebat super fluvium Padi infra Castrum Vicopiculo.* Accipe nunc aliud placitum, quod mihi ex archivo Bobiensis coenobii impetravit Cl. V. Benedictus Bacchinius. Haec ibi: *Dum in Dei nomine in villa nuncupata Gragio* etc. *propria monasterii Sancti Columbani, quod nunc Domnus Otbertus Marchio et Comes pallacio de parte Domnorum Imperatorum in beneficio habere videtur, in juditio resideret praedictus Domnus Otbertus Marchio* etc. Ejus subscriptio familiaris occurrit, nempe *Otbertus Comes pallacii SS.* Inter testes ibidem sunt *Combaldus, Ractio, Valtenus vasalli praedicto Otberti Comes pallacii.*

Habes jam, Leibnizi Eruditissime, quae de praeclaro hocce *Otberto* colligere potui. Quin *Otberti* junioris pater ille fuerit, vix ulla dubitandi est causa. Iam memineris *Viculum Marchionum* spectasse ad nostros Marchiones. Hic idem *Otbertus* donavit res positas *infra Castrum Vicopixulo:* quod nomen italicum refert Latinorum *Viculum.* Plura in Comitatu Bobiensi Marchiones nostri possederunt, seniori etiam *Otberto* fuere illic vassalli. Nunc autem ante oculos tuos siste nonnulla verba diplomatis, quo Henricus IV anno 1077 donavit *Alberti Azzonis* filios. Ibi confirmat Henricus *in Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lucensi, Pisensi, omnem terram, quae Obertenga vocatur.* Videsis, quam omnia consonent cum hactenus enarratis. Derivandam ex Otberto Marchione nostri *Alberti Azzonis* familiam ea omnia persuadent, quae attulimus. Nunc habemus *terram Obertengam* ab *Otberto* quopiam ejus possessore ita denominatam; atque is, ni fallor, alius esse non potuit ab *Otberto* seniore aut etiam, si lubet, a juniore *Otberto.* Eugenius Gamurrinus in *Hist geneal. famil. Tusciae* aliquid heic habet, quod referre non pigebit, quamquam is fabulas in-

terdum narret. Ex Adelbertis Tusciae Marchionibus *Otbertum* quemdam ille deducit Marchionem itidem Tusciae, quem postea cum Huberto Salico confundit, quamquam ejus filios ac nepotes Legem Langobardicam professos affirmet. Inquit autem (tom. 1, pag. 58): *Questo Oberto godeva tutta la costa da Turrita fin di sopra a Castiglione, tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella* etc. *e fino a' tempi nostri tutte quelle chiuse si chiamano le chiusure del Marchese Oberto.* Certe *Obertengam terram* castra quamplura longumque terrarum tractum in Tuscia complexam opinor, quum per trium urbium Comitatus effunderetur. Recole quae supra attuli ex charta *Adelberti Marchionis* anno 1033 scripta, ibique, ni fallor, *Turritam* quoque invenies, *Territam* ab imperito appellatam.

Miram lucem, quae dicta hucusque sunt, accipient ab egregio quodam monumento in hunc locum dedita opera servato. Ubi nuper intellexi, tibi illud visum, maximeque probatum, summopere sum gavisus. Refert Ughellus (tom. 1, *Ital. sac.*, pag. 904) instrumentum pacis initae inter Andream Lunensem Episcopum et *Nobilissimos* duos, *Malaspinam* videlicet et *Willelmum Franciscum Marchiones anno 1224 in civitate Luna.* Errat vir doctus, scribendum enim fuit *anno 1124* et *gloriosa civitas Luca,* non *Luna,* ut ex ipsa charta colligitur, atque ita legi in Sarzanensi codice (quem Pelavisinum vocant, et unde erutum fuit monumentum ipsum) certior ego sum factus. Controversia erat, utrum ad Episcopum, an ad Marchiones spectaret ditio Montis Caprionis, quae bello causam dederat. Contendebat Lunensis Episcopus, a praedecessore suo emtam *partem, quam Marchio Fulco habebat in eo;* aliam partem a *Malnevothe,* atque aliam itidem a *Pelavicino Marchione* ecclesiae suae donatam. Malaspinae Marchionis advocatus regerebat, montem illum et contermina loca olim divisa ita, ut *medietatem receperint proavus Palavicini et proavus Willelmi Francisci, aliam vero medietatem proavus Malaspinae et avus Athonis Marchionis,* atque in istorum partem Pogium in controversiam adductum venisse totum. Subdit: *Postea proavus Malaspinae et avus Athonis inter se diviserunt suam*

partem, et Pogius in partem tantum proavi Malaspinae venit. Ut ex contextu elucet, *avus Athonis* memoratur ad escludendum *Fulconem Marchionem* a jure vendendi, et propterea perspicuum est, heic agi de nostri *Alberti Azzonis filio Fulcone,* a quo Mutinensium Ducum familia descendit et cui dynastiae in Lunensi provincia sitae ex hereditate paterna obtigerant.

Quum vero inter proavos *Fulconis, Malaspinae, Pelavicini* et *Willelmi* Marchionum tanta olim intercesserit communio bonorum, et quum post primam divisionem factam, *proavus Malaspinae* et *avus Athonis* indivisa aliquamdiu bona habuerint, quae postea et ipsi diviserunt: vix aliud imaginari ego possum, quam ab uno olim fonte effluxisse tum Estensium Marchionum familiam, tum antiquissimas etiam easque nobilissimas familias Marchionum Malaspinarum et Pallavicinorum, quae et ipsae longe etiam clariores ac potentiores fuere, quam sint hisce temporibus, ut historiae ac monumenta innumera testantur. Langobardicam nationem ac legem istorum quoque familiae profitebantur. De linea *Willelmi Francisci* nil certi habeo. Singulae vero familiae illae, ut verisimile mihi videtur, ab *Otberto* seniore, Marchione praeclarissimo effluxerunt aut ab ejus patre. Nimirum, ut diximus, apud Langobardos in more fuit singulis filiis ad feuda paterna simul succedere et uxorem ducere: qui mos ut sua laude ac utilitate non careat, attamen familiarum splendorem aut potentiam non parum minuit; cujusmodi exempla habemus in iisdem familiis nuper memoratis.

Ut autem magis elucescat, suam quoque Estensibus Marchionibus ditionem olim fuisse in Lunensi provincia, ex archivo Benedictinorum Regiensium, ubi autographa egomet legi, haec pauca habeto. Dum anno 1055, die 15 Iunii *in conventum prope Burgo S. Genesii in judicio resideret Domnus secundus Heinricus Serenissimus Imperator* etc. Landulfus Abbas monasterii S. Prosperi Regiensis adstitit, affirmans juris sui esse curtem Nasetam penes fluvium Sidam *usque in Montem Palaredum,* et inde ascendendo *usque in finem Tusciae.* Instabat autem, ut diceret *iste Azo Marchio, qui*

hic ad presens est, an id cum veritate consentiret. *Ad haec respondens ipse Azo Marchio dixit et professus est, vere praedictas res propriae sunt monasterii S. Prosperi* etc. Subscribit chartulae ipsemet Imperator. Aliae subinde lites exortae, ipsius curtis Nasetae causâ, compositae fuerunt per aliud instrumentum anno 1104. Ibi *Oddo Blanco filius quondam Alberti de loco qui dicitur Moregnano* etc. *propter Domini et remedium animae meae seu parentum, atque Dominorum ..... Marchionum, scilicet Attoni et filiorum suorum mercede, seu pro rogatum Bosoni ..... suorumque fratrum, Erimelde jugalis predicti Bosoni, et ipsius Domini mei Fulconis filii Attonis,* promittit, se atque heredes suos nullam molestiam illaturos monachis S. Prosperi super curte Naseta. En Odonem sive Ottonem Blancum nobilem in iis regionibus vassum *Fulconis* nostri, filii *Alberti Azzonis.* Eadem concordia anno 1119, die 10 Febr., confirmata fuit per aliam chartulam, ubi haec leguntur: *Nos quidem in Dei nomine Bugiardo et Scotto et Rogerio germanis, filii Odonis, Blancus de Muregnano et Adalaxe mater* etc. *propter Domini et remedium animae nostrae seu parentum atque Dominorum nostrorum Marchionum, scilicet Azoni et filiorum suorum mercedem refutavimus* etc. In fine chartae hujus legitur: *Actum in Castro Panicthale,* in fine superioris: *Actum in Castro Verucule.* Ad ipsum Odonem verisimile est pertinuisse duo illa castra ex concessione *Alberti Azzonis Marchionis,* tum *Fulconis* ejus filii. Et revera in privilegio Henrici IV concesso *Fulconi* ipsi eadem castra occurrunt. Quum vero statim post mortem patris *Fulco Marchio* a Conrado Romanorum Rege privilegium impetravit datum in castro Burgi S. Domnini die 13 Septembr. ann. 1097 [1]), cujus vetustissimum exemplar in archivo Estensi adservamus et in quo conceditur, *ut nullum bannum Regius exactor a Marchione exigat,* si quando is leges offenderet, *ita tamen ut non insolescat Marchio, non eum radix inflet superbie, dicendo: quod cum banni pene non subjacet, licenter possit perpetrare crimina:* illuc *Fulconem* de more vassallorum comitatus est

[1]) Di contro a queste parole il Leibniz scrisse in margine: *Error!*

Odo de Morignano ejusque nomen inter nobiles testes in eodem diplomate occurrit. Quae omnia dubitare nos non sinunt, quin plures dynastias, in Henrici IV quoque investitura memoratas, possederint olim Atestini Principes in Lunensi provincia.

De reliquis Alberti Azzonis Majoribus.

Atque hactenus certo gressu processisse mihi videor, deductâ ad *Otbertum* usque, Marchionem inclytum, genealogiâ *Alberti Azzonis* nostri, idque satis foret ad prodendam cum antiquitatem, tum nobilitatem eximiam Principum nostrorum, qualem in paucissimis Europae familiis ostendi posse, eruditis viris compertum est. Et profecto, quum munera splendidissima tantaque opulentia in *Otbertum* illum seniorem confluxerint, ut divisa hereditas, ni fallor, in quatuor lineas Marchionum, Principes tamen constituerit potentissimos in Italia, et tot dynastiis in plerisque Italici regni comitatibus ornatas: fieri non potest, quin *Otbertus* ille Marchio e praeclarissimis atque ditissimis majoribus descenderit. Attamen conjecturis quoque agamus, ut ejus originem, et majores, imaginemur saltem, quando detegere nondum apertissime potuimus.

E Marchia Mediolani aut Genuae *Otberti* avos arcessere non incongruum foret, quum tanta illic ejusdem posteri possederint. At conjecturae meae eo rapiuntur, ut eos e Tusciae Marchia petendos potius opiner; immo ex *Adelbertis* Tusciae Marchionibus celeberrimis progressum *Otbertum* nostrum per lineam paternam, veri valde simile puto. In eam quoque opinionem te inclinare nuper significasti, laudato etiam instrumento, quod innuit olim Franciscus Maria Florentinius in *Vita Matildis*, lib. 3, pag. 37 et 48. Id et ego antea perspexeram atque in eum finem jam impetravi ab humanitate Marii Florentinii, Francisci filii, exemplar ejusdem chartae. Conscripta haec fuit *in loco, ubi dicitur Vico, ad ecclesia S. Mariae prope ipso Castello,* anno 1011, VII Id. Iulii, ibique Leo judex cuidam Ugoni vendit *medietatem ex integra de meam portionem ex integra de Monte, et Pogio seu Castello illo, qui esse videtur in loco, et finitur* (fortasse *finibus*), *ubi di-*

citur Vico, tum portionem suam de ecclesia S. Donati et de ecclesia S. Mariae, quae ipse emerat ab *Adalberto Marchio filio b. m. Obberti, et nepus b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio.* Infra vero promittit Leo evictionem, si *Adalbertus Marchio, filio b. m. Obberti, qui Oppitio vocabatur, vel suorum missi* molestiam intulerint.

Equidem nullus dubito, quin ad familiam senioris nostri *Otberti* pertinuerint *Adelberti* isti Marchiones. Id evincunt nomina *Adelberti, Oberti* et *Obizzonis,* quae in posteris *Otberti,* ac potissimum in linea Atestina summo studio repetita et conservata vidimus, et clarius quoque videbimus. Tum loca illa sita fuere inter Pisam et Lucam non longe a lacu Blentinae, quo terram *Obertengam* excurrisse arbitror. *Adelbertus* quoque Marchio *Alberti Azzonis* patruus in sua donatione, uti supra didicimus, anno 1033 bona possedisse deprehensus est *Blentinae, Piezole* etc. in comitatu Pisano, eorumque *decimam portionem* donabat, quae nempe sibi ex divisione Malaspinae [1]) et suorum fratrum sibi obtigerat. Et hoc quidem mihi [certum vid]etur [2]) quamquam definire non ausim, an *Otbertus* iste *Adelberti Marchionis* pater et alterius *Adelberti* filius idem fuerit ac *Otbertus Marchio,* de quo hactenus disseruimus, an alia ratione concinnanda sit eorum genealogia. Quod si non alius a seniore nostro *Otberto* foret *Obertus,* qui et *Obizzo* in Lucensi charta memoratus: jam haberemus *Adelbertum Marchionem* patrem *Otberti I* atque ideo abavum nostri *Alberti Azzonis.* Verum heic ab affirmando abstineo, non solum propter *Obizzonis* nomen, sed etiam propter diploma ab Ottone II concessum anno 977 Petro Bobiensi Abbati, atque editum a Margarino et ab Ughello (tom. 4, pag. 1353). Ibi legitur: *Quaecumque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones vel eorum sequaces in praefato comitatu* (*Bobiensi*) *et ejus pertinentiis, sive scriptis seu sine scriptis, agere vel facere praesumserunt, nisi de expressa licentia, et libera voluntate Comitis memorati*

[1]) *Malaspinae?*

[2]) *Certum videtur?* Questa e la precedente lezione sono incerte per essere l' originale in questi due luoghi illeggibile.

(idest Abbatis) *vel praedecessorum ejus volumus irrita fieri atque cassa* etc. Duos hosce Marchiones filios Otberti I, fratres Otberti II suspicari possumus. At quid dixi? Dum relegerem festinanter quae heic raptim scripsi ad hunc locum subsistens, me nimium haesitantem paene visi. Quo studiosius verba hujus diplomatis perpendantur, eo facilius detegemus, *Opizonem* ibi memoratum eundem esse cum *Otberto Opizone* in Lucensibus tabulis memorato, atque *Adelbertum* in privilegio Bobiensi deprehensum patrem fuisse ipsius *Otberti Opizonis,* uti jam nos docuerat Lucensis charta. Fieri difficile potest, ut aliter fuerit. Ante annos quinque, hoc est anno 972, vidimus nostrum *Otbertum Marchionem et Comitem palatii* in beneficio habuisse Bobiensem Abbatiam. Postea ille, ut reor, vita functus fuit. Monachi ipsum sua potestate in nonnullis, sine Abbatis voluntate peractis, abusum contendebant. Hinc anno 977, impetrato ab Ottone privilegio, quaedam *Otberti,* qui et *Opizo* dicebatur, acta rescindenda curarunt. *Adelbertus* autem ibi memoratus vix alius esse potest ab ipsius *Otberti Obizzonis* patre, quem *Adelbertum Marchionem* appellatum jam vidimus in instrumento Lucensi. Veri prorsus simile est, eidem quoque traditam olim in beneficium fuisse eamdem Abbatiam, eumque vivere desiisse ante annum Christi 950. Proinde non audacem me putabo, si dicam, nos abavum quoque habere nostri *Alberti Azzonis, Adelbertum* videlicet Marchionem *Otberti I* patrem.

Atque haec omnia tandem non leve fundamentum conjecturae nostrae suppeditat ad originem Principum nostrorum deducendam ex *Adelbertis* olim Tusciae Marchionibus. *Bonifacius, Comes,* ut videtur, in Tuscia sive Liguria et memoratus in Annalibus Francorum ad annum 828 atque 834 et 837, *Albertum* genuit sive *Adelbertum,* qui ad annum 878 in Annalibus Fuldensibus appellatur *Bonifacii filius.* Hic Tusciae Ducatum sive Marchiam saltem ab anno 847 usque ad annum 886 rexit, genitumque ex Rotilda, Widonis et Lamberti Spoletinorum Ducum sorore, *Adelbertum* alterum, cui cognomentum *Dives,* successorem in eodem Ducatu habuit. Alter *Adelbertus* potentissimus Princeps et in historiis ac monumentis aevi sui celebris, vivere desiit anno 916 aut 917.

Widonem et *Lambertum* ejus filios, et ambos deinde Tusciae Marchiones, memorat Liutprandus Ticinensis historicus, quos ipse susceperat ex Berta conjuge. Alios non novimus. At Florentinio minime obstitit Liutprandi silentium, quin *Adelbertum* seniorem in Lucensi charta anno 1011 memoratum suspicaretur eumdem fuisse cum *Adelberto Divite*, eique *Otbertum* filium tertium tribui posse putaret.

At nobis satis erit suspicari, *Adelbertum*, *Oberti Obizzonis* patrem et avum alterius *Adelberti*, originem duxisse ex *Adelbertis* Tusciae praefectis. Certe *Adelberto Diviti* praeter Widonem et Lambertum esse potuerunt alii liberi. Fratrem quoque is habuit *Bonifacium* nomine, ut ostendit Cosmus de Arena (pag. 119) in *Serie Ducum Tusciae*, atque ex illis filiis prodire potuit *Otbertus I* in arbore nostra. Fortassis et ex Widone aut Lamberto aliqua proles superfuit, atque ipsemet *Albertus* senior in Lucensi membrana laudatus alterutrius esse filius potuit. Quum *Adelberti Divitis* Marchionis Tusciae sanguinem acriter fuerit persequutus Hugo Italiae Rex, illius privignus: nil mirum foret, si reliqua proles ejusdem *Adelberti*, dum Hugo regnavit, excogitaretur a nobis languisse depressa, et sublato demum Hugone ac Lothario refloruisse.

Quae vero mihi suadent tamquam rem plane verisimilem Principum nostrorum originem e clarissimis iis Tusciae Marchionibus haec sunt. *Adelberti* nomen studiosissime repetitum in *Adelberto* patre *Otberti I* ac in ejus posteris: quod illis temporibus non secus ac nostris in more fuit. *Widonis* etiam et *Bonifacii* nomina in Marchionum nostrorum genealogia occurrunt. Deinde tam multae dynastiae antiquitus fuere Atestinae gentis majoribus in Lucensi, Pisano, Aretino, Volaterrano, Lunensi aliisque Tusciae et finitimarum regionum comitatibus, ut facile cuncta effluere in ipsos potuerint ex portione hereditatis *Adelberti II* Tusciae Marchionis, qui omnium suo tempore Principum Italicorum potentissimus est habitus. Accedit, quod in Lunensi provincia magnis opibus abundarunt iidem *Adelberti*, ut constat ex fundatione monasterii Aullensis penes Massam Carrariae facta ab *Adelberto I* anno 884, cujus exemplar habemus apud Cosmum de Arena. At in iisdem

locis imperasse postea *Otbertum Marchionem* quondam Otberti Marchionis filium, avum nempe nostri *Alberti Azzonis*, ejusque posteros, supra vidimus. Immo (quod maxime animadvertendum) Abbatiae ipsius Aullensis confirmatum est jus patronatus filiis *Alberti Azzonis* anno 1077 ab Henrico IV Romanorum Rege; quae enim in eadem Estensium investitura appellatur *Abbatia Sancti Capratii* sive *Caprasii*, sita *in Lunensi comitatu*, eadem est ac Abbatia ab *Adelberto I* fundata, cujus patronatum, Cosmo de Arena teste, ille sibi suisque heredibus et proheridibus reservavit.

Quod evertere et contra juvare plurimum posset opinionem hanc, illud esset, si nempe in aperto foret, quae *Adelbertorum* Tusciae Marchionum natio fuerit. Ipsos e Francorum gente prodiisse, nullae adhuc tabulae prodiderunt. Et contra sunt quae ipsos indicant e Langobardorum gente profectos. *Bonifacius comes* primi *Adelberti* parens, ut est apud scriptorem Vitae Ludovici Pii, anno 828 in Africam classe sua penetravit, tum *patriam repetivit*. Ubi is revera Tusciam rexerit atque Adelbertum I genuerit, facile intelligas, ipsum in Italia potius quam in Francia natum, ideoque Langobardum potius quam Salicum, nam Langobardi ultro duo secula Italiam incolebant, Franci vero a non multis annis. Rem tamen statuere potest chartula insignis donationis anno 896 factae ab *Adelberto Divite* Alboino Volaterrano Episcopo. Illam innuit Cosmus de Arena ex lib. 1 *Hist. Florent.* Scipionis Admirati junioris, qui ait, ibi *appellari Marchionem illum Adalbertum filium Alberti Longobardi, dando egli, come credo, e del padre suo e del proprio sangue sicura contezza* [1]).

Ita ille; conjecturas meas omnino firmans. Mihi vero olim oborta suspicio aliqua, Berengarium I Imperatorem communem habuisse cum Adelbertis Etruriae sanguinem paternum,

[1]) Il passo di Cosimo della Rena, di cui il M. traduce in latino le prime parole, è il seguente: « . . . chiamarsi quel Marchese, Adalberto di Alberto Longobardo Signore della Marca di Toscana; dando egli, come credo, e del padre suo e del proprio sangue sicura contezza ». Cfr. C. Della Rena, *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*. Parte prima. Firenze 1690, p. 125.

uti maternum cum Regibus Francorum habuit: neque enim, quod sciam, Clarissimi Adrianus Valesius et Pagius aliquid attulerunt, quo ejus natio ostendatur Salica. Bonifacio nuper memorato frater fuit, cujus nomen in Annalibus Francorum diversimode scriptum legimus, hoc est: *Beraldus, Beretharius, Bereharius, Bernharius.* Patrem Berengarii I Berardum sive Eberardum fuisse constat. Ejus avum Valesius conjicit fuisse Berengarium alterum. Berengarii autem nomen et ipsum plures subiit formas, ut ex codicibus scriptis atque editis apparet. Fratri Bonifacii Comitis fortasse nomen fuit *Berardus* aut *Berengarius:* quo posito is aut pater aut avus Berengarii Augusti esse potuit. Et quidem in posteris Bonifacii Comitis renovatum Berardi nomen videtur, quum Iohannes VIII Summus Pontifex epistolam 235 anno 880 inscripserit *Nobilissimis viris* etc. *Berardo Bonifacii filio et Cotefredo gloriosis Comitibus.* Italicos autem Principes, Langobardorum reliquias, curiam Regum Francorum frequentasse honoribusque et opibus in Francia quoque auctos, nedum in Italia, nemo, ut opinor, negabit. Licuerit mihi levem hanc afferre conjecturam, et adhuc Berengarium I Langobardorum genti adscribere.

Atque haec sunt, Leibnizi Celeberrime, quae hactenus de origine et antiquitate Principum nostrorum tecum conferenda habui. Majora forsitan dies nos docebit. Quod restat, pauca de reliquis Marchionibus, quos in Lunensi pace divisos olim vidimus ab Atestinae familiae majoribus, nunc mihi dicenda, quae, ut spero, minime inutilia videbuntur. Apud Campium (tom. 1, pag. 497) *in civitate Placentia Lanfrancus Comes et Berta jugalibus filia b. m. Adelberti Marchio, qui profitentur ex natione sua Legem vivere Longobardorum,* donant ecclesiae S. Iustinae medietatem Massaritiae sitae in loco, ubi Roncalia dicitur. In laudata pace Lunensi *Albertus Rufus et pater ejus Marchiones jam XXXIX annis* dicuntur donasse Lunensi ecclesiae *partem, quae eis in Pogio competebat.* Respondet adversarius, praedictum Pogium, *antequam Albertus ille ac pater ejus nascerentur, fuisse proprium totum abavi istius Malaspinae.* Vide nunc apud Ughellum (tom. 1, pag. 903) hujus Alberti donationem factam anno 1085, ubi haec leguntur:

Ego Albertus Marchio, qui dicor Rufus, filius q. itemque Alberti Marchionis qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum. Inter cetera donat ille *quantum Bellettus et Barellus tenuerunt ex parte patris mei, et Guidonis Marchionis* etc. *quod medium de quarto fuit Guidonis Marchionis* etc. Haec non sicco pede praetereunda, nam et firmant quae de antiqua hereditatis divisione hactenus fuere collecta, nobisque exhibent *Widonem* sive *Guidonem* Marchionem ex *Otberto I* descendentem. Atque heic memoria repetas velim, in epistolis Gregorii VII Pontificis Maximi interdictum *Azoni Marchioni,* ne Matildam sororem Guillelmi Ticinensis Episcopi uxorem haberet. Dum Comitissa Garsendis ante annum 1073 vivere desierit, haec ad nostrum *Albertum Azzonem* referenda puto. Robustissimo ille praeditus corpore tertiam inducere uxorem potuit, sive ut liberis operam rursus daret, sive aliis politicis aut oeconomicis de causis anno 1074 profectus in Apuliam ipse *Azzo,* Hugoni filio filiam Roberti Guiscardi conjuncturus, se Romanae synodo sui conjugii causa stitit. Obstabat autem matrimonio, quod Matilda *Guidonem Marchionem, consanguineum Azonis Marchionis, maritum* antea habuerat; immo ipsa quoque et *Azo Marchio in quarta propinquitatis linea consanguinei erant.* Habemus heic *Guidonem Alberti Rufi* consanguineum et ex *Otberto I* progenitum, scilicet ex *Azonis* nostri proavo. Matilda illa fortassis ad lineam *Willelmi Francisci* Marchionis referenda, quum ejus fratri Episcopo Willelmus nomen foret.

Ex archivo Lucensi descripsit mihi doctissimus vir Marius Florentinius chartam *Oberti* Marchionis, cujus mentionem fecerant ejus pater et Ughellus (tom. 4, pag. 1286). Ibi *Obertus qui et Opizo Marchio, filius b. m. item Oberti similiter Marchio, qui professus est Lege vivere Longobardorum* etc., *pro animae suae et quondam Ermengardae conjugis suae mercede, si Albertus filius suus de hoc seculo migraverit sine filiis legitimis,* donat singulis Episcopatibus ubi sita sunt, *cunctas casas et omnes res territorias seu castra et capellas juris sui, que habere visus est in Episcopatu Cremonense, Parmense, Regiense, Lunense, Lucense, Pisano, Vultornense, Paduano, Vi-*

centino, Veronense, Mantuano, Placentino, Papiense, Tortonense, Turinense, Bubiense, Genuense, vel per alios singulos Episcopatus, ubi habere visus est infra hoc Italicum regnum etc. *Actum infra Castrum Rivaroli anno 1060, V Kal. Febr.* Hinc illustrari mirum in modum vides locorum seriem, quae in toto Italico regno obtigerant lineae nostri *Alberti Azzonis.*

Non minus egregium est monumentum alterum istius *Otberti,* quod exhibetur a Campio (tom. 1, pag. 513). Ibi *Otbertus et Opizo* (legendum: *qui et Opizo*) *gratia Dei Marchio filius b. m. item Otberti, qui fuit similiter Marchio, et Albertus filius ipsius Opizoni* produnt se donasse *monasterio Sancti Ioannis sita loco Viculo* suam *portionem de curte qui dicitur Mariaco* etc. *Actum in loco Rubta* anno 1053. Plura diximus supra de monasterio Viculi Marchionum in agro Placentino. *Otberti* hujus pater *Otbertus* idem creditur mihi, atque *Otbertus Marchio* memoratus in Turonensi charta apud Beslium una cum *Bonifacio, Alberto, Azone* et *Hugone* Marchionibus. Utque iste consanguineus fuit *Azzonis* nostri, ita et *Bonifacium* illum sanguine *Azzoni* conjunctum puto. Alium a Bonifacio magnae Matildis parente tunc Italia Bonifacium habuit, in Montisferrati partibus Marchionem, ut ex Arnulphi Mediolanensis historia colligimus. Nihil nos cogit ipsum tribuere familiae Aledrami, et ex eodem fortasse descendit *Willelmus Franciscus Marchio* in Lunensi pace anno 1124 deprehensus.

Albertus laudati *Otberti Obizzonis* filius, et ipse Marchio, donationes duas monasterio Placentino S. Savini fecit, unam anno 1085, alteram anno 1090. Utramque memorat Campius. Vide etiam diploma Henrici IV datum Romae anno 1084 in *praesentia Marchionis Alberti* etc. *ceterorumque nostrorum Principum.* Refertur diploma hoc ab Ughello (tom. 3, pag. 420 *Ital. sac.*), sed mendum ibi in anno. Pro eodem Henrico stetit alter *Marchio Otbertus,* quem puto ad consanguineos *Azzonis* nostri spectare; anno quippe ipso 1084 auctor est Domnizo, adversus Matildam commotum fuisse *regnum Italicum totum, Ligurum sed maxime,* et in ipsam processisse inimicorum copias.

Principe sub celso prudenti prorsus Oberto.

Marchionem hunc infra appellat idem Domnizo, a quo etiam discimus ad annum 1092 pro Henrico militasse *natum Oberti, Marchionem* et ipsum. Considerandum quoque foret, an ad aliquam nostrorum Marchionum lineam esset referendus *Aubertus Marchio,* qui anno 1061 Savonensi civitati privilegium concessit a Guichenonio editum in *Bibl. Sebus.* (cent. 1, cap. 76). Marchiam illam rexisse videtur *Aubertus* sive *Obertus* iste, cujus nomen, titulus et tempus conjecturae locum praebent minime spernendum, quum praesertim in iis regionibus multa loca possederint Marchiones nostri. Certe Guichenon scribit in notis: *Ab eo Pallavicinorum Marchionum illustris familia derivare creditur.*

Anno eodem 1061, ut tradit Campius (tom. 1, pag. 1061) Dionysius Placentinus Episcopus una cum *Oberto Marchione filio q. Alberti item Marchionis* facultatem dedit cuidam Razoni educendi rivum aquae e fluvio Trebia, et deducendi usque Placentiam: quae verba indicare videntur et ipsum *Otbertum* ibi dominantem, eumdemque fuisse non alium quam *Otbertum* supra Domnizoni memoratum ad annum 1084. Pro hujus patre *Alberto* acciperem ego *Adelbertum Marchionem,* quem, ut Arnulfus, Gualvaneus Flamma et Calchus ferunt, Henricus III qui et II inter Augustos anno 1046 *in pratis Ronchaliae captum ferreis jussit vinciri nexibus, quod nimia de illo fuisset proclamatio.*

Reliqua praetereo ad Estensis familiae antiquitates et genealogiam illustrandam sive promovendam a me collecta, quae omnia libro integro jam prope parato, quam primum potero, publici juris faciam, simul edendo in confirmationem rerum tabulas atque instrumenta opportuna. Brevi alterâ epistolâ innuam ac firmabo partem genealogiae, quae majores Brunsvicensium et Mutinensium Ducum exhibet ab uno *Alberto Azzone* genitos. Tu haec interim expende et me, ut facis, amare perge &c.

XXXV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 19 Febbraio 1711.

Ecco a V. S. Ill.ma l'altra lettera, che le promisi nel passato ordinario, ed ecco un compendio di ciò che io ho raccolto e disteso finora intorno alla famiglia de' Principi nostri. Quando avrò fatto alcune altre ricerche, e quando avrò un poco d'ozio, pulirò e ordinerò meglio il libro, che finora ho composto, e in cui produrrò tutte le pruove e i documenti di quanto ho asserito. Non ho accennato molte altre cose e conietture, che allora rapporterò. Di più non so dire, per attaccare l'antico *Marchese Adelberto* padre d' *Oberto Obizo* con gli *Adelberti* di Toscana; ma parmi, che lasceremo anche in buona situazione il principio della genealogia. Se V. S. Ill.ma potrà pubblicare queste mie due lettere, le sarò sommamente tenuto; se non potrà ella, supplirò io con farle quì stampare. E caso che il singolar giudicio e l'erudizione sua, volessero o aggiungere o correggere, lo stimerò per un favore, nè m'importerà, quando anche ella per via di qualche annotazione facesse conoscere per sue tali correzioni, o aggiunte, perchè ancor questo mi sarebbe d'onore. In somma ella farà ciò, che le sarà più in grado, piacendo più a me la soddisfazione sua, che la mia. Non so se le abbia scritto d'aver osservato, che in varj antichi diplomi e istrumenti la Toscana e la sua Marca vengono distinti *a Longobardia*, e però non parermi assai fondata la coniettura intorno alla corte Elisina, della quale non ho mai potuto trovar vestigio [1].

Prego intanto il cielo, che mantenga a V. S. Ill.ma un'ottima salute per bene delle lettere e per consolazione di chi la

[1]) Qui il Leibniz scrisse in margine: « Inspiciendum originale privilegii, quod Guidoni Mutinensi Episcopo concesserunt Berengarius et Adelbertus Reges anno 950, an ibi Marchio Adelbertus an Odelbertus ».

riverisce ed ama, siccome tutti fanno in questa città e corte. E con ciò rassegnandole il mio ossequio, mi confermo &c.

Lod.° Ant.° Muratori.

P. S. Niuna lettera ho io ricevuto dal S.r Cupero, il quale so che m' avrà per sua bontà favorito di risposta, ma non l' avrà spedita per buon canale. Di grazia V. S. Ill.ma mi onori di accennargli questa mia disgrazia, e di assicurarlo di tutto il mio rispetto. Abbiamo all' Haia il nostro S.r Conte Bergomi, al quale avrebbe egli potuto consegnar le lettere.

XXXVI.

Epistola Ludov. Antonii Muratorii ad G. G. Leibnitium de Posteris Azonis Marchionis, praesertim Italis [1].

Mutinae, XI Kal. Martii MDCCXI.

Constat hodie, et a Te inprimis demonstratum est, ab uno Alberto Marchione, qui et Azo dictus est, propagatas esse Brunsvicensium et Mutinensium Ducum familias. Sed quia, praesertim circa lineam Italicam, nonnulla a me sunt observata, quae, ut spero, nec me scripsisse, nec Te legisse poenitebit; ea compendio comprehensa, ad Te transmittere volui.

Azoni praeter Cunizam, sive Cunigundem Welphicam, altera uxor fuit, *Garsendis* Comitissa, Hugonis Caenomannensis Comitis et Principis filia. Unicum filium *Azzoni* e Cunegunde natum hucusque novimus, *Welphonem* videlicet Quartum, quem ad Bavariae Ducatum Henricus IV, anno 1072,

[1]) Questo documento, tratto dal tom. III *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* del Leibniz (Hanoverae 1711, pp. I-XII), ci conserva l' ortografia del Muratori, che qui si è seguita conforme alla stampa, mancando l' originale.

evexit. *Garsendis* vero ei peperit filios duos, *Hugonem* scilicet atque *Fulconem*, et fortasse foeminam quoque *Athalasiam*, sive Adelaidem nomine. In Herberto Garsendis fratre exstinctâ masculina sobole Caenomannensium Comitum, Provinciam Caenomannicam Willelmus Normanniae Dux, cognomento Conquestor, occupavit; at dum ille anno 1066 Regnum quoque Angliae sibi subderet, eâque expeditione detineretur, *Caenomannensium Proceres ab ipso defecerunt, et mittentes in Italiam, Athonem quendam Marchisium cum uxore* (Gersendim infra appellant Acta Caenomannensium Episcop. a Mabillonio edita, e quibus haec describo) *et filio, qui vocabatur Hugo, inde venire fecerunt, et civitatem et totam simul regionem eidem Marchisio tradiderunt.* Haec circiter Ann. Ch. 1067 facta. Postea *Atho Marchisius reversus est in Italiam, uxorem ibi cum filio derelinquens.* Ingentes inde subsecutae turbae, et inconstans Caenomannensium fides, *Hugonem ad Patrem in Italiam dimiserunt; Gersendis autem in civitate remansit.* Quid plura? Caenomannicus Principatus Estensi ereptus. Arnaldus vero Episcopus illius civitatis, suspicione aspersus commotae seditionis, et Romam subinde profectus, *dum per Terram Athonis Marchisii reverteretur, ab eodem Athone captus, et cum suis omnibus in custodia positus est.* Sed postmodum, defervescente ira, Marchio *digna satisfactione eum placare studuit, atque post septem menses, multis muneribus honoratus ad Sedem propriam cum magna veneratione remisit.* Quibus ex verbis intelligimus, *Azzoni* nostro fuisse *Terram*, hoc est plurium Terrarum atque Castrorum congeriem in Aemilia, aut Liguria, per quam Episcopus ille revertebatur.

Sublato e vivis Guillelmo Angliae Rege, Caenomanni, ut ad Annum 1090 narrat Ordericus Vitalis, eorum temporum fere aequalis, *contra Normannos rebellaverunt, legationemque filiis Azzonis Marchisii Liguriae* (nomen hoc attente notandum) *direxerunt*, ipsos ad hereditatem Principatus suscipiendam invitantes. *Ligures Germani audita legatione gavisi sunt, initoque consilio, tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat, Patris Honorem in Italia possideret; Hugo autem frater ejus Principatum ex matris haereditate* (Garsendim jam diem

suum obiisse, haec indicare videntur) *sibi reposceret.* Aliquamdiu potitus est Provincia *Hugo;* sed ab ipsius possessione iterum excidit, tum Caenomannensium fraude, tum sua culpa, neque enim paternis virtutibus satis ille respondit, quum Orderico ipso teste *filiam Roberti Wiscardi* potentissimi Principis, *Conjugem suam, repudiavit, ejus magnanimitatem ferre non valens;* atque in Italiam reversus Anno 1092 Matildae Magnae Comitissae consilia contra fidem Henrico IV Imperatori aperuit; si tamen Domnizoni, ipsum tanquam ab avita nobilitate degenerem Lib. 2, Cap. 6 hac de re insimulanti, eumque *Hugonem e Manso,* a Caenomannicae Urbis nomine, appellanti, omnino heic habenda fides.

Anno 1097 post Idus Aprilis nostrum *Albertum Azzonem* mors sustulit, eodemque Anno, XIII Kal. Septembr., *astitit Fulco Marchio coram Rege* Conrado, atque ab eo Privilegium impetravit. Succedebant Azzoni superstites filii, nempe *Welpho Dux Bavariae, Fulco Marchio et Hugo e Manso,* pariter Marchio. Verum sive quod *Welpho* sibi majora deberi contenderet, sive quod reliqui fratres debitam illi portionem terrarum negarent; (videtur quippe *Azzo Fulconi* praesertim *Honorem* suum, idest, Marchionatum reliquisse, atque eidem plura assignasse Castra ac Beneficia, ut ex chartula concordiae, Anno 1095 inter ipsum *Fulconem* ejusque fratrem *Hugonem* initae, colligi potest) magna inter fratres lis excitata, eaque armis et bello, ut fert Principum consuetudo, subinde agitata. Bertoldus Constantiensis ad Annum 1097 *Azzo Marchio de Longobardia, Pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universae terrae arripuit, magnamque guerram suis filiis de rebus suis dereliquit.* Quae sequuntur, evincunt, Bertoldum hujus litis momenta non satis recte assecutum. Sed hoc parum refert. Tum is addit: *Sed fratres ejus de alia matre* (nempe de Garsenda) *procreati, noluerunt se penitus exhaeredari; unde et aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, cum iret ad possidendum.* Eadem infra repetit addens: *Filios Azzonis de alia conjuge, praedicto Duci totis viribus restitisse; unde idem Dux adjutorium Heinrici Ducis Carentani, et Fratris ejus Aquilejensis Pa-*

triarchae coactus adsciscere, fratres suos hostiliter invasit; sicque haereditatem patris, de manibus eorum, ex magna parte sibi vendicavit. Subsequuta deinde pax et concordia; quam rursus non semel turbatam innuit Chronici Weingartensis Auctor, dum haec de *Welphone V, Welphonis IV* filio habet: *In Italia cum his, qui patrimonium suum injuste usurpaverant, et suis pessimis circumventionibus molestaverant, saepissime durissimos conflictus habuit.* Ita de fratribus Italicis scriptor Alemannus, et Welpho Estensi familiae addictissimus.

Divisionem haereditatis e monumentis quae innuam, aperte colligemus. Nunc dicendum, nullum superesse dubitandi locum, ex uno *Alberto Azzone,* Estensis oppidi, Rhodigii aliarumque terrarum per Italicum regnum Domino, procreatos tres illos fratres, *Welphonem, Fulconem et Hugonem.* Hujus tamen veritatis locupletissimum testem habemus membranam plurimi faciendam in Estensi Archivo. Anno 1198 inter Mezomarchexium quendam ex una, et Henricum, Zetum et Martinum fratres ex altera agitabatur lis de Feudo, quod ille ab *Henrico Duce, Welphonis IV* abnepote, acceperat, isti vero contendebant, ad partem Marchionum Estensium pertinere. Oblatae positiones fratribus fuere, iique inter alia respondebant: *Credunt, quod Hugo Major de Baone habuit et tenuit Baonum cum ejus finibus, et terram litis ad Feudum a Marchione Azone Estensi* etc. *Item credunt, quod Baonum, et ejus Curia, et terra litis venit in partem dicto Hugoni del Manso. Item credunt, quod dictus Marchio Azo habuit tres filios, scilicet Ducem Welfum, et Ugonem del Manso, et Fulcum. Item credunt, quod Dux Henricus, qui nuper venit de ultra Mare, exivit de dicto Duce Welfo, qui fuit filius dicti quondam Marchionis Azonis per masculinum sexum. Item credunt, quod Marchio Obizo fuit filius dicti quondam Marchionis Fulchi, quondam filii praedicti Marchionis Azonis,* etc. Tribus diversis Lineis originem dedere tres illi *Azonis* filii, e quibus una desiit; alterae duae vetustissimum decus et potentiam retinentes supersunt.

De Welphone IV, et ejus linea,
ex qua Brunsvicenses Duces.

In silvam tuam ligna ferre non est animus. Ea tantum delibo, quae ad hanc partem Estensis Genealogiae concinnandam et conjungendam sunt opus. *Welpho IV, Bavariae Dux,* Princeps gloriosissimus, dum ab expeditione Hierosolymitana regreditur, Anno 1101, aut sequenti, in insula Cypro diem ultimum vidit, et filios duos post se reliquit *Welphonem V* et *Henricum Nigrum*. Major natu *Welpho* Patri in Ducatu Bavariae successit, cui celebris Italorum Heroina Matildis Comitissa anno 1089 nupserat. At circiter annum 1120 sine prole vita defunctus, locum fecit in Ducatu *Henrico* Fratri suo. Portionem suam et iste *Dux Henricus* cognovit in haereditate *Alberti Azzonis* avi sui. Quo Anno, mihi ignotum; at rem certam habeo ex instrumento donationis, quod una cum aliis bene multis descriptum ex membranis Monasterii S. Mariae ad Carceres prope Estense oppidum, in manus meas venit. Utinam diligentius tum charta haec, tum reliquae descriptae fuissent. Facta illa donatio *Anno MVII, XIV die intrante Octobrio Indict. VII.* Num in anno an in Indictione mendum subsit, videant alii. Ibi vero legitur: *Ego quidem Henricus Dux, filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Lombardorum* etc. Donat autem Henricus memoratae Ecclesiae *Braydum Dominicatum, et de Clusurella omne illud, quod sibi competebat.* Actum *apud Sanctam Theclam de Este.* Ex Wulfilde, Magni Saxonum Ducis filia, procreavit *Henricus Niger Iuditham,* Friderico Suevorum Duci nuptam, matrem Friderici I Imperatoris, et tres alias foeminas, atque insuper tres masculos, *Conradum,* Monasticam vitam amplexum; *Henricum, et Welphonem VI* Duces. Demum circiter annum 1127 vitam cum morte mutasse traditur.

Henricus Gertrude Lotharii II Imperatoris filia ducta, potentiam Welpho-Estensis Familiae auxit, adjecto ad Bavariae Ducatum amplissimo Ducatu Saxoniae. Ad illum ne, an ad

Henricum Leonem ejus filium spectet instrumentum, imperite descriptum ex tabulario S. Mariae ad Carceres affirmare nescio. Si Annum aspicimus, patrem respicit; Leonem vero, si ejus titulum et chartae tabellionem spectamus. Datum dicitur, sed aliquo mendo latente, *Anno post Millesimum Centesimum Trigesimum Sextum, IV Id. Febr. Ind. II. Ecclesiae Beatiss. Mariae, constructae in Paduano Districtu, Atestensi territorio nostro* etc. *Nos Henricus divina favente gratia Dux Sassoniae* etc. Tum haec addit: *Cum ad nostrum Dominium spectent multa oppida, castra atque rura, sita in Marchia Trivisana, de quibus nullam vim facimus enarrare, nisi partem,* (mendosa haec etiam suspicor) *et ea quae in Veronensi Districtu habemus et plenarie possidemus* (in reliquis suam tantummodo *partem* possedisse videtur; haec *plenarie* possidebat) *videlicet Comitatum et Terram nostram Cavallili cum toto ejus Districtu* etc. Terram hanc donat, atque insuper *jus piscandi in paludibus et lacubus Merlariae* etc.; *et dignitatem Comitatus dictae Terrae nostrae Cavallili, cum potestate ponendi Vicecomitem* etc., eo pacto, ut inibi construatur Coenobium. Scripsit chartam *Drasolphus Sansoniensis, notarius Welphonis Ducis. Actum est hoc in Debone Esten.* Sed legendum *in Dolone.* Feudum illud ab Episcopo Veronensi pendebat. Reliqua hujus Nobilissimi Principis gesta ne attingere quidem auderem, ad Te scribens. Decessit *Henricus,* prospera non minus quam sinistra fortuna gloriosus, Anno 1139, unicum filium post se relinquens *Henricum,* cognomento *Leonem.*

Welpho VI ejus frater, atque ipse *Ducis* titulo conspicuus, tum bello tum pace emicuit in Germania atque in Italia. A Friderico Aenobarbo Imperatore, sororis suae Filio, in Beneficium accepit sub finem Anni 1152 *Marchiam Tusciae, Ducatum Spoletanum, Principatum Sardiniae,* et *Domum* sive *Terram,* hoc est, haereditatem Magnae Comitissae Matildis, in quam Welpho Estensibus Principibus conquisita jam fuerant jura. Hinc Notarii ab ipso *Welphone Duce* per Italiam creati, et constituti, praesertim per Matildis Terras. In Archivo Estensi non paucae adservantur Membranae, quas scripserunt ab Anno 1160 usque ad 1190 *Ubaldus Notarius*

Guelphi Ducis, (qui *Domini Ducis Notarius,* atque etiam *Guelfonis Ducis, ac Fedrici Imperatoris Notarius* alibi dicitur) et *Albertus Notarius Sacri Palatii, Guelfi Ducis, Federici Imperatoris; et Gerardus Notarius* Domini *Guelfonis Ducis,* et *Frederici Imperatoris* etc. Exemplum quoque chartulae ad Matildam spectantis occurrit, a Stephano Notario factum *per consilium Guidonis Iudicis, et Advocati Ducis Guelfi.* Demum in Archivo Mutinensis civitatis habentur sacramenta fidelitatis et subjectionis, salva fidelitate *Ducis Guelfonis,* aut nisi venerit *Dux Guelphus* etc. Unicus huic Principi filius fuit *Welpho VII* magnae expectationis adolescens; at illum Anno 1167 mors immatura surripuit. Utriusque mentionem habemus in membrana Estensis Archivi. Friderico I arctius adhuc *Welpho VI* adhaesit, ipsumque invenio memoratum in Actis quibusdam MSS. praeliminaribus ad pacem Constantiae, inter eundem Augustum, atque urbes Italiae deinde stabilitam. Ejus mors accidit Anno 1191.

Henricus Leo Welphonis ex fratre nepos, ille est, qui inter Welpho-Estenses Principes justo Historiarum volumini argumentum solus praeberet, tot suis pace ac bello rebus gestis. Is Anno 1156 pacifice recuperavit Bavariae Ducatum Patri suo ab Imperatore Conrado vi ereptum. Praeterea Ducatum Saxoniae Brunsvicensem ac Luneburgensem regionem, aliasque ditiones in Germania ac Italia ex Patris haereditate receptas, auxit in Slavia potissimum, ita ut a mari Baltico ad Siculum usque dominari diceretur, et post imperatorem paucosque Reges ipse haberetur omnium Principum in Europa potentis imus. Turbae postea inter Fridericum I et gloriosissimum hunc Ducem excitatae, et omnium fere Germanicorum Principum invidia, in ipsum conjurarunt: sed ille nec prospera nec adversa fortuna fractus magnanimum se ac fortem ubique praebuit, donec Anno 1195 diem suum obiit, post se relinquens tres praesertim liberos, mihi memorandos, *Henricum* natu majorem, *Ottonem* et *Wilhelmum* sive *Guillelmum.* Ex his postremus Brunsvicensium Ducum hodie regnantium Familiam propagavit. Quod meum est, de reliquis duobus aliquid innuam.

Henricus Henrici Leonis filius, vivente etiam Patre, unicam duxit filiam Conradi Palatini Rhenani, quem Friderici I Augusti fratrem fuisse constat. Hujusmodi nuptiae non solum ipsi Palatinatum eundem brevi attulerunt, socero vita functo, sed etiam rebus Patris sui *Henrici Leonis* apud Henricum Augustum, adhuc eidem infensum, commoda non parva pepererunt. Propterea *Henricus* iste cum *Saxoniae Dux,* tum *Palatinus Comes Rheni* appellatus. Anno 1197 in Orientem, cum nonnullis aliis Germaniae Principibus, piam expeditionem suscepit; verum ubi in Syria ac Palaestina audita est eodem anno mors inopina Henrici VI Imperatoris, Principes ii se mari continuo commiserunt, quo electioni futuri Regis interesse possent.

Supra indicavi Acta quaedam MSS. quae in Estensi Archivo habentur, de lite a Mezomarchexio agitata Anno 1198; ubi memoratur *Dux Henricus, qui nuper venit de ultra Mare.* Iam constat, ad quem referenda sint hujusmodi verba. *Henricus* quippe Dux, ex Hierosolymitana expeditione per Hadriaticum rediens, Atestinam Provinciam ejusque Marchiones, et suorum bonorum portionem invisit, ibique Dominum egit. Diremta eadem lis Anno 1198, Indictione I, die octavo intrante Iulio a Marco Iudice. Hinc pauca delibo. *Quam petiam terrae cum nemore dictus Mezomarchexe petebat ab eis* (Henrico, Martino et Zeto) *dicens, se investitum fore ab Enrico Duce, filio quondam Henrici Ducis de Sansonia, jure feudi de omnibus terris et possessionibus, quae detinebantur in curia Baonis* etc. *ad suum Donicatum* etc. *Insuper asserebat, ipsum Henricum Ducem sibi dedisse et cessisse omne jus* etc., *et de hoc quoddam Instrumentum hostendebat* etc., *Insuper dicebat, dictum Henricum Ducem* etc., *eum suum nuncium constituisse in prendenda investitura sui Feudi, de Baone, de omnibus terris, vineis, et possessionibus quae sunt in Curia Baonis, Domino G. Episcopo Paduae, quae non detinentur nec habentur per Marchionem Azonem.* Tunc Estensis Marchio erat Azzo, nepos *Obizonis Marchionis,* ut infra edisseram. Addebat Mezomarchexius, *Dominum Albertinum de Baone dictas terras* etc. *refutasse in manu quondam Marchionis Opi-*

zonis; et ipsum Marchionem Opizonem refutasse in manu quondam Dompni Symeonis Abbatis etc. *Unde asserebat dictas terras* etc. *in praedicto Duce Henrico apertas fore, eo quod dicebat, dicti Feudi Chöeredes esse, et ad ipsum jure Feudi haereditarii pertinere.* Pro Mezomarchesio pronunciavit Iudex. Clariora desiderari non possunt ad magis in dies confirmandum, quidquid Majores tamen nostri non ignorarunt, videlicet, ab uno *Alberto Azzone,* Estensis Dynastiae Domino, descendisse *Henricum Ducem,* Leonis Filium, et Marchionum Estensium Lineam. Alia tamen dabo. Posteros masculini generis minime reliquit *Henricus* iste.

Quod spectat ad Ottonem ejus fratrem, is contra Philippum, alterum Friderici Aenobarbi filium, electus est Rex Romanorum, et post varia rerum discrimina, aemulo sublato, Imperialem Coronam Romae suscepit anno 1209, *Otto IV* inter Augustos appellatus. Multa inter ipsum atque Estenses Marchiones, ut infra indicabo, intercessere benevolentiae argumenta, et multae deinde discordiae. Verum ego hactenus deduxisse contentus lineam *Welphonis IV* Bavariae Ducis, ex *Alberto Azzone* nati, hoc unum addam: habere Serenissimam regnantis Electoris et caeterorum Ducum Brunsvicensium Familiam in illo uno saeculo unde super plerasque Europae Nobilissimas Familias gloriari possit; atque ad ejus etiam decus referendum esse, quod tamen in ingentem luctum Germaniae ac praesertim Italiae recidit: nempe ex ipsa originem procul dubio duxisse *Guelforum et Guibellinorum* famosissimas factiones, quum ejus Majores, e veterum Guelfonum sanguine per Cunigundem procreati, perpetuas ferme simultates ac bella sustinuerint contra Henricos Imperatores, ex oppido Guibellingo oriundos, eorumque haeredes Fridericos Sueviae Duces, ac deinde Augustos.

De Linea Hugonis Marchionis, ex Alberto Azzone nati.

Hugo Marchio (quem veteres *e Manso* aut *del Manso* appellavere, Caenomannensis Principatus causa) secundus ne

an tertius fuerit inter *Alberti Azzonis* liberos, mihi incertum. Prolem certe et ipse reliquit ex filia Roberti Guiscardi, celeberrimi Apuliae et Siciliae Ducis. Ex ejus filiis unus nomen Avi retulit, uti ex charta donationis ab ipso factae Anno 1121, *quarto die exeunte Mense Iunii* (hoc est quinto Kal. Iul.) Indict. XIV constat. Ibi haec leguntur: *Ego Azo Marchio, Filius Hugonis Marchionis, qui professus sum Lege vivere Longobardorum* etc. Donat ille *Ecclesiae B. Mariae, quae est aedificata in finibus Este, in loco ubi dicitur Carceres,* bona quaedam posita *in territorio Patavensi in finibus Palsi.* Stipulatio facta in eodem *loco Sanctae Mariae;* et post donatorem subscribunt *Fulcho Marchio, Azo filius ejus, Robertus Marchio,* et alii. Ejusdem quoque *Azonis,* quem Tertium interea appellabo, Testamentum suppeditarunt nobis membranae laudati Monasterii S. Mariae ad Carceres; nisi forte ad *Azzonem IV, Fulconis I* filium, chartula haec spectet. Actum illud *in Montagnana* Anno 1142, die 15 lulii; ibique *Azo Marchio Legem Longobardorum professus,* relinquit Hospitali Hierusalem omnia juris proprii et quidquid relinquere potest *a Lusia, et a Remedello de Trutta* (fort. *de Fratta*) *et a villa Comitissae usque ad Venetiam, et usque ad plenum Mare. Item quod habet in Comitatu Rodigii et Gavelli et Adriani, et suam portionem* etc. *in Tribano et in Aqua.* Uxori suae *Aichivae* relinquit, quaecumque habet *in Curte Urbanae, et partem suam de Caracedulo, quam* (inquit ille) *divisi a fratribus meis, et partem meam de Frata, a flumine Athesis usque ad Hospitale Trium Comitatuum, et si quid habeo in Sancto Salvatore* etc., *et meam portionem Silvaroli* etc. In reliquis (ejus verba sunt) *volo, ut Fratres mei omnes sint mihi haeredes, et habeant omne, quod habeo in Longobardia, et in Merlaria, et in Este, et in omnibus aliis locis, exceptis nominatis et excepta Montagnana* etc. Haec fusius a me descripta, ut, quae olim Estensibus Marchionibus bona fuerint, et quae ex eorum familia exciderint, intelligatur.

Inter *Hugonis e Manso* filios computandum quoque opinor *Tancredum Marchionem,* cujus postremas tabulas laudatum saepe Coenobium nobis suppeditavit. Consignatae illae fuerunt

Anno 1145, atque in iis *Tancredus Marchio, Longobardorum lege vivens, Manfredum Filium suum* haeredem instituit, eidemque sine prole mascula decedenti substituit Ecclesias S. M. de Vangadicia, S. Fidentii, et S. M. de Carcere, aliaque loca pia. Tum bona singillatim dividit, quae posita dicuntur *inter Ampladam et Ramum in finibus Salletti, in Palso, in Cornedo, infra fines de Carnese, et Meliadino* etc. *universa Masnata mea libera sit, jure Patronatus penitus remisso* etc. Ad haec: *Volo tamen, ut unusquisque de familia mea, habitans in Episcopatu Patavino, in Veronensi, in Adriensi ac Ferrariensi, si de mea Terra integrum Mansum habuerit, det S. Mariae de Vangadicia, in Anniversario meo, XXIV denarios Veronenses* etc. Tum *Gotae uxori suae* legat nonnulla Feuda. Addit insuper: *Volo, ut propinqui mei Fulconis filii jure proprietario habeant, quidquid mihi pertinet in Comitatu Rodigii, et Gavelli, atque Hadriae, salvo Morgincap uxoris meae. Consanguineae meae Azonis filiae habeant, quicquid mihi pertinet in Minervis* etc. Haec tandem adjicit consideratione digna: *Quicquid autem juris vel Honoris mihi pertinet in Lusina* (Lusia legendum puto) *et in Episcopatu Vercellensi, Papiensi, Terdonensi, Placentino, Cremonensi et Parmensi, et ubicumque Allodium habere videor per totam Longobardiam, volo, ut Matrices Ecclesiae uniuscujusque Episcopatus habeant illud, quod in finibus suis positum esse videtur.*

Robertum Marchionem supra invenimus; *Tancredum Marchionem* heic habemus. Utrumque ab *Hugone del Manso* progenitum et *Azzonis III* fratres fuisse, plura evincunt; a quibus tamen referendis abstineo. In istis censeo renovatum nomen *Roberti Guiscardi* eorum Avi materni, et *Tancredi* proavi. Qua vero occasione iterum ex Estensium Principum familia effluxerint Feuda et Allodia non pauca, hinc discimus. Nam et *Manfredus Tancredi* filius, in laudato Testamento memoratus, post aliquot annos nulla relicta prole masculina, decessit; ejusque postremam voluntatem servavit nobis Monasterium S. M. ad Carceres. Conscriptae fuerunt tabulae Anno 1164, *in Meliadino, in domo praedicti Marchionis*, scilicet testatoris, qui a Notario appellatur *Manfredinus Marchio.*

Is *uxori suae Willae* reliquit rationes suas; *Agnetem filiam suam* et posthumos haeredes instituit; quibus sine prole decedentibus, *Matri suae Gottae* legata nonnulla designavit. In isto itaque *Manfredo* masculina posteritas *Hugonis del Manso* Marchionis defecit; qua de re certiores etiam nos faciunt responsa, Anno 1198 data positionibus Mezomarchesii, quum ibi Henricus, Martinus, et Zetus fratres his verbis loquantur: *Item credunt, quod omnes masculi qui exiverunt de dicto Hugone del Manso, mortui sunt.*

De Linea Fulconis Marchionis, ex quo Mutinenses Duces.

Fulco Marchio e Comitissa *Garsenda Alberto Azzoni* nostro natus, ille fuit, qui Marchionum Estensium Lineam, et Raynaldi I Mutinensis Ducis nunc regnantis, Majores propagavit. Et primo occurrit nobis pia donatio, ab ipso facta *Ecclesiae S. Salvatoris, quae est constructa in Comitatu Pataviensi non multum longe a villa, quae dicitur Maratica.* Scriptum illud instrumentum *in Vico Montagnanae,* anno 1100, Prid. Kal. Augusti, his verbis: *Ego Fulco Marchio, filius quondam Azonis Marchionis, habitator in Castro, quod dicitur Montagnana,* etc. Bona donata sita erant *in Comitatu Pataviensi, et Veronensi, et inter Tres Comitatus, et Silvam Caracedi, et inter Viam Tellidanam, et Fractam.*

Ejusdem Principis piam alteram largitionem, in membranis exaratam, adhuc servat celebre Benedictinorum Monasterium inter Padum et Lavionem situm; eaque facta est Anno 1115, die 10 Iunii *in loco Montagnana.* Ibi legitur: *Ego Fulco, Marchionis filius cujusdam Azonis, qui professus sum Lege vivere Longobardorum.* Vox illa *cujusdam* suspicionem mihi ingesserat mendi in exemplari; sed ipsam pro *quondam* a Notariis olim usurpatam fuisse non unum exemplar testatur. Memorato Coenobio donantur in ea chartula *XX Mansi* (eorum singuli, ut alibi ostendam, constabant ex XXVII Mutinensibus Bubulcis, et quod excurrit; quaelibet vero *Bubulca* ex 29326 pedibus geometricis quadratis) *in loco, ubi*

dicitur Costa; currit uno latere fluvius Adesis, ab alio latere fossa, quae dicitur Gaibo, ab uno capite Polesono di suto de Ramedello etc. Profitetur autem *Fulco,* se illa bona offerre *pro anima Azonis Marchionis Genitoris sui.* Tum praeter *signum manibus Fulco Marchio, qui* etc. haec in calce membranae leguntur: *Ego Fulco Marchio dedi pro ordinatione Testamenti Garsendae Genitricis meae terram, in qua suprascripta cartula legitur: et Garsenda Genitrice mea et Ugo germano meo.*

Anno eodem 1115, Postridie Kal. Octobr. quasdam terras, et silvam, et Capellam S. Martini, et Hospitium laudatus Marchio donavit *Ecclesiae ac Monasterio Beatae et individuae Trinitatis, quae noviter constat esse aedificata extra urbem Veronae supra Clevam in monte Oliveti.* Se ille in hunc modum describit. *Ego Fulcus Marchio, Filius quondam Azzonis Marchionis, habitator in loco, qui dicitur Esti* etc. Vox illa *Habitator* significare olim consuevit Dominum loci, ut exemplis prolatis ostendit Camillus Peregrinus in *Hist. Princ. Longobard. par. 1, pag. 285.* Infra testatur *Fulco* noster, se ea obtulisse, *pro remedio animae suae, et Parentum suorum, et dulcissimae quondam Conjugis meae, quae supradictum locum venerabilem et Deo dicatum primitus praedestinavit fieri.* Insuper eidem Coenobio confert et confirmat alia bona, sita *in Comitatu Paduanensi, locus, ubi dicitur Tres Comitatus;* et concedit *jus capulandi, pasculandi, ligna incidendi in Montagnana, et in Orbana, sicut unus de aliis consortibus facere visus est.* Acta sunt haec *in Caminata, constructa ante Ecclesiam Beatissimae Sanctae Theclae Virginis, sita in Villa, quae est ante Castrum Esti, et in praesentia Paduensis Episcopi, Henrici legis periti, et Advocati ejusdem Marchionis, et Rainerii, militis suprascripti Marchionis* etc.

Mentionem quoque *Fulconis* nostri habemus apud Rubeum in *Hist. Ravenn.,* ad Annum 1123. Inter testes enim *Fulco Marchio* adstitit donationi magnificae, quam Guglielmus Bulgari filius, Ferrariensium civium Nobilissimus, et ejus Uxor Adelasia fecerunt Coenobio S. Mariae in Portu. An haec *Adelasia* ex Estensi sanguine fuerit, incertum; fuisse tamen,

suspicari possumus. *Garsendam* itidem invenio Anno 1128 uxorem Alberti Marchionis et Ducis, Salica lege Veronae habitantis; cujus filii Bonifacius et Garsendonius alibi occurrunt. Garsendonius autem idem fortasse fuit ac Mantuanus Episcopus, cujus nomen deformatum habes apud Ughellum. Verisimile est Garsendam istam, aut sororem aut filiam fuisse *Fulconis* nostri. Quod extra controversiam positum est, quatuor filios post se *Fulco* reliquit, *Bonifacium* videlicet, *Fulconem II, Albertum* et *Obizonem*. Quintum etiam, cui *Azzo* nomen, procreasse omnino videtur, quum supra in charta Anni 1121 invenerimus subscripsisse *Fulconem Marchionem, et Azonem filium ejus*. Praeterea Chronica Parva (uti illam Priscianus nominat) quae circiter anno 1310 composita fuit, et in Estensi Bibliotheca adservatur, haec habet: *Eo tempore in domo Estensi erant quinque Germani, scilicet: Azzo, Bonifacius, Obizo, Fulchus et Albertus.*

Quamobrem ad *Azzonem* istum, quem Quartum appellabimus, atque ad ejus fratrem *Fulconem II* referendum esse censeo instrumentum, Anno 1139 confectum *in Montagnana in Castellaro;* ubi *Azo et Fulco Marchiones, qui* profitentur *ex Natione sua Lege vivere Longobardorum,* donant Ecclesiae S. M. ad Carceres Aquam unam fluentem *in Comitatu Patavensi in fundo de Villa* etc. De *Azzone IV* nihil aliud mihi dicendum occurrit. De *Fulcone II* complura monumenta loquuntur, atque ex isto genitum novimus *Bonifacium II,* qui et *Bonifacinus* appellabatur.

Ad *Bonifacium I* venio, certissimum *Fulconis I* filium. Is quoque portionem suam de Aqua superius memorata donavit Anno 1140, die 12 April. Monachis Camaldulensibus S. Mariae ad Carceres, quod constat ex tabulis scriptis *in Montescilice*. Ipse vero donator ita ibi inscribitur: *Ego Bonifacius Marchio, habitator in Montesilice.* Porro quum Anno 1146 componeretur lis inter Pomposianos et Padolironenses Monachos, disputantes de Bonis Costae, quae a *Fulcone I* donata vidimus; inter testes adfuerunt *Bonifacius et Albertus germani Marchiones.* Ejus concordiae tabulas legere est in Padolironensi Archivo.

Anno 1161 *Fulco et Albertus et Bonifacius Marchiones* Monasterio S. M. ad Carceres donarunt *duas postas vallium, positas in lacu Vighizoli* etc. *quibus cohaerent ab omnibus lateribus jura nostra et aliorum Dominorum Marchionum,* ut ipsi ajunt. Anno autem 1163 saepe dicto Coenobio contulerunt *potestatem habendi piscatores, et faciendi cogolaras in Fossa Veteri et Flumine de Este, et in lacu Scardevarae, et in lacu Vighizoli* etc. Eodem Anno decessit e vivis *Bonifacius Marchio,* relictis tantum geminis filiabus, quarum mentio occurrit in donatione, laudato Monasterio facta Anno 1163, *tertio die exeunte mense Septembris.* Ibi *Comitissa Maria, filia quondam Bonifacii Marchionis, cum consensu Henrici Comitis jugalis,* bona quaedam donat indivisa cum *Alvicha sorore sua. Actum in Altadura. Ibi aderant Opizo Marchio* etc. Tum in eadem charta subsequitur confirmatio donationis ex parte *Alvichae, cum consensu Fulchonis et Alberti Marchionum atque Tutorum ejusdem.*

Anno 1165 offert se nobis Testamentum *Dominae Beatricis,* quam fuisse praedictorum Marchionum sororem, aut saltem consanguineam, puto. Donellae filiae suae, Beatrici et Mariae neptibus suis, Fulcolino et Ubertino Nepotibus relinquit, *quidquid immobile habet in pertinentia Estensi, tam in Castro, quam in Burgo* etc., *et in Casale atque in Scodesia.* Provincia fuit Scodesia, Estensibus Marchionibus subjecta. Ad haec, *totum,* ait, *quod mei Vassalli Casalis et Scodesiae possident a me jure Feudi, et silvam meam dominicatam Casalis, Fulconi, Alberto, et Opizoni Marchionibus relinquo,* etc.

Albertum Marchionem Anno 1184 e vivis excessisse, ejus Testamentum nos docet, quod eo Anno die 10 April. *in Este* consignatum ab ipso fuit. Quum careret masculis, *Adelasiam et Auremplasiam filias suas* haeredes sibi in omnibus suis bonis instituit. Praeter pia legata *relinquo,* ait, *fratri meo Opizoni hoc, quod habeo in Castellis, et in Ledregnano, eo modo, ut non impediat filias meas de suis rationibus.*

Caeterum non levis momenti documenta duo nunc adferam. Plurimas controversias pepererat haereditas Magni *Alberti Azzonis* inter Welpho-Estensem lineam Ducum Bavariae

et Saxoniae ex una parte, et lineam Estensium Marchionum ex altera; sed illae tandem sublatae Anno 1154, *quinto die exeunte mense Octobris* per solemnem stipulationem, cujus exemplar, scriptum Anno 1284, adhuc servatur in Estensi Archivo. Descenderat in Italiam cum exercitu *Henricus Leo, Saxoniae et Bavariae Dux,* Fridericum I comitatus. Fuerunt et Marchiones Atestini in Curia Caesaris, ibique *sub tentorio Ducis,* coram quamplurimis testibus singillatim enumeratis, *Henricus Dux* omnia iis jura sua in Feudum concessit pro more illius aetatis. Haec tantum describo: *Henricus filius Henrici, Dux Saxonum, Bonifacium et Fulconem Marchiones pro sese et fratribus suis, Alberto videlicet et Opizone, qui non aderant, cum vexillo investivit, nominatim de Este et Soresino, Arquada atque Merendola, et de omnibus Terris, Castris, Villis* etc. *et de omnibus rebus, quas Avus praefatorum Dominorum* (id est, Albertus Azzo Marchio) *vel pater* (id est, Fulco I Marchio) *seu isti unquam habuerunt, seu nunc habent, juste vel injuste. Et ubicumque aliquam rationem praefatus habet, praefatis Marchionibus dedit* etc. *Insuper praefatus Dux Henricus Saxonum finem fecit antedictis Marchionibus, tam istis quam aliis, qui non aderant, et omnibus, qui pro Marchionibus Ducem offenderant; ex omnibus, quae injuste adversus ipsum vel Parentes suos, fecerant isti vel Parentes sui, et ex omnibus, litigiis, controversiis, et rationibus, quas contra eos agere vel dicere poterat* etc. Pacem hoc pacto a Potentissimo Principe et armato redemerunt ejus Consanguinei Marchiones; quibus tamen placandis etiam fuit *Welpho VI Henrici Leonis* Patruus, cujus potentiam in Italico Regno supra innuimus. Quamobrem Anno MCLIX (lego MCLX) *die Mercurii, qui fuit sextus intrante mense Ianuarii Ind. VIII juxta Castrum Creme in castris Ducis,* scripta est chartula concordiae, cujus antiquum plane exemplum in Archivo Estensi asservatur. Ibi ergo *Welphus Dux Spoleti Obizonem et Albertum Marchiones, pro se et Fratre suo Fulcone, qui non aderat, investivit de Este, et Arquada, et Solesino atque Merendola, et eorum pertinentiis, et de omnibus Castris, Villis* etc. Insuper *praefatus Dux fecit finem istis Marchionibus, et omnibus*

qui pro Marchionibus Ducem offenderant, de omni querimonia et offensione, facta ab ipsis Marchionibus vel Matre eorum, vel ab aliquo alio, contra ipsum Ducem, vel ejus Patrem etc. Instrumenta haec ambo sunt ex eorum genere, quae Brevia recordationis appellantur. In primo legitur: *Cum Rex bonae memoriae Federicus Italiam intrasset* etc. In altero: *Cum Imperator bonae memoriae Federicus Italiam intrasset* etc. Quae negotium facessere possunt, quum de Friderico vivente dicantur. Verum hujusmodi exempla non desunt, a quibus tamen referendis nunc supersedeo; quippe mihi properandum.

Ut ex alia membrana constat, Anno 1170 Isaac, Abbas Monasterii Vangadiciensis, investivit *Albertum et Obizonem Marchiones Estenses de totis possessionibus, et juribus, quas* (ait) *usque nunc Parentes vestri tenuerunt a Monasterio supradicto in pheudum, in Comitatibus Gavellensi, Ferrariensi, Montissilicani* etc. Vides heic *Marchiones Estenses* nominari. Fuerint ne ipsi eorumve Majores ante illa tempora hujusmodi appellatione insigniti, ignotum mihi. Nostra id parum refert. Illud extra dubitationis aleam positum, in ditione *Alberti Azzonis*, communis nempe nostrorum Principum stipitis, fuisse oppidum Ateste, ibique dominatam cum Germanicam *Welphonis IV*, tum Italicam *Fulconis I* Lineam; ut propterea fas mihi duxerim utramque Familiam *Estensem* appellare, et *Marchiones Atestinos* antea memorare, Anachronismo certe non improbando; quo Nobilissimos illos Principes eorumque gentem, a reliquis titulo hocce distinguerem. Anno 1115 terras in loco, *qui dicitur Costa*, donatas vidimus Monasterio Padolironensi *a Fulcone I Marchione*. Inter Marchiones illius filios, et Monachos, subortae deinde controversiae plures, iisque finis impositus Anno 1171. Adservatur in ejus Monasterii tabulario chartula concordiae, ubi legitur, diu agitatam fuisse litem inter *Marchiones de Este, Fulconem scilicet, et Albertum, atque Obizonem, et Abbatem Monasterii* etc. propter memorata bona, *a Patre praedictorum Marchionum donata*. Ibidem quoque habetur compromissi charta, ad eandem litem tollendam conscripta Anno ipso 1171; uti et alia ad Annum 1173 spectans, ubi per judices electos controversia omnis dirimitur, inter

Monachos ex una parte et ex altera *Dominos Marchiones de Adeste, scilicet Fulconem, et Albertum, atque Obizonem Fratres, Filios quondam Marchionis Fulconis.* Acta sunt haec *in Merlaria* Anno supramemorato Ind. VI, die IV exeunte Ianuario.

Sequamur nunc celeri cursu vestigia *Obizonis* nostri, ex quo descendit Mutinensium Ducum progenies. Is An. 1177 et sequenti Paduae Potestas creatus, ut ex catalogis, ab Osio ad calcem Rolandini editis, et a Scardeonio, discimus. Civitatem summa prudentia rexit, et bellum viriliter gessit. Quum vero Venetiis eodem An. 1177 firmata fuerit celebris Pax inter Alexandrum III P. M. et Fridericum I Augustum, illuc se contulere magnifico comitatu *Albertus et Obizo Hestenses Marchiones.* In privilegio, ibidem ab Imperatore Veronensibus Canonicis concesso, apud Ughellum occurrit inter Proceres testes *Obizo Marchio;* uti in alio ad Pomposianum Coenobium spectante, legitur *Marchio de Est Opizo, et Nepos suus Bonifacius;* et in alio, ad Vangadiciense Monasterium pertinente, memorantur *Marchiones de Este Albertus et Obizo:* quae omnia persuadent, cum Friderico I tunc Marchiones nostros in gratia fuisse. Postea contigisse puto, quod Gerardus Maurisius, illorum temporum ferme aequalis, memoriae tradidit, Eccelinum I Friderico Imperatori *sic humiliter supplicasse, quod tam sibi quam Lombardis, et Obitioni Marchioni Estensi suam indignationem dimisit, et gratiam et bonam voluntatem recepit.* In Pacis Constantiensis libello Eccelinus iste Anno 1183 gratiam Imperatoris recepisse invenitur; quare haec ad illa tempora spectare videntur.

Egregium quoque monumentum ex membranis Monasterii S. Mariae ad Carceres descriptum commemorare juvat. Anno 1178 die 15 Iunii Taurellus, Salinguerrae viri celebris pater, arbiter electus, controversias sententiâ suâ sedavit; *quae vertebantur inter Marchiones Albertum, Opizum et Bonifacium.* Filius fuit *Bonifacius* iste *Fulconis II.* Iubet ibi Taurellus dividi *totam Scodesiam, scilicet in Vasallis, Masnadis, terris, aquis, et in caeteris rebus, exceptis Communibus Terrarum;* similique modo divisum vult *Este cum Solecino, et plebe de Villa, et Comitatum Rodicii, exceptis Feudis Alberti Tertii,*

Taurelli, Alberti de Baone etc. *Turisella et Mota sit communis omnium Marchionum* etc. *Nullus Marchionum de caetero faciat vel fieri faciat aliquam Forticiam extra castra eorum* etc. *Et nullam Turrem, vel Dolonem, vel Berifredum, in castris suis absque voluntate omnium* etc. Reliqua praetermitto.

Ad Annum 1182 pertinent litterae Friderici I Imperatoris ad Marchiones Estenses, cum inter ipsos et Commune Estensis oppidi, controversiae quaedam ferverent. Sententiam protulerant judices, verum ab illa ad Imperatorem Populus appellaverat. Fridericus ibi eandem confirmat cujus ita se habet exordium. *Cum Marchiones omnes de Este, videlicet Al. O. et Bo. ex Praedecessorum suorum more in placito generali, ad singulorum hominum justitias faciendas, in Este residerent* etc. contendebant Marchiones, *Paludes in Curte Este esse Regales, et per Imperium ad se pertinere, et alia Regalia, tam in fluminibus* etc. Scis, Anno 1184 investitum fuisse a Friderico Aenobarbo *Marchionem Opizonem de Hest, de Marchia Genue, et de Marchia Mediolani, et de omni eo, quod Marchio Azo habuit et tenuit ab Imperio.* Nunc addo, in eadem pergamena legi: *Et nominatim de eo quod fuit de Duce Henrico, ut jure Feudi ab Imperio habeat.* Friderici I ira, cum reliquis fere Principibus Germaniae foederata, paucis ante annis *Henricum Leonem* inclytum Ducem de Ducatu Bavariae et Saxoniae dejecerat. En, ut ei Avorum quoque jura in Italia eripuit. Quod autem est ad Marchiam Mediolani, omittere nolo quaedam verba Gualvanei de la Flamma Mediolanensis in Chron. Majore MS. cap. 840. Scribebat ille circiter An. 1320, et postquam tradidit primum Friderici Aenobarbi in Italiam adventum An. 1154 haec adjecit: *Erat tunc temporis in Civitate Mediolani unus Dux de Domo Marchionum Hestensium, qui erat Dux ad vitam.* Quid ponderis, quid veritatis ista contineant, nemo facile judicet; certe spernenda non sunt.

Anno 1188 *Advocatiam Monasterii S. Romani* suscepit *Obizo* noster; et sequenti Bona quaedam largitus est Ecclesiae S. M. ad Carceres, uti ex membranis constat. Uti vero inter Magnates, qui Anno 1187 adfuerunt Privilegio, Monachis

Padolironensibus concesso ab Henrico VI Rege, reperitur *Opizo Marchio de Est,* ita in altero ejusdem Regis, Ferrariensibus concesso *IX Id. Februar.* Anno 1191, Marchio idem memoratur. Immo ipsemet hoc eodem Anno ac die Privilegium obtinuit ab eodem Henrico VI, commorante Bononiae, ubi haec notanda: *Nos Consanguineum et Fidelem nostrum Obizonem, Marchionem de Este, Regia auctoritate restituimus in tenutam Rodigii, et ejus Comitatus, et omnium bonorum et jurisdictionum ad Rodigium et ad ipsum Comitatum pertinentium; et Telonei aquae Athesis et terrae: Volentes, ut haec omnia, sicuti antea quam Azolinus captus esset a Veronensibus, Marchio et tota Domus ejus habebat et tenebat pro Imperio; sic de caetero habeat* etc. Obizonem *consanguineum* suum Henricus, Friderici I filius, appellat, quod Avia sua Iuditta *Henrici Superbi* Welpho-Estensis soror fuisset.

Iam defecerant Fratres omnes *Obizonis* nostri sine prole masculina. Diem quoque suum obierat *Bonifacius II* qui et *Bonifacinus, Fulconis II* Filius; quare in unum *Obizonem* coaluerant omnes Dynastiae Familiae Estensis. Ast acrem ei litem intulerunt *Adelasia* et *Auremplasia* Neptes, ex *Alberto Marchione* genitae successionem petentes in Feudis paternis. Coepta lis Anno 1184, coram judicibus Imperatoris; tum renovata sub Henrico VI; atque Anno tandem 1193 a Marchione *Obizone* victoria stetit. Actorum illorum partem in membranis servamus, atque inde multa lux affulget hactenus enarratis. Ego nonnulla delibabo. Ex testibus unus affirmabat, se audivisse *Marchionem Albertum* dicentem, *quod ipse et ejus Fratres invenerunt in Feudum a Ducibus Este, et Solesinum et Plebatum Ville.* Alius testis fatebatur factum fuisse *Placitum inter Marchionem Obizonem et Filias Marchionis Alberti in Curia Ducis Welphonis coram eo, et quod ille Dux judicaverat, ut Marchio Obizo haberet tenutam omnium Feudorum, quae Marchiones de Este tenebant vel tenuerunt ab eo; et erat carta illa sigillata sigillo Ducis Welphonis. Et Imperator misit ibi ad illos judices, ut non deberent cognoscere plus de Feudis, quae Marchiones tenuerunt a Ducibus* etc. *et Marchio Obizo dixit ibi, quod Este, et Solesinum, et Plebs*

Ville, et Plebs Vigizoli, et Arquade, et Merendola, et pars, quae fuit Ducum de Comitatu Rodigii, erat de Feudo Ducum etc. Infra alius testis repetit, *quod Este* etc. *et Vigizolum et Gazolum cum suis Curtibus, et tertia pars Rodigii, est Feudum, quod Marchiones de Este tenuerunt a Ducibus; et iste Marchio Obizo tenet modo illud ab Imperatore cum suis pertinentiis et rationibus, tam in terris quam in aquis, et Regalia tenebat ab Imperatore.* Alius tandem affirmabat, *quod recordatur, quod Duces Bavariae tenebant praedicta, et quod vidit Ducem Henricum tenere Placita in Este.* Ex his ergo perspicue intelligere possumus, quae ex haereditate *Alberti Azzonis* obtigerint *Welphoni IV,* quae *Fulconi et Hugoni,* ejus Fratribus. Loca superius enumerata Germanicae Lineae, reliqua Marchionibus nostris in divisione fuere tradita. Comitatus Rodigii partem quisque suam sibi vendicavit. Sed quamdiu ab Italia abfuere Duces, omnium se gerebant Dominos iidem Marchiones. Denique Duces partem suam concessere Marchionibus: atque isti, quum *Henricus Leo* excidisset e Ducatibus atque gratia Aenobarbi; *Welpho* autem eius patruus omnia sua in Italia Friderico eidem non invitus renunciasset: rursus Feuda illa omnia ab Imperio receperunt.

Alia monumenta ad *Obizonem* nostrum spectantia, et quae praesertim in lite Mezomarchexii de ipso dicuntur, praetereo, ut ejus tandem obitum recenseam. Accidit hic Anno supra memorato 1193 aut initio sequentis. Iuvenis *Obizo* genuit *Azzonem V,* qui patri praemortuus reliquit *Azzonem VI* nuncupatum quoque Azzolinum, ut a patre distingueretur. Mirum est, Atestinae gentis Scriptoribus domesticis agnitum non fuisse Azzonem hunc Quintum. Decepit illos prava interpretatio Diplomatis, quod Fridericus II Anno 1221 concessit *Azzoni VII, Azzonis VI* filio. Scilicet ibi legitur: *Sicut ea omnia Azzo Pater Marchionis praedicti, et Obizo Marchio, Avus praenominati Azzonis olim habuit* etc. At hujusmodi verba ita exponenda: *Sicut ea omnia Azzo VI Pater Marchionis praedicti* (hoc est Azzonis VII) *et Obizo Marchio, Avus praenominati Azzonis VI olim* etc. In senectute alteram uxorem *Obizo Marchio* duxit, Sophiam Comitissam, quae illi peperit *Boni-*

facium III. Supersunt et postremae illius tabulae, ubi *Gaysedam* (fortasse Garsendam) *Adeletam, Froam, et Tomasinam Filias suas, Azzonem Nepotem suum, et Bonifacium Filium suum* haeredes instituit; et *si Comitissa Sophia Uxor sua de suo quartisio finem non fecerit ipsis,* bessem hareditatis relinquit *Azzoni Nepoti,* quem etiam *Tutorem Filio suo Bonifacio et Filiabus suis* constituit.

Liceat autem dicere, divisam haereditatem nostri *Alberti Azzonis* in tres Lineas, totque subinde Filios ac Nepotes *Fulconis* et *Ugonis* Marchionum, in causa fuisse, cur seculo Christianae Epochae XII Marchionum Estensium Familia non reliquerit signa splendidiora potentiae ac nominis sui. Verum, quum omnia Familiae ejusdem Feuda, in unum tandem coaluerint *Obizonem,* atque ipsi delata etiam fuerit amplissima haereditas Guillelmi et Adelardi de Marchesella, Nobilissimorum Civium Ferrariensium, (quod contigisse ante Annum 1187 ex chartis nostris liquet) tunc pristinus vigor a Principibus Atestinis resumptus ita fuit, ut magis ac magis eorum potentia augeri, eorum gloria crescere exinde potuerit.

Itaque *Azzo VI,* qui et Azzolinus, cujus mentio occurrit in iam memorato Diplomate Henrici VI, An. 1191, et apud Ughellum, *Tom. V, Ital. Sac., pag. 845,* Avo suo *Obizoni* successit. Fuit illi soror, *Agnes* nomine, nata et ipsa ex *Azone V Obizonis* filio, quam Rolandino teste Lib. I chron. duxit Eccelinus II, cognomento Monachus. Iamque occurrit instrumentum *Die Martis decimo intrante Iunio,* Anno 1194 conscriptum, quo *Dominus Marchio Azo de Este investivit* Dominum Livaldum Priorem S. M. ad Carceres *de Manso uno, quem promiserat Dominus Marchio Opizo, et in testamento jussit fore datum pro remedio suae animae.* Alias largitiones pias ab ipso factas An. 1197, 1199 etc. praetereo. Ex iis unam An. 1204 in tabulas retulit *Henricus, Palatini Comitis Notarius;* ubi designatum puto *Henricum Ducem* et Comitem Palatinum Rheni, ex *Henrico Leone* natum. Privilegio Parmensi Ecclesiae concesso penes Ughellum, An. 1195, *Azo Marchio Estensis* subscripsit, quum in Curia esset Henrici VI Imperatoris.

An. 1196 se nobis offert Instrumentum e Pomposiano Archivo erutum, ubi inter alia legitur, controversiam diu viguisse inter Pomposianum Monasterium ex una parte, *et Dominum Albertum, et Opizonem et Bonifacium, quondam Filium Fulconis Marchionis, Illustrissimos Marchiones de Este ab altera de toto eo, quod ipsi habebant in fundo Ville, Marzane, Gaugnani in Bonisago, in Brosceda, et de toto eo, quod fuit Dominae Adiglae, Filiae Opizonis Marchionis* etc. neque sopitam fuisse. *Mortuo Alberto Marchione,* fuisse commissam ab *Opizone,* et Bonifacio Marchionibus; sed nullo fructu. His sublatis, commissam rursus fuisse causam arbitris electis ab Anselmo Abate, et *Azolino Marchione* (est hic Azzo VI) *pro se et Patruo suo Bonifacio, filio quondam dicti Marchionis Opizonis.* Promulgata sententia, *Abbas Anselmus investivit dictum Azzolinum inclytum Marchionem, eo tempore Potestatem Ferrariae, pro se et Domino Bonifacio Patruo suo jure Feudi, ad usum Regni sine fidelitate de dictis rebus* etc. Quum vero ab Isaaco Episcopo Adriensi *Azzo* noster recepisset in Feudum An. 1195 Curiam et Insulam Adriani (nunc Ariano) atque inter eos homines ipsumque *Azzonem Estensem Marchionem, et tutorio nomine sui Patrui D. Bonifacii filiique D. Obizonis Marchionis de Este,* controversiae nonnullae ferverent, jurisdictionis et Regalium causa: A. 1198 Arbitri electi, omnem sustulerunt discordiam, ut in charta sententiae legitur. Quo ipso Anno ut Rolandinus eorum temporum scriptor habet, semina contentionis jacta sunt inter Eccelinum II et Estensem Familiam ea de causa, quod *Azo Estensis Marchio, forma corporis speciosus sed armis speciosior et virtute,* contra Vicentinos Patavino Populo favisset. Sequenti A. 1199 egit *Azzo* Potestatem Patavii, et A. 1207, *Civitatis Veronae regimen suscepit, et prudenter in suo regimine se habebat,* ut scribit in suo Chronico Monachus Paduanus et constat ex Actis, ab Ughello relatis, *Tom. V, p. 768.*

Iam ab Anno 1198 scissa erat contrariis studiis et armis Germania, hinc Ottone IV Welpho-Estensi, Henrici Leonis Filio; illinc Philippo Henrici VI olim Imperatoris Fratre, de Germaniae ac Italiae Regno contendentibus. Anno 1207 in

Philippum, cujus res bene habebant, inclinavit animus Innocentii III P. M. Quare ab ipso quoque Rege Privilegium sibi quaesivit *Azzo Marchio,* datum apud Argentinam Anno 1207 XIV Kal. Iulii. Ibi Philippus praesentibus plurimis Principibus, inter quos Comes Rodulphus de Habspurc, prae oculis habens (ut ejus verbis utar) *devotionem dilecti Consanguinei nostri Azonis Marchionis Estensis* (fuit Philippo quoque Avia Iuditta, Henrici Superbi Soror) eidem *omnes causas Appellationum de Marchia Veronensi in beneficio* concedit, et nominatim in his *civitatibus Verona, Vicentia, Padua, Tarvisio, Tridento, Feltro, Belluno, et eorum Comitatibus* etc. *sicut ei quondam concesserat dilectus Dominus et Frater noster Henricus, Romanorum Imperator* etc. At Eccelinus Monachus, invidia actus, Anno eodem 1207 *Azzonem* Estensem de regimine Veronae deturbavit, excitata per Monticulos, Cives Potentissimos, improvisa seditione. Anno proxime sequenti Marchio, fuso ad Braydam Veronensem exercitu Eccelini, injuriam est ultus, et *ex tunc Marchio et Comes Bonifacius toto tempore vitae suae Veronae ac Mantuae dominium habuerunt.* Salinguerram quoque, Guibellinorum Ferrariensium caput, Ferrariae dominatione dejecit eodem Anno 1208 atque ipse a Populo perpetuus Urbis illius *Dominus* est electus. Exstat Ferrariensium decretum hac de re, unde haec tantum decerpo: *Quod Magnificus et inclytus vir Dominus Azo, Dei et Apostolica gratia Estensis et Anconitanus Marchio, sit et habeatur Gubernator, et Rector, et Generalis et perpetuus Dominus Civitatis Ferrariae, donec vixerit;* eoque jure illius haeredem donant. Progressus Estensis Principis, nempe Guelficae partis Antesignani, Romano Pontifici mirum in modum arridebant, quod iis Guibellinorum vires attenuarentur. In grati itaque animi signum Innocentius III *Azzoni* Marchioni Anconitanam Marchiam in Feudo contulit.

Interea Philippi aemuli mors aditum *Ottoni IV* ad Imperialem Coronam aperuerat. Anno igitur 1209 Italiam ingressus *Otto,* obvios habuit Eccelinum, Salinguerram, et *Azzonem* nostrum, eosque honorifice ac peramanter excepit. Multa Regi cura, ut eorum dissidentes animos ad concordiam revo-

caret. Atque heic legenda Gerardi Maurisii, qui intererat, Historia. Ubi Imolam pervenit Otto, *misit Marchionem in Marcham Anconae,* et A. 1210 dum Roma reverteretur, Corona Imperiali redimitus, *apud Clusinam Civitatem XIII Kal. Febr.* eidem *Azzoni* Privilegio suo Marchiam Anconitanam concessit. Verba Diplomatis ita habent: *Attendentes fidelia et praeclara servitia, quae fidelis et Cognatus noster Azzo, Marchio Estensis, nobis et Imperio exhibuit* etc. *totam Marchiam Anchonae, sicut Marchio Marquardus habuit* etc. *damus* etc. Tum enumerat civitates, videlicet *Asculum, Firmum, Camerinum, Humanam, Anchonam, Ausemum, Esium, Senegallium, Fanum, Pesarum, Fossainbronam, Callim, Sassumferratum, et Rocham Apenini.* Non est hujus loci persequi consilia et jura Imperatoris *Ottonis IV.* Id solum memoria repetendum, Innocentium III haec et hujusmodi alia *Ottonis* Acta aegre tulisse, atque idcirco animum convertisse ad Fridericum II Siciliae Regem, in quo novum Regem et Augustum Germaniae atque Italiae daret. *Azzo* in tam difficili rerum statu Pontificis partes amplexus est, morem Majorum sequutus. Expulsus ipse antea ex Urbe Ferrariensi, inde A. 1211 Salinguerram rursus expulit, ut ex Chronico Parmensi MS. et ex Ep. 76 et 80 L. 14 Innoc. III discimus.

Interea *Bonifacius III* Estensis Marchio, *Azzonis* nostri Patruus, ad Ottonem Augustum confugerat, at caussatus, bonorum suorum partem a Nepote Tutore male haberi, immo usurpari, ab eodem Caesare Diplomata duo impetravit, quibus ab *Azzonis* tutela *Bonifacius* ipse eximitur, eique dimidia pars bonorum Estensis Familiae assignatur. Ambo Decreta conscripta fuere *Mediolani A. MCCXII, IV Kal. Febr. Ind. XV.* Pauca inde excerpenda sunt, animadversione digna. *Veniens ad nos dilectus fidelis noster Bonifacius Estensis Marchio, filius quondam Opizonis Estensis Marchionis, conquerendo nobis exposuit, quod, cum dimidium totius haereditatis omniumque possessionum Opizonis Patris sui suprascripti, aliorumque Marchionum Antecessorum suorum, cum toto incremento et acquisitionibus, per Azonem similiter Estensem Marchionem, filium quondam Azonis* (en Azzonem V patri

praemortuum, uti diximus) *qui fuit Filius suprascripti Marchionis Opizonis, factis, ad ipsum Bonifatium pertineat haereditario jure ac seculi natura* etc. Testamentum *Obizonis* Avi et quaedam etiam Prisciano memorata transactio, favebant *Azzoni*. Attamen iis omnibus *non obstantibus, Bonifacio*, dimidium haereditatis decernitur.

His exasperatus *Azzo Marchio*, pro Friderico II totus deinde stetit, suisque praecipue viribus effecit, ut An. eodem 1212 ille tutus per Liguriam et Insubriam penetrarit usque in Germaniam, quo paucis ante mensibus sese Otto IV contulerat. Rem narrant Albericus Monachus Trium Fontium, (cujus Historiam promulgatam Tibi debet Literaria Respublica) et Gualvaneus Flamma in Manipulo Florum MS. Rolandinus, et Monachus Paduanus in Chronicis suis. Immo quum *Azzo VII* Estensis Marchio, istius *Azzonis Filius*, pro Ecclesia Romana adversus eundem Fridericum An. 1238 staret, Epistolam ad Eccelinum de Romano scripsit ipse Fridericus, editam Lib. IV, c. 8 Chron. Rolandini, ubi haec inter alia habet: *Si in primis annis in Apulia rebelles domuimus; si in partibus Alemanniae passi sumus plura discrimina; si civitatum lites et schismata sedavimus in partibus Lombardiae: nemo fuit nostrorum Principum vel Baronum, qui plus lateri nostro assisteret, quam idem Azo Estensis Marchio* (Pater Marchionis praesentis) *quem nostrum quasi Patronum habuimus ab ipsis cunabulis, et praecipuum defensorem.*

An. eodem 1212 ab Archiepiscopo Ravennate Argenta *Azoni* concessa est. Verum An. praed. mense Novembri, morbo lethali correptus Marchio, Testamentum condidit, in quo *filias suas Beatricem et Constantiam, Filiosque suos Aldevrandinum et Azzolinum Novellum* haeredes instituit, et paucis post diebus ex hac luce ereptus fuit. Inclyti hujus Principis elogium exstat apud Monachum Paduanum, et Rolandinum; ejus Epitaphium apud Scardeonium De *Antiquit. Patav. Lib. 3, cl. 13*. Duae illi uxores fuerunt. Prior, Filia Thomae Comitis Sabaudiae, (quam Eleonoram aliqui appellant) illi peperit Beatam Beatricem Estensem, sepultam in Monasterio Gemulae

et diversam ab altera B. Beatrice, ejus ex filio Nepte, in Ferrariensi S. Antonii Parthenone tumulata. Habetur illius Elogium apud Monachum Paduanum Lib. 3. Eadem quoque genuit *Aldrovandinum,* egregium Marchionem Estensem et Anconitanum. Altera *Azzonis VI* conjux fuit Alisia, Raynaldi Principis Antiocheni Filia. Ejus mentionem habet Albericus Trium Fontium Monachus; qui et scribit, duas illi fuisse sorores, alteram Manueli Imperatori Constantinopolitano, alteram Belae Regi Hungariae nuptas. Exstant adhuc ejus tabulae dotales, in illustri Episcoporum et Procerum conventu A. 1204 scriptae a Bellello Notario, atque iterum A. 1210 exscriptae *per Bonifacinum, Palatini Comitis Notarium apud Æste.* Habemus et alterum Philippi Regis Privilegium, A. 1207 datum, quo eidem *Dominae Alisiae,* atque ejus viro, confirmat *in rectum et perpetuum Feudum Villas, in Episcopatu Vicentino sitas, Prexanam, Coloniam, Baldariam, Simellam, et Bagnolum* etc. Alias chartas ad ipsum spectantes praetereo. Ex Alisia suscepit *Azzo VI* Filiam *Constantiam,* et Filium *Azzonem VII* gloriosum deinde Estensem et Anconitanum Marchionem, quem *Azzolinum* quoque in annis teneris, et *Azzonem Novellum* fuisse nuncupatum constat, ut a Patre distingueretur.

Ultra non procedo in Estensium Principum Genealogia texenda, tum quod satis constet in vulgatis libris, a memorato *Azzone VII* descendere regnantem Mutinensium Ducem Raynaldum I, Principem ac Dominum meum Colendissimum, qui nostris temporibus, ducta Carlotta Felicitate Brunsvicensi, Atestinorum sanguinem, a tot seculis divisum, rursus conjunxit; tum etiam quod A. 1212 fortunae cursus ita Lineas et res Principum nostrorum diviserit, ut nihil amplius adferre possim, quod ad studiorum tuorum metam simul pertineat. Interim spes mihi, Eruditos, vestigiis nostris insistentes, uberiora aliquando daturos ad illustrandam magis ac promovendam Principum nostrorum originem et antiquitatem; in qua tractanda si quid ego confidentius affirmarim, aut rationes male subduxerim, omnes quidem lubenter, Te vero lubentissime correctorem ac emendatorem habebo. Vale.

XXXVII.

Leibniz a Muratori.

Berlin, ce 7 de Mars 1711.

Monsieur,

Je viens de recevoir icy à Berlin l'honneur de votre lettre datée de Modene, le 12 du mois passé; avec votre discours genealogique, dont vous desirés l'impression avec mes tomes, qui doivent paroitre bientôt. Puisque vous etes donc determiné à l'impression, je tacheray de Vous satisfaire et je mettray ordre d'abord afin que ce discours se puisse joindre encor à mon ouvrage; et pour cet effect je le feray copier et envoyeray la copie au libraire.

J'avois déja depuis long temps tout ce que vous avés tiré de Puccinelli, d'Ughelli, de Margarini, de Campi, de Florentini, de Cosmo della Rena, de Gamurrini, de Bêly, de Blondel, et aussi ce que vous avés tiré della Vangadizza, où j'ay eté moy même en personne. Cependant vous avés joint à cela quantité de belles notices, qui confirment et étendent nos pensées et nous font approcher de plus en plus de la certitude. Il y a long temps que j'avois pensé de faire écrire à Volterra (touchant le passage de Scipio Amirati, où M. della Rena avoit renvoyé), et à Arezzo (touchant le passage rapporté par Gamurrini). Comme j'avois écrit autresfois à Tours, touchant *terras S. Martini Turonensis in Italia,* mentionnées dans la carte de M. Bêly, et l'on m'a envoyé quelques extraits de leur pancarte noire. Si j'étois à Hanover auprès de mes papiers, je pourrois vous dire bien des choses, que je remets à un autre temps, mais je souhaiterois effectivement, qu'on écrivit au plutôt tant à Volterra et à Arezzo touchant les endroits susdits, qu'à Parme et à l'Abbaye de Castiglione, touchant le titre de la fondation de cette Abbaye, copiée par Nicolaus Festasius. Car quand l'ouvrage paroîtra, les gens deviendront peut-être plus difficiles.

Et c' etoit une des raisons, qui m' avoit fait balancer, s' il n' auroit pas eté plus à propos de differer la publication de nos decouvertes, jusqu' à ce qu' on eût tiré de tous cotés ce qui se pourroit. Mais si Monsgr. le Duc est d' un autre sentiment, sur vos remontrances, je veux bien m' y conformer. Peutêtre aussi que le monastere d' Aulla, ou S. Caprasii, fondé par le Marquis Adalbert I chez Cosmo d' Arena pourroit donner des lumières touchant la posterité de ce Prince; mais il faudroit s' en informer au plustôt. J' ay souvent pensé au passage de Locati ou de Campi, où le Marquis Obert est appelé Marquis d' Orta; et j' avois eu quelques soubçons que nos Marquis pourroient etre des descendans des Marquis Alberics qui étoient Seigneurs d' Orta, ville episcopale de la Toscane Romaine. Un Marchio Albericus a eté Seigneur de Rovigo et des environs, et les Malespines pretendent descendre des Alberics, et les Alberics pourroient être entrés par mariage dans la succession des Adelberts, ou viceversa; mais ne sachant pas assés de quelle loy vivoient les uns et les autres et de quelle nation ils etoient, je suspends mon jugement. Il faudroit aussi chercher, d' où Locati a eu ce surnom des Marquis d' Orta. Il est seur que nos Marquis ont succedé en quelques biens des Marquis Adalberts de Toscane; mais l' on ne sait, si cela n' a pas esté par la descendance des femmes au defaut des mâles: car beaucoup de terres des Seigneurs étoient allodiales alors, et alloient aux filles.

Ce seroit de mauvaise grace si je voulois empecher votre M. Corradi de contredire à mes opinions. Bien loin de cela, je seray bien aise moy meme de recevoir ses obiections et peutêtre ne sommes nous pas opposés entierement, puisque moy même je ne crois pas que l' experience seule que j' ay proposée à M. Ramazzini absolve toute l' oeconomie du Barometre, quoyque je croye qu' elle y contribue [1]. Je suis avec passion, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

[1]) Questo periodo riguardante il Corradi è, come si vede, la nota stessa che, come minuta, il Leibniz scrisse in uno spazio bianco della lettera direttagli dal Muratori nel 12 febbraio 1711 (cfr. n.° XXXIII).

P. S. J' aurois souhaité de pouvoir etre plus utile à M. l' Abbé Giardini, et je vous supplie, Monsieur, de marquer à son Altesse Serenissime que je la supplie de compter sur moy comme sur un serviteur affidé.

XXXVIII.

Leibniz al Ministro v. Bernstorff [1]).

Berlin, ce 10 de Mars 1711.

Voici la 3.^{me} lettre que je me donne l' honneur d' écrire à Votre Excellence; la première sur mon depart pour Berlin, où je travaille pour me depêcher le plustost qu' il me sera possible, la seconde sur une affaire courante touchant les expressions qui m' y paroissent conformes à nos droits, et je les marque afin que V. E. sache, si elle les a receues. Celle que j' écris presentement regarde l' Histoire de Bronsvic et un incident, sur lequel j' ay besoin du jugement éclairé de V. E. Le Bibliothecaire de Modene m' envoye deux grandes lettres latines et demande que je les fasse imprimer avec mon present ouvrage, qui doit paroistre cette foire de Leipzic. La première regarde les progeniteurs d' Azon, la seconde regarde les descendans de ce Prince en Italie principalement. Je ne trouve aucune difficulté sur la seconde lettre, et pour le contenter en partie au moins, je mettray ordre à l' impression. Mais je suis en doute sur la première. Car je pouvois aussi publier ces choses il y a long temps; mais comme il reste plusieurs doutes et plusieurs éclaircissemens qu' on devroit chercher en plusieurs endroits de l' Italie, je considère

[1]) Andrea Gottlieb von Bernstorff, nato nel 1640 e morto nel 1726, fu ministro della Corte di Brunswick-Lüneburg, prima a Celle o Zell, città della provincia di Hannover, poi ad Hannover. Fu in corrispondenza col Leibniz dal 1688 al 1715: cfr. Bodemann, *Der Briefwechsel des G. W. Leibniz* ecc. Hannover, 1889, a pag. 14.

que, si l' on publie ces choses avant que d' avoir fait ces recherches, on se ferme la porte en bien des endroits, parceque les gens verront clairement, de quoy nous avons encor besoin, et l' on est un peu envieux à Rome, en Toscane, à Parme et ailleurs des avantages de la Maison d' Este. Ainsi je serois donc d' avis, qu' on priât cet auteur et meme S. A. S. de Modene, de faire surseoir cette publication jusqu' à ce qu' on eût fait toutes les tentatives necessaires, et après cela on n' y risquera rien. Mais j' attends là dessus les sentimens de V. E. Je trouve que ce Bibliothecaire a grande envie de publier ses recueils, et il me dit qu' en cas qu' il ne soit plus temps, ou que j' aye des raisons pour ne pas publier ses lettres avec mon ouvrage, il les fera imprimer à Modene. Pour moy je ne vois pas, à quoy serve cette precipitation, et je voy bien, en quoy elle peut nuire. Car il n' en a nullement besoin pour refuter les papalins et en publiant des positions qui enveloppent encor quelques doutes, dans le temps où l' on est au plus fort de la dispute avec eux, on ne fait que donner matière à leur critique et à mettre même des bonnes choses en danger d' être decriées. Cependant ces lettres m' occupent assés et m' obligeront à feuilleter icy dans les Bibliotheques, afin que je ne laisse rien passer, qui puisse être convaincu d' erreur, car les papalins sont à present nos surveillans. Je suis &c.

LEIBNIZ.

XXXIX.

Il Ministro v. Bernstorff a Leibniz.

Hanover, ce 13 Mars 1711.

J' ay reçu les trois lettres, que vous avés pris la peine de m' écrire. J' espère que nous aurons bientôt le plaisir de vous revoir. Je suis tout à fait d' accord avec vos sentiments

touchant la lettre de Modene, qui regarde les predecesseurs de Azon, et cela pour les raisons, que vous allegués, Monsieur, et il sera bon d' en empêcher l' impression.

Je suis &c.

BERNSTORFF.

P. S. Son Alt. Elect. sera bien aise, que vous puissiés revenir bientôt.

XL.

Leibniz al Ministro v. Bernstorff.

[*Senza data*] [1]).

J' écriray à Modene conformement au sentiment que Vôtre Excellence a approuvé qu' on fera imprimer la seconde lettre, mais pas encor la première, et j' en allegueray les raisons. Mais comme l' auteur de ces lettres m' avoit mandé qu' il les feroit imprimer à Modene, si l' on trouvoit icy de la difficulté là dessus, il sera necessaire d' envoyer là dessus une espece de remontrance à Monsgr. le Duc de Modene par Mr. le Comte Giannini, à qui Mr. Huldenberg pourra representer la chose suivant le sens du papier cy joint. Je joins encor icy le projet d' un article qui pourroit entrer dans une ordonnance sur la santé, me souvenant, que V. E. trouva bon que je fisse un tel projet.

J' ay travaillé quasi tout le jour depuis deux semaines à mes recherches historiques pour envoyer à Modene des remarques necessaires et pour m' éclaircir moy même sur plusieurs doutes par rapport à l' Italie. Ainsi il ne faut point mesurer mes travaux par mon séjour à Hannover; cependant

[1]) Questa lettera, sebbene senza data nella minuta di Hannover, è la risposta alla precedente del Bernstorff, del 13 marzo 1711.

je me hâteray pour y revenir et pour marquer de bouche, avec combien de respect je suis &c.

[LEIBNIZ].

XLI.

Leibniz a Muratori.

Berlin, ce 20 de Mars 1711.

Monsieur,

J' avois accusé la reception de votre première lettre par ma precedente; maintenant je vous signifie, que la seconde m' a eté rendue aussi, et j' ay mis ordre à son impression. J' avois dessein aussi de faire imprimer la première, comme je vous l' avois écrit, mais notre Cour, que j' ay eté obligé de consulter, ne le trouve pas à propos, comme je l' ay appris par la reponse de notre premier Ministre d' Etat. On avoit déja ordonné il y a plusieurs mois à nôtre Envoyé à Vienne de faire connoitre à M. le Comte Giannini, qu' on le prioit de representer à Monseigneur le Duc la necessité qu' il y a de faire de plus amples recherches. Et l' on craint, comme moy, qu' en publiant auparavant nos collections et conjectures, nous ne nous fermions la porte en beaucoup d' endroits, parcequ' on connoîtra de quoy nous avons encor besoin, et ainsi nous ne pourrons plus obtenir sous main et sans qu' on y prenne garde, les informations qui nous sont encor utiles, et même necessaires, les gens (souvent envieux de la gloire de la Maison d' Este) étant alors en garde contre nous.

Nôtre Cour considère encor, que si nous publions nos deductions genealogiques dans un temps, où vôtre Cour est au plus fort de la dispute avec celle de Rome, on fera sans sujet un point de controverse d' un point d' histoire, et l' on donnera aux adversaires occasion de decrediter des choses

qui sont peutetre vrayes, mais dont il y en a qui sont encor un peu douteuses. Au lieu que dans un autre temps, on ne s' exposera point à une critique outrée et capable de faire du tort à la verité et à la reputation de la Maison. Et comme rien ne nous oblige à cette publication precipitée, qui peut nuire, et qui ne peut point servir, n' ayant rien de commun avec les controverses de Rome, on espere que Monseigneur le Duc trouvera bon de la faire differer à un temps plus convenable et jusqu' à ce qu' on ait fait tout ce qui paroist faisable pour tirer encor quelques lumières des endroits, où il y a lieu d' en esperer.

J' ay écrit à mon secretaire de m' envoyer d' Hanover un paquet, où est une partie de mes recherches genealogiques touchant les ancêtres d' Azon et les Marquis d' Italie; et les ayant maintenant reçûs, je trouve qu' il me manque fort peu de tout ce que vous avés remarqué, Monsieur, et que j' ay encor plusieurs remarques qui vous sont échappées. J' avois dejà dressé une Table genealogique, où jusqu' icy rien ne doit être corrigé dans l' essentiel. Je trouve aussi que dans une lettre pour M. le Marquis de Reffuge [1]), écrite il y a plusieurs années, j' avois marqué que je croyois Azon, pris par Henri le Saint avec ses frères, père de notre Azon, et que les Marquis Adalberts, Obert son fils, et Obert et Adalbert ses petits fils, et les fils du second Obert mentionnés par Calchi, Campi, Florentini, et autres, étoient apparemment les nôtres. Ce Marquis de Reffuge m' avoit communiqué le premier les paroles d' Arnulfus tirées de la Bibliotheque Royale de Paris. J' avois copié moy même alla Vangadizza le diplome où Azon s' appelle fils d' Azon. J' avois insisté sur les passages d' Arnulfe et de Calchi touchant les malheurs du marquis Obert et de ses enfans, parmy lesquels est Azon le père, et je concilioіs ces passages avec ceux de Ditmarus.

[1]) Il marchese de Reffuge, luogotenente generale francese, fu, dal 1697 al 1706, in corrispondenza col Leibniz, che apprezzava assai la sua *penetration dans les replis les plus cachés de l' histoire,* come si esprime in una lettera del 24 maggio 1697 che si conserva nella Biblioteca di Hannover.

J' avois employé plusieurs passages sur le père d' Obertus appellé encor Obertus, et sur son père Adalbert, dont j' avois tiré des notices non seulement du passage de Fiorentini, mais encor d' un titre échappé à la diligence de Monsieur della Rena, que je vous ay deja cité, et je soubçonne que dans le privilege, que les Rois Berenger II et Adelbert ont donné à Wido Evêque de Modene, de 950, le Marquis Odelbert, y nommé, est ce même Adelbert. Et peut être y trouvera-t-on écrit Adelbert, quand on le regardera. J' ay encor remarqué le jugement du Marquis Azon le père et d' Ugo son frère en faveur des religieuses de S. Zacharie de Venise en 1024. J' ay expliqué à fond et éclairci le diplome de l' an 1124, qu' Ughelli a mis dans les Evêques de Luni, où il est parlé de l' ayeul d' Azon le fils. Athelasia, fille de cet Azon, ne m' étoit point échappée, guerie *per pulvinar S. Anselmi*. J' ay marqué aussi qui etoit ce Wido Marchio, dont Azon voulut epouser la veuve, et comment ils étoient parens. Mais votre lettre m' a donné un détail des terres possedées par les Princes de la Maison, qui est fort utile. J' ay des conjectures, comment la Maison d' Este a acquis la Vangadizza et les lieux voisins. Mais (comme je vous ay marqué dans ma precedente) je suis encor fort en peine de savoir, pourquoi Locati et Campi appellent Obert avec ses enfants Marquis d' Orta. Cela m' avoit donné une pensée, il y a long temps, qu' ils pourroient descendre (*per masculos vel foeminas*) des célèbres Princes Alberics Seigneurs d' Orta, d' autant qu' Obert avec ses fils a fait des affaires à Rome, même à Henri le Saint, suivant Ditmarus, et que Monsieur le Laboureur, bien versé dans les genealogies, et qui a vu les papiers des Malaspines, croit d' avoir trouvé qu' ils descendent veritablement de ces Alberics. Pour ce qui est de Boniface du temps de Louis le Debonnaire, de son fils Adalbert mari de Rotilde de Spolete, et de son petit fils Adalbert, mari de Berte, fille du Roy Lothaire, je soubçonne qu' ils ont été Saliques et nullement Lombards. Amoins qu' on ne puisse verifier le contraire par le passage d' Ammirati sur une donation faite à l' Evêque de Volterra. Ainsi nos Marquis ayant eu une bonne partie de

leur succession, il faudroit dire qu' ils l' ont eue par femmes. Je ne saurois être de votre sentiment, Monsieur, touchant Berengarius I. Il me paroist incontestable qu' il a eté fils d' Everhard Duc et Marquis du Frioul et du rivage Hadriatique, et Salique de race: car j' ay examiné exactement toute son histoire.

Le diplome d' Otton II donné *Petro Abbati Bobiensi* (977) me paroist supposé, comme je le trouve dejà remarqué dans mes vieux papiers. Encor Ubertus, *filius Regis Hugonis,* a eté brouillé avec Berenger II et est allé en Allemagne, comme je crois de l' avoir remarqué dans Petrus Damiani; ainsi on pourroit douter, si ce n' est pas celuy que Luitprand appelle Otbertus. Cependant j' aime mieux de croire qu' on les doit distinguer et que l' un et l' autre, mais en differens temps, est allé en Allemagne contre Berenger II.

Tout çe qu' on rapporte de Ricobaldus qui ne se trouve pas dans son *Pomarium,* me paroist contrefait et malfondé, comme aussi l' histoire d' Otton de Ravenne. Enfin j' aurois encor quantité des choses à dire, mais çe sera pour d' autres fois. Comme je crois que vous aurés à Modene même l' original du privilege de Berenger et Adelbert Rois, donnés à Widon Evêque de Modene en 950, je vous supplie de regarder si le Marquis y est appellé Odelbert ou Adelbert. Pour ce qui est des recherches à Volterra et à Arezzo je me rapporte à mes precedentes. Et je suis avec passion, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. On a changé dans la seconde lettre ce qui se rapporte à la premiere [1]).

[1]) Oltre le frequenti correzioni di forma che si notano negli originali diretti al Muratori in confronto con le minute della Biblioteca di Hannover, in questo si ha in più il Poscritto, che manca nella minuta.

XLII.

Leibniz a Huldenberg [1]).

Senza data.

Monsieur,

Ayant esté requis de Mr. Muratori de faire publier deux de ses lettres sur la genealogie de la Ser.me Maison d'Este, je m'en rapportay à la Cour d'Hanover, et on approuva, que je publiasse la seconde, qui regarde la branche d'Italie seule et fait voir la descendance du Marquis Azon père du Duc Guelfe, mais quant aux ancêtres de ce Marquis communes aux deux branches d'Italie et d'Allemagne, dont il s'agit dans la première lettre de Mr. Muratori, on a cru qu'une telle publication ne seroit point necessaire pour à present, puisque la gloire de la Ser.me Maison d'Este est suffisamment asseurée contre les contradictions des gens du Pape, si la descente de cet Azon est bien éclaircie, et même on a crû que de publier presentement cette genealogie commune ne seroit point de saison, parcequ'il y a encor plusieurs recherches à faire dans quelques endroits de l'Italie, qu'on rendra plus difficiles par cette publication, et encor parcequ'en mêlant cette genealogie dans la controverse avec les Papalins, on la met en dispute sans aucune necessité, les écrivains de Rome estant maintenant piqués d'honneur à chicaner sur tout ce qui entre dans cette contestation, et le public n'estant

[1]) Questa lettera del Leibniz è, nei manoscritti della Biblioteca di Hannover, senza indirizzo e senza data. Ma a noi sembra improbabile che essa sia diretta al Bernstorff (v. Bodemann, o. c., p. 197), ed impossibile che sia scritta il « 27 genn. 1711 », parlandovisi delle due lettere che il Muratori mandò al Leibniz solo nel febbraio seguente. La crediamo quindi scritta dopo la precedente lettera al Muratori, e diretta forse all'Huldenberg, di cui è parola nella lettera n.° XL.

pas tousjours d' humeur de prendre connoissance des raisons, et plusieurs pour rejetter une chose (sur tout ce qui tourne à la gloire d' autruy) se contentant de savoir qu' elle a eté combattue *ex professo* par des habiles gens. Ainsi il a paru que le meilleur seroit de ne point mêler deux choses, qui n' ont point assés de connexion pour devoir estre mêlés à present, et de donner notre genealogie à part en temps et lieu, quand cette animosité sera refroidie, puisqu' il y a apparence, qu' alors elle sera approuvée generalement des habiles gens. On en aura fait là dessus des representations par ordre de S. A. E. au Ministre de S. A. S. à Vienne. Cependant on m' a ordonné d' écrire à Modene suivant le même sentiment. J' en ay écrit à Mr. Muratori, mais pour mieux executer les ordres, qu' on m' a donnés, je prends la liberté, Monsieur, de vous en écrire dans le même sens, vous suppliant d' en faire rapport à S. A. S. Cela me donne occasion de vous renouveller mes respects et de me rejouir de la continuation de vôtre santé, dont je vous souhaite encor une longue continuation, estant entièrement &c.

[Leibniz].

XLIII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 8 Aprile 1711.

È dunque capitata a V. S. Ill.^{ma} in Berlino la prima mia lettera Latina; spero che nella settimana dopo le sarà giunta ancor la seconda, e quì debbo protestare a lei il mio piacere nel vederla sì benignamente determinata a stampare le suddette due mie lettere, corrette però prima da lei, ove ne conoscerà maggiore il bisogno. Mi sovviene appunto d' un *contigisse potuit* nella prima lettera, ove forse è meglio *contingere*. Avendomi io fatto mandare una copia in pergamena

del diploma d'Arrigo IV dato nel 1077 a i Conti di Collalto, per chiarirmi bene della formola *pro patris nostri nostraeque animae remedio,* citata da me in comprovazione dell'altro, dato da esso Arrigo ad Ugo e Folco Estensi, e' mi dà fastidio che esso è chiamato ivi *Henricus tertius Rex;* laonde non sapendo, se ciò sia errore del copista, avrei caro (quando si sia a tempo), che non si dicesse nella mia lettera *quod dubitationem omnem tollit,* che ho usato; ma solamente: *quid? quod et eadem formula occurrit in altero simili* etc. e in tanto si cercherà, se si truovi l'originale.

Io non dubito poi, che la diligenza ed acutezza di V. S. Ill.^ma^ non avesse osservato molto prima gli autori, ch'ella mi accenna; ma mi vo nondimeno lusingando, che non le fosse possibile il tessere la tela senza le fila, ch'io ho trovato. Solamente mi è giunto nuovo, che il documento della Vangadizza fosse a lei noto, sì perchè finora ella non ha pubblicato il padre del Marchese Alberto Azzo, e sì ancora perchè è riuscito come miracolosamente di scoprirne pochi mesi sono l'originale per persona spedita colà a posta da S. A. S. Poco però questo importa. Il punto, che mi preme, e per cui rendo vivissime grazie alla di lei bontà, si è, che V. S. Ill.^ma^ vuol pubblicare in breve questo mio estratto: il che sarà gratissimo ancora al S.^r^ Duca, mio Padrone, dal quale tengo ordine di assicurarla di tutta la sua stima affettuosa per le continue finezze, ch'ella comparte a tutti i suoi interessi. In quanto all'usar diligenze in Volterra, Arezzo e Castiglione di Parma: le dico, che io ho prevenuto tutti i di lei desiderj; ma inutilmente, essendo più d'un anno, che ho adoperato e fatto adoperare tutti i mezzi possibili per ottener maggiori notizie in Toscana, Lunigiana, Genovesato, Lombardia etc. e nominatamente ne' luoghi suddetti, ma senza poter ricavare di più. Nelle due prime città non v'ha chi s'intenda di pergamene antiche; e nello stato di Parma si sono sollevate ombre tali, che non è stato possibile il profittar maggiormente. Non lascio però di tener in moto alcuni cacciatori. La Badia di Castiglione non ha più archivio, perchè è in comenda da moltissimo tempo; e però non ispero di migliorar la copia, che ho

di quel documento, il quale è indubitato, che è legittimo, come a suo tempo il confesserà anch' ella, quando il produrrò tutto nell' opera, che debbo pulire. Sicchè non differisca già V. S. Ill.^{ma} l' edizione d' esse mie lettere, e la pubblicazione dell' insigne sua opera sull' espettazione de i lumi, ch' ella desidera, perchè se gli avessi potuto aver io prima d' ora, non avrei aspettato su questo le benigne premure di lei. Anzi quando mai V. S. Ill.^{ma} credesse di non poter in breve pubblicare la suddetta opera sua, la prego d' avvisarmene, acciocchè io possa quì immediatamente stampare le suddette due mie lettere, mentre voglio rimettere ad esse i lettori nella risposta, che si è per dare alla scrittura di Roma, e però mi preme, che sieno stampate o da lei, o da me senz' altra dilazione. Nel mio libro genealogico ho proposto anch' io fra l' altre conietture, che non ho voluto accennar nella prima lettera, se i nostri Marchesi potessero discendere da quell' *Alberto* o *Alberico* Marchese di Toscana, che il Biondo, il Sigonio ed altri scrivono assediato ed ucciso in Orta circa il 925. Ma non ho potuto far gran viaggio, perchè si truova troppa oscurità, non sapendosi la nazione de gli Alberici, nè come potessero chiamarsi Marchesi di Toscana o d' Orta, nè come passassero in Lunigiana etc. Ho rapportato ciò, che dicono di quell' Alberico Galvano Fiamma, e il Prisciano; ma senza farne gran fondamento. L' ultimo di questi scrittori confonde Alberico ucciso in Orta con Almerico padrone di molte terre presso all' Adige circa il 940. Ma è certo, che l' uno non ha che fare coll' altro, sì per la diversità de' tempi, come per quella de' nomi, poichè da varj documenti della Vangadizza so che l' ultimo era nomato *Amelrico* o *Almerico*. Ho anche cercato, se questi possa essere stato di casa d' Este; e inclino a credere di no, perchè da una sua donazione costa, ch' egli vivea secondo la Legge Salica e apparisce, che i suoi stati passarono prima in Ugo Marchese di Toscana. Vedrà ella nell' opera mia varj documenti spettanti a lui, e ad esso Ugo di Toscana; e sia certo, che anch' io ho esaminato questo ed altri punti, ma senza profitto, e che il più verisimile, si è il dedurre i nostri Marchesi da gli Adalberti di Toscana. Ora sono assicurato, che

la Badia dell' Aulla è la stessa, che quella di S. Caprasio. S' io potrò mai portarmi in persona a visitar la Toscana, la Liguria etc., forse troveremo qualche miglior notizia; ma per ora non posso, e bisogna contentarsi del già fatto, che ho anche fatto con gran sudore. Dopo scritte le due lettere mie, mi sono sopragiunte alcune notizie, le quali darebbono campo ad una terza breve; ma presentemente io mi truovo si occupato, che non ho tempo di stenderla. Solamente le dirò, essersi scoperta una pia donazione, fatta dal nostro Marchese Azzo a' tempi d' Arrigo II detto il III e data in *Arcola* in Lunigiana. Essa è di gran rilievo, perchè si vede chiamato ivi *Albertus qui Aczo vocatur Marchio et Comes istius Lunensis comitatus,* e si dice figliuolo d' *Alberico* similmente appellato *Aczo Marchese* e *Conte.* Questo nome d' *Alberico* servirebbe alla coniettura de i Marchesi d' Orta; ma io temo, che si legga *Alberti,* e bisognerebbe chiarirsene: il che ora non mi è permesso. Ho anche trovato che Obizo Malaspina, Marchese famoso nella pace di Costanza etc. fu investito da Federigo I di varj stati, e fra essi osservo *quartam partem* di molti di que' luoghi, che sono enunziati nell' investitura data ad Ugo e Folco da Arrigo IV. Vedrà ella tutto a suo tempo con altre notizie spettanti a gli altri Marchesi della Lunigiana dal 1000 sino al 1100.

Le rendo grazie per la cortese licenza data al nostro S.r Corradi di esporre i suoi sentimenti sulla sperienza concernente il Barometro. Egli non meno di me è pieno di venerazione per lei, e questa si farà conoscere al pubblico. Intanto le rassegno io il mio inviolabile ossequio, ricordandomi più che mai &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

XLIV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 16 Aprile 1711.

Le risoluzioni prese da V. S. Ill.ma di pubblicare non già la prima delle mie lettere genealogiche, ma solamente la seconda, sono assistite da prudenti riguardi, e quantunque fossero nati ancora a me nel pensiero que' timori, ch' ella mi accenna, io non era per interrompere il disegno fatto, e non interromperei, se la di lei autorità, alla quale io sottometterò sempre i miei voleri, non mi avesse qui fermato. I motivi della mia fretta erano il credere, che nel rispondere alla *Difesa del Dominio* fossi tenuto a non lasciar più correre quasi dissi la petulanza dell' autore d' essa, il quale torna a dire, che nè pure l' autore delle *Osservazioni* e i ministri Estensi hanno saputo passare i sei secoli della genealogia, e che non sanno cominciare, se non dal Marchese Azzone, al quale ancora si è egli messo a far guerra, procurando di confonderlo con altri Azzoni, e di fare di nazione Sueva il Duca Guelfo suo figliuolo, con altre simili strane censure. L' aver composte le due mie lettere senza censurare alcuno, mi facea sperare, che quello scrittore farebbe pausa una volta in questo argomento. Sappia ella poi, che negli stati del S.r Duca di Parma e de' Veneziani, e in Lunigiana ed altrove si son fatte per mio maneggio varie ricerche, nè so se altro possa sperarsene. Ci resta la Toscana, della quale spero di non restare escluso. Ma giacchè i saggi Ministri della Corte Elettorale di Brunsvic, e V. S. Ill.ma credono bene di differire a' tempi migliori le notizie da noi raccolte, differiremo, essendo stato approvato un tal parere anche dal S.r Duca mio padrone.

Da quanto ella mi scrive, intendo sempre più le nobili fatiche e scoperte da lei fatte intorno alla genealogia Estense; e in fine mi rallegro, che amendue condotti dall' amore della

verità ci siamo incontrati nel medesimo cammino. Anch' io ebbi somma curiosità di chiarirmi sopra l' originale del diploma del 950 dato da Berengario II e Adalberto al Vescovo di Modena, ma debbo dirle una disgrazia: esso più non si truova nell' archivio, credendosi smarrito con altre carte da un ignorantissimo Canonico, presso il quale alla sua morte si trovarono molti d' essi originali, che furono riportati nell' archivio, ma non già il desiderato da noi. So, ch' ella non dubiterà della mia fede. La speranza di trovarlo è finita; e però bisognerà stare alla fede altrui, e proporre le conietture, che si crederanno più proprie. Certo è, che Uberto di Toscana imbroglia alquanto il nostro Oberto; ma finalmente bisogna distinguerli. S. Pier Damiano non è uno scrittore sicuro nè un buon cronologo; e poi l' asserzione sua non s' oppone alla mia sentenza. Non so trovare, perchè il diploma d' Ottone II del 977 al monastero di Bobbio sia sospettato da lei per suppositizio, essendo certo, che quell' Abbate era Conte, e accordandosi co i tempi le note cronologiche, e quando anche vi fosse qualche difetto, dovendosi condonare all' imperizia de' copisti. Forse a lei dà fastidio qualche formola, e l' indirizzare il privilegio a i Conti etc., ma non tutti i diplomi erano d' una forma. La pregherei nondimeno di dirmi il suo parere, perchè importa molto, ed io ho troppo rispetto alle decisioni di lei. In quanto a gli Alberici, torno a dirle, che per me non so trovare in Piacenza maggiori lumi, per dedurre da essi la genealogia de' nostri Marchesi. Può essere, che di colà venga il sangue Estense; ma il vedere i nostri Marchesi non propagare il nome d' Alberico, e comandare i medesimi, dove non sappiamo, che arrivasse mai alcuno de i due Alberici, con altre simili cose, fa restar me sospeso in tal conghiettura, e massimamente essendo essa appoggiata sopra le parole di due soli autori moderni. Parimente le ripeto di non aver finora veduto pruova alcuna sicura, che gli Adalberti di Toscana e Berengario I fossero di nazione Salica dal lato paterno. L' aver essi goduto de gli stati in Francia non pruova a me, che fossero Franzesi. Quando V. S. Ill.^{ma} abbia in ciò qualche argomento sicuro, la sup-

... Le conietture mie per l' acquisto della
... etc. sono, che una figliuola, sorella o
... di Toscana, aprisse il luogo a gli Estensi
... e forse il nome d' Ugo entrò in questa
... con esso Ugo Marchese, o col Re Ugo,
... di Ditmaro circa Hug, Eccil etc. mi
... da applicarsi alla prigionia de' quattro
... da Arnolfo. Niuno ha mai chiamato Eccil
... li nomina Marchesi, parla solo di tre, e
... prigioni è diversa da quanto scrive Ar-
... mi rimetto al superiore giudizio di V. S. Ill.ma
... giudicato, ch' ella mi accenna fatto da Azzo et
... di Venezia nel 1024. Il *Pomarium* di
... diverso dalla sua cronaca. Da quest' ultima è
... egli ha de' nostri Marchesi nel secolo X. Le
... rapportate dal Prisciano; e della cronaca stessa
... una copia, ma solo in lingua Italiana, per tra-
... dal Conte Matteo M.a Boiardi circa il 1500.
... fu questa donata dal Conte Crispi Ferrarese
... seguante. Noi ne abbiamo l' estratto fatto da i Sardi.
... non si truova persona erudita, che possa meglio
... intorno a i progenitori d' Odelrico Maginfredo
... e di Berta sua moglie, ma spero di non ingannarmi
... ho accennato d' essi, e che più diffusamente ho
... nel mio libro.

... potrò mai avere qualche riposo dalle fiere liti, che
... colla Corte di Roma, la quale fa tutti gli sforzi per
... noi, non già colle ragioni, ma co i regali e con altre
... del secolo: intenzione del mio Padrone Ser.mo si è,
... faccia un giro per l' Italia. Ma si troveranno scrupuli
... sospetti presso tutti i vicini. Faremo come si potrà il meglio.
... rendo mille grazie a V. S. Ill.ma per l' edizione della
... seconda lettera, alla quale, s' io mi fossi immaginato quel
... è poscia avvenuto, avrei fatto un poco più di letto, a
... di dare un' idea più grande del Marchese Alberto Azzo.
... ella verisimilmente avrà supplito nella sua prefazione a
... quanto manca nella mia lettera. Con pregar Dio, che man-

tenga a lei una lunghissima e prosperosa sanità, le rassegno il mio vero ossequio e mi ricordo &c.

Lodov.° Ant.° Muratori.

P. S. In questo giorno il S.r Conte di Castelbarco plenipotenziario Imperiale dee dare il possesso del Ducato della Mirandola al Sig.r Duca mio Padrone. A questo fine andò il S.r Conte ieri ad essa Mirandola, ove sono preparate feste ed è concorsa molta nobiltà.

XLV.

Leibniz a Muratori.

Berlin, 23 Avril 1711 [1]).

Monsieur,

Vous aurés appris par ma dernière que la Cour d'Hanover, à laquelle je m'étois rapporté sur votre dessein, avoit crû qu'il seroit mieux de ne point publier la génealogie commune, c'est-à-dire qui va au delà d'Azon, père de Guelfe, de la manière projettée, et dans une occasion qui n'y paroissoit point convenable. Car outre qu'il y a encor bien de recherches à faire, qu'on rendra plus difficiles par cette publication, le premier Ministre de S. A. E. m'écrit qu'il ne seroit point de saison de mêler la genealogie commune aux deux Maisons dans la controverse avec le Pape. Il suffit en effect pour asseurer la gloire de la Maison d'Este contre les papalins, que la posterité de cet Azon soit éclaircie, a quoy votre seconde lettre peut servir. On en aura fait des

[1]) Nella minuta di Hannover questa lettera è senza data, ma essa è risposta alla lettera del Muratori dell'8 Aprile di quell'anno. La data da noi accolta si legge nell'originale dell'Archivio Soli-Muratori.

representations de la part de S. A. E. au ministre de S. A. S. à Vienne et on m' a donné ordre de vous les repeter, Monsieur, comme je fais encor presentement. Pourquoy mettre en controverse publique une discussion historique, que tous les habiles gens admettront sans difficulté dans un autre temps, quand on ne sera point piqué d' honneur à la combattre, comme les papalins le feront à present?

Je m' étonne, Monsieur, qu' il vous paroist nouveau, que j' ay eu connoissance du diplome della Vangadizza, puisque je crois vous avoir mandé il y a long temps, que j' ay eté à cette Abbaye moy même, où j' ay copié ce diplome [1]; ainsi je crois l' avoir connu peutêtre plus de 12 ans avant vous. Il est vray que je n' en ay point vû l' original, mais il y avoit une espece de Cartulaire, qui contenoit les copies de plusieurs diplomes, où celuy en question se trouvoit. J' avois deja trouvé dans les manuscrits de M. Falleti dans votre Bibliotheque [2]), que le père de notre Azo s' appeloit encor Azo, mais je ne m' y serois point fié sans ce diplome. J' ay encor d' autres passages qui regardent cet Azo, père d' Azo. Si je ne vous en ay point parlé, c' est que l' occasion ne l' a point porté, et je ne vous avois point parlé non plus du diplome

[1]) Della verità di questa affermazione abbiamo riprova nel seguente tratto di una lettera del Leibniz al Bacchini che si conserva autografa nella Biblioteca Estense: « Fui Vangaditiae ibique vetera Estensium principum monumenta vidi » (Venetiis, 23 Martii 1690): Ms. X, C, 12, (fasc. 19). Questa lettera trovasi per intero pubblicata nella cit. memoria di G. Campori, p. 63. E da altra lettera del Leibniz al Muratori, da noi pubblicata più oltre [n.° XLVII], apprendiamo che il Leibniz si recò alla Vangadizza dietro consiglio di Cosimo della Rena, da lui conosciuto in Firenze.

[2]) Girolamo Falletti, secondo alcuni savonese, secondo altri di Trino, oratore del Duca di Ferrara nel sec. XVI presso diversi Principi d'Europa, compose, oltre altre opere sue a stampa, alcuni *Annales Estenses*, dei quali esistono nella Biblioteca Estense due manoscritti (VI, F, 8 e IV, G, 5), il primo in quattro libri, il secondo in sei: in quest' ultimo trovasi pure la dedica *Ill.mo et Amplissimo Principi Alphonso Estensi Ferrariae, Mutinae, Regii et Carnutum Duci* ecc., che manca nell' altro esemplare. A questi manoscritti degli *Annales* si riferisce il Leibniz in questo passo della lettera.

del Caprione et de bien d'autres, qui n'etoient point échappés à mes recherches. Et quant au diplome della Vangadizza Monsieur Hakeman encor en apporta une copie, qu'il avoit eue à Modene [1]. Cependant vos recherches ont confirmé les miennes, comme vous pourrés juger par ce que je vous ay écrit de Berlin, quoyque de mémoire, estant éloigné presentement de mes papiers et extraits.

J'ay aussi veu un diplome d'Almeric (ou Alberic) et de *Franca sua consorte* donné alla Vangadizza, mais je crois aussi qu'il faut le distinguer d'Alberic d'Orta; et si je ne me trompe, ce diplome marque, qu'Almeric et Franca vivoient selon la loy Salique.

Il me paroist que les premiers Adalberts, Marquis de Toscane ont eté Saliques aussi, comme l'ont eté sans doute les Berengers et les Widons. Ainsi je crois que nos Marquis ont eu une partie des biens de ces Adalberts par mariage, comme je crois qu'ils ont eu la Vangadizza par une semblable voye, dont je crois entrevoir des traces.

Je vous ay deja écrit, Monsieur, que je seray bien aise, que M. Corradi me mande ses difficultés. Cependant vous suppliant de temoigner ma devotion à S. A. S. je suis avec passion entière, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

[1] Questo periodo riguardante l'Hakemann, che si trova nella minuta hannoveriana, fu ommesso dal Leibniz nel corpo della lettera inviata al Muratori; ma l'aggiunse nella seguente forma come P. S.: « J'ay oublié de vous dire, Monsieur, que M. Hakeman encor a apporté le diplome della Vangadizza, qu'il avoit eu à Modene. Jugés après cela si je le pouvois ignorer ». Si confronti infatti il P. S. della lettera n.° XII (pag. 40).

XLVI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 3 Giugno 1711.

Nel medesimo tempo che è giunta a me la stimatissima lettera di V. S. Ill.^{ma} de' 23 Aprile, anche S. A. S. ha ricevuto dal suo ministro di Vienna le istanze della corte Elettorale di Hannover, acciocchè non si venga a mischiare colle nostre controversie Comacchiesi la genealogia della Casa d' Este. Ora io rispondo a lei a nome ancora del S.^{r} Duca mio Padrone, che noi staremo lungi da questo e soddisfaremo alle savie premure di lei e de' ministri del Ser.^{mo} Elettore di Brunsvic, e solamente si dirà, che in opera a parte si tratterà di questa materia, e se ne tratterà senza impugnare alcuno. Uscirà poi, se Dio vorrà, una tal' opera in tempi di maggior calma, e quando l' ira del S.^{r} Fontanini sarà, se può sperarsi, alquanto svaporata. Oh se V. S. Ill.^{ma} vedesse l' ultima risposta di lui alla supplica Estense. È cosa che fa orrore. Tutti i ministri e scrittori della Casa d' Este si fanno eretici, scismatici, empj etc., esagerazioni, esclamazioni e un continuo stile declamatorio, e con tale franchezza, disprezzo e maldicenza, che forse da un pezzo non è uscita una più rabbiosa invettiva. E così va con ingegni sì caldi, e che vorrebbono vincerla a tutti i patti.

Mi perdoni ella poi, se dissi, che mi giungeva nuovo il trovarsi presso di lei lo strumento della Vangadizza, perchè il S.^{r} Hakman le rispose una volta d' aver lasciato in Modena quel documento, ed ella non avea detto nulla peranche ne' suoi libri dell' indubitato padre del Marchese Azzone. Ora mi scrive ella d' avere un tal documento; nè occorre più a me altra pruova di questa verità. Animo pure a perfezionar l' impresa, alla quale vorrei bene che potessimo accudire amendue con più quiete e fortuna; ma non dobbiamo sperarlo, se non

alla pace generale. Di nuovo ho ottenuto qualche notizia intorno a gli altri Marchesi della Lunigiana dopo il mille. Mi scrivono ancora d' aver ben osservato il documento, ove è nominato il nostro Marchese Azzo figliuolo d' un altro Azzo, il quale avea nome Alberico. Per quanto si vede, è ivi scritto *filius itemque Alberici* o *Albertici, qui et Azo* etc. e che veramente quel *ci* vi si legge. Io non so, che mi dire, poco importa alla per fine; ma bisognerebbe, ch' io in persona potessi visitar le carte.

Intanto io sto desiderando, che V. S. Ill.ma ritorni in breve al suo riposo non ozioso d' Hannover, e che esca alla luce il secondo sospirato tomo dell' opera sua. Subito che il S.r Corradi avrà in ordine le sue difficultà, farò che le comunichi a lei, perchè qui non c' è persona, che non brami di mostrare il suo ossequio a un sì celebre letterato, e nostro sì buon amico, come è il S.r Leibniz. Più di tutti nudrisco io un tal desiderio; e qui coll' assicurarla della confidenza, che ha nell' amore di lei il S.r Duca mio Padrone, le rassegno i miei rispetti, confermandomi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

XLVII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 30 juillet 1711 [1]).

Monsieur,

Il y a quelques semaines que je suis de retour à Hanover après en avoir passé quelques unes à Leipzic et dans le

[1]) La data di questa lettera nella minuta della Biblioteca di Hannover è: *Hanover, 18 Juillet 1711;* ma nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori si legge quella da noi sopra riferita.

voisinage. L' index des trois tomes *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* étant devenu très ample, l' impression de tout l' ouvrage n' a pas pû être achevé avant la foire de Leipzic, qui commençoit à la Dimanche de *Iubilate*. Mais tout paroistra indubitablement à la foire d' Automne au plus tard, et vôtre lettre, Monsieur, avec le reste.

Je suis fâché, que le diplome de Modène de l' an 951 cité par l' Evêque Silingardi et par Ughelli, est disparu; maintenant il faudra tâcher de voir l' original de Pise, dont la copie est chez Ughelli, *t. 3, pag. 403,* où il semble, que l' année devroit être 958 au lieu de 953. Si dans celuy de Modene il y a veritablement *Odebertus* et dans celuy de Pise *Adelbertus,* celuy-ci ne sauroit être père de celuy-là; et Odebertus sera le même apparemment avec Ubertus le Salique; qu' il semble que Luitprand même appelle tantôt *Hubertus* et tantôt *Obertus.*

Je suis encor en peine d' un *Hugo Marchio fidelis Berengarii et Adalberti,* dont parle le diplome de l' an 961, donné au monastere della Vangadizza, et rapporté par Cosimo della Rena. La difficulté est, que le Marquis Hubert, père d' Hugo le Salique, vivoit encor, ce semble, en 967, comme le diplome chez M. della Rena rapporté de Puccinelli, semble marquer, où Willa est appellée *conjux Huberti gloriosissimi Marchionis.* Cependant on voit d' ailleurs qu' Hugo le Salique avoit des biens à l' entour della Vangadizza, et faisoit du bien à cette Abbaye. Et on ne sauroit bien comprendre, qui pouvoit être cet Hugo de l' an 961, s' il n' étoit point le Salique. Ainsi il faudroit tâcher de voir les originaux.

Ma conjecture que les Adalberts Marquis de Toscane étoient étrangers, est fondée non seulement sur ce que dans l' Italie citerieure les gouvernemens des provinces considerables n' étoient pas ordinairement *Longobardi* (car il y a des exemples à l' encontre) mais aussi par ce que par le Diplome que M. Florentini a communiqué a M. della Rena, il paroist fort vraisemblable que le Comte Boniface *Praefectus litoris Hetrusci,* père du Marquis Adalbert, étoit *natione Bajoarius.* Cependant si le diplome rapporté par Ammirati et

cité de luy par M. della Rena étoit veritable, et prouvoit qu' ils ont suivi *Legem Longobardorum,* il faudroit peut-être dire qu' ils ont été *Longobardi per electionem legis,* la loy de Baviere n' étant gueres usitée en Italie. Si cela se trouvoit, je pancherois à croire, que nos Princes sont descendus de la famille des Adalberts Toscans par mâles; autrement ils en seroient descendus par femmes. Tousjours est-il seur, qu' ils ont succedé dans une bonne partie de leurs biens. Il est seur aussi (ce semble), qu' Eberhard Duc de Frioul, père de Berenger, a esté Salique, Miraeus ayant produit des diplomes [1]), qui marquent qu' il a eu des biens considerables dans les Pays Bas, et que quelques uns de ses enfants y sont demeurés. La raison qui me fait douter du diplome donné au monastere de Bobbio, est principalement, qu' il me semble, qu' il n' étoit pas en usage du temps des Ottons, de donner à un Abbé ou autre ecclesiastique le nom et la qualité de Comte. Bruno, frère du grand Otton, fit la fonction de Duc en Lorraine, mais je doute, qu' il en ait pris le nom et la qualité, et la chose d' ailleurs fut trouvée étrange. Peutêtre que le titre de Bobbio est falsifié et qu' on y a inseré la qualité de Comte, mais le reste peut être bon.

Quant à Ditmar Evêque de Mersbourg, il n' est pas étrange que le nom d' *Ezil* ou *Hezelin* ait eté mis à la place d' *Azo* ou *Actiolinus*.

Le jugement fait par Azo et Ugo Marquis en faveur des religieuses de S. Zacharie de Venise, se trouve mentionné par Sertorio Orsati nell' *Istoria di Padoa, p. 220* à l' an. 1014, tiré de l' Ongarelli. J' ay fait venir le manuscrit de cet Ongarelli, et je crois d' en avoir tiré l' an 1024.

Parmy les diplomes apportés par M. Hakeman, dont j' ay la copie faite de sa main, il y a celuy de nostre Azo et de son fils Hugo dans les propres termes, qui suivent: *In nomine .... anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi*

[1]) Veggasi il testamento di Everardo (a. 837) pubblicato nel *Codex donationum piarum* premesso ai *Diplomata Belgica* nelle *Opera diplomatica et historica* AUBERTI MIRAEI. Bruxellis, typ. Franc. Foppens, MDCCXXIII, vol. I, p. 19.

1097 decima tertia die .... mense Aprili, indictione .... Monasterio beatissimae Sanctae Mariae Virginis, Dei genitricis, quod est aedificatum juxta flumen Atesin loco, qui dicitur Petra, ubi corpora Sanctorum Primi et Feliciani et Theobaldi in pace quiescunt, ubi multae res a bonis hominibus delegatae sunt, in quo domus (puto: *Domnus*) *Pulvera .... Abbas et Monachus ipsius Monasterii praeesse videtur. Nos Albertus Marchio, qui et Azo Marchio .... Azonis Marchionis, et Vgo pater et filius, consentiente infra qui supra Vgo supradicto Azone Marchione genitore meo, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Longobardorum, offertores et donatores* etc. etc. Mais j' ay copié ce même diplome plus entier, estant au Monastere della Vangadizza, l' ayant trouvé dans une espece de cartulaire du lieu. Ce fut Mons. della Rena, avec qui je fis connoissance à Florence, qui me conseilla d' aller à ce Monastere.

Je n' ay pû vous mander plustost ces choses, Monsieur, parcequ' il falloit que je retournasse pour cela à mes papiers et livres.

Monsieur Fontanini se moque de vouloir faire passer le Duc Guelfe fils d' Azon pour un Sueve. Il est vray qu' en Allemagne luy et sa posterité jusqu' à Henry le Lion, étoient pris pour tels à cause de leurs terres héréditaires dans la Suabe, qu' ils avoient herité des Guelfes anterieurs dont ils prirent la place. C' est ainsi que ceux de Stauffe, c' est à dire les Empereurs Sueviens, passerent pour Guibelins, quoyqu' ils ne fussent que succedés par mères aux droits de la famille Guibeline, ou de Weibeling, qui estoit Salique, et non pas Sueve ou Allemande. Ainsi tant les seconds Guelfes que les seconds Gibellins, n' ont eté mis à la place des premiers, que par successions feminines [1]).

Nous n' avons pas encor vû icy les discours faits pour le Pape contre vos Ecrits faits pour Monsgr. le Duc. Il semble

[1]) A questo punto termina la lettera nella minuta hannoveriana: il periodo che segue si legge soltanto nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori.

que la Cour de Rome en est plus chiche que du premier ouvrage. Ainsi je vous supplie, Monsieur, de nous les procurer un jour tous. Au reste je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XLVIII.

Muratori a Leibniz.

Spezzano, 2 Settembre 1711.

Attesto a V. S. Ill.^{ma} il mio giubilo pel suo felice ritorno ad Hannover e le porto i miei vivi ringraziamenti per l'onore fattomi dell'ultima sua lettera, la quale mi conferma la speranza di dover uscire in pubblico, prima che termini il corrente anno, il resto della nobilissima opera de gli Scrittori Brunsvicensi. M'immagino, che se ne spediran tosto delle copie a Venezia, dove io me ne provvederò d'una, e intanto le rendo umilissime grazie per l'edizione della mia seconda lettera.

Quando io potrò respirare dal gravissimo impegno, nel quale mi truovo per la difesa del mio Principe, userò tosto ogni diligenza in persona per trovare i documenti citati dall'Ughelli, dall'Ammirati e da Cosimo della Rena. Per ora le dirò, che nè pur'io so dir francamente, se sieno un solo, o più personaggi l'*Hubertus* e l'*Otbertus* di Liutprando. La diversità del nome fa ch'io abbia assai fondamento per pretendere, che *Otbertus* sia il nostro, unendosi a tal coniettura altri adminicoli.

Feci esaminare l'originale del diploma della Vangadizza del 961, perchè esso a me ancora dà non poco fastidio. Se ivi sicuramente si parlasse d'Ugo Marchese di Toscana, figliuolo d'Uberto, si potrebbe tenere con tutta ragione già morto Uberto suo padre. In fatti concorrono altre verisimiglianze a farmi stimare mancato già di vita esso Uberto Salico in que' tempi; e solo mi dà pena il trovare in quel diploma nominato *Monistero* la Chiesa della Vangadizza: il che non pare che s'accordi colle susseguenti notizie. Co-

munque sia, a noi non disdice il valerci di quel diploma, per mostrare, che più non vivea Uberto il Salico nel 961 giacchè il mentovarsi Willa *conjux Huberti* nel 967, non è sicuro indizio, ch' egli fosse tuttavia vivente.

Certo nè pur' io ho osato di porre nella genealogia de' Principi nostri i due Bonifazi Conti, di legge o nazione *Bajoaria,* mentovati dal Fiorentini. Io do principio ad essa genealogia dal Conte Bonifazio, a cui nell' 829 era commessa la cura della Corsica, credendolo io padre d' Adalberto I Marchese di Toscana, e diverso dal secondo de i due suddetti Bonifazi. Sotto i Re o Imperatori Carolini furono in molta stima anche i Principi Longobardi, e loro ancora si concedeano governi in Italia; anzi perchè questi passavano talora in Francia in servigio de gli Augusti, e vi faceano fortuna, io non so giudicare argomento sufficiente per credere indubitato, che Eberardo padre di Berengario I fosse di nazione Salica, il vedere ch' egli in Fiandra godea di molti beni. Parmi, che molto ben potesse ivi quel Principe aver fatto de' considerabili acquisti, anche essendo Longobardo; oltre di che si sa, ch' egli altresì avea molti beni nel Friuli. Se v' ha pruova più certa della nazione di lui, m' acqueterò affatto.

In quanto al diploma di Bobbio V. S. Ill.ma osserverà nel *t. 2* del *Bollar. Casin.* altri antecedenti diplomi, ove quel contado è conceduto all' Abbate di S. Colomb.° Veramente mi riescono sospetti i due di Lotario I e di Lodovico II a cagione d' un *jure honorabilis feudi;* ma in altri che seguitano (se ben mi ricordo) d' Ugo e Lotario e d' Ottone I non pare che vi cada sospetto; e però non oserei mettere in dubbio la verità del diploma d' Ottone II per cagione del titolo di Conte [1]).

[1]) I diplomi anteriori al bobbiense del 977, qui accennati dal Muratori, possono vedersi pubblicati per intero nel *Bullarium Casinense* di D. Cornelio Margarini, Tuderti, ex typ. Vinc. Galassii, 1670, vol. II, constit. XXXII [diploma di Lotario I, del 18 agosto 846], p. 27; constit. XXXVIII [diploma di Lodovico II, del 7 ottobre 861], p. 30 e segg.; constit. XLII [diploma di Carlo il Grosso del 22 aprile 883], p. 35; constit. LV [diploma di Ottone I, del 25 luglio 972], p. 47 segg. La frase *jure honorabilis feudi,* rilevata dal Muratori nei due diplomi più

Le rendo grazie, perchè m' abbia accennato il fonte, da cui ha tratto la notizia del giudicato d' Azzo ed Ugo Marchesi. Gioverebbe di molto, che potessimo accertarci anche meglio dell' anno in cui fu dato quel giudizio, perchè ciò è di molta importanza. Farò anch' io quel che potrò.

L' originale della donazione fatta nel 1097 dal nostro Marchese Alberto Azzo e da Ugo suo figliuolo fu ritrovato e attentamente copiato da chi per ordine mio visitò l' archivio della Vangadizza, ed io il pubblicherò ben' intero e corretto [1]). Di grazia V. S. Ill.^{ma} faccia riflessione sopra la moglie di Ruggieri Duca di Sicilia, e fratello di Roberto Guiscardo. Si nominava *Adelasia* o sia Adelaide, e dal Malaterra vien detta *neptis Bonifacii famosissimi Marchionis Italorum ex fratre.* Non so accennarle il luogo, perchè mi truovo in villa, e lungi da i libri [2]). Ciò non si può intendere di Bonifazio

antichi, si legge in questa forma nel diploma di Lotario I (p. 27): *Nos vero considerantes Dei Omnipotentis misericordiam, propter emolumentum animae nostrae, nostraeque Prolis, ac stabilitate Regni nostri, seu et devotum servitium fidelis nostri Hilduini praefati, eidem suprascripto loco, ipsum comitatum Bobiensem cum omni suo honore & potestate cum Castris, Villis, Terris, Locis, & rationibus universis, quae dici vel nominari possunt, & quae nostri iuris ibi esse videntur, una cum mero et mixto imperio, per hanc nostrae auctoritatis conscriptionem concedimus & confirmamus, & de praedictis omnibus, iure honorabilis Feudi, praefatum Abbatem & Comitem per nostrum annulum investimus.* Lo stesso diploma di Ottone II dato al Monastero di Bobbio nel 977 (2 aprile), trovasi integralmente pubblicato nel *Bullarium* del MARGARINI, alla constit. LVIII, vol. II, p. 51 segg.

[1]) La *Donazione di cinquanta poderi fatta al Monistero di S. Maria dalla Vangadizza nella Diocesi di Rovigo dal Marchese Alberto Azzo II figliuolo del fu Marchese Azzo I l' anno 1097* (13 aprile), leggesi infatti per esteso a pag. 81 della P. I, delle *Antichità estensi ed italiane.* Modena 1717.

[2]) Il passo dell' *Historia Sicula* di GAUFREDO MALATERRA, quale il Muratori stesso pubblicò poi negli *Scriptores*, è il seguente: *Anno igitur incarnati Salvatoris 1089 Comes Rogerius uxore Elemburgâ filiâ Guilielmi Comitis Mortonesis defunctâ, aliam duxit Adelaidem nomine, neptem Bonifacii famosissimi Italorum Marchionis, filiam videlicet fratris eius* ecc. Cfr. G. MALATERRA, *Historia Sicula*, lib. IV, cap. 14 in MURATORI, *Rer. Italicar. Scriptores*, vol. V, p. 594 E.

padre della Contessa Matilda, il cui fratello non si sa che avesse moglie, e morì tanto prima, che una sua figliuola non potè nel 1089 maritarsi e far figliuoli. Se potessimo trovare un Bonifacio fratello del nostro Marchese Alberto Azzo, sarebbe pure la bella scoperta. Certo il nostro Alberto Azzo ebbe una figliuola chiamata Adelasia, e non peranche maritata circa il 1087. Vi pensi ella un poco.

Monsig.r Fontanini è un tale critico, che dee ben vedere, non potersi far caso d'Enea Silvio e di Tritemio autori recenti, in paragone de' contemporanei, che chiaramente fanno di nazione Italiana il suddetto Marchese Alberto Azzo. Ma purchè egli impugni gli avvocati Estensi e sostenga le sue idee, non gl'importa il resto. Per la Dio grazia abbiamo pruove sì chiare di questa verità, che non resterà luogo a disputarne.

Ho poi avuta copia del documento di Lunigiana, ove Alberto Azzo Marchese si dice figliuolo *q. Alberici* etc., ma io non lascio di credere, che vi leggerei *Alberti* se vedessi la membrana.

La difesa II pubblicata dal suddetto Monsig.r Fontanini è una delle più ardenti ed ingiuriose invettive, che si sieno vedute da gran tempo. Tale sembra a tutti ed ella avrà osservato, che non s'era scritto in Modena in maniera da svegliar la collera di qualunque persona discreta. Se tali satire e declamazioni facciano onore alla corte di Roma, altri ne giudicheranno. Quello ch'io solamente dirò, si è, che nella sostanza della questione la casa d'Este ha ragione da vendere, siccome ella vedrà a suo tempo, e che sì gran romore viene dal sentire appunto la forza di questa ragione. Per servigio di V. S. Ill.ma ho in ordine una copia delle scritture d'esso M.r Fontanini, ma la difficultà consiste nel trovar la maniera di farle giungere a lei in Hanover. Starò in pratica e farò ch'ella resti servita.

Con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia &c.

LODOV.o ANT.o MURATORI.

P. S. Quando il S.r Corradi avrà in ordine le sue riflessioni intorno al Barometro, e alla proposta soluzione del suo arcano, farò che le comunichi a lei. Intanto egli ha disteso varie sue sperienze, che illustrano molto la sperienza fatta da V. S. Ill.ma del corpo discendente in un fluido [1]).

XLIX.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 14 de Janvier 1712 [2]).

Voicy un exemplaire de votre lettre, imprimée dans le 3.me tome *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium.* Le libraire en a fait imprimer, suivant mon ordre, quelques exemplaires à part au nombre de 20, que je vous pourray envoyer la pluspart; mais il a negligé l'ordre que je luy avois donné de les faire imprimer sur de meilleur papier. C'est parceque l'impression s'est faite à Leipzig, loin d'icy. Quand on n'est pas tousjours aux trousses de ces gens là, et quand on ne leur repete les ordres plusieurs fois, ils sont sujets à les negliger.

[1]) Sul Corradi e sulle sue esperienze intorno al barometro si confrontino le note a pag. 82.

[2]) Di questa lettera non trovasi nelle minute della Biblioteca di Hannover che un breve estratto, intitolato: « Extrait de ma lettre à Mons. Muratori, 4 janv. 1712 », e che comprende quella parte della lettera che incomincia: *Il faudroit avoir des raisons bien fortes* ....; e finisce: .... *Et il y a eu encor d'autres Bonifaces dans la famille.* Questa lettera medesima poi, trovasi pubblicata dal Dutens (loc. cit., pp. 96-97), ma mancante di parecchi brani intermedii e del Poscritto. Da noi è prodotta secondo l'originale esistente nell'Archivio Soli-Muratori, dove reca la data del 14, non del 4 gennaio, come nell'estratto di Hannover e nella stampa del Dutens: data che accettiamo, non solo perchè si legge chiaramente nell'originale inviato al Muratori, ma anche perchè il Muratori risponde il 28 gennaio di aver ricevuto *in questo momento la seconda delle mie intorno a gli antenati de' Ser.mi Principi nostri*, che il L. gli aveva spedita unitamente alla propria lettera.

Il faudroit avoir des raisons bien fortes pour juger qu'Everhard père de Berengarius I ait eté Italien d'origine. Tous les savans historiens de notre temps sont d'un autre sentiment, et il me semble que les apparences sont pour eux. J'ay bien examiné la chose autres fois, mais à present je n'ay point le loisir de la discuter.

On pourroit soubçonner que le Comte Boniface, gouverneur du rivage Toscan et de la Corsique a eté d'origine Bavaroise. Mais comme *Lex Bajoaria* étoit peu connue dans la Toscane, sa posterité pourroit avoir pris *Legem Longobardam*. En effect si Boniface le Bavarois n'étoit pas en autorité en Toscane, pourquoy ce Comte et sa famille s'y seroit elle établie? Le nom de Comte alors n'étoit point titulaire, et marquoit un gouvernement.

Votre soubçon, Monsieur, d'un Boniface frere de notre Albert Azzo me paroit très raisonnable et il y auroit ainsi eu un double mariage entre deux familles, le fils du Marquis Albert Azzo auroit épousé la fille de Robert Guiscard, et la fille du même Albert Azzo auroit épousé Roger frère de ce meme Robert Guiscard. De telles conjectures meritent d'etre remarquées soigneusement et le temps les pourroit verifier. Et il y a eu encor d'autres Bonifaces dans la famille.

On pourra joindre aux Auteurs voisins du temps, qui témoignent que le Duc Guelfe de Baviere étoit d'origine Italienne, un Annaliste Saxon et Latin, non encore imprimé, que j'ay, et qui finit environ avec l'Empereur Lothaire le Saxon. Cet auteur ne dit pas seulement qu'*Azzo* étoit Italien, mais il en marque même l'endroit: *De Castris Estim et Calim*. C'est le plus ancien auteur qui ait marqué qu'*Azzo* étoit *Estensis*. Et *Calim* sans doute est *Calaone*. Je crois que c'est de luy que d'autres et particulièrement l'auteur du *Chronicon Picturatum*, publié en bas saxon à Mayence l'an 1492 (que j'ay fait inserer dans mon troisième tome à cause de la rareté de ce livre) auront puisé ce qu'ils en ont seu. Mais cet auteur de la Chronique peinte, soit qu'il ait écrit de memoire, ou qu'il ait lû quelque extrait, traduction ou exemplaire corrompu, a défiguré la chose. Car il

a fait que *Cunz* étoit le mari et *Azem* la femme. Voicy ses paroles mises en latin, suivant ce qui se trouve pag. 326 de mon troisième tome:

« *Conntz* Comes Bavariæ duxit filiam Marchionis *de Monte* « *Calym,* de familiâ Marchionum de *Montau;* hujus filiæ « nomen erat *Atzem.* Haec peperit ei tres filios, primi nomen « erat *Wolpi:* hic a Caesare recepit Ducatum Bavariæ; alter « filius erat *Burcardus* Episcopus in Halberstad; tertius *Simon* « qui factus est Episcopus in Bremen » [1]).

Quae de duobus filiis postgenitis habet, falsa sunt, et ex posterioribus quibusdam, et erroneis scriptoribus hausta. Interim apparet per *Marchiones de Monte Calim* intelligi Estenses, et *Wolpi* nullum alium esse quam *Guelfum* Ducem Bavariae. Videtur autem auctor hic posterior per *Marchiones de Montau* intellexisse Mantuanos, cum nesciret quid esset *de Monte Calim.*

Je ne comprend pas comment on peut avoir le front de soutenir que le Duc Guelfe n' étoit pas d' origine Italienne après des preuves si convaincantes, mais votre lettre en fournit encor des nouvelles, s' il en étoit besoin.

Je seray tousjours bien aise d' avoir la Collection des Ecrits tant de votre Cour que de celle de Rome: mais rien ne presse et il suffit de les avoir un jour par occasion.

Je veux aussi vous envoyer l' ouvrage entier des trois tomes *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium,* quand l' occasion s' en presentera.

[1]) Il passo del *Chronicon Brusvicensium picturatum* di Corrado Bothone, che qui il L. traduce in latino e che trovasi a pag. 316 (non 326) del III tomo *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* del L., è il seguente: « *Greve Konntz* van Beyeren nam des Marggreven dochter van dem berghe Calym, unde synd des geslechtes der Margghreven to Montaw de het *Atzem* de telde öm drey sone. De erste heyt *Wolpy,* de krech vvedder van dem Keyser dat Hertochdom to Beyeren. De ander son de het *Borkart* de wart eyn Bischop to Halverstad. De dridde son het *Symon* de vvart eyn Bischopp to Bremen ». Le parole dichiarative in latino che seguono: *Quae de duobus filiis* ecc. non si trovano nella precitata edizione della Cronaca, e sono qui aggiunte dal Leibniz.

Au reste je suis avec zèle, en vous souhaitant *multos annos et felices,* Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. Monseigneur le Duc de Modene ayant vû l'Empereur et Sa Majesté Imperiale ayant bien des raisons de n'etre point contente de la Cour de Rome; il y a de l'apparence que Comacchio restera encor quelque temps dans le present état, et qu'on ne se pressera pas de contenter la Cour de Rome. Nous esperons maintenant que la paix generale ne sera pas tant precipitée, qu'on avoit craint, la Reine de la Grande Bretagne [1]) ayant répondu à l'adresse de la Chambre des Seigneurs qu'elle fera tout ce qui sera possible pour faire rendre l'Espagne et les Indes.

L.

Muratori a Leibniz.

Modena, 28 Gennaio 1712.

Unita ad una benignissima lettera di V. S. Ill.ma mi giunge in questo momento la seconda delle mie intorno a gli antenati de' Ser.mi Principi nostri, ch'ella con tanta bontà ha fatto stampare ed inserire nel t. 3 della sua grand'opera. L'ho immediatamente comunicata al S.r Duca mio Padrone, il quale ne ha mostrato particolare piacere, con rallegrarsi ancora in udire, con quanta applicazione e fatica ella seguiti ad illustrare le antichità della comune famiglia, e m'ha imposto di ringraziarla ben vivamente, e di assicurarla di un distinto gradimento. Io altresì dal canto mio mi protesto ben tenuto alla di lei gentilezza veggendo l'onore, che a me

[1]) La parola *Bretagne* manca nell'originale dell'Archivio Soli-Muratori, il solo che ci abbia conservato il poscritto.

viene dal trovarmi stimato da un par suo e in faccia del mondo. Quando ella con tutto suo comodo potesse inviarmi qualche altra copia d'essa lettera, n'avrò ben piacere; ma il mio gran desiderio si è ora di potere finalmente leggere gli altri due tomi *Scriptorum Brunsv.* ove son certo di poter trovare delle utilissime notizie a me prima ignote. Sopra tutto mi è stato caro d'intendere, che in una cronaca sì antica, qual'è quella che termina circa il 1140, il nostro Marchese Alberto Azzo sia chiamato non solamente Italiano, ma Sig.re *de Castris Estim et Calim.* Questo è un passo, che confonderà affatto il S.r Abbate Fontanini, il quale avendo osservato negarsi da lei, che nel testo della cronaca di Weingart, si legga *Estensis,* ne ha già fatto del romore, quasichè sieno favole le nostre. L'altro passo della Cronaca *Picturata* gioverà anch'esso; ma per essere tanto difettoso, non farà grande impressione. Per grazia di Dio però le nostre pruove son chiare. Io per me avrei desiderato, che si fosse almeno messo in luce senza dilazione quel che abbiam di certo intorno a gli stati del Marchese Alberto Azzo, e che le fu da me scritto nella mia prima lettera, differendo poi il resto intorno all'origine, finattantochè io possa fare un giro. Nondimeno mi rimetto alle prudenti risoluzioni di lei.

Penso di scrivere a Napoli per vedere, se mai si potesse scoprire il padre d'Adelaide, maritata in Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo.

Già ho spedito a Venezia le scritture Romane nella causa di Comacchio e seco le nostre, che a lei mancavano. Si cercherà occasione, che le porti costà. Io ho il primo tomo *Scriptorum Brunsvic.* e però basterebbe che V. S. Ill.ma m'inviasse solamente gli altri due, de' quali anche potrei provvedermi in Venezia, subito che ve ne arrivassero copie da vendere. Et ella ne mandi colà, perchè ne è fatta istanza da chi conosce il buono.

Hanno dormito finora gli affari di Comacchio. Ora che S. M. Ces. potrà attendervi, la Corte di Roma gli metterà sproni a i fianchi. Si stampa intanto la risposta alle scritture Romane, e per conto delle ragioni, il pubblico vedrà,

che noi ne abbiamo da vendere e da opprimere tutta l'eloquenza ed animosità de gli avversarj. La divina provvidenza, in mano di cui sono questi giri, deciderà. Intanto io auguro a V. S. Ill.^ma^ una prospera salute e moltissimi anni di vita, affinchè possa compiere il resto de' suoi nobilissimi disegni in pro' delle buone lettere e in gloria della Ser.^ma^ Casa di Brunsvic. Auguro a noi tutti una pace, ma decorosa per la gran Lega ed utile pel Ser.^mo^ S.^r^ Elettore, la di cui persona fa una gran comparsa nel mondo presente. È stata tradotta in Italiano la sua Adrezza alla Regina Britannica [1]) ed è infinitamente lodata ancor quì.

Con che supplicandola di conservarmi la sua stimatissima grazia ed amicizia &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LI.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 18 de Fevrier 1712.

Monsieur,

Voicy un autre exemplaire de votre lettre, qui n' est pas un petit ornement de mon ouvrage. Est ce que M. Fontanini nie, que le Marquis Azo père du Duc Guelfe, a eté Italien? et peut-il revoquer en doute ce que dit Bertold de Constance de ses estats en Italie, et de ses autres fils capables d' opposer les armes à leur frère? Mais s' il a encor quelques chicanes en reserve, elles seront rendues absolument inutiles

[1]) Il Muratori allude all' indirizzo di S. A. E. di Hannover alla Regina Britannica, del 9 dicembre 1711, che fu pubblicato in foglio volante, e il testo del quale trovasi inserito nel *Corps universel diplomatique du droit des gens;* Amsterdam, 1731, tom. VIII, parte 1.ª, pp. 285-87.

par mille preuves, que nous avons en main. Nous verrons s' il aura l' ingenuité à la fin de se confesser convaincu sur le point d' histoire. S' il ne l' a pas, tant pis pour luy, et même pour son parti, dont la cause paroistra d' autant plus suspecte. J' ay retrouvé mon Ongarello, qui dit d' avoir trouvé dans un vieux livre des religieuses de S. Zacharie de Venise, qu' à Verone l' an 1013 le Marquis Albert et Vigo (Ugo) son frère, qu' il appelle positivement Marquis d' Este, furent assis en jugement avec le Duc ou gouverneur de cette Marche (*di questa Marca*); et qu' il a trouvé dans le même vieux livre un autre instrument, de l' an 1017, où *Azo* et *Vigo fratelli Marchesi d' Este* estoient assis en jugement à *Monselose in la Casa del commun.* Ainsi voilà les temps marqués distinctement, comme vous l' aviés desiré dans une de vos lettres precedentes, et ces trois, qualifiés freres et Marquis d' Este. Ce ne peuvent etre autres que les trois fils du Marquis Obert, qui portoient les mêmes noms. Peutêtre le livre se trouveroit-il encor chez les religieuses de S. Zacharie, qui ont les plus vieux titres, qui se trouvent à Venise. Elles en firent imprimer quelque chose, et j' ay eu ce livre imprimé de leurs privileges entre les mains, quand j' étois à Venise, et j' en fis même quelques extraits; mais on me dit aussi que l' Estat n' avoit pas approuvé cette publication, et que le livre étoit presque disparu. Cependant je crois, que les religieuses ou ceux qui ont soin de leurs papiers, ne refuseroient pas l' inspection des vieux livres à quelque personne, qui eut quelque bonne introduction. En attendant, le témoignage d' Ongarelli peut suffire. Et même il dit plus que le titre même ne dira, où sans doute le nom de Marquis d' Este ne se trouvera pas. Mais le lieu de *Monselose* ou *Monselice* les determine assés.

Maintenant je vous feray une ouverture, Monsieur, qui peutêtre ne déplaira pas. Avec le Prince Electoral de Saxe, qui va voyager en Italie, ira un nommé Mons. Sigler, qui a eté conseiller et archivaire du Prince Abbé de Fulde. Ce M. Sigler est de nos amis, et, avec permission du Prince son maître, nous a communiqué quantité de vieux monumens de

cette grande et celebre Abbaye. Et comme il est de la Religion de Rome, et y a eté deux fois pour les affaires de son Maistre, et (qui plus est) est versé dans l'histoire et dans les diplomes; nous avons crû que par son moyen, sans que personne s'en apperçut, on pourroit faire chercher et obtenir des choses dans la Toscane et ailleurs, et dans Rome même, qu'on n'obtiendroit pas si bien directement. Je voudrois qu'étant en Italie il pût vous parler bientôt et recevoir vos instructions. Mais je ne say, si le Prince, avec qui il doit voyager, viendra si tôt à Modene, et s'il n'ira pas le long de la mer Hadriatique. Ainsi je ne say, si on luy voudroit envoyer quelque instruction par l'Agent, que Mgr. le Duc a à Venise ou autrement. Car la chose se doit faire en cachette, quoyque on ne fasse et ne pretende rien de luy que ce qui est juste et raisonnable. Mais on sait la jalousie des gens. Je luy fais recommander par la poste de demain, de s'informer à Venise de l'Agent de Mgr. le Duc, et il ne tient qu'à vous de l'employer comme vous le jugerés à propos. Il seroit à souhaiter que vous luy puissiés parler vous même.

En revoyant mes vieux papiers je trouve qu'un savant François m'a écrit que dans un livre de la Maison Scorza se trouvoit un titre ou diplome de l'an 1066, où le Marquis Azo étoit qualifié Marquis de Verone. Cela me paroist extraordinaire. Peutêtre cette qualité n'a-t-elle point duré. Je vous supplie de vous informer, s'il y a un tel livre et s'il est trouvable. Au reste je vous supplie de continuer de marquer mon zèle a S. A. S. estant tout à fait, Monsieur, &c.

Leibniz.

P. S. Je chercheray l'occasion de vous envoyer le reste de mes tomes. Apparemment il ne sera pas aisé à la Cour de Rome de porter l'Empereur à rendre Comacchio: et la Cour Imperiale n'est pas encor trop satisfaite de celle de Rome. Les nouvelles propositions que les François ont fait à Utrecht, n'avanceront point le traité, et il semble qu'ils

se moquent; ou ils sont seurs de l'Angleterre, ou ils ne se soucient point de la paix. Nous attendons ce que diront les Anglois là-dessus. Je vous remercie tres humblement, Monsieur, de vos bons souhaits, en repetant les miens.

LII.

Muratori a Leibniz.

Spezzano, dove sto villeggiando, 17 Agosto 1712.

Porto i miei più divoti ringraziamenti a V. S. Ill.ma per la lettera del chiarissimo S.r Cupero, al quale la supplico di far giungere l'inchiusa risposta, giacchè ella ha preso a favorirmi con tanta bontà ancora in questo. Ha molto tempo ch'io dovea e volea rispondere ad una gentilissima lettera di lei scrittami nel Febbraio passato. La cagione dell'esser io andato procrastinando è stata, perchè io sperava pure di dirle, che le inviava una copia della risposta voluminosa [1]), ch'io ho fatto alla difesa III di M.r Fontanini. Fu ne' mesi addietro terminata la stampa d'essa; ma se n'è finora differita la pubblicazione, perchè si vuol prima presentarne un'esemplare all'Imperadore, e questo non è peranco stato fatto, e non senza mia noia, perchè M.r Fontanini ha trovato mezzo d'averne tutti i fogli ad uno ad uno nel mentre che si stampavano, e così ha campo di far presto uscire una di quelle spiritose risposte, che a lui costano poco. Sappia anche V. S. Ill.ma, che le scritture da me inviate a Venezia per lei, non sono mai partite di colà, ma io le solleciterò, quando potrò unire con esso loro la nuova, di cui le ho parlato. Ora protesto a lei le obbligazioni mie per l'adito, ch'ella mi avea aperto, di godere dell'erudita conoscenza e mediazione del

[1]) Cioè la *Piena Esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio, in risposta alle due* Difese del Dominio *e alla* Dissertazione istorica.

S.[r] Sigler. E me ne sarei ben servito, se il S.[r] Principe Elettorale di Sassonia fosse capitato a Modena, e non si fosse trattenuto finora a Milano. Quando egli venga, sarò sollecito a profittare di sì bella occasione. Le memorie tratte da V. S. Ill.[ma] dal Ms. dell' Ongarello sono egregie ed utili. A me solo dà fastidio, che nel 1013 Alberto ed Ugo si chiamassero Marchesi, perchè suppongo, che il padre loro fosse vivo, nè ho osservato, che i figliuoli, vivente il padre, avessero tal titolo. Il documento del 1017 cammina molto bene.

S' io potrò fare un giorno una scorsa a Venezia, m' ingegnerò di pescare nell' archivio delle monache di S. Zacheria. A me era noto ciò, che è scritto nel Ms. dello Scorza, ma non è cosa da farne conto, perchè il documento, in cui è mentovato un *Marchio Azzo Veronensis,* non è del 1066, ma sì bene del 1166 e in questo tempo io non truovo, che vi fosse Azzo alcuno Marchese d' Este, nè vi è apparenza che fosse Marchese di Verona. La casa Fieschi si è servita d' esso diploma per provare in que' tempi un Conte di Lavagna; ma da Genova mi scrivono, non leggersi ivi questo Conte, e però non si può fidare di un tal documento. Mi rallegro poi vivamente con V. S. Ill.[ma] per la pubblicazione già seguita del 3.° tomo de' suoi Scrittori *Brunsvicensia illustrantium.* L' ho imparato da i giornali di Lipsia, ove si è fatto non poco onore al mio nome a cagione della mia lettera da lei pubblicata. Solamente avrei desiderato, che in essa lettera apparisse quel pezzo insigne delle posizioni date nella lite fra Mezzomarchese etc. ove sì chiaramente è parlato de' figliuoli del vecchio Marchese Azzo, ma, a Dio piacendo, avremo tempo di far valere questa ed altre memorie, che io pubblicherò *per extensum.* Del 2.° tomo de' suoi Scrittori io nulla ho letto ne' giornali di Lipsia; siccome nè pure ho potuto scorgere, che sia stata pubblicata da lei quell' eccellente Cronaca di Sassonia, ove sì anticamente fu fatta menzione dell' origine della linea di Brunsvic da i Marchesi d' Este. Io la supplico di non defraudare il pubblico di sì bella scoperta. Se capiteranno a Venezia il 2.° e il 3.° tomo d' essi Scrittori potrò provvedermene una copia senza altro incomodo di V.

S. Ill.ma, alla quale intanto significo il gradimento singolare, che ha il mio Padrone Ser.mo del di lei amorevolissimo zelo per la gloria ancora di questa linea Estense, e con sospirare le occasioni d' ubbidirla e servirla, le rassegno il mio vero ossequio &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LIII.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 4 de Janvier 1713.

Comme le Czaar m' avoit fait venir aux eaux de Carlesbad [1]), voyant que j' étois ainsi à la moitié du chemin pour aller à Vienne, j' ay pris la résolution de pousser jusques-là: d' autant que je savois que l' Empereur avoit déjà témoigné quelque bonté pour moy, et que la Majesté de l' Impératrice Amalia étoit dans les mêmes sentimens.

Cela étant, j' ay voulu vous en avertir, Monsieur, afin que vous en soyés informé et afin que si je pouvois être utile icy à quelque chose, je puisse recevoir les ordres et les sentimens de Monseigneur le Duc, et S. A. S. peut compter sur mon zèle, tout comme si j' étois attaché à son service.

Je n' ay pas encore vû M. le Comte Giannini, mais je seray tousjours bien aise de renouveller l' honneur d' une ancienne connoissance avec luy, et de luy témoigner combien je suis attaché aux intérêts de son Sérénissime Maître, faisant profession d' être un vieux serviteur de toute la Maison, tant en Italie, qu' en Allemagne. Et au reste je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

[1]) Come è noto, il Leibniz conobbe per la prima volta Pietro il Grande a Torgau nel 1711. Essendone poi stato nominato consigliere intimo di giustizia, si rende naturale il convegno di Carlsbad, cui qui si allude, e che non è improbabile avesse per iscopo, come il Muratori scrive nella lettera seguente, di « provvedere la Moscovia di leggi migliori ».

LIV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 19 Gennaio 1713.

Di somma consolazione mi riesce l' avviso dell' arrivo di V. S. Ill.^{ma} a Vienna: il che mi assicura della di lei buona salute, come pure della sua amorevole benignità verso di me. La ringrazio vivamente, e poi mi rallegro d' aver inteso da altra parte la stima giustamente concepita del di lei valore da S. M. Czariana, dicendosi, che voglia valersi di lei per provvedere la Moscovia di leggi migliori. Per sì bel disegno e scelta sì giudiziosa io stimo anche più di prima quel Monarca; ma non vorrei che il Turco lo disturbasse.

Al Ser.^{mo} mio Padrone ho significato i rispettosi e cordiali di lei sentimenti, che sono stati carissimi all' A. S., la quale è persuasissima del di lei ottimo genio verso la Casa d' Este, e m' ha imposto di ringraziarla e salutarla.

Anche il S.^{r} Ab. Giardini le ricorda il suo rispetto, con pregarla di scusa, se non le ha scritto mai, mentre non avea se non de i complimenti da scriverle. Per altro anch' egli ha più d' una volta espresso al S.^{r} Duca Padrone il finissimo genio di lei verso l' A. S., e nutre una particolare stima ed affezione per la di lei riverita persona.

Al medesimo S.^{r} Abbate ho consegnata una copia per lei della *Piena esposizione*, acciocchè nella sua andata a Venezia procuri di fargliela capitare costà. Ma se intanto ella potesse aver tempo di dare costì una scorsa alla suddetta voluminosa opera, spererei che non se ne trovasse mal soddisfatta, e vedesse più chiare del sole le ragioni Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Il S.^{r} Conte Giannini potrebbe servirla, o pure il S.^{r} Marchese Olivazzi.

Nel tomo XI del Giornale di Venezia e stata fatta menzione, fra le novità letterarie, de gli ultimi due tomi di

V. S. Ill.^{ma}, ma con una fredda e insussistente censura di due o tre cosette. La dettatura pare di M.^{r} Fontanini. Io non mancherò di gridare con chi si dee, benchè la censura sia in discredito del Giornale, e non di Lei [1]).

Desidero intanto che l'Aug.^{mo} Imperatore e l'Aug.^{ma} Imperatrice Amalia diano a lei que' contrassegni di stima, che merita; e offerendomi tutto a i di lei comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LV.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 17 de May 1713.

Monsieur,

Le desir de lire non seulement votre *Exposition plenière* [2]), mais aussi les oppositions des adversaires, m'ont fait differer la reponse et le remerciment, que je devois à l'honneur de vôtre lettre, et au livre même, qui éclaircit si bien les droits de l'Empire et de la Ser.^{me} Maison d'Este. On m'a procuré enfin [3]) la lecture *delle due difese del S.^{r} Abbate Fontanini,* et de l'ouvrage latin de M.^{r} l'Abbé Zaccagni. Et j'ay trouvé avec plaisir, que vous avés deja dit, Monsieur, les plus belles choses du monde pour satisfaire à leur preuves et objections, et qu'ainsi la matière est assés instruite. Aussi paroist-il qu'ils ne repliqueront plus et qu'ainsi l'Empereur pourroit

[1]) V. il *Giornale dei letterati d'Italia.* Venezia, 1712, vol. XI, pp. 388-93.

[2]) Così nell'originale; ma nella minuta di Hannover: *votre Exposition plenière tres importante.*

[3]) Nella minuta di Hannover si legge: *après un grand delay,* parole che mancano nell'originale dell'Archivio Soli-Muratori.

poursuivre les dessins de feu son Frère et consulter le College Electoral (comme l'Empereur Joseph avoit resolu de faire un peu avant sa mort) pour prendre une resolution finale. Ce qu'il seroit bon de faire avant que Cologne et Baviere fussent restitués. Et la demarche des Papalins de porter l'affaire à Utrecht, contre le droit de l'Empire et le decorum, donne des justes motifs à Sa M.té Impériale de passer outre. C'est ce que j'ay dit aussi à M.r le Comte Giannini.

Les Adversaires vous objectent que le Duc Borse a eu de l'Empereur Frederic III l'investiture de Modene, Reggio et Rovigo seulement. Mais peutêtre que Comacchio a eté consideré comme une appartenance du Comté de Rovigo. On cite un *Albero della Casa d'Este* de l'an 1555. Il seroit bon d'en avoir communication [1]).

Je n'ay pas encor pû avoir le livre de M. l'Abbé Vignoli sur les monnoyes anciennes des Papes [2]), que je trouve cité aussi; et je souhaite cependant, Monsieur, d'en avoir votre sentiment.

M. Fontanini cite quelques fois son ouvrage sur Parme et sur Plaisance; je ne say s'il est imprimé ou non [3]).

On voit que la Cour de Rome ne peut rien montrer de la donation de Louis le Débonnaire, que le codex de Cencius, qui n'a point *plenam fidem*, n'estant pas seur, si ce qui se

[1]) Nella minuta hannoveriana si legge: *d'en avoir un exemplaire ou une copie.*

[2]) Cioè l'opera di Giovanni Vignoli, che ha per titolo: *Antiquiores Pontificum Romanorum denarii, nunc primum in lucem editi, notisque illustrati.* Romae, apud Rocchum Bernabeium, 1709, in 4.°

[3]) L'opera del Fontanini, qui accennata dal Leibniz, *Della Istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza libri III, giustificati con gli autori originali, col diritto delle genti e con gli atti pubblici,* fu infatti pubblicata solo parecchi anni appresso: in italiano, nel 1720 (Roma, s. tip., in 4°); in latino, nel 1721 (ibid., s. tip., in 4°); ma è noto però che l'opera, « composta fin dal 1709, girò alcun tempo mss. »: cfr. R. di Soragna, *Bibliografia storica e statutaria delle provincie Parmensi.* Parma, L. Battei, 1886, fasc. I, p. 65, n.° 362.

trouve dans ce codex est transcrit des originaux, ou peutêtre des copies alterées à l' avantage des Papes, d' autant que la copie publiée par Sigonius en diffère.

On dit que la Cour de Rome protestera contre le traité qui donne la Sardaigne à l'Electeur de Bavière. Si Pepin, Charlemagne et Louis le Débonnaire, ou l' un d' entre eux, ont fait mention dans leurs donations non seulement de l'Exarcat et des pays voisins [1]), mais encor de Sicile, Calabre, Sardaigne et autres pays, que ny eux ny les Lombards mêmes ne possedoient pas tous; cela semble marquer qu' il ne s' agissoit au commencement que de la redintegration de l' Empire de l' Occident ou de la Republique Romaine en Italie, dont tous ces pays-là étoient, quoyque possedés par les Lombards ou par les Grecs; que les Papes au nom de la Republique Romaine, *Sanctae Reipublicae vel sacri Imperii* demandoient cette redintegration à Pepin et à Charles Magne et à Louis, et que ces Princes l' accordoient non pas pour en depouiller l' Empire, dont ils étoient les chefs, en qualité de Patrices ou Empereurs, ny pour revestir l' Eglise des depouilles de l' Empire, mais en consideration de S. Pierre et de l' Eglise, puisqu' il se trouve qu' en effect le Pape Estienne au commencement n' a demandé que cela. Mais insensiblement les Papes ont trouvé moyen de confondre ce qui se faisoit pour la Republique Romaine en faveur de S. Pierre, que Rome consideroit comme son patron, avec ce qui se donnoit au Pape vicaire de S. Pierre et à l' Eglise Romaine, qui au commencement ne pouvoit pretendre que la restitution des patrimoines. Et le Pape etant sans contredit la principale personne de la ville de Rome, et y ayant eu depuis long temps le plus d' autorité après l' Empereur et son Vicaire l' Exarque ou Patrice, cette confusion de l' Église avec la Republique leur a eté d' autant plus aisée, que les Ecclesiastiques étoient les seuls maitres des écritures et pouvoient tourner ces choses comme ils vouloient.

[1]) Le parole *et des pays voisins*, che sono nella minuta, mancano nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori.

Le tome XI du Journal de Venise n'est pas encor icy, que je sache. Je ne m'étonnerois pas, si ceux qui travaillent à ce journal auroient trouvé quelque chose à critiquer dans un aussi ample ouvrage que le mien; et s'ils l'ont fait honnêtement et d'une manière qui ne soit pas desobligeante, je ne dois pas m'en plaindre. Mais, s'il y paroist quelque affectation, ils auront un peu tort. Il se peut que M. Fontanini aura voulu se vanger de ce que j'ay dit dans la preface en parlant de Gerardus Maurisius.

Ayant remarqué dans le Journal de Venise, tome IX, qu'on y cite (p. 388) un livre d'un anonyme intitulé *Cronica de Veniesia,* je soubçonne que le manuscrit en vieux Italien, qui porte le titre de *Cronaca di Dandolo,* dont j'ay mis un extrait dans ma compilation [1]), sera cette même Chronique. Ce que je verray quand je seray de retour chez moy. Ainsi le titre de *Cronica di Dandolo,* qui est dans ce manuscrit, pourroit être faux. Ce titre m'avoit fait soubçonner que cet italien avoit eté traduit du latin, soit par Dandolo luy même, ou par quelque autre. Mais il pourra avoir eté mis là mal à propos, et j'en pourrois avoir eté trompé: ainsi ces Messieurs auroient eu droit de me critiquer. Comme je ne say pas quand je verray ce tome XI du Journal, je vous supplie, Monsieur, de me communiquer ce qu'il y a sur mon sujet.

Au reste je me dispose à partir d'icy ayant fait mes affaires avec assés de succès et ayant receu de l'Empereur et de l'Imperatrice Amalie plus de graces et de bontés que je ne merite. Cependant je ne say, si je ne seray encor obligé d'attendre l'arrivée de l'Imperatrice regnante. Je vous supplie de me conserver dans les bonnes graces de Monsgr. le Duc et de faire mes complimens à M. l'Abbé Giardini. Et je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

[1]) Un breve *Excerptum ex Chronico opere Andreae Dandali Ducis Venetiarum* trovasi infatti inserito nel tomo III *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium,* p. 748 (n.° XXXVII).

LVI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 14 Giugno 1713.

Il giudizio di V. S. Ill.^{ma} nelle controversie, che ha colla Camera Apostolica la Casa d' Este, sarà sempre di un gravissimo peso, perchè vien da persona di suprema intelligenza, e da cuore che non si lascia corrompere da bassi affetti. Volesse Dio, che anche i giudici di queste liti avessero e mente e cuor simile; chè la causa sarebbe già finita in nostro favore, essendo le ragioni nostre troppo superiori e troppo chiare. Comunque sia per essere, porto a V. S. Ill.^{ma} i ringraziamenti miei, anzi quelli del mio Padrone Ser.^{mo} per la pena, con cui ella ha voluto leggere tutte le scritture sì della nostra come della contraria parte, e per le prudenti e amorevoli insinuazioni e consigli ch' ella ha suggerito in questo proposito. Nuovi argomenti son questi della ben' affezionata sua volontà pel mio Principe, il quale m' impone d' assicurarla del suo gradimento, siccome ancora della consolazione sua in udir, ch' ella gode prospera salute, con desiderargliela lunghissima per benefizio del pubblico.

È indubitato che Federigo III Imperatore aggregò Comacchio alla Contea di Rovigo. Veggasi il suo diploma [1]).

Le monete portate dall' Abbate Vignoli servono anch' esse a provare la sovranità Cesarea de' secoli antichi, perchè in esse apparisce quasi sempre il nome dell' Imperatore. Che in alcune poche questo non apparisca, non è argomento d' indipendenza, perchè secondo me tali monete furono battute ne

[1]) Il Muratori si riferisce al diploma di investitura di Comacchio e d' altri stati, conceduta da Federico III imperatore nell' anno 1452 a Borso d' Este, diploma che il M. aveva pubblicato in Appendice (n.° XVII) alla *Piena esposizione de i diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio,* a pag. 388-91.

gl' interregni. I Re di Francia Carolini concederono ad altre chiese e ad altri Principi il diritto di batter moneta, come costa dal trattato de Mr. le Blanc.

Non è impresso il trattato di Mr. Fontanini sopra le controversie di Parma e Piacenza, e niuno ci è, che io sappia, il quale l' abbia potuto vedere.

Per me credo concludentemente provato, che la donazione di Lodovico Pio è apocrifa o adulterata. Finora non è uscita risposta alcuna dalla parte di Roma; e forse non uscirà, perchè gli amici di quel partito tutti dicono, che non dovea Roma entrare in sì fatte questioni ed essere stato uno sproposito la prima delle scritture ivi pubblicate e provocatrici delle nostre risposte.

Si ristringe alle seguenti cose ciò, che scrivono di V. S. Ill.ma i giornalisti di Venezia nel t. XI. Dolgonsi, ch' ella chiami la setta sua *religion riformata,* quando questa ha da dirsi *deformata,* con aggiungere, che tali parole *disgustano,* e *alienano dalla lettura* delle opere di cotesti paesi i cattolici. Anch' io tengo per deformata da Lutero e Calvino la religione; ma altresì tengo per fredda una tal querela. A noi basta di chiamarvi pretesi riformati, e niuno per questo sol nome si disgusta o aliena dalla lettura dell' opere settentrionali.

Dicono, ingannarsi ella in dire, che Felice Osio essendo morto, fu supplita l' edizione del Maurisio dal Pignoria, perciocchè il Pignoria era morto prima che tal edizione si facesse.

Aggiungono, asserir' ella *altre cose, dalle quali si vede chiaramente non aver' egli osservata la Difesa I in materia di Comacchio, scritta da M. Fontanini.* Io non so dove miri tal censura, per non aver peranche potuto avere gli ultimi due tomi di V. S. Ill.ma, a cagione del commerzio interrotto; ma mi sono ben lamentato, ch' essi entrino in dispute tali.

Scrivono, aver' ella tralasciato d' avvertire, che non un solo, ma due furono gli Arnolfi storici di Milano, mandando i lettori al *tom. 4.°* dell' Ughelli e al Puricelli. Ho risposto, che neppur' io ho mai conosciuto altro Arnolfo storico Milanese, che il pubblicato da lei. Ecco i punti delle censure.

Per altro la lodano come scrittore benemerito della Storia Tedesca, e propongono l' esempio di lei a gl' Italiani. Non dicono parole disobbliganti, ma poteano riserbare la lor censura per altri suggetti. Alle mie querele è stato risposto con molta civiltà dal S.r Apostolo Zeno. Io desidero che V. S. Ill.ma possa perfezionare gli altri nobili disegni suoi, e spezialmente quei della Storia Brunsvicense, e augurandomi le occasioni di sempre più comprovare a lei la vera stima e il singolare ossequio, che le professo, mi confermo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LVII.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 8 de Juillèt 1713.

Monsieur,

Je vous remercie de m' avoir informé de la censure qu' on a faite de mon livre dans le Journal des Savans qui se publie à Venise. J' ay vu presque en même temps ce journal même, et j' y ay trouvé des manières assez desobligeantes. Attaquer un homme sur sa religion, sans qu' il en ait donné aucun sujet, appeller cette religion *setta* et même *empia e sventurata,* passera tousjours pour une incivilité auprès des honnêtes gens ou même pour un dessein d' insulter. Qu' il dise tant qu' il luy plaira des injures à la religion protestante, on ne s' en mettra pas en peine; mais pourquoy le faire à mon occasion? Ay-je fait une injure à sa religion, de parler, comme tout le monde fait chez nous, de la reformation de la religion? Il pouvoit mettre la même censure dans toutes les recensions des livres des Auteurs protestans. Et sait-il bien qu' on prend souvent la reforme non seulement pour un changement en mieux, mais encor

pour un pretendu changement en mieux? Car nous disons, par exemple, que l'Empereur Ferdinand II a reformé la religion en Boheme en chassant les protestans; nous ne voulons pas pour cela qu'il l'ait reformée en mieux, mais seulement qu'il a pretendu de le faire. Il paroist aussi mal fondé, lorsqu'il dit que la plus grande partie des lecteurs de mon ouvrage sera de sa religion.

La critique sur le double Arnolfe, et sur la mort de Lorenzo Pignoria est ou mal fondée, ou du moins tres peu de chose. Je seray bien aise d'apprendre le detail de ce que vous dites, Monsieur, sur la question des deux Arnolfes. Tout ce qu'on dit sur mon ouvrage n'est point une recension, mais une reprehension perpetuelle, et je ne say s'il y a exemple d'une telle recension dans tout le *Giornale de' letterati* de M. Zeno. Mon premier Tome a eté rapporté d'une manière raisonnable, quoyque cette même expression de *religionis reformatione* y fût. Mais je n'avois pas encor offensé la Majesté d'un *Monsignor Camerier d' Onore del Papa,* en marquant une erreur manifeste qu'il avoit commise en attaquant l'ancienne grandeur de la Maison d'Este. Vous savés, Monsieur, et vous avés refuté, comme il faut, ce qu'il dit là-dessus; mais comme pour faire croire que la Maison d'Este n'avoit eté qu'une famille particulière du Padouan, avant les bienfaits recens des Papes; il avoit fait grand fond sur la narration d'un Moine de Padoue, qui raconte, comme les Padouans obligèrent un Marquis d'Este de sousmettre son château à leur Republique, je luy ay allegué ce que dit Gunterus in *Ligurino* sur la procedure semblable de la ville de Pavie contre le comte Palatin du Royaume de Lombardie. Il dit de luy: *Ille potens Princeps, sub quo Romana securis | Italiae punire reos de more solebat; | .... Victrici cogitur Urbi | Ut modicus servire cliens* [1]). Ce qui marque assés, que les desordres

[1]) Non è improbabile che il Leibniz citasse a memoria questi versi, che appartengono al lib. III del *Ligurinus,* giacchè nell'ediz. *Argentorati, 1531,* in fol., pag. 66, si legge: *de more vetusto* in luogo di: *de more solebat.*

de ces temps, où les grandes villes vouloient forcer les seigneurs voisins de se soumettre à leur Republique, ne derogeoient point au droit et à la grandeur des Maisons. J' avois marqué cela dans la preface, comme aussi que Maurisius parloit d' un Marquis d' Este anterieur aux concessions des Papes, et que celuy, qui a attaqué l' ancienne grandeur de la Maison d' Este sur l' autorité mal entendue de certains auteurs, en devoit consulter d' autres contemporains imprimés aussi, qui l' auroient pû desabuser. Mais M. Fontanini a crû qu' il étoit plus facile de me dire des injures sur ma religion, que de refuter mes raisons. Car de dire simplement que je n' avois point observé sa première Defense, ce n' est pas une réponse, à moins qu' on ne suppose qu' il y a justifié ou retracté ce qu' il avoit dit contre la dite ancienne grandeur de la S.^{me} Maison. Mais il ne fait que pallier ce qu' il avoit avancé mal à propos. Cependant cet endroit decouvre le motif et la raison de la partialité. Il semble aussi que M. Fontanini se déclare maintenant auteur des ouvrages, dont on a tant de sujet de se plaindre. Le journaliste critique en parlant de Maurisius et de votre belle lettre, Monsieur, devoit entrer un peu dans leur contenu; mais il n' y trouvoit point son compte, et à vôtre égard il se contente de dire malignement, que votre lettre n' y va pas plus haut que dans l' onzième siecle. Mais outre que vous etiés allé bien plus loin et qu' on n' avoit pas encor tout publié, il falloit considerer, que cela suffisoit pour detruire entierement la fausse idée de l' Ecrivain papalin, qui pretendoit que les Seigneurs d' Este n' etoient devenus Princes que par la faveur des Papes au commencement du treizieme siecle. Il paroist aussi qu' il a voulu parler avec mepris de mon ouvrage, en disant que ce qu' il rapporte est tout ce qui se trouve des affaires d' Italie *ne' grossi volumi del Sig. Leibniz.* Outre qu' il n' en rapporte quasi rien et qu' il se seroit trouvé (s' il en avoit fait un rapport tel qu' il falloit), que mon ouvrage peut donner des lumieres sur les affaires d' Italie, qui ne se trouvent point dans des volumes plus gros des auteurs Italiens. De plus il a omis certaines pieces, que j' ay mises dans mon

ouvrage, des affaires d'Italie, et entre autres un extrait d'une ancienne Chronique de Venise en vieux langage Italien, attribuée al Dandolo dans le manuscrit, mais que je soubçonne maintenant être d'un autre auteur; où il est parlé de Waldrade, sœur de Hugo Marquis de Toscane, et de la disgrace du Duc de Venise son mari. Sans parler de quantité d'endroits dispersés dans l'ouvrage, qui regardent l'Italie et dont les historiens Italiens pourront profiter.

J'ay employé utilement auprès d'un des principaux Ministres de l'Empereur cette importante consideration, que Comacchio a esté joint par l'Empereur Frederic III au Comté de Rovigo.

Vous aurés receu, Monsieur, maintenant la lettre de M. Cuperus, et si vous luy voulés repondre, j'en auray soin.

N'avés-vous pas eu occasion depuis de faire des nouvelles decouvertes sur les origines et antiquités de la Ser.[me] Maison d'Este? Quand je seray de retour à Hanover, comme il arrivera bientôt, s'il plaît à Dieu, je vous communiqueray des pensées que j'ay depuis quelque temps là-dessus. Je voudrois qu'on pût voir un jour les vieux papiers et archives des Marchesi Malaspini. Monsieur le Laboureur, historien françois, les a vûs et en parle comme de quelque chose de considerable. Il me semble que c'est dans sa relation d'un voyage d'une Marechalle de France, Ambassadrice du Roy de France en Pologne, et qui à son retour passa par l'Italie, qu'il en parle.

Au reste je vous supplie, Monsieur, de marquer ma devotion perpetuelle à l'Altesse Serenissime de Monseigneur le Duc, et je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. Peutêtre ne seroit-il pas mal que le Ministre de S. A. S. à Venise eût ordre de voir un peu, si on ne pourroit obtenir une satisfaction du journaliste. Et la satisfaction la plus propre seroit une veritable recension de mon ouvrage, qu'on luy fourniroit pour être inserée dans un autre tome,

et où il pourroit entrer une petite espece de reparation ou retractation. Cela servira afin que le journaliste aille plus bride en main une autre fois. M. le Comte Giannini est aussi de mon sentiment [1]).

LVIII.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 12 de Juillet 1713.

Outre la lettre de M. Cuperus, que je vous ay envoyé, vous aurés receu celle que je me suis donné l' honneur de vous écrire il y a quelques jours, sur la critique, que le Journal venitien contient de mon ouvrage, dans son tome XI. Maintenant j' adjouteray, qu' ayant regardé le tome X precedent, je me suis êtonné de voir, avec quelle hardiesse on y parle contre les droits de l' Empereur et de l' Empire, lorsqu' en donnant un rapport du livre *De patria in testamentis condendis potestate, autore Alexandro Polito a S. Sigismundo,* on rapporte aussi (pag. 406 et 407 du dit tome du Journal), sans aucune censure et même avec une manière d' approbation, le sentiment étrange mais faux et insupportable de cet auteur, que l' Empereur d' Occident n' a point

[1]) Questa lettera fu solo in parte pubblicata dal DUTENS (op. cit., vol. IV, parte 2.ª, pag. 98-100), il quale omise il periodo che incomincia: *J' ay employé utilement,* e termina: *au comté de Rovigo;* ed il Poscritto. Nella minuta hannoveriana segue a quest' ultimo un breve appunto in latino, che manca nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori, e nella stampa del Dutens, ad un luogo dell' articolo del *Giornale dei letterati* di Venezia. Eccone il testo preciso: « In tom. XI Diarii Veneti, artic. XIII, p. 368, Hannoveram cum Hanovia confudere. *Oratio* (Jannotii Manetti) *ad Regem Alphonsum in nuptiis filii sui, lib. 1.* Ciò fu nel 1445. Marquardo Freero la fe stampare con tre altre del Manetti in Annover del 1611 in 4.° — Marquardus Freherus nihil unquam Hanoverae, sed multa Hanoviae edidit, quae loca multum differunt, etsi Diarii collector differentiam ignorasse videatur ».

receu d' autre avantage dans la personne de Charlemagne et de ses successeurs, que celuy d' avoir la dignité de premier Prince Chrestien, sans avoir acquis aucun droit sur la ville de Rome, ou sur un autre Pays, État ou Royaume; et qu' en recompense de cette dignité et de cet unique avantage il s' est chargé de l' obligation de defendre l' Eglise Romaine. Au lieu qu' on sait, par les auteurs du temps et par l' évidence des choses, que tous les droits qui restoient encor à l' Empire d' Occident furent consolidés avec ceux de Charlemagne, Prince Germanique, Roy des Francs et des Longobardes; et que le Pape Leon III, l' ayant reconnu pour Empereur au nom et avec tout le peuple Romain, l' adora comme son maître *ad morem veterum Imperatorum,* et qu' après cela, l' Eglise de Rome fut tenue pour la première Eglise Métropolitaine de son Empire.

On auroit droit de faire connoître à l' Empereur la publication de la doctrine temeraire de cet auteur dans le Journal et de l' approbation qu' on y donne; et de procurer des ordres là-dessus à M. le Prince Ercolani, ambassadeur extraordinaire de Sa Majesté Imperiale et Catholique à Venise, qui demanderoit une satisfaction bien plus forte; et cela pourroit encor attirer la prohibition du livre dans les pays de Sa Majesté Imperiale en deça et au delà des Alpes. Mais, en faveur des lettres, je n' ay point voulu aller si loin sans necessité; et j' ay crû qu' il suffiroit maintenant d' en faire peur à ceux qu' ont part au Journal, pour les obliger de donner satisfaction tant sur ce qu' ils ont dit à l' occasion de Comacchio, non seulement en faveur de M. Fontanini, mais aussi contre moy d' une manière si desobligeante, qu' encor sur le point si contraire aux droits de Sa Majesté Imperiale; et d' y mieux prendre garde une autre fois. Et comme j' ay maintenant l' honneur d' être Conseiller Imperial Aulique actuel, je me trouve d' autant plus obligé de veiller là-dessus. Ainsi je crois que le Ministre de S. A. S. pourroit faire connoître ces Choses aux Collecteurs et au Libraire du Journal venitien; mais encor que l' Agent de Bronsvic M. Zanovelli s' y pourroit joindre avec luy, à qui j' en écris par avance.

Et au reste m' en rapportant à ma precedente, je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

LIX.

Muratori a Leibniz.

Modena, 10 Agosto 1713.

Non prima d' ora ho risposto alle due stimatissime lettere di V. S. Ill.^{ma}, perchè dopo l' arrivo della prima stimai bene di scrivere a Venezia le di lei giuste doglianze, nel che però io l' avea prevenuta con riportar solamente di risposta, che non si sarebbono più mischiati ne' nostri affari. Proposi il riferire la di lei opera, e in tal' occasione il far qualche ritrattazione; lasciando io scorrere alcune parole, che mettessero l' amico giornalista in apprensione di qualche risentimento delle due Ser.^{me} Case di Brunsvic e d' Este. Voleva io saper dire a lei la risposta; ma finora non ho veduto altro, nè so a che attribuirne la cagione. Quando nella settimana ventura non venga, si prenderanno col mio Padrone Ser.^{mo} quelle misure, che si giudicheran più proprie, e si lascerà correre la lettera di lei diretta al S.^{r} Zanovello. Certo S. A. S. farà quanto si aspetta al decoro suo e a quello di V. S. Ill.^{ma}, che non gli è meno a cuore del proprio. L' avviserò poi di quanto sarà avvenuto. Mi son fatto venir di colà i due ultimi tomi della di lei opera, e data subito una scorsa alla prefazione del 2.°, ho tanto più osservato, essere stata indecente quella censura, e riconoscersi in essa la mano di quell' autore, che ama sempre più i suoi impegni, che la

[1]) Questa lettera nell' edizione del DUTENS (vol. IV, parte 2.ª, pag. 100-101) manca di tutto l' ultimo periodo, che incomincia: *On auroit droit de faire connoître,* e che giunge sino al termine della lettera; ed anche delle parole iniziali: *Outre la lettre de M. Cuperus, que je vous ay envoyé,* che esistono solo nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori.

verità. Non occorre affaticarsi per provare, che sia freddissima ed impropria quella querela ed esagerazione intorno alla pretesa *riforma*.

Nessun altro de' cattolici savj si mette fastidio di un sì fatto nome, e nessuno n' avrebbe parlato con ischiamazzo. Credo, che i giornalisti stessi ne sieno già persuasi. In quanto a i due Arnolfi, scrissi colà, ch' io non ne avea mai conosciuto altro che un solo; nè l' Amico seppe mostrarmi d' aver ragione in questo. Per quanto m' abbia io pescato nell' Ughelli e nel Puricelli, non so trovare, che vi si parli d' un altro storico Arnolfo, e avendo io tanto rivoltati i manuscritti di Milano, non ho mai penetrato, che vi sia altro che l' Arnolfo stampato da lei, che anch' io pensava di pubblicare, se non fossi stato prevenuto dall' opera sua. Chiaramente si vede, che quello è stato un colpo cieco di vendetta; ma non si mancherà da questa parte di procurar qualche onesto riparo. Di ciò ella sia certa.

Andava io disegnando di fare un giro nel venturo autunno in traccia delle antichità Estensi; ma da alcuni mesi ho la testa sì infievolita e sfasciata, che appena son buono da scrivere una lettera. Ma quel che è peggio, noi siam privi di commerzio con quasi tutti i vicini per gli sospetti del mal di Vienna, e a penetrare nel Genovesato, Lunigiana e Toscana ci vorrebbe la quarantena. Sicchè bisognerà differir questo viaggio ad altro tempo, non essendoci per ora disposizione, che si aprano i passi. Del resto io nulla di più del comunicato a lei ho potuto penetrar finora. Per via d' un Marchese Malaspina ho fatto far molte ricerche in Lunigiana; ma non vi si truovano nè archivi nè memorie antiche; il più ch' io n' abbia ricavato, si è l' investitura data da Federico I a Obizo Marchese Malaspina. Non avendo io l' opera del Laboureur, la prego di significarmi, presso quale de' Marchesi Malaspina trovasse egli de' documenti antichi, perchè profitterò un giorno di tal notizia. Avrò ancora molto caro di sapere ciò, che ella abbia pensato intorno alle origini della famiglia Estense, per vedere s' ella colpisse meglio; quantunque io sia troppo persuaso, che non s' abbia a camminare per

altra strada, che per la battuta da me. E probabilmente parrà lo stesso anche a lei, quando avrà un dì sotto gli occhi tutte le pruove, e i documenti, che ho raunato.

Intanto con assicurarla di tutta la stima del mio Padrone Ser.[mo] e di un pieno gradimento delle sue nobilissime fatiche, le rassegno &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LX.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 23 d' Aoust 1713.

Monsieur,

Il est de la justice que Messieurs le journalistes de Venise donnent une recension impartiale de mon ouvrage, et y fassent glisser une espece de retractation, qui me serve de satisfaction, et il faudroit même que cela fût concerté. Ils ont à craindre sans cela le ressentiment non seulement des deux Ser.mes Maisons, mais encor celuy de l' Empereur; d' autant que, non contents de favoriser les Auteurs papalins contre l' Empereur et la Maison d' Este, et de maltraiter un auteur qui a parlé pour les droits de cette S.me Maison; ils ont fait recension, dans un autre tome, avec une espece d' approbation ou d' applaudissement, d' un livre tout à fait injurieux à l' autorité de l' Empereur et qui meriteroit du ressentiment. C' est un auteur Florentin, qui pretend que les Empereurs d' occident depuis Charlesmagne n' ont rien acquis par l' Empire que la seule dignité ou préséance, avec l' obligation de defendre l' Eglise Romaine, et qu' ils n' ont rien à voir à Rome, ou ailleurs, comme Empereurs. Je crois de vous en avoir dejà parlé, Monsieur. L' auteur s' appelle *Alexander Politus a S. Sigismundo,* et le livre est *De patria in testamentis condendis potestate;* où il y a une digression contre les

droits de l' Empire. Cela se trouve rapporté dans le dixieme tome du Journal de Venise. Si je l' avois voulu, on en auroit deja ecrit au Prince Hercolani, mais j' espere que Messieurs les journalistes se mettront à la raison, sans qu' on ait besoin de les pousser si loin, et qu' ils prendront mieux garde une autre fois à ce qu' ils laisseront entrer dans leur journal.

Je suis bien aise, Monsieur, que vous avés receu mon livre. Il n' y en a point d' exemplaire icy chez les Libraires, autrement j' aurois eu occasion de vous l' envoyer d' icy.

Il y a à Hannover le livre de Monsieur le Laboureur: sur le voyage de la Mareschalle de [Guebrian] [1]), Ambassadrice envoyée en Pologne, laquelle avoit passé par l' Italie à son retour, avec cet auteur, qui avoit eu occasion de voir des Ecritures de la Maison Malespine. Mais ce livre ne se trouve point icy, et quand je seray de retour chez moy, je vous envoyeray l' extrait des paroles de cet auteur. Feu Monsieur Cosimo della Rena, avoit eu d' un Marquis Malaspina, l' important diplome de la fondation d' une Abbaye par un *Marchio Adalbertus,* pere du Mari de la princesse Berte fille de Lothaire Roy d' Austrasie.

Quand les passages seront ouverts, votre voyage, Monsieur, vous servira de divertissement, et vous remettra un peu de trop de fatigues, que vous avés essuyées. Et il sera utile en même temps à l' histoire de la Maison.

J' espere qu' on ne se precipitera pas icy sur l' affaire de Comacchio, et Monsieur le Cardinal Piazza s' en va, sans porter Comacchio en poche. Cependant il faut avouer, que si l' on avoit profité des bonnes dispositions du College Electoral à Francfort pendant l' interregne, quand il étoit assés brouillé avec le Pape, on auroit pû obtenir le sentiment favorable de ce College; ce qui auroit mis l' Empereur dans *un impegno,* qui nous auroit exenté de toute crainte, et peutêtre que les Electeurs, en auroient parlé nommément dans la Ca-

[1]) Il nome dell' Ambasciatrice francese in Polonia, che il Leibniz, scrivendo la presente lettera, non scrisse, forse perchè non ricordava, si ritrae dalla lettera n.° LXV dello stesso Leibniz al Muratori.

pitulation. Mais il ne sert de rien de faire trop de reflexions sur le passé: il faut penser à mettre bon ordre à l' avenir.

Je vous supplie, de marquer tousjours dans l' occasion ma devotion pour Monseigneur le Duc, et pour tout ce qui concerne les interests de Son Altesse Serenissime; et je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. A mon retour je mettray un peu en ordre mes pensées, que peutestre vous ne rejetterés pas entierement.

LXI.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 10 de Novembre 1713.

Monsieur,

Comme je suis attentif aux occasions qui peuvent tourner au service de la Serenissime Maison, j' ay parlé avec M. le Comte Giannini de ce qui suit, et je vous en écris, Monsieur, avec son approbation.

Il y a ici un homme d' âge, que des amis m' ont amené, qui a eté long temps établi à la Cour de Rome, et employé comme Agent et solicitateur dans les affaires qui y étoient agitées. Il s' appelle Ubaldini. Il en est sorti il y a quelques années pour certains degousts et à cause des injustices qu' il pretend luy avoir eté faites. Il a obtenu ou amassé, je ne say comment, un grand *Trésor d' Ecritures,* consistant en copies de plusieurs milliers de concessions, diplomes, bulles, brefs, graces, dispenses, reservations, relaxations, et cent autres Expeditions papales qui feroient trente volumes d' impression in folio. Il a eté en Hollande pour faire imprimer cet ouvrage, mais il n' a pas pû en venir à bout. Enfin il est venu icy un peu avant la mort de l' Empereur Joseph de glorieuse

memoire; et luy ayant offert l'ouvrage à certaines conditions, Sa Majesté luy a ordonné de le faire venir icy comme il a fait. Mais l'Empereur Joseph etant mort, et la Cour n'etant pas disposée à present à favoriser ces sortes de choses, il se trouve embarassé.

Comme je crains que ce grand apparat ne se perde, ou tombe entre des mains attachées à la Cour de Rome, qui le supprimeroient; il m'est venu dans l'esprit de proposer, s'il ne seroit bon de donner à cet honnête homme une pension, par forme d'emprunt, qui le fasse subsister; et que cette collection demeure engagée et en main seure pour la seureté de ces avances. En sorte qu'il dependroit de luy de degager son gage en rendant l'argent, quand il seroit en etat de le faire: de quoy je doute pourtant fort qu'il le soit jamais. C'est d'ailleurs un homme qui a son merite et qui a une grande practique de la Cour de Rome et des affaires des Tribunaux et Congregations de ce pays-la, et des affaires juridiques ou de judicature; de sorte que je crois qu'il pourroit même rendre quelque service utile pour sa pension qui ne seroit point excessive.

J'ay en veue en cela tant l'utilité du public que celle de la Serenissime Maison d'Este, Monseigneur le Duc me paroissant le plus interessé dans tout ce qu'on peut employer envers les Romains, et particulièrement dans la conservation d'une telle Collection, qui peut fournir des exemples pour mille choses qu'on peut demander ou pretendre en Cour de Rome. La pluspart de ces pieces sont modernes, comme je crois, c'est à dire d'un siècle ou deux. Vous en pourrés faire rapport, Monsieur, à Son Altesse Serenissime, et sousmettre ma pensée à son jugement, en marquant ma devotion. Si S. A. S. y donne quelque attention, Monsieur le Comte Giannini en pourra prendre des informations plus amples.

On attendra apparemment mon retour à Hannover sur l'affaire du Journal des savans de Venise. *Quod differtur non aufertur*. Je suis avec passion, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

LXII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 9 Gennaio 1714.

Se la mia sanità me l' avesse permesso, avrei risposto alle lettere di V. S. Ill.ma a suo tempo; ma sono molti mesi, che la mia testa è talmente infiacchita, che non son buono da nulla. Ora mi fo forza per risponderle. E primieramente per quel che riguarda il S.r Ubaldini, ne parlai al Padron Ser.mo, e sarebbe l' A. S. condiscesa a dargli qualche pensione, o altro aiuto di costà, se non si fosse considerato, che essendo la sua raccolta di documenti quasi tutti de gli ultimi due secoli, tali memorie non possono mai servire alla Ser.ma Casa d' Este, nè ivi si possono contener tali notizie, che importi più a noi, che ad altri l' averle. Per questi motivi non mi è riuscito di ottenere cosa alcuna per lui, avendo per altro il S.r Duca molto gradito l' attenzione di V. S. Ill.ma a tutto ciò, che riguarda il suo servigio.

Venendo all' altro più premuroso negozio de i giornalisti di Venezia, sappia ella, che giudicai meglio di vedere, se amicabilmente avessi potuto ridurli al dovere senza impegnarvi i Principi. Gli esortai però ad una ritrattazione onesta, e dissi loro le ragioni nostre, avendo aspettato di chiarirmi meglio di ciò che riguarda Comacchio e la nobiltà della Casa nell' opera di V. S. Ill.ma, che finalmente mi venne alle mani. Più di due mesi stetti aspettando risposta. Ritornai a scrivere. Succedette poi la morte del buon S.r Zanovello, con che mancò uno de' mezzi abili per tal' affare. Finalmente ho avuta risposta, la qual non conclude cosa alcuna. Dicono, non potersi mettere in dubbio, ch' eglino non istimino lei uno de' primi e più riguardevoli letterati d' Europa, averne eglino pure assicurato il mondo in altri giornali. Non potersi ritrattare quello, che riguarda la religione. Che ne gli altri punti

se loro si mostrerà che abbiano preso abbaglio, vi rimedieranno. Per conto di quel che s' aspetta alla controversia con M.r Fontanini, averne eglino parlato senza menoma intenzione di dispiacere ad alcuno; e che niuno ha preso in cattivo senso le loro parole; che non parleranno più delle nostre controversie, siccome mesi sono avevano promesso; e che quando avranno le due parti II e III dell' opera di V. S. Ill.ma vedranno di riferirne quel che riguarda l' Italia, e parleranno colla dovuta stima di lei, e delle due Ser.me Case.

Ho risposto, che li consiglio a fare qualche cosa di più in tal' occasione; essere di dovere, perchè hanno aggravato lei, e i Principi nostri; e che in tal maniera si risparmieranno ulteriori passi. Sto ora attendendo quel che risolveranno. Non credo che scrivano sillaba in questo proposito senza participazione di chi è nostro nemico. Ella saprà quanto succederà.

Ma una bella ricompensa di S. Maestà Ces. un bel credito nostro, un gran riguardo alla giustizia sarà il vedersi, come si va temendo in breve, che Comacchio sia rilasciato al Papa. Queste son lezioni maiuscole della fallacia del mondo e un gran disinganno. Chiarissime son le ragioni, e tutti lo vedono, e pure bisogna perdere questo punto.

La prego d' inviarmi poi le parole di M.r Laboureur, ove parla delle scritture de' Malaspini. Ho fatto cercare, se si trovavano quelle di Cosimo della Rena; ma indarno. Altronde ho ricevuta copia dello strumento d' Adalberto Marchese di Toscana per la fondazione dell' Abbazia dell' Aulla [1]). Se il S.r Iddio farà rimettere il commerzio, e s' io avrò sanità sufficiente, andrò alla caccia per la Lunigiana ed altre parti. Non manchi ella di farmi parte de' suoi pensieri intorno all' antichità della Casa de' Principi nostri.

[1]) Lo strumento di fondazione del monastero di S. Caprasio dell' Aulla in Lunigiana, fatta da Adalberto I Marchese di Toscana nell' anno 884, fu poi pubblicato dal MURATORI nelle *Antichità estensi ed italiane,* vol. I, p. 210. La copia di questo documento fu comunicata al Muratori dal marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita e da Goffredo de' Filippi.

Tengo ordine da S. A. S. di assicurarla di una stima distinta del merito suo e di un gradimento continuo, e rassegnandole io il mio ossequio &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXIII.

Leibniz a Muratori.

Vienne, ce 30 de Janvier 1714 [1]).

Monsieur,

Je suis bien faché de votre incommodité, qui vous a empeché de travailler, et je vous souhaite une santé ferme et durable, pour le bien public, et pour l' avantage de la S.^{me} Maison. Le R. P. Guido Grandi, excellent dans l' histoire et dans les mathematiques, m' ayant écrit au sujet de la dispute mathematique qu' il a avec M. Marchetti, j' en ay pris occasion dans ma reponse de le prier de s' informer s' il y a moyen d' obtenir quelque lumière sur le diplome d' Adalbertus Marchio, de l' an 896. Voicy ce qu' il me repond:

« Frustra quaesitum est documentum a Scipione Ammi-
« rato juniore relatum de Adalberto Etruriæ Marchione circa
« ann. 896 tum a Cl. viro Cosmo de Arena qui id examinare
« cupiebat, tum ab aliis. Num ego felicior in eo expiscando
« futurus sim, mihi polliceri non audeo; non omittam tamen
« tum inter Mss. junioris Ammirati, quæ in Majoris Noso-

[1]) Questa lettera, pubblicata solo in parte dal DUTENS (op. cit., vol. IV, parte 2.ª, pag. 102), reca in quell' edizione la data erronea del 30 gennaio 1715; ed è la stessa che il Muratori ricorda, per errore di data facile a spiegarsi, come del febbraio 1714, nella lettera n.° LXIV. I brani omessi dal Dutens sono i seguenti: da: *Je vous diray, Monsieur, une chose en secret,* fino a: *mandé quelque chose à S. A. S.*; e da: *Je serois faché que cette collection,* sino alla fine.

« comii Florentini Bibliothecâ exstant, tum inter veteres Vo-
« laterrani archivii membranas (nam Episcopum Volaterra-
« num respicit ejusque ecclesiam donatio prædicta) omnem
« indaginem collocare; si quâ ex parte obtineri possit, ut
« votis tuis fiat satis ».

J' ay peur que si ce diplome parle *de lege quâ Adalbertus vivebat,* il n' y ait de l' erreur dans l' année, et que ce pourroit être un *Adalbertus posterior.*

Si vous avés quelqu' autre chose à demander, Monsieur, des Archives ou Ecritures de ce pays-là, on pourroit peut-être se servir utilement de ce canal. Il me semble que nous avions besoin aussi d' un certain diplome d' Arezzo, mais je ne m' en souviens pas presentement, ayant renvoyé mes écritures.

Je vous diray, Monsieur, une chose en secret, et qui ne doit être que pour Monseigneur le Duc, à qui je vous supplie de marquer ma devotion: c' est qu' ayant trouvé autres fois dans les ms. consultés dans mes voyages les diplomes de Charles V par lesquels il est manifeste, que la concession donnée aux Médicis, va seulement aux mâles, j' en ay fait part à l' Empereur et nous en avons trouvé encor quelque copie icy, sur les indices que j' en ay donnés. Monsieur le Comte Giannini, qui en est informé aussi, en aura peut-être mandé quelque chose à S. A. S.

Je n' ay pas encor trouvé icy le livre de M. Laboureur, où il est parlé des Malaspines, mais quand je seray de retour chez moi, je vous envoyeray les propres paroles extraites de cet Auteur. Cependant on m' a communiqué icy le livre de Tomaso Porcacchi, *Della famiglia Malaspina,* publié à Verone 1585, 4°; que j' avois désiré de voir. Mais il y a tant de fables et d' absurdités, qu' on ne s' y peut fier que dans les choses fort modernes.

Je serois faché que cette collection immense des Expeditions de la Cour de Rome, qui se trouvent recueillis et mis ensemble par M. Ubaldini se perdit ou tombât entre les mains des gens de la Nunciature, ou autres papalins, car il y aura là-dedans une infinité de choses qui pourront servir à des Princes et Cours qui ont à faire à la Cour de Rome

pour soûtenir par les propres concessions et confessions des Romains, ce qu' on pourroit pretendre d' eux. Presque toutes ces choses paroissent modernes, je l' avoue, et ne servent pas à eclaircir l' ancienne histoire et les anciens droits; mais elles ne laissent pas d' être d' importance pour un Prince italien et on les auroit pour une bagatelle. C' est ce qui m' en avoit fait écrire. Mais je me remets au jugement superieur. J' ay publié in *Mantissa Codicis diplomatici* la concession de la temporalité de l' Eveché d' Utrecht, que le Pape avoit accordé à Charles V comme Duc de Brabant et Comte de Hollande, laquelle justifie la paix de Westfalie contre les protestations papales. Ainsi les exemples des concessions des Papes peuvent servir dans les occasions, sans adjouter que ce recueil contient un trésor de la jurisprudence practique de la Cour de Rome. Au reste je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. Nous verrons comment s' expliqueront les Giornalistes de Venise. En tout cas ils ne pourront refuser de mettre dans leur Journal une autre recension plus distincte, qu' on leur pourroit prescrire, mais qui ne les touchât point directement.

LXIV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 18 Aprile 1714.

Rispondo all' ultima lettera di V. S. Ill.ma del Febbraio passato con replicarle, avermi data i Giornalisti di Venezia buona intenzione di parlare a suo tempo di V. S. Ill.ma e della sua insigne opera in maniera ch' ella ne resti soddisfatta. Aspetteremo dunque per vedere, se rimetteranno le bilanze in una competente maniera. Il P. D. Guido Grandi è amico mio, e godo di vederlo da lei interessato nella ricerca

del documento di Volterra, di cui noi avremmo bisogno. Ma io vo riserbando ulteriori diligenze a quel tempo, in cui mi sia permesso un giro per la Lunigiana e Toscana. E giacchè pare estinto affatto il sospetto, non che il male, che ha afflitta la Germania l' anno passato, e che perciò s' abbia a rimettere fra poche settimane il commerzio, comincio a sperare di potere in quest' anno tentar la fortuna, se la mia poca salute mel permetterà. In tanto se potrò sapere, presso quali Malaspini trovasse il Laboureur le carte vecchie, ch' ella mi accennò, vedrò di profittare di tal notizia.

Non c' è che dire, che il Porcacchi è pieno di favole. Io nè pure l' ho voluto citare. Certo è altresì, che i Malaspini sono all' oscuro delle loro antichità, e me ne son chiarito carteggiando con uno de' più eruditi fra essi [1]). Ma, a Dio piacendo, può essere che noi metteremo in chiaro molte cose.

Veggo anch' io, che la raccolta del S.r Ubaldini è cosa da stimare, e che può darsi caso di potersene valere, siccome è accaduto in altro affare alla somma erudizione di V. S. Ill.ma in servizio di S. M. Ces. e Cattolica; ma finalmente noi non vogliamo pagar caro una mercatanzia, la quale non fa presentemente vedere alcun frutto. Mi avvisi ella un poco, qual sia alquanto più precisamente la pretensione di lui: che allora le darò qualche risposta più categorica. Una proposizion discreta forse potrebbe essere quì abbracciata.

Per la Dio grazia abbiam la pace; ora staremo osservando ciò, che la divina provvidenza avrà determinato de' nostri affari. Io desidero a lei sanità felice e tempo da poter dare compimento a i suoi nobili disegni letterarj, e spezialmente all' istoria della Ser.ma Casa di Brunsvic. M' impone il mio Padrone Ser.mo di accertarla del suo affetto, e d' una particolare stima verso la di lei persona.

Con che ricordandole il mio indelebile ossequio, mi confermo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

[1]) Cioè il marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita: cfr. nota 1 a pag. 204.

LXV.

Leibniz a Muratori.

Vienne, 12 de May 1714 [1]).

Je suis bien aise d' apprendre votre bonne santé par l' honneur de votre lettre, et je souhaite qu' elle soit durable, à fin que vous puissiés executer tous vos bons desseins pour le bien public, et pour le service de la Ser.^me Maison; et particulierement votre voyage dans la Ligurie et dans la Toscane: peutêtre trouvera-t-on quelque chose de plus exprés des ancetres de nos Marquis bien au delà d' Otton le Grand, puisqu' ils étoient déja des Grands Seigneurs alors.

Monsieur le Laboureur étoit allé en Pologne avec la Mareschalle de Guebrian, ambassadrice de France par elle même, et non par son mari, qui étoit mort. C' estoit, je crois, pour mener au Roy Vladislas son epouse, Princesse de Mantoue, tante de Mad.^e la Duchesse d' Hannover. Au retour il passa par l' Italie, et eût occasion de voir des Ecritures des Malaspini, apparemment chez un des principaux de la Maison. Et M. le Laboureur, qui se connoissoit en titres et diplomes, aura vû quelque chose qui n' étoit pas à mépriser, mais non pas quelque chose de suffisant. M. Cosimo della Rena avoit aussi eu d' un Seigneur de la Maison Malaspina ce diplome important du monastere d' Aula.

[1]) Questa lettera, di cui trovasi il testo originale integro nell' Archivio Soli-Muratori, è, nelle minute di Hannover, divisa in due frammenti: il 1.° comprende la prima parte della lettera da: *Je suis bien aise d' apprendre* ... a: ... *ce diplome important du monastere d' Aula;* e trovasi scritto in uno spazio bianco della precedente lettera del Muratori (n.° LXIV): il 2.°, la seconda parte della lettera, da: *Pour ce qui est de M.r Ubaldini* .... alla fine. Il 1.° frammento nei manoscritti di Hannover non ha data, ma trovasi stampato dal Dutens (vol. IV, parte 2.ª, pag. 101) colla data: *A Vienne, ce 12 Mai 1714;* il 2.°, inedito, reca in quei manoscritti questa stessa data, e l' indicazione: *Extrait de ma lettre a M. Muratori, Vienne, 12 de May 1714.*

Pour ce qui est de M. Ubaldini et de sa Collection, il souhaite que quelq' un luy preste au moins deux mille florins, et que l' ouvrage demeure en gage entre les mains d' un tiers, jusqu' à ce qu' il trouve moyen de le degager, et le faire imprimer: ce qu' il espere de trouver à Venise.

Mais comme je doute fort qu' il trouve des gens, qui veulent faire des frais de l' impression d' un si grand ouvrage, j' ay peur que cet ouvrage ne perisse avec l' auteur, qui est vieux et en mauvais état; et qu' un jour quelque Ministre de la Cour de Rome ne rachète et supprime le tout. Ainsi mon opinion seroit qu' il fût mis dans la Bibliotheque d' un grand Prince, comme seroit Monseigneur le Duc et que S. A. S. donnât à M. Ubaldini une pension annuelle de 600 florins, ou environ, pour vivre honnêtement: avec cette reserve pourtant, que s' il trouvoit moyen un jour de faire imprimer l' ouvrage, ou de le degager autrement, et faire sa condition meilleure, il pût l' obtenir de S. A. S. en rendant tout l' argent qu' on luy auroit donné par manière de prest, et en forme de pension. Mais s' il venoit à mourir sans le degager, l' ouvrage resteroit à S. A. S.

M. Ubaldini pourroit être encor utile d' ailleurs, sans sa Collection, ayant du savoir et de la practique dans le droit de la Cour de Rome, et des pays voisins, et me paroissant homme de bon coeur: mais les malheurs luy ont fait du tort. Il y auroit de la charité par rapport à luy, du merite envers le public, et de l' honneur et même de l' utilité pour le Seigneur, qui voudra entrer dans ce marché. Et je ne voy point de Prince à qui l' affaire convienne mieux, qu' à Monsgr. le Duc. C' est ce qui a fait que je me suis emancipé de le recommander, et outre tous les motifs que je viens d' alleguer, mon zèle pour le service de S. A. S. y a eu part.

Au reste je suis avec passion, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. L' ouvrage remplit quatre caisses et consiste en 70 volumes in folio, manuscrits, chacun environ de 1000 pages, l' un portant l' autre.

LXVI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 12 Luglio 1714.

Giacchè V. S. Ill.^{ma} ha tanta bontà per me, non potrebbe ella mandarmi quel mirabil segreto di goder tanta sanità (e gliel' auguro ben lunghissima) al dispetto de gli studi e de gli anni?

Io, assai più giovane di lei, ne avrei gran bisogno. Le scrivo ora, ma con doglio grave di capo e con altri sconcerti di salute, che mi turberebbono ben forte, se un poco di filosofia non mi venisse in soccorso. Ciò non ostante io mantengo il disegno e la speranza di fare un viaggio, che bramerei ben fortunato nella ricerca delle nostre antichità. Ho scritto per sapere di quai Malaspini parli il Laboureur. Del diploma della fondazione del monastero d' Aulla, accennato da Cosimo della Rena, tanto feci che ne ebbi copia [1]), ed esso aiuta le conietture, che i nostri Marchesi possano essere discesi da gli Adalberti di Toscana. Quello di Volterra forse darebbe più aiuto. Se Dio vorrà, anch' io tenterò la sorte.

Al mio Padrone Ser.^{mo}, il quale m' impone di testificare a lei la sua stima ed affetto, comunicai quanto ella mi scrisse intorno alla raccolta del S.^{r} Ubaldini. Veggo nell' A. S. buona disposizione, conoscendosi giusti e prudenti i riflessi di V. S. Ill.^{ma}; ma finora nulla si è concluso. Io non mancherò di tener vivo il negozio, e desidero di finirlo con soddisfazione scambievole.

La prego di trasmettere l' inchiusa lettera a Mr. Cupero. Abbiam qui il Milord Peterborough [2]), che va visitando, credo io, per suo divertimento, le Corti d' Italia. Intanto ella si

[1]) Cfr. nota 1 a pag. 204.
[2]) Nell' originale di Hannover leggesi veramente: « Peterburg ».

fermerà in quella di S. M. Ces.[a] e me ne rallegro, solamente dispiacendomi, ch' ella seco non abbia i suoi libri e che le presenti occupazioni la distornino da altre nobili idee letterarie, ch' ella ci faceva sperare.

Con tutto l' ossequio mi rassegno &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXVII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 19 Dicembre 1714.

M' immagino, che V. S. Ill.[ma] già sia passata in Inghilterra ad inchinare il nuovo Re e mi son congratulato in leggere nelle pubbliche gazzette stampate, che il S.[r] Leibnizio sia di quelli, che la nazione Inglese desideri che si fermi in Londra. Son dovuti all' incomparabile merito suo questi onori. Ma s' ella va lungi da me, non vorrei già, che il mio ossequio le andasse lungi dalla memoria; anzi ora più che mai ho bisogno, ch' ella mi vogli bene, e m' aiuti nel disegno, che ho ripigliato delle Antichità Estensi. E già debbo dirle d' aver fatto un viaggio a Bobbio (dove non trovai originale quel diploma di Ottone II) a Pavia, Genova (quivi nulla v' è, o se v' è, non s' è potuto vedere, d' antico), a Sarzana ed altri luoghi della Lunigiana, a Pisa, Volterra, Siena, Arezzo, Firenze, Pistoia e Lucca. In Firenze e Lucca nulla potei vedere, e non mi fu aperto l' archivio episcopale di Pisa. Fui a posta a Volterra per cercare la donazione d' Adalberto Marchese del 996. Vidi gli archivi, e da un catalogo di casa Inghirami appresi, che quello strumento era nell' archivio della città; ma penetrato in esso, non trovai nè questo, nè altri degni di qualche attenzione, che avrei preso volentieri. E però me ne partii confuso ed afflitto. In Arezzo trovai memorie della *terra Obertenga,* e in Lunigiana scoprii, che fin presso al 1200 la Casa d' Este aveva posseduto in quelle

parti i suoi antichi feudi, e mi accertai, che il nostro Marchese Alberto Azzo era stato Conte della Lunigiana. In somma ora ho tanto in mano da credere di non ingannarmi punto in condurre la genealogia de' Prencipi nostri sino al vecchio Marchese Adalberto, padre d' Oberto. Ma chi sia stato, e onde venisse quell' Adalberto, non ho potuto scoprirlo finora; e mi resta gran sospetto, che gli Adalberti Marchesi di Toscana sieno stati di nazione Bavara, e perciò non ascendenti della Casa d' Este. Sicchè di là dal nostro Adalberto io non camminerò se non con quelle conietture, che giudicherò più ragionevoli, lasciando che altri più felicemente un giorno scuopra il resto. Ho poi raccolto molti diplomi e strumenti antichi spettanti ad altro, ma che penso di voler aggiugnere in un' Appendice all' opera mia, acciocchè sia maggiormente ricercata da gli eruditi. Sto io dunque faticando intorno a questa materia, e farò l' opera in Italiano con disegno di tradurla in Latino dappoichè l' avrò pubblicata nella nostra lingua [1]); ed allora resterà campo a V. S. Ill.^{ma} o di correggere le mie cose, prima che le ristampi in Latino, o pure di onorare il mio trattato con una sua lettera Latina, in cui potrà esporre il suo giudizio critico sopra quanto avrò io detto, e correggere: il che mi sarà sempre caro, venendo dalla penna di sì grand' uomo e maestro, come è V. S. Ill.^{ma} Nell' anno venturo io bramerei di poter dare una scorsa a Verona, Vicenza, Padova e Venezia e di poter visitare quegli archivi [2]). Ma perchè i SS.^{ri} Veneziani son troppo gelosi e

[1]) È probabile che in queste parole si abbia il primo accenno alla composizione delle *Antiquitates italicae m. ae.*, che, come è noto, il M. pubblicò in latino dal 1738 al 1742, e delle quali stese pure una più breve redazione italiana, edita dopo la sua morte col titolo di *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (Milano 1751); tanto più che da altra lettera del M., dell' 8 agosto 1715 (n.° LXXI), rilevasi che i documenti destinati a tale Appendice gioverebbero bensì « per l' erudizione de' secoli di mezzo, ma non per la genealogia ». Se così è, il M. mutò pensiero circa la precedenza da accordarsi alla pubblicazione della redazione italiana.

[2]) Tale viaggio fu poi difatti compiuto dal M. nel settembre e ottobre 1715, come rilevasi dalle lettere del M. n.° LXXI e LXXV dell'8 agosto e del 31 ottobre 1715.

temerebbono ch' io andassi per servigio di S. M. Ces.[a] o per discoprire in favor de gli Estensi cose loro nocive, vorrei francamente palesar loro il mio disegno, et esibire, che nulla copierò senza loro saputa ed assistenza. Ma affinchè mi riuscisse più sicuro il colpo, avrei bisogno, che V. S. Ill.[ma] impetrasse una lettera di S. M. Britannica in cui significasse alla Repubblica Veneta che vorrebbe mandar persona (e non nominar me sul principio) a cercare antichità prima del 1200 ne' loro stati, e desiderarne la lor permissione ed assistenza. Potrebbe anche procurarsi ciò per via dell' Inviato di Venezia, e ottenendosi, allora si potrebbe scoprire che andrò io. Raccomando ciò alla di lei bontà. Se potessi ancora ottener lettera per la Repubblica di Lucca, ne avrei gran piacere, perchè di noi s' ha qualche apprensione, e veggendo che è affare di S. M. Britannica, non si dovrebbe più far difficultà, oltre alla maggiore autorità, che ha un' ufizio d' un Re d' Inghilterra. Così faremo quanto si potrà. Io vorrei per mezzo di V. S. Ill.[ma] poter ottenere in dono da S. M. Britannica il gran corpo degli Atti d' Inghilterra, che la fu Regina Anna cominciò a fare stampare, da riporsi nella Libreria del mio Padrone Ser.[mo], giacchè mi vien detto, che si può solamente impetrare in dono dal Re. Il Papa e il G. Duca so che l' hanno avuto in dono. S' ella ha occasion di vedere il celebre S.[r] Hudson, o di scrivergli, mi onori di assicurarlo della mia singolare stima, e del desiderio che ho di mostrargli il mio ossequio. Gli mandai un mio libro e gli scrissi; ma più non ho saputo altro. Anche al S.[r] Cupero scrissi, che avrebbe avuto in dono i libri delle medaglie di Parma del P. Pedrusi: e nè pure da lui ho ricevuta risposta. Tengo ordine dal mio Padrone Ser.[mo] di assicurar V. S. Ill.[ma] della sua stima ed affetto, et io sospirando l' onore di servirla, con tutto l' ossequio e con desiderio vivo di sue lettere, mi rassegno &c.

LODOV.[o] ANT.[o] MURATORI.

LXVIII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 27 de Fevrier 1715.

Le bruit qui s' étoit repandu de mon voyage d' Angleterre a eté mal fondé: ny ma santé ny d' autres circonstances ne l' ont point permis.

Votre chere lettre ne m' a point trouvé à Hanover et a eté me chercher ailleurs. Mais enfin je l' ay reçue et j' ay d' abord ecrit en Angleterre pour obtenir du Roy ce que vous desirés, Monsieur. Mais il faut que la multitude et l' accablement d' affaires ait fait egarer ou negliger ma lettre. J' attendois tousjours une reponse pour vous la faire savoir. Mais comme elle n' est point venue, j' en ay écrit de nouveau, et j' en ay ecrit d' une manière pressante à un Ministre, qui, comme j' espere, m' obtiendra reponse. Aussitôt que je l' auray, je vous en feray part.

Si j' avois sû votre voyage en Toscane, peutêtre auray-je pû y etre utile. Quand vous serés dans le Venitien, je vous recommanderay, Monsieur, le *Necrologium* du monastere della Vangadizza, dont je n' ai vû que des extraits. J' y ay trouvé: *Azo Marchio et Waldrada conjux*. Ne seroit-ce pas peutêtre Waldrade sœur de Hugues le Salique Marquis de Toscane, veuve d' un Doge de Venise, qui en secondes noces auroit epousé un Marquis Hugo de la Maison de nos Princes et auroit porté ces lieux et le voisinage dans cette maison. Car la Vangadizza et les environs appartenoient à Waldrade et à son frere. J' ay trouvé alla Vangadizza nelle Polesine de grandes pierres sepulcrales renversées; quelqu' un me disoit qu' il y avoit des inscriptions de l' autre côté de quelcunes. Mais comme j' étois pressé et n' avois pas toutes les instructions ou lettres de creance necessaires, je n' osois d' entreprendre de les faire renverser. On me communiqua un vieux papier, sur lequel etoit l' epitaphe de la celebre Cunigunde, qui a

porté le patrimoine des vieux Guelfes dans la Maison de nos Princes. Il commençoit ainsi:

Dicta Guniguldis regali stemmate fulsi.

Je ne me souviens pas maintenant du reste, qui est dans mes collections. Cet epitaphe doit avoir eté alla Vangadizza. J'y copiay aussi dans un fragment d'un *liber copiarius* ce diplome important, qui marque que le père de l'Azon chef commun des deux Maisons a eté fils d'un Marchio Azo. Jugés, si je n'ay pas bien profité de mon peu de sejour et du peu d'occasions.

Dés que j'ay vû les diplomes del Signor Cosimo della Rena, j'ay jugé que les Marquis Adalberts de Toscane ont eté d'origine Bavaroise. Je ne laisse pas de soubçonner que cet Adalbert marqué par Francesco Maria Florentini, progeniteur indubitable de nos Princes en est descendu. Car la loy de Baviere étant peu practiquée en Italie, il y a de l'apparence que ces Princes posterieurs à cet Adalbert de M. Florentini n'ont rien sû de cette origine Bavaroise, et se sont crûs Lombards. Le seul diplome marqué par Scipio Amirati pourroit y faire obstacle, mais il ne se trouve point et je doute d'ailleurs qu'il soit veritable. Car dans tous les diplomes des Adalberts puissans Ducs et Marquis de Toscane la loy, selon laquelle ils vivoient, est enveloppée dans un profond silence. Ainsi cette raison, que les Adalberts ont eté Bavarois d'origine, ne doit pas vous detourner de les faire ancêtres masculins de nos Princes; quoyque ces Princes ayent declarés dans la suite d'être Lombards de nation. Je crois même que cet Adalbert de M. Florentini, n'ayant point de Marquisat, n'auroit point pris ny eu la qualité de Marquis, s'il n'avoit eté fils d'un de ces puissans Marquis, mais dont le Marquisat étoit passé en d'autres mains. Et en ce temps-là le titre de Marquis étoit quelque chose de grand.

Je vous donneray un exemple tout semblable que les Princes ne sont pas trop exacts dans leur origines, quand il s'agit de la loy. Henri le Lion, Duc de Bavière et Saxe, se disoit Sueve et vouloit être jugé selon la loy des Suevois ou Suabes, quand l'Empereur Frideric I luy fit des affaires.

Cependant il n' ignoroit point qu' à remonter plus haut ses ancêtres masculins étoient de Lombardie ou de Ligurie. M. Fontanini (si je ne me trompe) a voulu abuser de cette declaration de Henri le Lion, mais je crois que vous l' avés refuté comme il faut.

Selon les apparences, Messieurs du Journal de Venise ne voudront nous donner aucune satisfaction sur leur insolente critique. Je vous supplie de marquer ma devotion à S. A. S. et de me croire &c.

[LEIBNIZ].

LXIX.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 16 May 1715.

J' ay eu reponse d' Angleterre au sujet de votre desir d' avoir une recommendation du Roy: comme on peut bien juger que les Princes et états voisins seroient un peu jaloux des recherches que Monsgr. le Duc de Modene pourroit faire faire; on pourroit se resoudre d' envoyer un homme exprés en Italie, lequel suivroit vos instructions, mais cela ne devroit point paroitre; car on ne voudroit point donner à ces Messieurs sujet de jalousie ou de plainte contre nous. Cependant on souhaite, Monsieur, que vous veuilliés avoir la bonté de communiquer avec nous avant que de publier quelque chose sur l' histoire commune aux deux Maisons [1]).

[1]) Il Leibniz dovette esprimere contemporaneamente lo stesso desiderio alla Corte di Londra, poichè in un dispaccio al Duca di Modena del 31 maggio 1715 l' Inviato estense a Londra, conte Gio. Guicciardi, scriveva: « S. M. mi ha fatto dire per il Barone di Bernersdorff di scrivere a V. A. S. che quando il Muratori fosse per dare alla luce qualche opera toccante la Serenissima Casa d' Este, come ha per inteso, desidererebbe che avanti di farlo, ne partecipasse li lumi al Leibnitz, per andare sempre con esso lui di concerto in questa materia, e che al suddetto virtuoso scriverà, ordinandogli di fare lo stesso col Muratori ». Vedi G. CAMPORI, o. c., p. 67, nota 21.

Je me rapporte au reste à ma precedente, où je suis assés entré en matière, et je suis avec zèle &c.

LEIBNIZ.

LXX.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 7 d' Aoust 1715.

Monsieur,

Quoyque je n' aye point eu l' avantage d' apprendre que ma derniere lettre soit parvenue à vos mains, ny celle où je vous ay parlé du Necrologe della Vangadizza, je prends pourtant la liberté de vous écrire encore, car quoyque je m' imagine que vous serés maintenant allé à la chasse des diplomes et notices, je ne laisse pas d' esperer que ma lettre vous sera rendue.

Monsieur de Bernsdorf m' a écrit de Londres, il y a quelque temps, que le Roy avoit accordé, à l' instance de Monsieur l' Envoyé de Modene, une lettre de recommendation pour servir à Venise. Cela étant, je m' imagine, que vous y irés bientost, Monsieur, si vous n' y êtes déja allé.

Ainsi je vous repete, Monsieur, ma priere d' examiner ce qui se trouve *alla Vangadizza,* ou *alla Badia,* d' y chercher le Necrologe du Monastere, et d' y faire renverser les pierres sepulcrales qui s' y trouvent, à fin qu' on puisse lire ce qu' elles portent. Mais ce qui m' oblige de vous repeter cette priere, et de vous écrire maintenant, c' est qu' en revoyant mes vieilles collections rapportées d' Italie, j' y trouve, non pas, comme je vous ay marqué par un ἀμάρτημα μνημονικόν, *Hugo Marchio et Waldrada conjux,* mais *Azo Marchio et Waldrada conjux.* C' est tant mieux; et c' est par là que je crois pouvoir enfin dechifrer l' enigme, comment la Vangadizza et les environs, appartenans auparavant au Marquis

Hugues de Toscane et à sa sœur Waldrade, sont parvenus à notre Azon, sçavoir que cela est arrivé par sa mere. Car je crois qu' on doit dire que ce Marquis Azon, mari de Waldrade, ne peut être autre que le père de notre *Albertus qui et Azo,* et que selon toutes les apparences cette Waldrade aura eté la fille de Waldrade sœur du Marquis Hugo de Toscane, qui avoit eu part alla Vangadizza, comme nous le savons par un diplome de son frere. Ainsi nous avons enfin la mere de nostre *Albertus qui et Azo.*

J' espere que ce que vous decouvrirés, Monsieur, éclaircira la chose à fond, et vous servira peutêtre à mieux aller sur la piste.

N' y a-t-il pas de l' apparence qu' on puisse encor trouver à Modene, en original ou en copie, le diplome marqué par Silingardi et par Ughelli, pour savoir au vray, s' il y faut lire *Odeberto* ou *Odelberto,* comme il se trouve dans Ughelli, ou *Adelberto Marchione?* S' il y avoit *Adelberto* ou même *Odelberto,* ce seroit selon toutes les apparences le pere du Marquis Obert et grand père d' Obert et de cet Adelbert, qui a eté marqué par Florentini.

Monsieur Farinelli étant maintenant nostre Agent à Venise, c' est à dire Agent du Roy de la Grande Bretagne, comme Electeur de Bronsvic, je vous supplie, Monsieur, de luy addresser ce que vous me voudrés faire savoir.

Au reste, Monsieur de Bernsdorf m' a écrit, que Monsieur l' Envoyé de Modene a demandé seulement des Lettres pour Venise; mais il me semble que vous en aviés encor demandé pour d' autres lieux, et c' est ce qui avoit fait penser à M. de Bernsdorf à faire envoyer en Italie un Allemand qui vous aidât et qui travaillât sous vos auspices: sur quoy il faut attendre votre sentiment.

Au reste je suis avec zèle, en vous suppliant de marquer ma devotion à S. A. S., Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

[1]) Questa lettera è frammentaria nell' edizione del Dutens (vol. IV, parte 2.ª, pag. 102): mancano, cioè, tutto il primo periodo, sino a: *ma lettre vous sera rendue;* ed il periodo che incomincia: *Monsieur Farinelli....,* e termina: *vous me voudrés faire savoir.*

LXXI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 8 Agosto 1715.

Ultimamente ancora ha fatto esporre S. M. Britannica al Ser.^mo S.^r Duca mio Padrone il suo desiderio, che V. S. Ill.^ma et io andiamo ben d' accordo nel trattare la genealogia della lor nobilissima comune casa. Ma anche senza le premure di così gran Monarca io sapeva, quali obbligazioni di stima e di rispetto mi portino a questo atto di confidenza e di buona armonia con esso lei; e se da tutti io non avrei a male di veder corrette le cose mie, certo mi farei gloria che fossero corrette da lei, al cui giudizio e sapere io professo una distintissima venerazione. Or bene: finita è quella parte d' opera, ch' io per ora penserei di pubblicare, ed oggi S. A. S. l' invia ad Inspruch, affinchè di colà sia mandata al S.^r Meyer, Agente di S. M. Britannica in Augusta, al quale si scrive, che, capitando occasione sicura, procuri di trasmetterla a V. S. Ill.^ma, a cui è diretta. Ne porto l' avviso a lei, affinchè mi onori di adoperarsi anch' ella dal canto suo col suddetto S.^r Meyer per farsela portare costà, il più presto. Le raccomando quel Ms., perchè ho necessità, ch' ella mel rimandi: nel qual caso basterà farlo avere al S.^r Principe Conte Tassis in Inspruch, o almeno in Augusta al S.^r Meyer con avvisarmene quà, acciocchè noi c' ingegniamo pel resto del viaggio.

Non mando l' Appendice, non tanto perch' essa è più grossa della stessa istoria, quanto perchè i documenti in essa contenuti gioveranno bensì per l' erudizione de' secoli di mezzo, ma non per la genealogia. Del resto la raccolta è tale, che servirà di una gran raccomandazione all' opera, che le invio.

Prepari dunque il valoroso S.^r Leibnizio la sua pazienza ed attenzione per leggere quanto io ho creduto di poter dire in questo argomento. S' ella approverà la fabbrica, mi pro-

metto anche l' approvazione del pubblico. Ora io la scongiuro di prendersi la pena di andare notando sopra una carta ciò, che si potrebbe o dovrebbe levare, aggiungere o correggere, con accennar la pagina del Ms. Tutto mi sarà carissimo; e usi piena libertà, che questo è il mio desiderio. Aggiungo di più, che giudicherei bene, che il mondo letterario avesse qualche autentica testimonianza, ch' ella avesse riveduta e approvata questa mia fatica. E però potrebbe ella pensare a formar poscia una lettera Latina da stamparsi nell' opera stessa; o pure potrebbe stendere ciò che le paresse bene o di correzioni o di addizioni in forma di Annotazioni Latine, le quali io potrei stampare in fine dell' opera, o pure ne' siti convenienti. Così avrebbe anch' ella il suo merito, et io il pregio d' avere un maestro sì grande per compagno nella fatica.

Intanto da S. M. B. è venuta qua lettera, in cui prega il Doge e la Repubblica Veneta di lasciarmi visitare i loro archivi. Adunque nel venturo Mese io penso di passare a Venezia per tentare la fortuna in quelle parti. Mi aspetto però delle grandi difficultà, troppa essendo la gelosia di que' Signori. Ora io userò quante diligenze potrò, anche alla Vangadizza, per trovar quello che v' è. S' ella vorrà onorarmi di sue lettere, le mandi a Modena.

Mi son raccomandato a più persone in Francia, ma finora indarno, a fin di ottenere copia di que' due documenti del *Marchese Oberto I* mentovati dal Mabillone ed esistenti nell' archivio Turonense. Gran cosa, che non s' abbia a trovar qualche carta, da cui espressamente si raccolga il padre d' esso *Oberto* Principe sì distinto sotto Ottone primo! Nulla però spero dalla parte di Venezia, perchè son persuaso, che i Maggiori de gli Estensi fossero radicati nella Toscana, Lunigiana e Genovesato, e poi passassero più tardi verso Este e Rovigo. Ella vedrà, che non mi son fidato di attaccare i nostri Marchesi a gli *Adalberti* di Toscana. Ma chi mai fu quel nostro *Adalberto?* Gran miseria che mancassero i cognomi.

Tengo ordine dal mio Padrone Ser.^{mo} di salutarla caramente e di raccomandarle, che si prenda ben' a cuore questo

mio parto, e che con quella sollecitudine, che le sarà permessa da altri suoi affari, il legga, corregga e rimandi. Con che ricordando a lei il mio vero rispetto, più che mai mi confermo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXXII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 26 d' Aoust 1715.

Monsieur,

Je viens de recevoir l' honneur de votre lettre du 8.me de ce mois, et cependant je m' imagine que vous aurés receu la mienne adressée à M. Farinelli, notre Agent à Venise; parceque je soubçonnois que vous y pouviés être déja, et je l' avois prié de s' en informer chez M.r l' Agent de Modene.

Vous aurés vû là dedans, Monsieur, mon sentiment sur la manière de la quelle Vangadizza et les environs, et peutêtre Este même, sont venus à la Maison d' Este. Selon toutes les apparences le Marquis Azo père d' *Albertus qui et Azo* a epousé Waldrade fille de cette Waldrade, qui fut soeur de Hugues le Salique, Marquis de Toscane. Car le Marquis Hugues et sa soeur Waldrade ont possedé la Vangadizza avec les environs; et le Necrologe della Vangadizza parlant d' *Azo Marchio et Waldrada conjux*, ne peut avoir eu facilement en vue, que le père de nostre Azon, et la fille de cette Waldrade et de Pierre Candian Duc de Venise [1]).

Ce sera apparemment Monsieur de Bernsdorf, qui aura dit par ordre du Roy a Monsieur l' Envoyé de S. A. S.

[1]) Nella minuta di Hannover si legge: *Waldrade qui a eté veuve de Pierre Candian Duc de Venise;* ma le parole *qui a eté veuve* si vedono cancellate dal Leibniz nell' originale inviato al Muratori.

qu' il est bon, que nous communiquions ensemble; et j' ay même écrit depuis peu à S. E. que vous aviés la bonté de me faire part de vos decouvertes, comme je faisois des miennes.

Il seroit bon que nous puissions convenir d' un même système. Je vous ay dit, Monsieur, comment je crois que des Princes de la posterité des Adalberts, Marquis de Toscane se sont comptés parmy les personnes *ex natione sua viventes Lege Longobardorum,* quoyque l' auteur éloigné de ces Adalberts soit venu de Baviere en Italie. L' exemple de Henry le Lion paroist formel.

Je compte trois Adalberts Marquis de Toscane: Adalbert I fils de Boniface; Adalbert II fils d' Adalbert I, et le troisième Adalbert, que je tiens descendu des deux premiers, père du Marquis Obert le premier, et grand père du Marquis Obert le II.

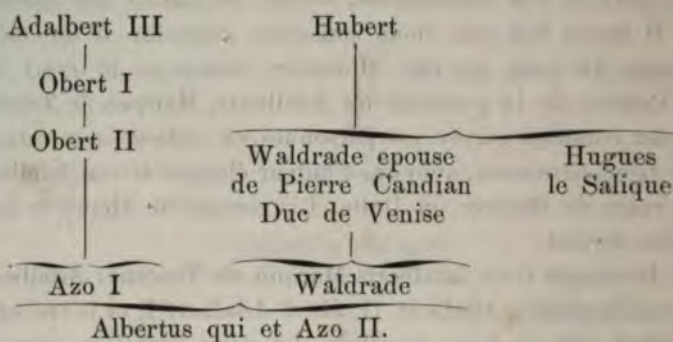
Le titre de Luques nous indique assés, ce me semble, le père d' Obert le premier, et en tout cas nous pourrions nous contenter que notre Adalbert III a eté Marquis de Toscane. Cependant toutes les apparences sont qu' il est descendu des precedents.

Je m' imagine que les environs de Luques, la Lunigiana et Genes pourroient encor fournir quelque chose, et je demeure d' accord avec vous, Monsieur, que c' est là plustost que dans le pays des Venitiens qu' il faut chercher nos origines.

Si vous me voulés marquer distinctement, ce que vous demandés du P. dom Montfaucon, je luy feray parler par des amis assez considerables, que j' ay à Paris.

J' attends votre important ouvrage, en ayant déja receu des lettres de M. l' Agent Meyer; je ne manqueray pas de le lire avec attention, et comme j' espere d' en profiter beaucoup, je me feray un devoir de vous communiquer mes remarques; afin que, s' il est possible, nous puissions agir de concert et bâtir sur les mêmes fondemens. Au reste je vous supplie de marquer ma devotion à S. A. S. et je suis entierement, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. Voicy ma deduction touchant l' acquisition des pays à l' entour della Vangadizza.

LXXIII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 14 d' Octobre 1715.

Monsieur,

Je ne doute point que mes lettres ne vous ayent été rendues, où j' avois parlé du Mariage du Marquis Azo, père d' *Albertus qui et Azo,* avec Waldrade que je crois fille de Waldrade soeur du Marquis Hugo le Salique; et j' espere d' en apprendre votre sentiment; comme aussi si vous avés fait un tour dans le pays des Venitiens pour faire des recherches.

Cependant votre grand paquet m' est venu aussi, quoyqu' un peu tard à cause d' une dispute qu' on avoit icy avec le maitre de poste.

Comme j' etois justement occupé alors dans mes Annales à achever et perfectionner l' année 960, où l' Histoire fait mention du Marquis Obert comte palatin du Royaume de Lombardie sous Otton le Grand, et où j' avois ebauché la discussion de l' origine de ce prince, qui est celle de la Maison

d' Este; je n' ay point voulu ouvrir encor votre paquet pour avoir la curiosité de voir comment et combien nous nous rencontrerons, et j' ay voulu vous envoyer mes sentimens avec les preuves, c' est à dire l' année 960 prise de mes Annales, avec une table y jointe. Je crois donc qu' on doit donner le Marquis Widon pour pere au Marquis Adalbert, et pour grand père à Obert, dont il s' agit. Et je marque les raisons pour juger que Widon a eu une femme avant Marozia, et je donne même des conjectures sur la famille de cette femme. Vous recevrés maintenant une partie de cette année, pour ne trop charger la poste; mais j' y joins la table, qui vous fera entrer dans tout mon sentiment. Le reste de l' année suivra incontinent. Vous aurés la bonté d' examiner le tout avec soin, et de me dire votre sentiment là dessus, car jusques là je n' ouvriray pas encor votre paquet, où je m' attends de trouver avec plaisir bien de bonnes remarques qui redresseront ou confirmeront mes sentimens. Je ne doute quasi point que le Marquis Albert, dont il est parlé dans la Chronique de Novalaise, et le Marquis Obert, dont il y est parlé aussi, ne soyent les notres. Et le clerc Wido, dont il y est parlé aussi, sera ou le fils, ou le frere du même Obert. En attendant l' honneur de votre reponse, je suis avec zele Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

LXXIV.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 18 d' Octobre 1715.

Monsieur,

Je ne doute point, que le petit paquet de la poste precedente ne vous ait été rendu. En voicy maintenant le suite,

ou plustost le reste. Car il n' y a rien à adjouter presentement, puisqu' il ne s' agit proprement que de l' origine du Marquis Adalbert, que j' appelle le troisieme, et de ses fils et petit fils.

Vous verrés en même temps, Monsieur, la methode dont je me sers dans mes Annales, que j' ay commencé avec le Regne de Charlemagne, et que je pousseray jusqu' à la fin de Henri le Saint, le dernier Empereur de l' ancienne maison de Bronsvic; et y expliqueray de cette maniere les origines les moins connues de la maison du coté d' Azon, des Guelfes, de Witikind, de Ludolfe auteur de la premiere race de Bronsvic, des Ecberts de la seconde race (que je crois venir de la premiere), et enfin de la maison de Northeim. Ce seront des Annales de l' Empire, où les affaires de la France orientale et occidentale et de l' Italie seront expliquées. Et j' y donneray quantité de remarques nouvelles ayant eu des subsides que peu d' Historiens ont eu pour ces temps. Je n' ay pû bien faire les Annales de l' Histoire de la Maison sans faire celles de l' Empire; car Witikind et Ludolfe obligent à donner celles de Saxe, les Guelfes fournissent celle de la Haute Allemagne, et Azon avec ses ancestres et ceux qui sont liés avec luy celles de l' Italie. Les Rois de la Bourgogne Transjurane ont aussi esté de la famille des anciens Guelfes. Et sous Henri l' Oiseleur, les trois Ottons et Henri le Saint, l' Histoire de l' ancienne Maison est directement celle de l' Empire. Je vous supplie, Monsieur, de corriger dans la Table que j' ay envoyée par la poste precedente l' endroit où est parlé de *Hugo Marchio* et d' effacer (*oratio*) [1]) et au lieu de *deinde Tusciae* mettre *et Tusciae*. Je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

[1]) Nell' originale dell' Archivio di Stato in Modena, il solo che ci abbia conservato questa lettera, la lezione (*oratio*) è incerta, perchè sembra essere stata cancellata, senza essere poi sostituita da altra parola.

LXXV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 31 Ottobre 1715.

Finalmente dopo due mesi di pellegrinaggio eccomi tornato alla patria, dove ritruovo due stimatissime lettere di V. S. Ill.ma scritte nell'Agosto passato, giacchè per non aver' io veduto in Venezia il S.r Farinelli, ma solo il S.r Residente di S. M. B., egli dovette inviar quà la trasmessa da lei in mano sua. Ora il mio viaggio è stato a Cremona, Lodi, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia. Non presentai poscia alla Repubblica Veneta le lettere di S. M. B. nè del mio Padrone Ser.mo, perchè fu creduto colà, che la risposta andrebbe troppo in lungo, e fors' anche Dio sa che non fosse venuta una negativa per gli gran misterj, che ivi si fanno di tutto. Sicchè con tacito consenso di quel governo ebbi qualche lettera di raccomandazione; e ciò bastò per veder molto. Per la genealogia Estense ho trovato poco, ma però tanto, che non son pentito del viaggio. Ho ben poi raccolto tante altre memorie antiche, che congiunte a quelle dell' anno scorso formeranno una ricchissima Appendice atta ad illustrar l' erudizione de' secoli rozzi sino al 1200 e che raccomanderà molto a gli eruditi e a' posteri la mia fatica, cioè la stessa genealogia Estense. In Venezia ho molto lavorato presso i Benedettini in S. Giorgio Maggiore. Penetrai nel difficilissimo archivio delle Monache di S. Zaccheria, e ricavai copia intera di que' documenti spettanti ad *Azzo I* et *Ugo Marchesi fratelli,* e a Folco Marchese, de' quali io ho rapportato solamente l' estratto nell' opera, che le ho inviato. Cercai le carte del monastero delle Carceri, passate in mano de' nobili Carminati, per trar copie buone di quegli strumenti mal copiati, ch' ella vedrà, o avrà veduto nel mio manuscritto. Ma ritrovai che mancavano. Nulladimeno riportai per cosa

nuova un giudicato del *Duca Arrigo detto il Nero* fatto in Este l' anno 1117. In Padova la Cattedrale e S. Giustina mi somministrarono poco d' antico. Nulla d' antico ebbi da Vicenza. In Verona trovai impedimenti per l' archivio della Cattedrale, ch' io desiderava molto di vedere. Visitai le Badie di S. Zeno e di S. M. all' Organo, e nell' archivio della seconda vidi un giudicato di Radatto, Patriarca d' Aquileja, tenuto in Verona l' anno 971, ove intervengono *Ubertus Marchio et Ugo et Reginbaldus Comes comitato Tarvisianense,* e poi seguitano i Vescovi, Giudici etc. Mi dà fastidio il non vederlo Conte del Sacro Palazzo. Non so mai, se potesse credersi Oberto II. In S. Zeno v' ha un giudicato di Arrigo I Imp. dell' anno 1021, ove interviene *Ugo Marchio.* In Brescia nulla per noi, siccome nè pure in Milano, dove anzi trovai nel Monastero Maggiore che le carte rapportate nella Genealogia de' Visconti sono tutte imposture del Galuzio, siccome io aveva scritto nell' opera a lei inviata. Il meglio di tali ricerche si riduce a 4 strumenti, che ricavai dal Registro Episcopale di Cremona, e che spero debbano piacere non poco anche a lei. Il primo è del 1012: *Actum loco Soranea* sul Parmigiano, ove *Azo et Ugo germanis et filii Uberti Marchio* comprano molte terre e case da un Donnino diacono. Nel 2.°, che è dello stesso anno, *nos Azo et Ugo germanis filii Auberti Marchio, qui p. s. ex n. m. Lege viv. Lang.* col consenso del padre loro presente donano quegli stessi beni al Vescovato di Cremona. Sottoscrivono così: *Azo subscr. Ugo Marchio ssi. Otbertus Marchio ssi. Actum Castro Casale majore.* Nel 3.°, che è dell' anno 1011, il suddetto Donnino vende beni *ad te Adela Comitissa et conjus Azoni Marchio.* Di sotto si legge eccettuato *castrum, quod ante hos dies emisit p. cartulas donationis in Ugonem filium Alberti Marchio seniori meo.* Nel 4.°, che è dell' anno 1012: *Adela Comitissa conjus Azoni Marchio que prof. s. ex n. m. L. viv. Salicha, sed nunc pro ipso viro meo Leg. viv. vid. Langob.* col consenso del marito, e in oltre *mihi cui supra Azoni predictus, Otbertus genitor meus consentiente* etc. dona quegli stessi beni al Vescovato di Cremona. *Actum in loco Argene.* Sottoscri-

vono *Adela Comitissa, Azo, Otbertus Marchio.* Ora ecco a V. S. chiaro oggidì, che Azo I fu figliuolo d'Oberto II ed ecco scoperta la madre del nostro famoso *Azzo II* del che era anche indizio l'aver questi dato il nome d'*Adela* a una sua figliuola. Ma ella mi cita il Necrologio della Vangadizza. Mio disegno era di portarmi colà, ma avendo io tardato molto in Venezia, et essendo sopragiunte le cattive strade, e trovandomi io con la sanità molto indebolita, mi convenne lasciar questo pensiero. Se potrò, vedrò di andarvi nella primavera ventura. Per conto dunque di *Valdrada* ho cercato, se il Dandolo nella Storia ms. dicesse qualche cosa di più de gli altri; ma egli nulla aggiunge. È nondimeno molto ragionevole la coniettura di V. S. Ill.^{ma}, che una figliuola d'essa *Valdrada* si accasasse con *Azzo I,* il quale dovrà dirsi, che ebbe due mogli. O pure la stessa Valdrada sorella d'Ugo di Toscana, rimasta vedova, potè sposare il nostro *Azzo I.* In quanto al primo de' nostri *Adalberti* io non mi arrischierò a dir' altro che quello ch'ella leggerà nell'opera mia per farlo scendere da gli *Adelberti* di Toscana. Amo meglio di lasciar così quel passo, che di espormi al pericolo d'un inganno. Qui è impossibile il trovar più quel diploma, riferito dal Silingardi e dall'Ughelli, in cui si fa menzione d'Oberto Marchese. Ho cercato e ricercato: ma esso più non comparisce. La mia maggior premura intanto è di sapere, se la mia opera manuscritta le sia pervenuta da Augusta. Subito che la riavrò indietro con le correzioni, note, o giunte di V. S. Ill.^{ma}, mi accingerò alla stampa. Altro non ispero di rilevante, perchè l'anno scorso visitai Bobbio, Pavia, Genova, Sarzana, Pisa, Volterra, Siena, Arezzo, Firenze e Pistoia. Vero è, che non potei vedere gli archivi delle Cattedrali di Pisa, Firenze e Lucca, ma non si può far tutto. Rallegrandomi intanto con esso lei per la sua prosperosa salute, e pregandolo di conservarmi la sua stimatissima grazia, con riverirla divotamente e assicurarla dell'affetto distinto del mio Padrone Ser.^{mo} verso la sua dignissima persona, mi rassegno &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXXVI.

Muratori a Leibniz.

Modena, 6 Novembre 1715.

Nell' antecedente mia lettera ho dato ragguaglio a V. S. Ill.^{ma} del mio viaggio, ora le dico d' avere in uno stesso tempo ricevuti i due suoi pacchetti co' fogli de' suoi Annali manuscritti spettanti all' anno 960. Godo, che anche in mano di lei sia giunto il mio manuscritto ed ho ben' ammirato forte la sua gran continenza nel voler tanto tardare ad aprirlo, quando la curiosità dovea certo persuaderle il contrario. Ora non è stato poco il mio piacere in leggere i suoi fogli, sì perchè mi danno idea d' una delle più utili ed esatte istorie, che si sieno ancor vedute, ma spezialmente perchè ivi si tratta con tanta erudizione dell' origine della famiglia de' nostri Principi. Il far figliuolo di Guido Marchese di Toscana il primo de' nostri Adalberti mi sarebbe sembrata tempo fa cosa ardita; ma V. S. Ill.^{ma} ha proposte sì belle conietture, e risposto con sì buon garbo alle difficultà, che da qui innanzi dovrebbe passare per cosa probabile. A me solo sta sul cuore quella nazion Bavara de gli Adalberti, e bramerei che potessimo addurre altri esempj d' aver mutata non solo la legge, ma anche la nazione; ma finalmente resterà qualche cosa da fare anche a' nostri posteri, e forse un giorno recherà luce all' altro. Intanto mi rallegro di vederci d' accordo in tutta la sostanza, et ella avrà l' onore d' aver anche più di me avanzata la genealogia de' Principi nostri. E certo la storia, ch' ella tesse, avrà de i pregi particolari, e mi mette in una grande ansietà di vederla terminata. A me solo è sembrato, che siasi dato forse un poco troppo di credito all' osservazione del Campi intorno a' Marchesi d' Orta e al Laboureur per l' origine de' Malaspini. Tuttavia è tale il credito di lei, e sì plausibile ogni sua coniettura, che ancor questo sarà ben ricevuto. Mi è ben

sommamente piaciuto quanto ella ha addotto intorno a i fondatori del monastero di Bremido, e alla spiegazione della Cronica Novaliciense. Solamente non ardirei chiamar Marchese *clericum Widonem,* perchè non si soleva dare tal titolo a chi s'era ascritto alla Milizia ecclesiastica. Si ricordi anche V. S. Ill.^{ma} di osservare nella tavola genealogica chiamato *Duca di Spoleti* il Marchese Bonifacio padre di Matilda. So ch'egli fu Marchese e Duca di Toscana; ma non mi sovviene ora, se anche di Spoleti. Chiama ella Oberto II anche Obizo: il che non so con qual fondamento. Tale era bensì il padre suo, cioè Oberto I. Intanto vedrà ella ciò ch'io ho scritto, con ricordarsi bene, che ora imploro la sua gentilezza e bontà, acciocchè mi avvisi di quello che meritasse correzione, e mi dica liberamente il suo sentimento, perchè di niuno fo capitale e stima, come di lei. A tali preghiere aggiungo quella della sollecitudine in rivedere e rimandarmi per la stessa o per altra sicura strada esso mio manuscritto, perchè mi resta da mettere a suo luogo varie osservazioni raccolte nell'ultimo mio viaggio, e in oltre ho bisogno d'aver sotto gli occhi il medesimo per poter fare le Annotazioni, che occorreranno all'Appendice de i documenti. Al Ser.^{mo} mio Padrone ho communicato tutti i di lei fogli, e s'è rallegrata forte l'A. S. in vederci concordi, e in osservare, ch'ella va anche più indietro ch'io non faceva. Prego Dio, che le mantenga prospera la salute e augurandomi l'onore d'ubbidirla, con tutto l'ossequio mi ricordo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI

LXXVII.

Leibniz a Muratori.

Hanovre, 28 Novembre 1715 [1]).

Monsieur,

Comme vous avés vû quantité de pièces qui me sont inconnues, je vous supplie d' examiner ma deduction, si vous trouvés peutêtre quelque objection à faire, car s' il n' y a rien de nouveau à objecter, c' est quelque chose. Si vous trouvés à propos, Monsieur, de repeter l' objection de la Nation, je vous prie d' entrer dans le détail de ma reponse. Henry le Lion a eté consideré *non solum ut lege, sed etiam ut natione Suevus.* Les paroles d' Arnold dans la Chronique des Slaves [2]) le disent en termes exprès: *dicens se de Suevia oriundum, et nullum proscriptione damnari posse non convictum in terra nativitatis suae.* On voit que *nativitatis* icy veut dire *nationis,* car il n' a point eté né en Suabe, et Otton de Frisingue dit de son père, qu' il étoit *natione Allemannus.* Et dans le *Speculum Saxonicum* les Ducs de Bronsvic sont comtés parmy les Princes de Saxe, qui sont Suabes. Après une descendence de 7 degrés on ne pense guères aux anciens

[1]) Nel Dutens (l. c., p. 105) questa lettera ha la data del « 18 Novembre », ma erroneamente, poichè il Muratori stesso scrive nella responsiva dell' 8 genn. 1716 [n.° LXXX]: « anch' io ultimamente ho ricevuto le due di V. S. Ill.ma del 28 Nov.e »: dove è manifesto che il M. riguarda come una seconda lettera il lungo *Poscritto* che la prima contiene. L' originale dell' Archivio Soli-Muratori reca appunto la data esatta: 28 Novembre 1715.

[2]) Così nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori, che, sebbene non autografo, è corretto e firmato dal Leibniz. È strano che nella minuta autografa della Biblioteca di Hannover si legga *Suaves* a luogo di *Slaves,* mentre è manifesto che qui si ricorda la *Chronica Slavorum* di Arnoldo di Lübeck (+ 1212).

origines, d' autant que ceux qui étoient entre deux n' avoient point parlé de Nation dans leurs diplomes.

Ce que Laboureur dit est considerable, parcequ' il parle positivement de Bobbio et que les diplomes, qu' il n' a point veus, disent justement la même chose pour le même temps, et que les noms conviennent aussi: car on confond souvent Alberic et Adalbert. Ainsi je ne say, si l' on peut trouver à redire que j' y appuye. Laboureur d' ailleurs est estimé en matière d' histoire et de genealogies, et il a écrit, quand l' estude de la genealogie estoit dejà dans son lustre en France.

On ne peut pas aussi mépriser ce que Locati dit des Marquis d' Orta, et Campi a trouvé la même chose dans des manuscrits. Cela ne peut pas avoir eté dit par avanture; et cette appellation ne sauroit avoir raisonnablement une autre cause que celle que j' ay alleguée de l' alliance des familles. On ne doit negliger aucun indice. Ainsi je ne say, si l' on pourra dire que j' ay donné *trop de credit* à ce que Laboureur et Campi ont rapporté.

Joignés maintenant à cela que, selon toutes les apparences, les trois frères Lombards, que l' Empereur Henry a fait arrêter selon l' Evêque Ditmar, sont les fils du Marquis Obert, c' est à dire ceux que Locati appelle Marquis d' Orta [1]); les mêmes noms, les mêmes temps, les mêmes circonstances s' y trouvent. Ditmar les appelle notamment Lombards, et non Toscans ou Romains, comme estans fils d' un Marquis de Lombardie, mais puissants à Rome, puisqu' ils ont eté capables d' y exciter une sedition, et cela convient justement à ces Seigneurs d' Orta.

Joignés à cela encor, Monsieur, que l' Empereur dit dans leur condemnation qu' ils avoient eté parmy ceux, qui l' avoient élû, reconnu et proclamé Empereur; or cela convient à des Seigneurs Romains ou des environs, et non pas à des simples Seigneurs Lombards.

[1]) Le parole: *c' est à dire ceux que Locati appelle Marquis d' Orta*, non si leggono nell' originale inviato al Muratori, ma solo nella minuta hannoveriana.

Et quelle apparence que ces Princes ayent eté dits Marquis d'Orta, sans quelque alliance ou connexion qui se trouve avec le Marquis Alberic, qui a eté Seigneur d'Orta? Ce qui a fait que même par erreur on les en fait descendre.

Or il n'y a que le Marquis Wido, fils du Marquis Adalbert, qui fournisse la clef de tous ces énigmes, et fasse la liaison du bâtiment comme une pierre angulaire. Et quand on considere outre tout cela que ces Marquis dits d'Orta ont possedé les terres appartenantes à la famille du Marquis Wido, et que les noms d'Adalbert et de Wido sont frequentés dans leur famille; on peut dire qu'il y a une tres grande apparence dans ce que j'avance, et que sans cela on aura de la peine à concevoir, comment Obert le I est parvenu à de si grandes dignités, terres et richesses.

Il me semble donc qu'il ne suffit pas que cela soit dit simplement *probable* de la maniere que le vulgaire prend ce terme. Je croirois qu'il y a un très grand degré de probabilité ou de vraysemblance, et pour m'expliquer plus nettement, il est difficile qu'il en soit autrement; et qu'on puisse inventer une hypothese qui satisfasse autrement, et ne quadre pas moins à tous ces phenomenes.

C'est ce que je donne à votre consideration, Monsieur, car je voudrois vous contenter passablement pour mieux contenter les autres, et je ne compte nullement sur mon autorité.

Je ne me souviens point d'avoir appellé Marquis le clerc Wido. Le clerc est l'oncle du Marquis. Je n'approuve pas le style des modernes, qui appellent ces anciens Seigneurs ecclesiastiques, Ducs, Comtes etc.; et j'approuve plustôt le style de la Cour de Rome, qui dit: *ex Ducibus, ex Comitibus.*

Il ne se trouve peutêtre point expressement, qu'Obert II ait aussi eté appellé Opizo, mais comme son père a eté appellé *Obertus qui et Opizo,* par le contract de Luques, et que son fils a eté aussi appellé *Obertus qui et Opizo* par la donation chez Campi (pag. 513), on peut croire, qu'alors Obertus et Opizo a passé pour la même chose, comme Adelbertus et Azo, Bernardus et Benno, Conradus et Cuno ou Cunzo,

Luitprandus et Livizo, et tant d'autres. Cependant on peut omettre ce surnom dans la table.

Il faut examiner, si du temps du Duc Boniface un autre a eté Duc de Spolet. Il me semble que non. Et il paroist que ce n'est pas tant de la Toscane que de Spolet, qu'il a eu le nom de Duc. Et le Duc Guelfe, qui a succedé aux dignités de Boniface, sous pretension de droit héreditaire a esté nommé Duc de Spolet, Marquis de Toscane. Cependant cela merite d'etre approfondi d'avantage, et je n'ay pas maintenant le temps de chercher.

Vous semblés douter, Monsieur, dans votre lettre precedente, si la sœur même du Marquis Hugo de Toscane ne pourroit avoir eté cette Waldrade femme du Marquis Azo I. Cela merite d'etre consideré, mais le temps ne m'a pas paru assés favorable. Car puisque le Marquis Hubert son père étoit déjà mort en 961, elle paroist un peu trop vieille pour qu'Azon le premier l'ait epousée et eut eu d'elle des enfans, comme Azon II, heritier des biens de cette Princesse. Votre découverte d'Adela femme du même Azon I est considerable. Si le Necrologe ne disoit: *Azo marchio et Waldrada conjux,* j'aurois crû que cette Adela *vivens lege Salica* eut eté fille de Waldrade veuve du Duc de Venise. Maintenant il semble qu'il faudra dire qu'Adela a eté belle mère du second Azon et qu'il peut avoir donné a sa fille *nomen novercae.* Ubertus Marchio du jugement de Verone en 971 [1]) pourroit bien etre Obertus I, quoyque la qualité de Comte du Sacré Palais n'y soit pas; car on ne la marque pas tousjours. J'ay le livre de la genealogie des Visconti, et j'ay bien jugé aussi d'abord que les diplomes y sont faux, comme je l'avois écrit à M. Imhof [2]), qui s'étoit servi de ce livre dans son *Stemma Desiderianum.* J'ay trouvé aussi cité une donation de Henri le Noir faite au monastere delle Carceri et je l'ay

[1]) Nella minuta di Hannover: *Ubertus Marchio, marqué dans le judicatum de Verone 971.*

[2]) Il noto genealogista Jacopo Guglielmo Imhof (1651-1728) fu in corrispondenza col Leibniz dal 1692 al 1714: cfr. BODEMANN, o. c., p. 104.

citée dans ce que je vous ay envoyé. Il y fait profession de suivre la loy Lombarde.

Mon Histoire avance fort. Elle commence avec le regne de Charlemagne. J' ay déja laissé en arriere Otton le Grand; et je finiray avec la fin du regne de Henri le Saint; ce que j' espere de faire cet hyver. Ainsi mes Annales des antiquités de Bronsvic et d' Este donneront en même (temps) les Annales de l' Empire d' Occident, embrassant la Basse Allemagne par les ancêtres Saxons; la Haute Allemagne par les Guelfes, et ceux qui sont liés avec eux; et l' Italie par les Princes de Toscane, de Ligurie et de Lombardie; et en parlant des cinq Rois ou Empereurs de l' ancienne Maison de Bronsvic, savoir Henri l' Oiseleur, les trois Ottons et le Saint Henri, il falloit donner l' Histoire de tout l' Empire. Je me mettray maintenant à étudier votre ouvrage au plus tost, et j' espere d' y trouver beaucoup de secours, dont je me loueray comme il faut, estant avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

P. S. [1]) Comme ma lettre n' a pû aller avec la poste passée, je vous diray, Monsieur, que j' ay voulu prendre au plus tost une connoissance sommaire de votre bel ouvrage. Et j' y remarque entre autres choses que vous avés eu vos raisons de vous abstenir de tout ce que j' ay fourny, et que vous ne pouviés avoir d' ailleurs: comme de mon explication du passage de Ditmar, et du mariage d' Azon et de Waldrade, de mon extrait de l' Ongarelli etc. Je trouve aussi que si nous publierons les choses comme nous les avons conçues, nous paroistrons fort contraires l' un à l' autre sur des points capitaux: ce qui suffira auprès des gens peu favorables pour decrediter ce qu' on avance. C' est principalement à l' égard du point de la Nation, où votre table même dit assés positi-

[1]) Il Poscritto omesso dal DUTENS (vol. IV, parte 2.ª, pag. 105-108), è in un foglio a parte nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori, perchè, come scrive il Leibniz, *ma lettre n' a pû aller avec la poste passée.*

vement, que nos Princes ne peuvent venir de la famille des Adalberts, si ces Adalberts n' ont pas esté originairement Lombards. Mais vos raisons ne prouvent point, que ceux dont les ancêtres ont eté comme adoptés, et ont eu pour ainsi dire l' indigenat dans de temps reculés, ne puissent passer pour être d' une nation, comme cela se practique ainsi partout dans le monde. M. du Bouchet et d' autres tres habiles gens qui ont crû Charlesmagne de race senatorienne, quoyqu' il ait tousjours passé dans le monde pour etre *nationis Francicae,* ont eté de mon sentiment. Après un temps immemorial de plus de deux siecles et par sept generations, quand on ne savoit plus rien de la premiere origine, il estoit naturel, qu' on passat pour être de la nation, où l' on est etabli, surtout dans des temps, où l' histoire étoit si peu cultivée. Et s' il faut se fier à Ammirati, il faut dire qu' Adalbert II a voulu être consideré comme Lombard, la loy de Bavière n' estant plus gueres en usage en Toscane; et que sa posterité l' a suivi. Car je crois que d' ailleurs on ne peut point douter que ces Princes n' ayent eté originairement Bavarois, car autrement quelle raison peut on imaginer pourquoy Adalbert le I ait ramassé tant de témoins de nation Bavaroise au milieu de la Toscane ou de la Ligurie? Ainsi je m' imagine que vous entrerés vous même dans des sentimens si raisonnables. Car pour vous dire la verité, je ne saurois comprendre, comment il soit possible de rendre raison des choses autrement que comme j' ay fait, et de trouver même par fiction un moyen de l' expliquer d' une maniere convenable. Je m' imagine aussi, que vous trouverés maintenant mon explication du passage de Ditmar indubitable, laquelle confirme extremement ma deduction. En feuilletant j' ay rencontré l' endroit, où vous parlés du passage d' Ammirati, et je voudrois bien savoir lequel est cet Ecrivain du siècle passé, que vous croyés avoir pris les titres de Volterra, sans les rendre. Enfin je seray bien aise de savoir, si vous ne trouvés pas mon sentiment le plus raisonnable [1]) entre tous les autres.

[1]) Nella minuta hannoveriana: *vraisemblable.*

LXXVIII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 28 Novembre 1715.

Due altre lettere scrissi ne' giorni passati a V. S. Ill.^{ma} e le inviai a Venezia a M.^{r} Farinelli con pregarlo, che gliele spedisse. Contenevano esse le mie congratulazioni per aver letto ne' fogli manuscritti della sua Storia tanti bei lumi spettanti alla casa Estense e la concordia, con cui camminiamo nella ricerca dell' origine d' essa, quantunque ella ascenda con più coraggio che non fo io a gli Adalberti di Toscana. Mi piacque forte ciò, che riguarda la Badia di Bremito con tante altre cose, tutte degne del di lei felicissimo ingegno e raro sapere. Ora io sto faticando intorno all' Appendice; e perciocchè era già tutto pronto per cominciare la stampa, io replico con questa le mie preghiere, acciocchè mi rispedisca il mio manuscritto il più presto che sia possibile, premendomi di sbrigarmi da questo affare. Altrimenti mi sarà caro che mi avvisi, mentre io continuerò a farne fare un' altra copia, di cui m' andrò servendo per la stampa. Io spero, che niuna difficultà s' interporrà al rimandarmi cotesta, e però starò aspettando questo favore dalla sua bontà, sapendo ch' ella corrisponderà alla mia con altrettanta puntualità e confidenza. In Venezia mi fu detto essere uscita alla luce un' operetta di V. S. Ill.^{ma} intitolata, se non erro, *Theosophia*. Di grazia mi scriva, dove sia stampata, perchè avendo io somma venerazione per tutte le cose sue, voglio procurarmi ancor questa. Sopra tutto però mi sarà carissimo l' avviso dell' ottima sua salute, quale io a lei auguro per benefizio di tutta la Repubblica letteraria, e con ratificarle il mio inalterabil ossequio, mi confermo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXXIX.

Muratori a Leibniz.

Modena, 8 Gennaio 1716.

Ben giunte le mie lettere: anch'io ultimamente ho ricevuto le due di V. S. Ill.ma del 28 Novembre. Ora ho pensato e ripensato al fare il nostro *Adalberto I* figlio di *Guido Marchese di Toscana,* non ostante la discrepanza delle nazioni, e in fine mi s'è accomodata allo stomaco questa opinione, e in ciò sono per accordarmi con esso lei. Ho dunque fatta una giunta, in cui riferisco i sentimenti di lei per gloria di chi n'è stato l'inventore, e dopo aver' accennato le sue ragioni, v'ho aggiunto anch'io le mie, in maniera che crederei che potessimo competentemente soddisfare al pubblico ancora in questo punto. Veggo, che V. S. Ill.ma mette spesso per base il diritto di succedere nella Marca. Io non mi fido assai di questo fondamento, perchè allora non credo che fossero ereditarie *de jure* le Marche. Sembra a me, che serva molto al caso nostro la lite, ch'ebbero i figliuoli e nipoti del Marchese Oberto per gli beni d'Arezzo, donati dal Re Ugo al monastero di S. Flora, perchè erano stati di Berta madre di Guido.

Per me non ho ancora potuto persuadermi, che i tre nominati da Ditmaro, *Hug* etc., sieno i nostri Marchesi, perchè i nomi non concordano assai, nè portano il titolo di Marchesi. Ma quand'anche fossero, l'aver egli eccitato in Roma quel tumulto non pare a me sufficiente per argomentarli Signori di beni in quelle parti; perciocchè essendo stati soliti i gran Signori d'accompagnare a Roma gl'Imperatori, in tal congiuntura poterono essi eccitare la sedizione. Tuttavia mi rimetto al superior giudizio di lei.

Ho aggiunto a' miei scritti, chi fosse colui, sul quale cade il sospetto d'aver portato via il diploma d'Adalberto

cercato da me invano in Volterra. Fu il padre Gamurrini Benedettino genealogista. M' ingegnai in Firenze di poter vedere quanto egli lasciò dopo morte, ma non mi fu permesso. Può essere, ch' io abbia maggior fortuna un' altra volta. Così vo facendo diligenze per avere in mano il Necrologio della Wangadizza; e se mi riuscirà, ne avrà ella avviso.

Intanto sommamente mi rallegro in apprendere che V. S. Ill.^{ma} con tutto valore vada continuando i suoi Annali, che saranno un capo d' opera, per quanto scorgo dal poco che ne ho veduto. E certo conterranno uno de' più belli e de' meglio trattati periodi, che s' abbia la storia, e saranno tanto più da stimare, quanto che illustrano la storia più oscura, che abbiamo. Animo pure a finirla. Io poscia ho determinato di fare non già un' Appendice alla mia opera, ma sì bene il 2.° tomo in maniera che il primo abbraccerà le *Antichità Estensi* e il 2.° le *Italiane* [1]). In quest' ultimo penso io di trattare de' riti e costumi de' secoli di mezzo, e in tal congiuntura produrre tutta la mercatanzia, che ho raccolto da molti archivi d' Italia.

Mi raccomando per la sollecita restituzione del mio manuscritto e ringraziandola del suo benigno affetto, le rassegno il mio inalterabil' ossequio, con ricordarmi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

[1]) Questo pensiero non mandò poi ad effetto il M., che, come è noto, consacrò anche il II tomo delle *Antichità*, pubblicato nel 1740, alla sola Storia estense, togliendo anzi dal titolo il secondo aggiuntivo *e italiane*, che figura nel titolo del I volume. Ciò che qui scrive il M. conferma pertanto la congettura da noi accennata nella nota 1 a pag. 213.

LXXX.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 30 de Janvier 1716.

Monsieur,

Je profite en bien des choses de vos belles recherches et comme il y a icy un ami, nommé Mons. Eccard [1]), qui travaille avec moy, il les étudie aussi. Il a eté autresfois à moy, quand il estoit jeune, après cela il est devenu Professeur en histoire à Helmstät, et maintenant on l'a fait venir icy à titre d'Historiographe pour m'aider; car je pretends finir l'ouvrage cette année, si Dieu me conserve encor les forces que le temps m'a laissé.

Je suis bien aise que mon sentiment sur l'origine du Marquis Adalbert a eu votre approbation après un examen exact; et je compte d'autant plus sur votre jugement, parceque vous ne l'avés point donné à la legere.

Je suis quasi persuadé qu'après avoir bien pensé aux frères Lombards de Ditmarus, vous tomberés enfin d'accord avec moy, qu'il est difficile de les poser differens des notres. Car toutes les circonstances s'y trouvent de part et d'autre. Ce sont des grands Seigneurs Lombards frères, ils sont considerés comme rebelles à l'Empereur, on les prend prisonniers [2]), on les relache et leur pardonne enfin, et cela justement dans le même temps et dans les mêmes lieux. Car tant ceux de Ditmar, que ceux de l'Histoire de Milan, sont precisement pris dans la même année, savoir dans 1014, c'est à dire dans l'année du couronnement de l'Empereur. Et, qui plus

[1]) Le parole: *nommé Monsieur Eccard,* mancano nella minuta di Hannover.

[2]) Nella minuta di Hannover: *on les prend prisonniers, quelques uns se sauvent (selon Ditmar et la Chronique Novalese), on les relache et leur pardonne enfin* ecc.

est, les noms sont les mêmes ou seulement un peu defigurés par un auteur eloigné, qui ne les connoissoit guères, tel que Ditmar. Déja le nom de Hugo est sans doute le même de part et d'autre, les deux autres Hecil et Ecilin sont un peu estropiés. Car un des freres s'appelloit Azon, et l'autre, savoir le plus jeune, apparemment Azolin, Actiolinus; un des freres s'appellant Azon, et l'autre Albert ou Adalbert, l'un et l'autre avoit le nom d'Azon; car il est certain, qu'Albert ou Adalbert et Azzon ou Atton est le même nom, comme Conrad et Cunzo ou Cuno, Frideric et Friz, Sigebert et Sizo, Menegaudus et Menzo, Catharina et Käte ou Cato, Margareta et Margot; quoyqu'on ait commencé à distinguer Albert et Azo avec le temps. Ainsi d'Azon et d'Azolinus, Ditmar a peu faire aisement Hecil, nom plus connu en Allemagne (venu de Henri) et Ecilin. Et pour en être moins surpris vous n'avés qu'à remarquer, Monsieur, qu'à peu pres dans le même temps Adalbero Evêque de Laon a eté appellé Ascelin par une corruption semblable a celle qui fait, qu'Adalbert fils d'Obert a eté appellé Ecelin. Vous faites une objection, Monsieur, que Ditmar ne les appelle point Marquis: mais il y a bien d'autres Marquis, qu'il nomme quelques fois sans y adjouter cette qualité. Mais de plus, pendant la vie d'Obert leur père, ce nom ne leur appartenoit pas à parler juste, et selon le style de la Cour de ce temps là. Tousjours puisque Ditmar en parle avec assez d'emphase, il y a de l'apparence que c'estoient des grands Seigneurs; et par consequent il est peu probable qu'ils puissent être differens des nostres. Il est difficile aussi de concevoir, que des simples Seigneurs Lombards ayent pû exciter une sedition à Rome, telle que la depeint Ditmar, où le peuple Romain s'eleve contre les trouppes de l'Empereur. Il y a plus d'apparence qu'ils y estoient puissans. Et ceux, dont parle l'Histoire de Milan, avoient aussi quelque chose à dire à Rome, puisque (comme j'ay remarqué) il leur est attribué dans la sentence de S. Henri d'avoir eté parmy ceux qui l'avoient reconnu pour Empereur à Rome, ce qui appartenoit proprement aux Seigneurs et peuples de Rome et des environs. Ainsi c'est une

nouvelle conformité. Il semble que cette affaire même les a fait perdre ce qu' ils avoient aux environs de Rome, et qu' après cela, ils ont seulement gardé le nom d' *Orta*. Il est à noter que Ditmar dit *postea captos:* c' est à dire non pas à Rome et sur le champ, mais en Lombardie. Et cela par adresse, comme l' Histoire de Novalese le marque. Enfin puisqu' on ne sauroit faire la moindre objection de quelque apparence, et puisqu' il y a cinq ou six convenances du temps, des lieux, des noms, des personnes, de leur nombre, des evenemens, qui difficilement se rencontreront sans l' identité; et puisqu' enfin l' identité posée en forme d' hypothese tout quadre à merveille; la chose paroist aussi bien prouvée que cent autres points d' histoire qu' on reçoit sans difficulté.

Vous doutés aussi, Monsieur, si l' on peut dire que notre Adalbert a pû pretendre au Marquisat de Toscane: mais il est tres seur qu' en ce temps-là les Duchés, Marquisats, Comtés, étoient déjà plus qu' a demy héréditaires et qu' on ne pouvoit pas les ôter aux familles sans grande raison; et quand on le faisoit, cela causoit des troubles. Quand Otton le Grand ôta le Duché de Baviere aux enfans d' Arnulfe, ils se rebellerent, et l' Empereur le donna au frère du defunct, et puis à celuy qui épousa la fille d' Arnulfe. Je trouve le même observé dans les Duchés de la France orientale, de la Suabe, de la Saxe, des deux Lorraines, dans les Marquisats orientaux (ou de Misnie), septentrionaux (ou de Brandebourg), d' Austriche, de Vohburg, etc. Et dans la Toscane même, le Roy Hugo voulut faire passer les enfans d' Albert le Riche pour supposés tant pour pouvoir se marier avec Marozia [1]), que pour colorer ce qu' il faisoit à leur prejudice. Ainsi le fils de Wido selon l' usage de ce temps avoit quelque droit de redemander la Toscane, que le Roy Hugo avoit osté injustement à sa famille et donné à son frère et puis à son fils naturel. Il est vray que ce droit n' avoit point une force entière, et n' étoit point établi assés precisement par les loix. C' est

[1]) L' inciso: *tant pour pouvoir se marier avec Marozia,* aggiunto dal Leibniz nell' originale della lettera inviata al Muratori, manca nella minuta di Hannover.

pourquoy il manquoit aussi quelques fois, et manqua à nôtre Adalbert, quoyqu' on eût taché de le consoler d' ailleurs. On ne sauroit bien dire de quoy il prenoit le titre de Marquis, si ce n' est de son père. Ce qui est un des argumens pour sa descendance.

Vôtre remarque des biens d' Arezzo est très considerable, Monsieur, et donne un grand poids à nostre sentiment. Vous m' obligerés en me communiquant vos reflexions sur la descendance que nous soutenons, car je ne doute point que votre esprit et vos lumières ne luy donnent un nouveau jour. Il vaut mieux differer un peu pour donner des choses plus éclaircies: quelques mois plus tost ou plus tard, n' est pas une affaire. Si mon explication de l' historien Ditmar peut avoir vôtre approbation, vous y trouverés un argument considerable pour nôtre sentiment; parceque toutes les apparences sont que ces Seigneurs Lombards, dont il parle, étoient puissans aux environs de Rome, ce qui confirme la descendance de notre Adalbert de Guido allié avec la famille des patriciens et Comtes de Tivoli. C' est en même temps le dechifrement de l' appellation des Marquis d' Orta, et du fondement de l' opinion de Laboureur et autres touchant l' origine des Malaspines qu' ils firent de ces Comtes. A' mon avis il seroit à souhaiter, Monsieur, que vous rendissiés encor visite aux Marquis Malaspines, et allassiés sur la piste de M. le Laboureur, vous y trouveriés apparemment des choses, dont vous tireriés plus de lumières que luy.

Ne pourroit-on pas par un tiers, qu' on ne soubçonneroit point, sacher de voir les manuscrits de l' Abbé Gamurrini? J' ay vû cet Abbé en personne; mais il étoit malade et ne me donnoit point grande satisfaction. J' étois bien plus edifié de la conversation de Monsieur Cosimo della Rena.

Je n' ay pas vû moy même le Necrologe della Vangadizza, mais j' ay trouvé un vieux morceau de papier en forme de billet, écrit du temps d' Alfonse Duc de Ferrare [1]), que

[1]) Nella minuta di Hannover: *écrit peutêtre du temps d' Alfonse Duc de Ferrare.*

j'ay emporté avec moy. Il y est dit que de Ferrare on y avoit envoyé *Hippolytum Lollium Ferrariensem utriusque juris Doctorem*, et que ce Docteur avoit tiré du dit Necrologe le passage que je vous ay envoyé: *In vigilia S. Martini de mense Novembri 1546*. Ce papier m'a encor appris autres choses. Peutêtre que dans vos Archives on trouvera quelque notice, de l'envoy et du rapport de ce Docteur. Il se peut même, que s'il a laissé des descendans ou que si sa famille subsiste, on en pourroit tirer quelque chose. Car ce morceau de papier m'a eté donné à Modene par un particulier, dont je ne me souviens pas bien; mais il me semble que M. Marchesini m'en avoit donné la connoissance. S'il vit encor, je vous supplie, Monsieur, de luy faire mes complimens aussi bien qu'à M. l'Abbé Giardini. J'ay l'imprimé du Protocolle de la conference entre les Cardinaux et Ministres du Pape d'un coté et M. le Marquis de Prié, et les Ministres de Monsgr. le Duc de l'autre; où les Papalins produisirent quelques originaux, mais il me manque la fin de ce Protocolle, c'est à dire ce qu'il y a après la page 88 et après ces mots: *stante varietate exemplarium*. Vous m'obligeriés, Monsieur, en me le faisant avoir, soit imprimé, soit manuscrit. M. Farinelli, Agent du Roy Electeur à Venise, envoye icy quelques caisses de damas. Si vous me vouliés envoyer quelque chose, Monsieur, qui fut trop gros pour la poste, vous pourriés vous servir de cette occasion. Si j'en trouve une, je vous feray tenir un exemplaire de ma *Theodicée*, imprimée en Hollande. C'est un volume mediocre in octavo: on l'a reimprimé en France in 12°; le titre est: *Essais de Theodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal*. (Amsterdam 1710).

Au reste je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

[1]) L'ultima parte di questa lettera, da: *J'ay l'imprimé du Protocolle de la conference entre les Cardinaux* ecc., sino alla fine, manca all'edizione del Dutens (op. cit., vol. IV, parte 2.ª, pag. 108-111).

LXXXI.

Rescritto di Giorgio I d' Inghilterra al Consiglio Segreto di Hannover.

London, 7 febbraio 1716.

P. S.

Auch Rähte und liebe Getreue hat der hiesige Modenesische Abgesandter auf Befehl seines Herrn zu erkennen gegeben, dass dessen Historiographus Muratori nicht allein seinen Aufsatz des Operis historici von dem Hause Este, sondern auch verschiedene documenta, die er guten theils aus denen Venetianischen Archivis bekommen, unserem Geheimten Iustitz-Raht Leibniz communiciret, aber verschiedener geschehener Erinnerungen ungeachtet der Geheimte Iustitz-Raht Leibniz sie ihm nicht wieder zurückschickete.

Nun werdet ihr diesem davon part und zu erkennen geben, dass, wan er etwa bey obgedachtem Aufsatz des Muratori entweder in materialibus, oder auch wegen der Zeit dessen publication oder sonst etwas zu erinnern oder einiges Bedenken hette, so mögte er sich deswegen expliciren, damit man mit dem Modenesischen Hoffe deshalber communication pflegen und sich verstehen könte.

Weil inzwischen bona fides erforderte, dass dem Muratori die Sachen, die er aus guter Freundschafft communiciret hätte, wieder zurückgeschicket würden, so verlangeten wir dessen Bewerkstellig und Beschleunigung, damit wir deshalber ferner unbehelliget bleiben mögten.

Ut in Rescripto &c.

GEORG R.

LXXXII.

Promemoria del Leibniz.

[*S. d.*].

Man kan nicht umbhin, sich über die Klage des Modenesischen Historiographi Hr. Muratori zu verwundern. Sein Werk hat man vor drey Monathen erst gesehen und, weil viel dabey zu erinnern, mit ihm darüber correspondiret; er hat verlanget, dass es so bald immer thunlich zurück gesendet werden möchte, wozu man auch ganz geneigt. Aber da man sonst in voller Arbeit begriffen, hat dieses nicht anders als *horis succisivis* angesehen und nur einiges Hauptsächliches annoch berühret werden können. Die übrigen monita wird man möglichst beschleunigen. Man siehet aber nicht, wie vor Ostern damit zu stande zu kommen.

Man kan auch nicht begreiffen, warumb er so durch unzeitige Voreilung zu Streitigkeit, auch bey dem Leser zu Zweifel Gelegenheit geben wolle, sondern hält dafür, dass, wie bereits an einem und andern geschehen, worin er die hiesige Erinnerungen sich gefallen lassen, man sich zu verstehen suchen solle; wie man dann alhier hinwiederum geneigt, auff bedürfenden Fall seinen monitis platz zu geben.

Und da man in einem und andern nicht einig werden köndte, hätte man dahin zu sehen, dass die expressiones dennoch so eingerichtet würden, damit den Übelwollenden keine Gelegenheit gegeben würde, sich deren zu gebrauchen. *An bona fide* wird man es im geringstennicht ermangeln lassen, sondern dasjenige, so von ihm herrührt, ihm zuzuschreiben und anzurühmen nicht unterlassen.

LXXXIII.

Promemoria del Leibniz.

[*S. d.*].

Mirum est dominum Muratorium historiographum Mutinensem de retardata scripti sui remissione jam questum fuisse anni hujus initio, cum tamen nunc coepto jam mense Martio nondum quatuor menses sint elapsi, ex quo hic lectum fuit. Et cum labor historicus strenue urgeatur non potuit opus ejus nisi horis successivis legi nec nisi de primariis quibusdam cum eo communicari. Caetera monita, quia tantopere urget, quantum possibile erit festinabuntur, nec tamen ante Pascha absolvi poterunt.

Caeterum capi non potest, cur usque adeo festinet ad editionem praematuram, quae, nisi ex communi sententia fiat, inutilium contentionum inter nos et dubitationum contradictionumque apud lectores occasionem dare poterit.

Et cum in nonnullis non parvi momenti capitibus dominus Muratorius jam nostris sententiis locum dederit, a nostra etiam parte, fructum ex labore ejus ceperimus utilibusque monitis manus dare constitutum sit, spes est futurum, ut in plerisque consensus habeatur et si quis in minoris momenti rebus dissensus restet, expressiones tamen ita instituuntur, ne malevolis occasio detur abutendi hac qualicunque sentiendi diversitate.

Bonae certe fidei servandae summa cura erit, ut quicquid cuique debetur, autori suo cum merito elogio attribuatur, non tantum cum novas aliquas notitias suppeditavit, sed etiam cum dudum comperta novis argumentis vel indiciis confirmavit.

Postremo monendum est, e re videri ut prius indagentur, quae adhuc inquirenda supersunt, quam cruda et immatura protrudantur. Duo autem sunt de quibus adhuc discutiendis ad dominum Muratorium perscriptum est primum circa mo-

numenta Vangadiciensis Abbatiae, deinde circa scripturas Malaspinarum.

Quod Vangadiciam attinet, ubi sepulchra etiam antiqua Estensium Principum fuere, dominus Leibnitius quaedam olim eruit, ex quibus videtur disci posse, qua ratione omnis illa regio ad Marchiones prius dictos de Orta, postea appellatos Principes Estenses pervenerit, quod cum inter primaria historiae Estensis capita haberi debeat, accurate constitui meretur.

Idem etiam olim ope Cosmi de Arena Florentini amici quondam sui ante annos complures defuncti quaedam maximi in rem nostram momenti ex Malaspinarum scripturis nactus est ab eodem Cosmo deinde historico operi inserta et ex Johannis Laboratoris Galli (Mr. le Laboureur) itinerario didicit, apud eosdem Malaspinas adhuc superesse quaedam non negligenda. Itaque petiit, ut dom. Muratorius, in vicinis regionibus agens, inquisitionem maturaret, nihilque in ea re omitteret, quod ad veritatem in rebus tam remotis et aliquando obscuris indagandam facere posset, antequam ad editionem procedatur.

LXXXIV.

Leibniz al Ministro v. Bernstorff.

Hannover, 10 Mars 1716.

Vôtre Excellence peut bien juger, combien je dois être surpris de la conduite de Mr. Muratori, où je ne comprends rien, lorsque j' entends qu' il se plaint de moy, comme si je luy refusois son livre. Il n' y a pas encor quatre mois que j' en ay pû commencer la lecture et je n' ay pû y donner que quelques heures par intervalle, étant fortement occupé de mon propre travail. Je luy ay dit mon sentiment sur quelques points capitaux: il s' est rendu à une partie de mes observations. Je prepare encor sous main le reste, mais

il est impossible qu' il puisse être achevé avant Pâques sans trop retarder d' autres travaux.

Un ami me mande de Londres, qu' on y fait le bruit, que j' avois refusé à un auteur de luy rendre son livre et qu' il a fallu un ordre du Roy pour cela. Comme il y a des Anglois qui me portent envie de ce que je fais ombrage à leur pretendue gloire, ils ont eté bien aises de relever ce faux bruit. Je ne saurais croire qu' il vienne des serviteurs du Roy qui ont eu part à la depêche; ils sont trop reservés et circonspects: ainsi je m' imagine que ce mésentendu vient des gens [1]) de Mr. l' Envoyé de Modene mal informés de l' affaire, et je supplie V. Exc. en ce cas d' en témoigner du deplaisir, ne doutant point que Mr. l' envoyé n' en aye luy même et qu' il ne soit porté à détruire ces bruits. Car je suis très asseuré que Monsgr. le Duc n' approuvera pas qu' on reconnoisse si mal mes soins.

Après avoir écrit ces lignes, je me souviens que Mr. Muratori m' a écrit luy même dans une de ses lettres, que si je ne pouvois pas depêcher si tôt son ouvrage, je n' avois qu' à le luy faire savoir et qu' il feroit faire une autre copie se son brouillon. Ainsi il a consenti luy même à ce retardement inévitable, et n' a pas le moindre sujet de se plaindre. Mais il n' aura point besoin de cette nouvelle copie, puisque son ouvrage sera expedié immediatement après Pâques. Je suis &c.

[LEIBNIZ].

[1]) Con queste parole il L. sembra manifestamente alludere all' ab. Giuseppe Riva, segretario dell' Inviato ducale a Londra co. Giovanni Guicciardi, come può vedersi dagli estratti di lettere del Riva al Muratori pubblicati in nota alla lettera n.° LXXXVI.

LXXXV.

Leibniz al Duca di Modena.

Hannover, 10 Mars 1716.

Monseigneur,

V. A. S. sait mon zèle pour la gloire et l'avantage de toute la Ser.me Maison d'Este: ce qui m'a porté à faire des grands travaux depuis plusieures années et même des voyages exprès pour deterrer ses origines cachées dans les nuages de l'antiquité, et j'espère de n'y avoir pas mal reussi. V. A. S. aussi a eu la bonté de me faire témoigner qu'Elle agreoit ma bonne volonté. Et comme j'ay tousjours estimé celle de M. Muratori proportionnée à son erudition, je ne m'attendois pas à avoir sujet de me plaindre de luy auprès de V. A. S. dans un temps, où je devois esperer toute autre chose.

Il m'a envoyé un ouvrage genéalogique qu'il a projetté, jugeant bien qu'il est à propos que nous communiquions ensemble, et que nous tâchions de convenir dans les choses importantes. Comme je suis chargé d'un grand travail des Annales de nos antiquités, je n'ay pû m'appliquer à la lecture de cet ouvrage qu'*horis succisivis*, j'ay d'abord communiqué mes sentimens sur quelques points principaux, mais il m'a fallu du temps pour parcourir tout l'ouvrage avec soin, et il me semble que cinq ou six mois pouvoient bien être accordés pour une telle discussion à un homme assés occupé d'ailleurs. Car je ne vois rien qui presse tant. Et il paroist plustost que Mr. Muratori devoit être bien aise de la peine que je me donnois, et du temps que je prenois pour mieux réussir dans cette recherche. Cependant à peine pouvois-je avoir eu le temps de six semaines pour cette lecture, que

M. Muratori s' adresse au Roy mon Maître pour se plaindre comme si je luy retenois son ouvrage, et l' Envoyé de V. A. S. prevenu par ses plaintes en fait du bruit à la Cour. Comme ces sortes de bruits sont sans fondement et font du tort à ma reputation, je ne saurois croire qu' ils viennent des ordres de V. A. S., à moins qu' Elle n' ait eté surprise par des faux rapports, et persuadé de sa justice et de sa bonté pour moy, j' ose la supplier de vouloir bien ordonner à Mr. Muratori de proceder plus obligeamment à mon égard et à Monsgr. son Envoyé à Londres, de supprimer et contredire ces faux bruits et de ne point croire facilement ce qu' on avance contre une personne, qui se flate d' avoir l' honneur de n' être pas mal dans l' esprit de V. A. S. Je n' entre point dans un plus grand détail, mais je joins icy la copie de la lettre que j' ay écrite à M. de Bernstorf, premier Ministre du Roy par rapport à ses états d' Allemagne, pour me justifier d' une accusation mal fondée.

Et au reste je suis avec devotion &c.

[Leibniz].

LXXXVI.

Muratori all' Ab. Giuseppe Riva.

Modena, 12 Marzo 1716.

Finalmente son giunte 4 lettere [1]) di V. S. in uno stesso tempo con particolar consolazione mia, e di tant' altri suoi amici. Mi rallegro della sua buona salute, e sommamente la ringrazio per la nuova di cui ha favorito me e gli accademici. Ma più la ringrazio per la premura che si è presa nel

[1]) Queste quattro lettere del Riva al Muratori sono tuttavia conservate nell' Archivio Soli-Muratori, e recano le date del 3, 24 e 31 gennaio e del 18 febbraio 1716: cfr. la nota seguente.

mio affare col signor Leibnizio [1]). Veramente io non so d'aver scritto, che avessi mandato a lui il mio originale. Se scrissi ciò, volli dire l'opera mia intera con tutti i documenti *per*

[1]) Questa lettera del Muratori all'ab. Giuseppe Riva è tolta da un volume di *Lettere autografe di Lodovico Antonio Muratori a Giuseppe Riva, segretario dell' Inviato ducale a Roma, Londra, Parigi e Vienna dal 1709 al 1737*, che appartenne già al d.r Giuseppe Boni di Modena, ed ora fa parte della ricca Autografoteca Campori, depositata presso la Biblioteca Estense. Molte altre lettere di questa corrispondenza col Riva contengono tratti relativi ai rapporti del Muratori col Leibniz; e poichè l'inserir per intero tali lettere, fra quelle dei due principali corrispondenti, avrebbe di troppo ingrossato la mole del carteggio, con particolari non attinenti ai loro rapporti; e d'altra parte l'ometterle sarebbe stato anche più dannoso, perchè avrebbe sottratto o allontanato testimonianze considerevoli per la schietta sincerità onde sono ispirate; così faremo qui seguire, per ordine cronologico, gli estratti di quelle lettere, che hanno attinenza alla presente pubblicazione, intercalando a quelle del Muratori le responsive del Riva, e giovandoci, per queste ultime, dei numerosi brani pubblicati dal sig.r ERCOLE SOLA nelle *Curiosità storico-artistico letterarie tratte dal carteggio dell' Inviato estense Giuseppe Riva con L. A. Muratori*, edite in questi *Atti e Memorie d. rr. Deputaz. di storia patria p. le prov. Modenesi e Parmensi*, ser. 3.a, vol. IV (1886-87), parte 1.a e 2.a

a) Riva a Muratori: 7 *febbraio 1715:* « ... Mi rimetto a quanto le ho scritto colle passate [che non si hanno] in riguardo al Sig. Leibnizio, sempre dicendole esser ben fatto che Ella stampi nei giornali di Venezia la idea della sua opera. Il Conte di Bothmar (ministro Annoverese) ed il Barone di Bernstorf non assicurerebbero in conto alcuno V. S. Ill.ma che il Sig. Leibnitz non si vestisse delle di Lei spoglie ».

b) Muratori a Riva: 2 *agosto 1715:* « ... A Dio piacendo, prima che termini il corrente mese penserei d'inviarmi alla sordina a tentar la fortuna per qualche altro Archivio. Porterò meco a S. Marco la lettera Reale, e me l'intenderò con quel S.r Residente, al quale, se intanto andasse qualche ordine di costà d'appoggiarmi, potrebbe sperarsi più facile riuscita. Su questo disegno adunque ella vede, che potrà sospendermi per ora il favore delle sue carissime lettere, perch' esse dormirebbono troppo in Modena. . . . . In breve invieremo al S.r Leibnizio la mia Storia dell' origine ed antichità Estense, acciocchè l'esamini. Un giorno poi penseremo a tradurla ».

c) Riva a Muratori: 6 *dicembre 1715:* « ... Questi ministri Annoveriani ed il Re medesimo sono impazienti di vedere la Storia

extensum. Non sarei stato sì trascurato di azardare a viaggio sì lungo opera di cui non mi avessi ritenuta copia. Ma il signor Leibnizio, con tutte le mie replicate istanze, seguita

Estense-Brunsvicense di V. S. Ill.ma, perchè sono persuasi, e con ragione, che sarà un' opera degna di Lei. Ce ne parlano continuamente ».

d) Muratori a Riva: *19 dicembre 1715:* « ... È curioso il S.r Leibnizio. Gli mandai già il mio Sistema dell' Origine e antichità estense; e poscia nella state passata l' intera mia Opera manuscritta. Egli lavora intorno a i suoi Annali, e s' è fatto bello della mia fatica, facendosi autore di tutta la mia tela, nè mi rimanda il Libro, forse per poter egli stampare prima il suo. Io non son tanto umile da aver gusto di tali favori ».

e) Riva a Muratori: *24 gennaio 1716:* « ... Non mi arriva punto nuovo il contegno del Sig. Leibnitz con V. S. Ill.ma dopo che qui è stato dalla Società Reale, di cui era membro, condannato di plagiario (non so se dica bene) e cassato il suo nome dal catalogo di un sì lodevole corpo. Io mi son trovato alcune volte dal gentilissimo Sig. Abate Conti ed ho avuta la consolazione di trovarvi il celebre Newton e sentire raccontare dalla sua bocca tutta la storia che Ella potrà leggere nel libretto che le manda il Sig. Inviato, a cui mi rimetto pure sopra il passo che egli ha fatto col Conte di Bothmar, assicurandolo che è stato fatto con tutta la possibile moderazione e che era necessario stante le molte storiette che qui noi sappiamo del Sig.r di Leibnitz, il quale, può Ella contar per certo che a quest' ora avrà trascritto ne' suoi Annali il meglio della fatica di V. S. Ill.ma e che se ne farà onore nei Giornali di Lipsia. Qui aggiungo che quest' uomo è già presso tutti i Ministri Annoveriani in concetto di mala fede; che non è troppo in grazia del Re, per aver tentato di entrare in servigio dell' Imperatore, e che S. M. non gli ha voluto permettere di venir qui. Il Sig.r Abate Conti portato naturalmente per V. S. Ill.ma non lascia di suggerirle che stimerebbe assai a proposito che Ella facesse prevenire il mondo di questo fatto nei Giornali di Venezia, il che si potrebbe fare senza il minimo impegno col Sig.r Leibnizio e senza che questo avesse cagione di lamentarsene. Ha pur suggerito che sarebbe desiderabile che ella entrasse membro di questa tanto celebre Società Reale ove ella è conosciuta abbastanza per averne tutto il merito e per essere ricevuta con piacere. Non si hanno da far giuramenti nè altra cosa che pregiudichi punto alla Religione. V. S. Ill.ma risolva sopra di ciò secondo i suoi riguardi. Soggiungo in proposito del Sig.r Leibnitz aver io inteso questa mattina dalla bocca del Conte di Bothmar che quel letterato è un uomo di mal cuore e per tale essere conosciuto dal Re e da tutta la Corte, e che però sarà scritto senza il minimo impegno, perchè egli subito debba trasmettere a V. S. Ill.ma l' originale mandatogli ».

a non parlare di restituirmi il mio, e dice che sarebbe bene il cercar tuttavia cose nuove, e non affrettar la stampa, quand' egli nel medesimo tempo mi soggiunge, che in que-

f) Riva a Muratori: *31 gennaio 1716:* «... Il Sig.r Abate Conti è tutto applicato a dar l' ultima mano al suo libro contro il sistema del Nigrisoli. La riverisce distintamente e La prega a voler far prevenire il mondo nei giornali di Venezia, acciocchè il Sig. Leibnitz non si vesta delle di Lei spoglie. Questo garbatissimo. Cavaliere ha una particolare passione sopra di ciò » [1]).

g) Riva a Muratori: *18 febbraio 1716:* « ... Per l' affare col Sig.r Leibnizio abbiamo considerato che non convenga fare maggiore istanza per non metterlo in malizia e perchè non solleciti, più di quel che ha pensato, la stampa, ed intanto Ella faccia cantare il Giornale di Venezia ben in tuono, ed affretti la stampa al possibile. Il Sig.r Inviato parlerà per ottenere le due lettere del Re, una per lo Gran Duca e l' altra per Lucca sul tenore di quella di Venezia.

h) Riva a Muratori: *24 aprile 1716:* « ... S. A. Ser.ma nell' ultima che scrisse al Sig.r Inviato, gli comanda di rimediare al male che ha fatto al Sig.r Leibnitz con rappresentare che egli tratteneva a bella posta la fatica di V. S. Ill.ma per potere egli il primo stampare la sua. Il Sig.r Inviato risponde al Padrone che non pensa di dover rimediare a quel male che egli non ha fatto, e se i Ministri Annoveriani, che conoscono la malizia del Sig.r Leibnitz, gli han scritto risentitamente, non è sua colpa. Io motivo qualche cosa su questo particolare al Sig. Bertacchini in una lettera che sarà veduta da S. A. S. Ella vedrà la qui acclusa ».

i) Riva a Muratori: *15 maggio 1716:* « ... Bisogna dire che il Sig.r Leibnitz sia composto di zolfo, salnitro e di qualunque altra materia capace di subitamente prender fuoco, e che inoltre abbia un' anima in corpo molto nera. Il Sig.r Conte ab. Conti, che è un Cavaliere altrettanto dotto quanto sincero ed onorato, dopo che ha conosciuto ocularmente il detto Leibnitz un plagiario delle invenzioni del Cav. Newton, non ha lasciato di amicabilmente insinuargli con molte lettere [2]), di non volersi impegnare di vantaggio in una disputa che, per essere il fatto contro di lui, non può che produrgli discredito appresso il mondo letterato. Che crede V. S. Ill.ma che abbia fatto quest' orso? Saputo Egli che tanto il Re quanto la Principessa hanno una stima ben distinta del

[1]) Fra questa lettera e la seguente deve trovar luogo quella del Muratori al Riva (12 marzo 1716), sopra pubblicata.

[2]) L' abate Antonio Conti, nobile veneziano, fu, come è noto, intermediario nella disputa sorta tra il Newton e il Leibniz; ma delle molte lettere da lui dirette a quest' ultimo se ne conserva una sola nella R. Biblioteca di Hannover: cfr. Bodemann, *Leibnizens Briefwechsel*, p. 38.

st' anno avrà all' ordine l' opera sua, ove è certo ch' egli si fa autore delle mie scoperte, nominandomi solo per favore in alcune particolarità piccole. Ora io fo lavorare ad un' altra

merito di questo degno soggetto, ha scritto ad ambedue contro di esso roba di fuoco, consigliandoli a non dovere ammettere alla loro confidenza un uomo che non è loro amico e che ha tutte le massime stravolte di Newton, con altre cose di simil tempra che meriterebbero risposta più con un pistolese che con la penna. Il Sig.r Abate però ha preso buon partito, ridendosi del Leibnitz col Re, che gli ha mostrata la lettera. Pel nostro particolare il Sig.r Abate mi ha detto, che non contento il Leibnitz di aver scritto al Re ed ai Ministri Annoveriani, ha mandata una lunga lettera alla Principessa su tal proposito, e siccome Ella, che non ne intendeva il senso, l' ha mostrata al Sig.r Abate, così egli ha informata S. A. R. della questione, e come il Signor Leibnitz a torto si lamenta del Sig.r Inviato che d' altro non ha fatto istanza se non che sia resa al Sig.r Muratori l' opera che, d' ordine di S. A. S. di Modena, a tenore dei comandi del Re, gli ha mandata per poterla sollecitamente ridurre a perfezione. In fine la Principessa ed il Re medesimo sono convenuti che il Leibnitz sia un uomo di mal cuore e pieno di maliziosi artifizii. Il barone di Bernstorf gli ha scritto che il passo del Sig.r Inviato non gli ha prodotto alcun malo effetto nell' animo del Re, e che non poteva essere nè più moderato nè più discreto, ma che per quello riguarda la disputa col Newton non può dargli miglior consiglio di quello che sinceramente e prudentemente gli ha dato il Sig.r Conte Abate Conti amato e riverito da tutta la Corte quanto meritano il suo raro talento e le sue nobili qualità. Ho creduto necessario far questa diceria a V. S. Ill.ma acciocchè S. A. S.a sia informata come stia nell' animo dei Padroni il Leibnitz e della moderazione del passo qui fattosi ».

k) Muratori a Riva: *22 maggio 1716:* « ... Ora il S.r Leibnizio, benchè m' abbia scritto varj lamenti, vien più colle buone, e dice che farà giustizia a me, perchè in fatti nella sua opera s' era appropriata tutta la mia tela con solo citar me in alcune bagattelle. Può essere che non muti sentimento; ma m' ingegnerò anch' io di sostenere il mio punto senza far più romore, da che è certo, ch' io senza menomo suo aiuto ho condotta la mia Opera a fine, e non è già certo, ch' egli sia potuto camminare innanzi senza di me. S. A. S. nulla m' ha detto di quanto ha scritto sopra ciò al S.r Conte Inviato; ma egli non se ne prenda altro pensiero. Sarà più gloria di S. A. che della Storia Estense abbia più onore un suo servitore, che uno straniero. Sono in mia mano le due lettere di S. M. B. e, a Dio piacendo, me ne varrò questo autunno. Già i Lucchesi avevano accordata tal grazia a S. A. Ci resterà dunque solo lo Stato di Parma: al che non veggo ripiego; ma pazienza ».

copia, e fatta questa, subito darò mano al torchio. Ma V. S. sa se questi nostri stampatori sieno gente di polso e frettolosa. Ci vorranno tanti e tanti mesi a finirla. Ottimo dunque è il parere del sempre da me riverito signor abate Conti, e ci aveva pensato ancor' io. Subito dunque che si comincierà la stampa, farò cantare il *Giornale dei letterati* di Venezia, ma in maniera che il Signor Leibnizio non se ne possa offendere. Riconosco intanto il benigno affetto del signor Inviato ne' passi costì fatti, benchè senza mia istanza, e purchè siano stati eseguiti con moderazione, non me ne rincrescerà, quan-

l) Riva a Muratori: *12 giugno 1716:* « ... In quanto al Sig.r Leibnitz V. S. Ill.a non si fidi delle sue belle parole e faccia cantare i Giornali di Venezia e quelli di Trevoux ancora. Il Sig. Newton mi avea richieste le lettere di V. S. Ill.a; ma io sospettando che le potesse publicare, ed in tal forma dare a conoscere al mondo che il Leibnitz *est solitus delinquere* in somiglianti fatiche letterarie, me ne son scusato con buona grazia. Il nostro Sig.r Ab. Conti ancor egli mi era attorno colle male parole, ma questi filosofi sanno poco fare il fiscale. Io mi ricordo della gran raccolta, e ne muoverò con nuovi sproni la risoluzione del Sig.r Inviato per la istanza ».

m) Muratori a Riva: *27 giugno 1716:* « ... Benchè V. S. non me l' abbia mai scritto, pure speravo che le giungessero per via del Fano le sterline ch' io le doveva per lo stagno. Così dovrebbe essere giunta la mia lettera pel Ch.mo Newton. Belle commedie costì quelle del S.r Leibnizio. Egli è veramente dispettoso troppo, e nè pure ha potuto soffrire che io il nomini in occasione di accennare due o tre piccioli sbagli da lui presi nell' opere stampate. Noi seguitiamo a carteggiare. Gli ho detto il fatto mio, ed egli il suo; ma non ha nociuto il romore svegliato costì. Ultimamente mi son preso l' incomodo di tornare a Verona per visitare l' Archivio di quella Cattedrale; ma con tutta la vanguardia della Ducale [lettera] di Venezia non ho potuto penetrarvi, e però me ne tornai con un po' di caldo al naso. Ne ho portato l' avviso al S.r Conte Mocenigo, che si credeva d' avere il Lione in gabbia; e crederei che fosse bene di non farne parola costì, finchè io abbia inteso le risposte di lui, non convenendo metter male senza sentir anche le ragioni de gli altri ».

n) Riva a Muratori: *17 luglio 1716:* « ... Al Sig.r Inviato ho comunicato quanto Ella mi scrive sopra l' umore acrissimo del Sig.r Leibnitz, e conveniamo che Ella sia di sentimento di tirare avanti senz' altro, perchè l' assicuro che tanto il Re quanto i Ministri conoscono l' orso ».

tunque io abbia premura di non disgustare quel valentuomo. Per altro non è di dovere, che tante mie fatiche di mente e di corpo, ed anche di qualche spesa ne' viaggi, abbiano da far onore ad altri, e che si debba citare altri, quando un servitore della Serenissima Casa nostra cerca con ciò di far' anche onore al suo padrone.

Ma son rimasto io non poco stordito nell' intendere la lite che bolle costì fra il suddetto signor Leibnizio, e il famosissimo Cav. Newton, ch' io non credeva più vivo. Ho letto con sommo gusto il libricciuolo, e confrontando i giri tenuti meco per l' addietro da quel letterato, truovo somiglianza fra i medesimi, ma li truovo un poco tardi. Tuttavia si rimedierà il meglio che si potrà. Ma è un brutto carattere quello de' plagiarj.

Subito ch' ella potrà vedere il gentilissimo signor Abate Conti, nel quale io non so se debba ammirar più, il sapere e il gusto ottimo nelle scienze migliori, o pure la rara cortesia, prego lei di portargli i miei divoti ringraziamenti, sì per gli suoi parzialissimi riguardi verso la mia persona, e pel regalo del suddetto libro, come ancora per la benigna attenzione ch' egli ha per la mia gloria. Certo è che mi attribuirei a singolar onore l' essere ascritto a cotesta celebre Società, e non ho difficultà per le differenze della Religione; ma senza essere meglio istrutto, che cosa io mi abbia a scrivere al signor Newton, io non so risolvere d' inviar lettera alcuna per ottenere un sì glorioso distintivo. Chiedere d' entrare nella Società mi pare un passo a cui non s' accomodi la mia povera morale. Non sono sì ambizioso da volere che altri mi doni un fregio non meritato, senza ch' io il chiegga; ma sono così filosofo da non sapere indurmi a chiedere cosa, chiedendo la quale io potessi apparire uom vano. Non giungerò mai a spogliarmi d' ambizione; ma avrei ben caro di non far conoscere la mia vanità. Chiegga dunque al signor Abate se potessi scrivere, che avendo io inteso la benigna propensione d' esso signor Cav. Newton, o pure della Reale Società di decorar me con aggregarmi nella lor celebre adunanza, io preventivamente li ringrazio, e che attribuirò a

mia gran fortuna questo onore, e se possa dire che esso signor Abate mi ha significato cotesta loro generosa intenzione. O pure mi suggerisca altra maniera propria: che mi regolerò secondo il suo prudente consiglio. V. S. anche per questa volta risparmi una lettera al suddetto signor abate Conti, che per altro io voglio assolutamente scrivergli e protestargli le mie obbligazioni, perchè senza alcun merito mio mi onori del suo stimatissimo affetto, e promuova tanto costì i miei interessi. Certo è, ch' io gli corrispondo bene in amarlo e stimarlo, e in credere ch' egli sia per fare un grand' onore all' Italia.

Se avrò sanità, nel venturo aprile penso di portarmi a Verona un' altra volta, per visitare l' archivio di quella cattedrale. Ma mi premerebbe più di poter vedere gli archivî di Lucca, e della Metropolitana di Pisa, e qualche altro luogo degli stati del Gran Duca, ove le gelosie di que' SS.[ri] non mi permisero l' adito, quand' io fui in quelle parti. E ben fece di gran rumore il Gran Duca dopo ch' io fui partito e andarono in volta dei *Miramur* a varie persone; ma di quì si scrisse poi, e tornò la calma. S' è pensato che S. A. scriva a Lucca, e dovrebbe credersi, che non negassero; tuttavia siam confinanti, e s' hanno anco sospetti per S. M. Cesarea, e però non so come andrà. V. S. ne parli al nostro signor conte Inviato, anche a nome di S. A. S., affinchè pensi se fossero da chiedere lettere di S. M. B. pel Gran Duca, e per la Repubblica di Lucca: ch' io nel venturo autunno potrei tornar colà. Se non avessi inteso che costì non passa gran confidenza col Serenissimo di Parma, avrei detto che si pregasse acciocchè potessi veder gli Archivî ancora di quello stato; ma converrà far senza, giacchè ella sa che Modena non può, nè vuole scrivere colà per tal affare.

Di non poca quiete e profitto è stata alla Casa Rovatti Riva la morte di don Gio. Battista. Aspettiamo domani a sera il Sig. Principe Elettorale di Baviera, e si farà alto. Se avranno effetto i voti di chi può vendere l' unguento da fuoco, me ne rattristerò forte, ma chinerò il capo alla Divina Provvidenza.

I Signori fattori Marchesi Giovanni Rangoni e Coccapani, il nostro non più quartanario Grassetti, Carandini, Marescotti, Monti, Testi, e il resto dell' Accademia la ringraziano e riveriscono. Io più di tutti mi protesto, &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

P. S. Nulla finora di nuovo intorno all' arrivo dello stagno, e la riprego a notificarmi più espressamente il mio debito per tale spesa. Già le scrissi d' avere il *Fasciculus rerum expetendarum* dell' edizione d' Inghilterra.

Il Signor Conte Scalabrini sarà in breve marito di una Tarasconi di Parma. Sloggiò poi da questo mondo il Marchese Vittorio Calcagnini con gran dolore di chi era intatto dalle forbici sue.

LXXXVII.

Il Duca di Modena a Leibniz.

A Modena, ce 3 Avril 1716.

Monsieur,

Je vous assure que j' ay esté aussi faché que vous, quand j' ay appris par vostre lettre les bruits qui ont esté faits par mon Envoyé auprès de Sa Majesté le Roy de la Grande Bretagne au sujet de l' ouvrage genealogique que vous avez da Muratori, et comme je ne luy ay jamais donné un tel ordre et que j' ay pour vostre personne et vertu toute l' estime que vous meritez, j' ay chargé celuy cy de vous escrire plus amplement mes sentiments là-dessus, et d' une manière que j' espère vous serez content, estant bien aise qu' entre touts les deux il se passe une bonne et reciproque armonie. Je ne laisseray pas non plus par cet ordre cy d' ordonner à mon Envoyé à Londres de remedier promptement au mal qu' il a

fait sur cela pour vostre justification et louange, et soyez persuadé, que je me feray un grand plaisir des occasions, où je pourray vous tesmoigner combien je suis et seray tousjours,

Monsieur,

Vostre bien affectionné
RINALDO D'ESTE.

LXXXVIII.

Muratori a Leibniz.

Modena, 3 Aprile 1716.

Dal Padron Seren.^{mo} mi sono state comunicate le doglianze di V. S. Ill.^{ma}; in risposta alle quali debbo dirle, aver' io (sarà quasi un anno) scritto all' Inviato di S. A. S. in Londra, ch' io aveva già terminata la mia fatica, giacchè egli me ne faceva premura. Le stesse istanze mi sono state più volte replicate e massimamente dopo aver' io inviato a lei il mio Ms. e mi sono sempre scusato con rispondere, ch' io aspettava di ritorno il suddetto Ms. Si maravigliava il Ministro, come non la finissi mai, ed avendomi egli ne' passati mesi con più ardore del solito pulsato anche a nome de' Ministri di S. M. Br. che ansiosamente richiedevano la pubblicazione di quest' opera tante volte promessa [1]), io replicai procedere tal tardanza mia da V. S. Ill.^{ma}, la quale, benchè sollecitata da me, pure non si risolveva di restituirmi il mio Ms.^{o} Su questo prese motivo, ma spontaneamente, e senza minima istigazione mia, il suddetto Sig.^{r} Inviato di farne parola con un Ministro di S. M. Br. e d' indurlo a sollecitarla, perchè

[1]) Che tali premure fossero realmente fatte al M. è palese da una lettera del Riva al Muratori del 6 Dicembre 1715, e precisamente dalle parole contenute nel paragrafo c) della nota precedente.

mi rendesse l'opera stessa. Che dal Ministro, e non da me, e molto meno dal Padron Ser.^{mo}, sia proceduto questo passo, egli è certissimo; et ella potrebbe chiarirsene per mezzo di qualche suo amico in Londra. Faccio capitale della di lei amicizia e non son' uomo da romperla sì facilmente, e tanto più co' pari suoi, per gli quali ho tanta stima. Per altro voglio ben sinceramente confessarle di non aver veduto volentieri ch' ella abbia talmente messo a dormire il mio Ms.°, che non si pensasse più a restituirmelo, se non quando ella avesse ben' in ordine per la stampa le sue fatiche. Mi figuro di non essere ambizioso, ma non ho neppure tanta umiltà da vedermi occupato il frutto delle mie fatiche, e da mirarlo con indifferenza. E certo s' ella prima di me pubblicherà l' opera sua, non sarà più mio quel poco di nuovo o di buono, che pareva a me d' aver nella mia. E pure ella sa, chi abbia sudato per compor quella tela. Che poi le sue occupazioni non le abbiano permesso in tanti mesi di sbrigare esso mio Ms.° non voglio esaminar questa ragione, contentandomi solo di dire, che le mie instanti preghiere di una sollecita restituzione potevano e dovevano meritare, ch' ella pensasse alquanto più anche a' miei interessi. Per altro se nell' ultima mia lettera le scrissi, ch' io ne avrei fatta fare altra copia, questa risoluzione la presi io dopo avere bastantemente scorto, che la mia fretta poteva sperar poco nel ritorno dell' altra, e ciò scrissi dopo aver significato a Londra, quanto le ho accennato di sopra. Tali sono i miei sentimenti esposti a V. S. Ill.^{ma} con quella libertà, che non credo possa dispiacere ad un letterato sì onesto come ella è, con protestare nello stesso tempo ch' io mi pregerò sempre della sua stimatissima amicizia, e che son pronto a far conoscere da per tutto l' ossequio, che le professo e che le ratifico ora con ricordarmi &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

LXXXIX.

Giorgio I d'Inghilterra a Cosimo III Granduca di Toscana.

S. James, le $\frac{11}{22}$ Avril 1716.

A mon frère le Grand Duc de Toscane,

Mon frère. — Estant informé qu'en divers endroits de vos estats et en particulier dans les Couvents et maisons Religieuses il se trouve des anciens manuscripts qui peuvent donner des grands eclaircissements touchant l'origine de ma maison à l'histoire de la quelle je fais travailler le S.r Leibnitz, je n'ai pas voulu manquer de vous prier de donner les ordres necessaires pour que le S.r Muratori qui vous séra récomandé par le Duc de Modène en puisse faire les récherches, et qu'il y ait entrée pour cet effet dans les endroits ou se trouvent les dits documents et manuscripts comme aussi la liberté de prendre copie de ce qui aura rapport à l'origine et à l'histoire de ma maison; je vous en auray une obligation singuliére et je chercherais de mon coté les occasions de vous temoigner que je suis sincerement.

Mon frère,

Vôtre bon frère
Géorges.

XC.

Il Conte Gio. Guicciardi al Duca di Modena.

Londra, 24 Aprile 1716.

Mi giungono con ogni puntualità li pregiatissimi comandi dell'A. V. delli 3 del corrente, in risposta delli quali ho l'onore di dirle che non sono costà noti li artifizii del

Leibnitz, come quì in Londra appresso non solo li letterati della Società Reale, ma de' primi ministri di S. M., havendomi detto il Barone di Bernersdorff che nelle di lui operationi non agiva di tutta buona fede. Ha pubblicato come sue le opinioni del sommo Newton e ne resta convinto per le di lui medesime lettere fatte stampare da chi vi ha interesse, su tali . . . . [1]) havendoli il Muratori fidato il filo della di lui historia genealogica, e trattenendolo per lungo tempo nelle mani, prolungando l'impressione, mentre egli sollecita di dare alla luce la propria, ha havuto fondamento giustissimo di dubitare che possa fare lo stesso al Muratori che fece al Newton, togliendo parte della gloria che si deve ad un così degno virtuoso di V. A., e perciò prevenni al Bernersdorff che l'historia del detto Muratori si differiva per trattenerla troppo lungo tempo nelle di lui mani il Leibnitz, e che sarebbe necessario che S. M. glie ne facesse passare qualche uffitio. Stimai così necessario questo passo che non so se sarà sufficiente per assicurare il mio sospetto, però fu da me fatto con tutto il risguardo a non interrompere la buona unione fra li due virtuosi, e crederei che il Leibnitz non potesse dolersi di me per un' istanza discreta, quando non sia stata alterata ne' termini di chi ha scritto, havendo più fondamento di dubitare di quello ch' io habbia espresso. L' essermi in certo modo dolsuto ch' egli trattenghi troppo li manuscritti del Muratori, corrisponde al desiderio che S. M. ha di vedere quest' opera terminata, nè per ciò resta da me pregiudicato, ma tutto il disgusto che il Leibnitz può haver havuto in questo, sarà stato per motivo di chi ha scritto, e lo conosce, e non da me, che anzi ho havuto l' avvertenza di non disgustarlo. Posso dunque assicurare V. A. S. di non havere in cosa alcuna pregiudicato al Leibnitz in questa Corte, com' egli si è immaginato, onde non ho luogo di rimediare

[1]) Questa lacuna è nella stampa di G. Campori, *Leibnitz e Muratori*, memoria inserita nella pubblicazione: *Prose e versi nella solenne inaugurazione della statua a L. A. Muratori (1853)*. Modena, C. Vincenzi, 1853, p. 68, dalla quale è tratta la nostra riproduzione.

ad alcun disordine, come sarei prontissimo di fare per ubbidire ai stimatissimi cenni di V. A. S.

[GUICCIARDI].

XCI.

Leibniz al Duca di Modena.

Hanover, ce 25 d'Avril 1716.

La reponse gracieuse de V. A. S. augmente s'il se peut mon zèle: je seray bien aise d'agir de concert avec M. Muratori en tout ce qui regarde les origines de la Ser.^{me} Maison d'Este et je seray tousjours prest à rendre justice à son mérite; mais il a une trop grande hâte de publier son ouvrage, et pour moy je trouve 1°) qu'il y faut changer beaucoup non seulement dans des endroits particuliers, mais encore dans le systeme même, surtout puisqu'il approuve à present ma decouverte qu'il a receue depuis qu'il l'avoit achevé. Je trouve 2°) qu'il ne rend point justice à ce que la Maison de Bronsvic a fait faire depuis tant d'années avec beaucoup de travail et même avec des frais, puisqu'il passe le tout entierement sous silence, comme si nous n'avions presque rien fait. Avec le secours et les notices qu'il sait que j'ay eues, je ne pouvois point manquer de savoir l'essentiel de la deduction genealogique aussi bien que luy, et longtemps avant luy, et je le pouvois publier il y a peutêtre vingt ans et d'avantage, et même des choses considerables qu'il n'a point, quoyque je reconnoisse qu'il en a trouvé une bonne partie depuis de son chef et adjouté des confirmations, circonstances et embellissemens tres utiles, qui m'étoient connus. Mais une des raisons qui m'a fait retarder cette publication a eté l'esperance de deterrer quelque chose de plus sur la descendence de la Maison d'Este des anciens Marquis et Ducs de Toscane; ce qui est à mon avis le point le plus considerable de toutes nos recherches. C'est pour cela que

j'avois tant souhaité et conseillé le voyage de M. Muratori par une partie de l'Italie, et souhaiterois encore qu'on y put aller un peu sur la piste d'un François habile nommé le Laboureur, qui a remarqué des choses dignes de consideration pour nous dans un voyage qu'il a fait en Italie. Je voudrois qu'on n'omît aucune diligence avant que de venir à la publication, parcequ'après la publication on trouvera quasi toutes les portes fermées: et il sera bon que non seulement le travail, mais encore la publication se fasse de concert de part et d'autre. Je seray ravi de ne pas contenter seulement le Roy et la Maison de Bronsvic, mais encore V. A. S., et je suis &c. [1]).

[LEIBNIZ].

P. S. Ce que je mets icy, Monseigneur, doit être pour V. Alt. Ser.^{me} toute seule. J'ay tousjours crû qu'en cas que la presente Maison de Toscane vint à manquer, comme il y a de l'apparence, il seroit juste et naturel, que ses pays retournassent par la concession de l'Empereur à la Maison de V. A. S. qui les a eus la première, comme j'ay prouvé par des raisons tres fortes. Et M. Muratori reconnoist maintenant cette descendance de la Maison d'Este des anciens Marquis et Ducs de Toscane, depuis qu'il a receu mes papiers et qu'il a assés medité là-dessus [2]). Comme c'est le point le

[1]) Nei manoscritti di Hannover questa lettera del L., dalle parole: *La reponse gracieuse...*, sino a: .... *et je suis* &c., non è di mano del L.; autografo è invece il P. S.

[2]) Queste speranze concepite dal Leibniz e da lui comunicate al Duca di Modena sulla possibile successione degli Estensi nel Granducato di Toscana, ci rendono anche più sensibili le ragioni per le quali egli tanto insistè presso il Muratori perchè accogliesse la sua congettura sulla discendenza dei Marchesi d'Este dagli Adalberti di Toscana: congettura che, dopo lunga resistenza, il Muratori accettò con queste remissive parole: « Ora ho pensato e ripensato al fare il nostro Adalberto I figl.° di Guido Marchese di Toscana, non ostante la discrepanza delle nazioni, e in fine mi s'è accomodata allo stomaco questa opinione, e in ciò sono per accordarmi con esso lei ». (Lettera al Leibniz dell'8 gennaio 1716, n.° LXXIX).

plus important de toutes nos recherches sur cette matière, je voudrois qu' on n' omîst rien pour l' éclaircir, mais sans faire trop connoistre qu' on en fait une affaire. [Et comme il y a des endroits en Italie, où les gens de V. A. S. ne seroient pas aisement admis à cause des soubçons où l' on est assés porté, je crois qu' au besoin le Roy ne feroit point de difficulté de faire aller quelcun en Italie incognito (sans qu' il sût qu' il auroit quelque dependance de nous), qui sous pretexte d' autres recherches d' antiquité pût trouver des éclaircissements nouveaux] [1]).

Lorsque j' ay eté à Vienne, j' ay eu l' honneur de parler à Sa Majesté l' Impératrice Amalie de cette convenance de l' ancienne origine, qui donne droit à la Maison d' Este d' esperer l' expectative de la Toscane préferablement à d' autres maisons; et cette grande Princesse a trouvé la chose tres plausible. Je n' ay pas osé en parler à l' Empereur luy même, quoyque je croye que Sa Majesté Imperiale y favoriseroit plustost la Maison d' Este si bien meritée, que toute autre. Mais j' ay eu l' honneur de parler à Sa Majesté Imperiale et Catholique d' une chose qui sert de preparatif, en luy faisant voir que la succession des Medicis ne va qu' aux mâles et que par consequent la Maison de Parme n' est point fondée d' y pretendre. Et comme on ne trouve point dans la chancellerie de l' Empire la concession de Charles V donnée à Cosme de Medicis, j' ay fait connoistre que j' en ay moy même une copie tres exacte, venue de Florence, dans laquelle on lit expressement la restriction aux mâles. Ainsi je crois qu' il viendra un temps propre à obtenir cette expectative de Sa Majesté Imperiale. Et j' espere que V. A. S. agréera mon zèle pour la grandeur et pour la gloire de sa Maison, de sa personne et de sa posterité.

Au reste j' envoye à V. A. S. la lettre que j' écris à Mr. Muratori, la suppliant de la luy faire rendre après y avoir jetté les yeux, si le temps le permet à V. A. S.; car

[1]) Il L. scrisse nella minuta, di contro alle parole chiuse fra parentesi quadre: *ausgelassen*.

je remets le tout à son jugement. Je suis tres éloigné de faire du tort à Mr. Muratori, mais je dois esperer qu'il nous rendra justice aussi.

XCII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 25 d'Avril 1716.

Monsieur,

Je vous avois écrit une lettre assés ample sur les trois Seigneurs Lombards frères chez l'historien Ditmar, que je crois ne pouvoir être autres que fils du Marquis Obert II, mais ne recevant point de reponse, et apprenant d'Angleterre, que vous vous plaigniés de moy, comme si je ne vous rendois point votre ouvrage, ce qui avoit donné sujet au Roy de me faire écrire là-dessus; vous pouvés juger, Monsieur, combien j'en devois être surpris. L'intention de la *Padronanza* est que nous allions de concert, vous m'envoyés votre manuscrit et je vous envoye aussi une partie du mien, sur la matière, dont il s'agit; je lis le vôtre avec soin *horis subsecivis,* car je ne puis pas interrompre entierement mon travail, que je presse aussi. J'ay fait un très grand nombre de remarques sur le vôtre, et j'ay rempli pour cela plusieurs feuilles de papier. Vous prenés cela pour un refus de le renvoyer; et vous dites encor presentement dans la lettre, que vous écrites à moy même, que *bien que sollicité de vostre part je ne me resolvois point de vous restituer votre ouvrage.* Voilà qui est estrange.

Je n'ay pû lire votre ouvrage que vers la fin du Novembre de l'année precedente. Je dois le lire avec soin. L'affaire est importante; trois ou quatre mois sont ils trop pour cela? surtout pour un homme assés accablé de ses propres occupations. Il auroit eté juste, Monsieur, que vous

eussiés mandé les choses à Mr. l'Envoyé de Modene, comme elles sont: c'est à dire que vous m'aviés envoyé le manuscrit pour communiquer ensemble, et que cela demande du temps. Ainsi il n'auroit point crû avoir sujet de se plaindre de moy. Mais je vois que vôtre empressement vous a fait croire que je laissois dormir votre livre (comme vous dites) et que je voulois le retenir au delà de la raison.

J'espere que vous comprendrés vous même, Monsieur, après avoir vû et approuvé mon sentiment sur l'origine de la Maison d'Este, tirée des Adalberts Ducs et Marquis de Toscane, qu'il y a un grand nombre de choses à changer dans votre ouvrage et même dans son systeme. Car de le laisser tel qu'il est, et vouloir seulement mettre dans l'Appendice ce qu'on croit devoir être changé, ce seroit entretenir les lecteurs dans le doute, puisque plusieurs s'attacheroient plustost à l'ouvrage qu'à l'Appendice.

Vous m'avoués sincerement que votre dessein est de faire imprimer votre ouvrage avant le mien, mais il faut que je vous avoue aussi sincerement d'avoir eté surpris que vous ne m'y attribués rien, et que vous parlés comme si vous étiés le seul qui avoit sçu les choses essentielles que vous y mettés. Le plus souvent vous ne me cités que pour reprendre ou employer quelques minuties. Mais vous ne dites point que la Ser.^{me} Maison de Bronsvic m'a envoyé exprès en Italie il y a plus de 26 ans[1]) que j'ay fait des recherches assés heureuses à Modene, en Toscane et dans l'état de Venise. Estant à Modene je travaillois plusieurs semaines de suite 8 à 10 heures par jour, pour faire extrait des manuscrits que je trouvay à la Bibliotheque Ducale et dans les papiers qu'on m'y fournissoit. Le meilleur que j'y trouvay fut dans les collections de Sardi, où étoient des extraits de Prisciani, les copies de quelques diplomes, l'investiture de Henri le Lion et du Duc Guelfe, la controverse

[1]) Nella minuta di Hannover si legge: *plus de 24 ans;* ma il numero *24* fu poi corretto in *26* nell'esemplare della lettera inviato al Muratori.

entre les Marquis et les filles, et celle de l'investiture que Henry le Palatin avoit donnée à un Zetto. A Florence M. Cosimo della Rena me fournit ce qu'il a fait imprimer depuis, et ce fut sur son indice, que j'allay à la Badia della Vangadizza; et j'y trouvay cette écriture, où nostre Azon nomme son père encor Azon. J'amassay avec soin des livres qui me pouvoient éclaircir pour remonter aux ancêtres d'Azon I. Et l'Histoire de Placence [1]) de Campi, l'Ongarello que je vis citer manuscrit par Sertorio Orsati, et que je deterray enfin à Padoue, et même l'historien Ditmar, joints à Sigonius et à Tristano Calchi, à la Chronique de Novalese, et aux pieces ramassées par Ughelli, me firent connoistre les freres et le père d'Azon le I, et même son grand père Obert I. Vous savés, Monsieur, que j'avois parcouru tout l'Ughelli et tout le Margarini; que la paix avec l'Evêque de Luni, et l'écriture de Luques trouvée par Franc. Maria Florentini qui nous marque le Marquis Adalbert père d'Obert I, ne m'étoient point inconnues, et que j'avois remarqué le passage de Bêly, où il est parlé d'une controverse entre nos Marquis et les chanoines de Tours, sur laquelle j'avois écrit à un ami en France il y a plusieurs années, qui m'a obtenu quelques notices pour cela tirées de la Pancarte de S. Martin de Tours. Vous savés aussi que j'ay deterré, comment par le mariage du premier Azon, la Maison, venue de la Toscane et de la Ligurie, s'est fixée aux environs d'Este, notice qu'on ne doit qu'à moy. Par après [2]) ne pouvant point retourner moy même en Italie, quand Monsgr. le Duc de Modene est parvenu à la regence, j'y ay fait envoyer M. Hakeman, qui a obtenu quelques pieces de vos archives que je n'avois pas encor eues. Après cela, Monsieur, je vous laisse juger vous même, avec quelle raison vous pouvés dire à moy: *e pure ella sa chi abbia sudato per compor quella tela;* comme si je n'y avois point travaillé du tout, comme si vous m'aviés

[1]) Cosi nell'originale inviato al Muratori: nella minuta: *Histoire de Piacenza.*

[2]) Nella minuta: *Ensuite.*

vrage. Je fais maintenant copier mes remarques, qui composent quasi un petit livre, et je vous les envoyeray par la poste. Mais vous me dirés, Monsieur, si je dois vous renvoyer par la poste votre grand ouvrage, ou si cela n' est plus necessaire depuis que vous en avés fait faire une autre copie.

Au reste vous me trouverés exact à vous rendre justice, à louer vos soins et votre penetration, à vous attribuer tout ce qu' on vous doit, à marquer même ce que vous ne me devés pas, quoyque je vous ne le doive pas non plus; et cela servira de confirmation à la verité, puisqu' on s' est rencontré chacun allant son chemin. Vous verrés même que j' ay voulu vous avertir dès à present de plusieurs minuties, qu' on pourroit reprendre dans votre ouvrage, et j' aime mieux cela, que de me reserver de la matière de vous reprendre un jour sur de telles bagatelles; comme vous avés cherché de faire dans des choses que j' ay bien corrigé ou aurois bien corrigé moy même dans le progrés de mon ouvrage. Cela me paroist plus conforme aux égards qu' on se doit et à l' harmonie que nos Maistres exigent de nous; et je crois que vous pourrés vous passer (sans faire rien perdre au lecteur) des endroits, où vous ne me cités que pour me reprendre, lorsque dans un ouvrage preparatif, où je n' avois pas encor tout discuté, et où même d' autres, quelques fois, ont mis quelque chose en mon absence, il se trouve des choses que j' ay besoin de retracter. Il y en a même dans la famille des Ottons, comme lorsque j' ay donné au grand Otton une fille Adelheid, qu' il n' a point eue. Enfin j' espere, Monsieur, que ma candeur vous contentera; il vaut mieux de s' expliquer nettement, pendant qu' il est temps, que d' avoir quelque chose sur le coeur. Des personnes de nostre sorte doivent agir d' une manière franche et honnête pour n' avoir rien à se reprocher. Je suis avec zèle, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XCIII.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 30 d'Avril 1716.

Je me suis donné l' honneur de vous écrire amplement par la poste precedente. Vous verrés que je ne demande autre chose si non que vous nous rendiés justice, comme je vous en rends de tout mon coeur. Vos recherches m' ont confirmé dans l' essentiel et j' avois tousjours desiré qu' on fit encor un voyage comme vous en avés fait, pour voir, si rien ne se trouve qui contredise ma deduction. Maintenant on và avec plus de seureté, quoyqu' il seroit encor à souhaiter, qu' on pût suppléer certaines choses. Je vous envoye maintenant la moitié ou environ de mes remarques; vous aurés l' autre moitié par la poste suivante; ce qu' il y aura de plus curieux, est que j' ay trouvé la femme de Fulco I.

Aussitost que vous me marquerés, Monsieur, que vous demandés encor vôtre manuscrit, je vous l' enverray, car si vous en aviés fait faire une autre copie, ou pourroit épargner ces frais de la poste. J' attends encor vos sentimens sur ma lettre touchant les frères Lombards chez Ditmar, et au reste je tâcheray de contribuer autant en tout ce que je pourray à vostre contentement et à la gloire que vous avés meritée, estant avec passion &c.

[Leibniz].

XCIV.

Muratori a Leibniz.

Modena, 22 Maggio 1716 [1]).

Rispondo alle ultime due di V. S. Ill.ma La prima conteneva le sue querele, e l' altra le annotazioni all' opera mia. Non mi stenderò molto intorno alla prima, perchè vorrei finita e non continuata questa discrepanza di sentimenti. Io so d' aver con tutta sincerità e franchezza comunicato a lei tutto quanto ho trovato per la storia, che abbiam per le mani; e voglio sperare, ch' ella non avrà disgusto, se le tornerò a dire, che dopo averla pregata e ripregata di prontezza nella restituzione del mio manuscritto io credeva bene di dover ottenere tal grazia. Ella in vece di far ciò, mi scrisse di sollecitare a tutta possa il compimento della sua opera, e che dentro quest' anno l' avrebbe terminata. Costì gli stampatori sbrigano presto: qui da noi son lentissimi, e così non potè già piacermi, ch' ella dovesse precedermi nell' edizione. Per questo mi determinai di farne fare un' altra copia, e all' inviato di S. A. S. in Londra, che stimava già stampata essa

[1]) Riproduciamo in nota i seguenti due brani di lettere scritte dal Guicciardi al Duca di Modena anteriormente a questa lettera del Muratori, pubblicati la prima volta da G. CAMPORI in nota alla memoria cit., p. 68.

a) 6 maggio 1716. — « Il Leibnitz inquieto per quello che ha dato in luce il cav. Newton ha scritto a S. M. che se non gl' impone silentio dovrà lasciare a parte l' opera dell' historia della sua Real Casa per attendere alle di lui difese; ma S. M. gli ha risposto che attendi pure all' historia e non pensi ad altro ».

b) 15 maggio 1716. — « Ho replicato al barone di Bernersdorff che non intesi già mai di pregiudicare al Leibnitz nella instanza che fece; mi ha risposto che non mi metta in pena, perchè il re ha scritto quello che si doveva, e che compatisca le di lui indispositioni che lo rendono nell' animo inquieto ».

mia fatica, e mi sollecitava, risposi quel tanto, che ella sa, naturalmente, ma senza minimo impulso, che se ne facesse lamento alcuno. Ora ella dice, ch' io nulla le attribuisco nell' opera mia. Dappoichè io senza ricevere da V. S. Ill.ma un minimo lume di tutta la mia tela, l' aveva io condotta a fine, non avrei mai saputo che attribuirle; perchè il dirmi ora d' aver viaggiato per questo in Italia e d' avere avuto varj libri stampati, non conchiude, ch' ella prima di me abbia scoperto tutto il filo, al sapere, ch' ella non potè vedere l' archivio Estense, e specialmente il privilegio d' Arrigo IV, che veramente ha servito a me di scorta nel viaggio, per nulla dire di tante altre cose, che certo a lei mancavano. Ora io non avrei avuto, nè avrò difficultà di attribuire a lei ciò ch' ella mi suggerirà di convenevole e in tanto non ho parlato del suo viaggio, perchè non mi piaceva di dire al pubblico che le fu poco civilmente negato allora l' adito in questo archivio. Se a lei non incresce ch' io ne parli con questa particolarità, eccomi pronto, e suggerisca altro ancora, ch' io non ho mai avuto animo di defraudare altrui del suo. Ma ella altresì consideri, che nell' opera sua attribuisce tutto a sè stessa il sostanziale della tela, parlando sol di me in alcune bagattelle. E di grazia non sia sì delicata di non volere, ch' io la citi per correggere alcune sue minuzie. Si tratta di minuzie, e stampate, nè io fo questo *le plus souvent,* e stimo che tal franchezza ci rechi credito presso gli eruditi, e massimamente non mancando io nè pur' allora di rispetto verso di lei. Che se ciò non ostante ella amasse ch' io tacessi, sarà da me volentieri servita. Circa il dire, esser' ella, che è salita dopo il padre di Oberto I a gli Adalberti di Toscana, credo, che la prima delle mie due lettere Latine a lei inviate mostri chiaro, che v' era salito io senza alcun' aiuto suo. Quel sì, che è di lei sola, consiste nel fare Guido Marchese di Toscana avolo d' Oberto I, della qual sentenza io appunto ho dipoi data a lei la lode. Ma mi perdoni, se le dico, che non son già buono da tenere per certo ciò, che non è se non probabile. E però l' approvazione mia consiste nel confessare, che tal sentenza è fondata su ottimi fonda-

menti di verisimiglianza, ma non già in metterla per cosa indubitata. E tanto più credo, avere anch' ella da scrivere così, perch' ella oltre alle leggi universali del buon gusto e del giudizio cauto, è quell' insigne matematico ch' ella è, e sa che da principî non certi non si cava conseguenza certa, nè un sistema è verità sicura.

Ora io già ho dato principio alla stampa, ma non già della prefazione, che sarà l' ultima: cosa nondimeno, che non farà precorrere me a lei, perchè qui la stampa cammina adagio, e ci vuol gran tempo, e per alcuni mesi d' autunno, i quali spero di spendere in qualche altro viaggio, non si lavorerà. Mi sono state sommamente care le annotazioni e correzioni, delle quali mi ha V. S. Ill.ma favorito, e ne farò profitto, amando io d' essere corretto. Solamente non sono stato a tempo per correggere quel che riguarda l' edizione di Guglielmo Pugliese da me, non so come, attribuita al Du Chesne, perchè ciò era sul principio.

S' ella ha trovata la moglie di Folco I ne pruovo particolar piacere, nè occorre che la comunichi a me, anzi crederei più vantaggio dell' una e dell' altra fatica, che i lettori trovassero cose in una, che non sono nell' altra, purchè nella sostanza si vada d' accordo. E a proposito di sostanza ho io ritoccato ciò che riguarda la concatenazione di *Adalberto I* padre d' *Oberto I* con gli *Adalberti di Toscana:* sopra che però non si figurasse ella, ch' io avessi portato di gran ragioni oltre alle sue. La più forte è stata de i due esempi di figliuoli, che hanno professata legge e nazione diversa dal padre: del che s' è ella pure accorta in leggere l' opera mia.

Per conto di *Hug, Hecil* et *Hecilin* mentovati da Ditmaro, la prego di scusarmi, se tutte le sue ragioni non m' hanno finora persuaso, essere quegli i figliuoli del Marchese Oberto II. L' affare di quei tre fratelli accadde in Roma, e fu una rissa tra Romani e Tedeschi nata come all' improvviso, laddove i figliuoli d' Oberto II fecero guerra verso Pavia, e in favore d' Ardoino, nè al mio guardo *Ecil* è lo stesso che *Azzo,* ed *Hecilin* non so in guisa alcuna accordarlo co i nomi de' sud-

detti figliuoli. Se V. S. Ill.ma vuol così, il dica ella: ch' io per me non l' impugno. Di dirlo io non mi sento l' animo, siccome nè pure, che *Azzo* sia lo stesso che *Alberto;* perchè non un solo, ma molti esempi ho veduto di chi portava un nome diverso da *Alberto,* e pure era chiamato anche *Azzo.* Secondo me *qui et Azzo,* ed altri simili vogliono dire, che quella persona, il cui nome è Alberto, Ingoaldo etc. era anche chiamata con un secondo nome o sopranome Azzo. Non veggo necessità, che in simili minuzie l' uno non possa dissentire dall' altro; e poi, quando io non sia persuaso d' una cosa, non posso dichiararmi di consentire.

Venendo alle sue da me stimate e riverite annotazioni, le dico, che nella prefazione muterò quel che occorre; e debbo anche aggiugnere de gli ufizi fatti da S. M. Britannica affinchè io ottenessi accesso ad alcuni archivi.

Che *Milano* costituisse una *Marca* almeno ne' tempi bassi, non parmi bene che abbiamo noi da negarlo: altrimenti metteremo in dubbio l' investitura datane nel 1184 al Marchese Obizo. Basta ricordarsi, che il Monferrato non fu limite, e pure fu Marca, per immaginarsi ciò d' altri paesi; e però quel documento, ove si legge *de parte Marcae,* fatto sul Parmigiano fa molto al proposito. Nè io qui in Italia ho mai veduto preso quel nome in altro significato; oltre di che il contesto dice abbastanza chiaro, che ivi si parla del diritto del Marchese.

In questo punto ch' io sto scrivendo, mi giunge la terza sua lettera col resto delle annotazioni, e perchè veggo che mi manca tempo da rispondere a tutto, mi riserbo il farlo nella ventura posta. Altro dunque non soggiugnerò per ora, se non che ho risoluto di mutare il titolo della mia opera, che sarà delle *Antichità Estensi ed Italiane trattato etc. Parte I, in cui si espone l' origine ed antichità della Casa d' Este et la sua diramazione etc.* Nella II parte, che servirà in luogo dell' Appendice, tratterò delle antichità d' Italia de' secoli bassi, cioè de' governi, costumi etc. Se avessi poi tanta comodità e vita, penserei di aggiugnere la terza parte, che conterrebbe varie cronache Italiane inedite, benchè l' Italia stia molto

male di storici antichi [1]). Così V. S. Ill.ma fa una tela, che è vasta e interesserà tutti gli eruditi a cercarla con ansietà, ed anch' io dal mio canto, se Dio mi assisterà, ne formerò un' altra, se non sì bella e perfetta, almeno egualmente utile e massimamente per la copia de' documenti, che potrò rapportare.

Mi scrisse ella una volta, che il S.r Eccardo faticava seco: la prego ora di riverirlo divotamente in mio nome, avendo io la stima, che si dee del merito suo, e se mi dirà, ch' io ne faccia menzione, gli attesterò la mia stima.

Nè mi dimenticherò di dirle, che a me manca il Laboureur, e sarebbe bene, che sapessi, da quai Malaspini, e dove, egli riportasse quelle notizie, perchè poi m' ingegnerei di pescare. Con che ratificandole il mio rispetto mi confermo &c.

LODOV.° ANT.° MURATORI.

P. S. Non occorre più rimandarmi il mio manuscritto da che ne ho fatto fare un' altra copia.

XCV.

Appunti di Leibniz.

Hanover, 2 de Juin 1716.

Outre plusieurs remarques particulieres que j' ay faites sur l' ouvrage de Mr. Muratori, j' en ay fait deux generales:

1. Qu' on n' y fait guères mention des recherches que la S.me Maison de Bronsvic a fait faire depuis tant d' années, qui ont donné les premieres lumieres aux Italiens sur les origines communes de Bronsvic et d' Este.

[1]) È curioso osservare come le due opere maggiori del M., i *Rerum* e le *Antiquitates italicae* fossero da prima concepite come appendici o parti aggiunte alle *Antichità estensi:* cfr. nota 1 a pag. 213.

2. Que des choses importantes n' y sont pas dites et representées comme il faut, mais plus tôt d' une manière qui leur fait du tort.

Maintenant Mr. Muratori, ayant receu mes remarques, me mande qu' il est occupé à l' impression de son ouvrage, mais il ne marque pas qu' il ait assés égard à ce qui est le plus important dans ces remarques, et il ne dissimule point que son dessein est de devancer notre ouvrage par l' impression. Pour moy je suis de l' avis, dont j' ay déja eté:

1. Que ce qui regarde les origines communes devroit être publié avec concert, et

2. Que si nôtre ouvrage (dont les recherches ont l' anteriorité du temps et ont donné les premieres ouvertures) ne doit pas paroistre le premier, il sera juste qu' au moins les deux ouvrages paroissent ensemble, le sien pouvant servir d' eclaircissement et de confirmation au nôtre.

3. Au lieu de précipiter l' impression sans besoin, il seroit plus convenable de faire encor quelques visites et recherches, que j' avois indiquées et qui seront peutêtre plus difficiles après la publication.

XCVI.

Leibniz a Muratori.

Hanover, ce 5 de Juin 1716 [1]).

Monsieur,

Il est juste que vous cessiés aussi de vous plaindre que je n' ay pas renvoyé [2]) votre ouvrage, car il falloit du temps pour le lire comme il faut; j' avois beaucoup d' autres choses à faire, et je ne voyois rien qui devoit tant faire haster l' impression.

[1]) La minuta porta la data del 4 giugno.
[2]) Nella minuta d' Hannover: *renvoyé d' abord.*

Vous allegués maintenant une raison de ce haste, qui est que vous ne vouliés pas être devancé par moy, puisque je vous avois mandé que j' acheverois dans cette année. Mais (sans disputer le pas entre nous) je vous diray, Monsieur, qu' autre chose est achever l' ouvrage, autre chose est l' imprimer. Ce n' est pas dans cette année que l' impression du mien sera commencée, bien loin de pouvoir être achevée.

Quoyque je n' aye pas eté dans votre Archif au temps du feu Duc, Mons. Hakemann y a eté du temps de Monsgr. le Duc qui regne presentement. De plus j' ay trouvé moy même la quintessence de votre Archif sur cette matiere dans le Recueil de Sardi, qui estoit dans vôtre Bibliothèque, et dont j' avois fait des amples extraits, ce qui a fait que je ne me pressois pas trop d' y avoir entrée comme j' auray peutêtre pû faire si j' avois employé l' autorité de mon Maître. Et j' ay pu venir à bout de tout sans cela. Il ne me pouvoit fournir que des confirmations [1]). J' ay eu aussi en substance ce que la Vangadizza, le Monache di S. Zacharia [2]), M. Fiorentini et M. della Rena ont fourni. Mais vous m' avés fourni des belles confirmations non seulement par le diplome de Henri IV, mais aussi par une copie plus ample de la fondation du monastere d' Aula [3]), qui prouve que les Adalberts ont esté Bavarois d' origine, comme le diplome d' Arezzo d' Amirati prouve que le second Adalbert a pris la loy Longobarde.

Quand on ne rendroit point justice à mes soins et succés, il seroit juste au moins qu' on en rendit aux soins et depenses de la Ser.^{me} Maison de Bronsvic, qui n' ont pas eté inutiles. Vous aurés pû juger par mon année que je vous ay envoyée, que j' étois fort disposé de vous rendre justice aussi et mon intention a tousjours eté de le faire d' avantage dans le lieu propre autant que vous le pouvés pretendre.

[1]) Questo periodo manca nella minuta.

[2]) Mancano nella minuta di Hannover le parole: *le Monache di S. Zacharia,* che si leggono nell' originale dell' Archivio Soli-Muratori.

[3]) Così l' originale della lettera; la minuta: *mais aussi dans la copie plus entiere de la fondation* ecc.

Qu' on refute ou ne refute pas les gens sur certaines minuzies, cela ne fait rien. Mais j' ay crû que[1]) s' en abstenir (quand on n' en a point besoin) étoit plus obligeant et marqueroit plus de bonne intelligence.

Quoyque le sentiment du pere du Marquis Adalbert ne soit point demonstratif, il sera tres difficile que la chose puisse aller autrement, ce qui est plus qu' un degré inferieur de probabilité. Ainsi il paroist raisonnable que l' ouvrage qui traite cette matiere, s' y accorde. Il me semble, Monsieur, que vous avés fait une remarque sur le procès d' Arezzo, qui favorise ce sentiment. Je serois bien aise d' en apprendre le detail.

Vous aurés trouvé la femme de Fulco I dans la seconde partie de mes annotations. Ainsi il n' est plus temps d' en faire un cas reservé; et je ne les aime guères.

Je crois que peu de personnes informées douteront de ce que j' ay avancé de l' identité des noms d' Azon et d' Adalbert, Opizo et Obert, comme d' une douzaine d' autres semblables; et aussi de l' identité des trois freres Seigneurs Lombards de Ditmar, avec les fils du Marquis Obert II pris la même année et avec des circonstances concourantes et quasi avec les mêmes noms corrompus selon la coustume du temps. L' identité des noms est parfaite dans les Hugo, assés visible dans Azo et Ezil, et verifiée dans Adalbert et Hecilin, par l' exemple de l' Evêque Adalbero appellé encor Azelin, apparemment le plus agé de *Albertus qui et Azo* et estoit appellé Ezil, et le plus jeune Albert ou Adalbert estoit appellé Ezelin. Les corruptions des noms ont fait qu' Adalbert, Azo, Ezil, Ecelin ont esté souvent dit d' une même personne. Cependant il est vray aussi qu' Azo et Adalbert sont quelques fois distingués (parcequ' on oublie ou neglige les origines des noms) et que Hezil est pris pour Henri en d' autres occasions. Ainsi Henzel ou Hensel est pris pour Henri, et aussi pour Jean. En vous alleguant mes raisons je n' ay pas l' im-

[1]) Tanto nella minuta quanto nell' originale si legge: ***Mais j' ay crû de s' en abstenir.***

pertinence de vous vouloir obliger à suivre mes sentimens: les volontés sont libres.

Le Marquisat de Milan est sans doute une pensée posterieure, inconnue du temps des Ottons. Pour ce qui est de Parme, autre chose est *marca*, autre chose est *marchia*. Les contés et pagi ou *Gauen* ont *marcas*, c' est à dire leur district, leur limites.

Je n' ay pas icy le livre de Laboureur, il est à Wolfenbutel, mais il me şemble qu' il n' exprime pas assez particulierement chez quels Malaspines il a eté.

Je souhaite qu' après toutes vos trois parties achevées vous ayés du temps de reste, pour aller encor plus loin. Je feray vos complimens à M. Eccard, que je verray après la semaine des festes, et je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ [1]).

XCVII.

Leibniz a Muratori.

Hannover, ce 2 de Juillet 1716.

Monsieur,

J' ay fait venir le livre de M. le Laboureur, et je trouve que ce qu' il dit de la Maison des Malaspines luy a esté communiqué à Massa, où la Mareschalle de Guebrian, Ambassadrice par elle même de la France en Pologne, pour y conduire l' épouse du Roy Wladislas, s' arresta quelques jours à son retour par l' Italie. Je vous envoye icy, Monsieur,

[1]) Di questa lettera fu pubblicata solo una piccola parte dal DUTENS (vol. IV, parte 2.ª, pag. 111), cioè i tre periodi che cominciano: *Quoyque le sentiment du pere du Marquis Adalbert*..; *Je crois que peu de personnes informées douteront de ce que j' ay avancé*...; *Je n' ay pas icy le livre de Laboureur* ecc.

l' extrait de ce qui nous regarde (p. 281-283). M. le Laboureur cite les Memoires de la Maison (p. 283), et il dit (p. 284) que l' Empereur confirma ses biens au Marquis Opizzo Malaspina en 1164, et que l' original s' en conservoit dans les archives du Marquis de Villefranche en Lunigiane, ainé du nom de Malaspine. Cette piece vous a eté communiquée, Monsieur, et vous dites dans votre chap. 18 que l' original se conserve à Florence auprès du Marquis Barnabé Malaspina. Il cite (p. 287) divers Memoires manuscrits des archives du Prince de Massa. S' il est vray, que le Marquis Adalbert III a epousé Cuniza, soeur de la mère du Roy Berenger, il faudroit, ce semble, qu' il eut épousé une fille de Berengarius I, qui a eu en mariage Bertile fille de Suppon Comte du Palais, et cela pourroit avoir donné occasion à Obert fils d' Adalbert (qui pourroit avoir eté petit fils de Suppon) d' obtenir la même charge sous Otton I. Mais l' on en pourroit mieux juger, si l' on voyoit l' endroit d' où ce que le Laboureur dit, a eté tiré. Et je souhaiterois que vous puissiés encor faire un tour dans la Lunigiane et voir vous même les papiers des Princes de Masse. Il seroit bon aussi de voir les papiers della Vangadizza à Venise et sur les lieux. Au reste je me rapporte à mes precedentes et je suis avec zele, Monsieur, &c.

LEIBNIZ.

XCVIII.

Promemoria del Muratori al Guicciardi.

Modena, 27 Agosto 1717.

Dovrà il Signor Conte Inviato rispondere al Signor Barone di Bernsdorf, avere il Muratori già avanzata in maniera la stampa delle sue *Antichità Estensi,* ch' essa fra una settimana sarà terminata. Potrà esso signor Barone assicurare

Sua Maestà che il Muratori ha con puntuale ossequio soddisfatto alle premure della Maestà Sua nell' andare d' accordo col fu Signor Leibnizio e col vivente Signor Eccardo, istoriografi d' Hannover, e non troverà il mondo discrepanza alcuna fra loro nella condotta della comune genealogia.

Non sa immaginare il Muratori cosa sia quel punto d' historia onde s' abbia ad aspettare i lumi della Francia, e figurarsi egli che s' intenda de i due documenti della Badia di Clugnì, che anche il Signor Inviato ricercò stando in Parigi, e che non sono mai pervenuti. Ma essi non son tali che s' abbia a differire la pubblicazione dell' opera di lui. Tuttavia per maggior sicurezza non si pubblicherà la medesima finchè Sua Maestà non l' abbia veduta e fatta anche vedere a chi sarà di suo piacimento. E per questo se ne manderà il più presto possibile copia a Londra.

[L. A. MURATORI].

FINE DEL CARTEGGIO.

APPENDICE

DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO GONZAGA DI MANTOVA

CHE SI RIFERISCONO

ALLE RICERCHE FATTE DAL MURATORI IN QUELL'ARCHIVIO

[1716]

APPENDICE

DOCUMENTI DELL' ARCHIVIO GONZAGA DI MANTOVA

CHE SI RIFERISCONO

ALLE RICERCHE FATTE DAL MURATORI IN QUELL' ARCHIVIO

[1716]

1.

Al Sig.r Principe Filippo Langravio d'Hassia, Darmstat, Mantova ecc. [1]).

Modena, 17 Aprile 1716.

Ser.mo Signore.

Per compiere una Storia che sta tessendo il Dott.r Muratori mio Bibliotecario, dopo essere stato a ricercare tutti gli Archivii dello Stato di Milano, di Venezia e della Toscana, vorrebbe ancora la permissione di poter fare la stessa diligenza in cotesto di Mantova, per vedere se gli riuscisse di ritrovarvi documenti ed erudizione alcuna a proposito della materia di cui tratta. A tal effetto

[1]) Riproduciamo in nota dagli *Scritti inediti di* L. A. MURATORI; Bologna, 1872, pp. 119-20, la lettera del Muratori al Duca di Modena con cui lo prega di fargli ottenere la licenza di visitare l'Archivio di Mantova, osservando che la data che si legge in codesta stampa: « 1716 (Settembre) » è manifestamente errata, dovendo essere la lettera del Muratori anteriore a quella del Duca Rinaldo sopra riportata, se pure non fu scritta nello stesso giorno 17 aprile.

Serenissima Altezza,

Quando così paia all'Altezza Vostra Serenissima si potrebbe scrivere oggi al Sig. Principe Darmstadt per ottenere la licenza di visitar quell' Ar-

colla confidenza che mi dà la bontà di V. A. sono a pregarla del favore di questa licenza, assicurandola che egli sarà fedelissimo in cercare solamente le memorie antiche che fanno per lui, e quelle sole che potranno meritare l'approvazione di S. M.^{tà} e dell'A. V. insieme a cui avrò io quest' obbligo di più per essere sempre colla maggior attenzione e prontezza in servirla, quale per fine mi confermo

Aff.^{o} Ser.^{e} e Cug.^{o}
RINALDO D'ESTE.

[MANTOVA. *Archivio Storico Gonzaga:* Rub. E. II. 2].

2.

Al Sig.^{r} Duca di Modena.

Mantova, li 18 Aprile 1716.

Ser.^{ma} Altezza,

Mi dispiace infinitamente di ritrovarmi le mani legate nella richiesta perquisizione del Bibliotecario di V. A. S. in quest' Ar-

chivio, perchè differendo maggiormente, non si sarà più in tempo di farlo, mentre oggi s' è cominciato a lavorare dallo stampatore.

Potrebbe ancora Vostra Altezza Serenissima scrivere al suo Inviato di Londra qualche parola in commendazione del conte Mocenigo, per aver egli ottenuta così attentamente la licenza per l' Archivio di Verona.

Tanto ha l'ardire di ricordare a Vostra Altezza Serenissima il Muratori, con farle profonda riverenza.

S. d. (ma Modena, [17] aprile 1716).

Humil. Osseq. Reverent. Servitore e Suddito
LOD. ANT. MURATORI.

Osserviamo che questa lettera unitamente all'altra pubblicata nel precedente Carteggio sotto il n.^{o} XCVIII ci offrono le date estreme della stampa della Parte prima delle *Antichità estensi,* che furono incominciate a stampare il 17 aprile 1716 e finite circa il 3 settembre 1717. La Dedicatoria a Re Giorgio I reca infatti la data 25 agosto 1717; e in una lettera del 22 maggio 1716 scrive: « Ora io ho già dato principio alla stampa, ma non già della prefazione, che sarà l'ultima » (v. lett. n.^{o} XCIV).

chivio, stanti diversi Rescritti Cesarei che comandano la più vigilante custodia di esso e che non ne venghi estratta cosa benchè minima senza l'ordine positivo di S. M.^{tà} Ces.^{ea} e Cat.^{ca} e perciò V. A. S. mi costituischi in libertà, ed io non mancarò di servirla, mentre colla maggior attenzione e prontezza mi confermo

Di V. A. S.

[FILIPPO LANGRAVIO D' HASSIA ecc.
Governatore di Mantova].

[**Mantova.** ***Archivio Gonzaga:*** **Rubr. E. II. 2**].

3.

Alla Sacra Cesarea Catolica Maestà dell'Imperatore [Carlo VI]
Umilissima Supplica
Del Muratori Bibliotecario del Seren.^{mo}
di Modena [1]).

Sacra Cesarea Catolica Maestà,

Il Muratori Bibliotecario del Ser.^{mo} Sig.^{r} Duca di Modena, trovandosi unitamente col Leibnitz Historiografo del Re Brittanico in attual lavoro di perfezionare l'Historia della Casa d'Este, materia commune alle due Famiglie Estensi d'Italia e di Germania, le quali furono già una sola; e parendoli nel dar con l'ultima mano, il compimento a tal perfezione di poter reinvenir notizie

[1]) Edita negli *Scritti Inediti* di L. A. MURATORI. Bologna, 1872, p. 120, ma colla data errata del « settembre 1716 ». La supplica del Muratori all'Imperatore dovette infatti essere scritta dopo la risposta negativa del Governatore di Mantova (in data del 18 aprile) e prima dell'autorizzazione imperiale del 3 giugno. — Nell'Archivio Gonzaga di Mantova e alla stessa Rubrica (E. II. 2) si trova pure, in tedesco, la risposta favorevole fatta dall'Imperatore Carlo VI all'istanza del Muratori, e diretta al Governatore di Mantova Filippo Langravio d'Hassia, Darmstadt, Mantova ecc. Essa comincia: « Carl der Sechste von Gottes Guaden erwehlter Röm. Kaysser... », e termina colla data: « Geben auf Unserem Schloss Laxenburg den 3.^{n} Junij im siebenzehen hundert und sechszehenden: Unserer Reiche des Röm. im fünften: deren hispanischen in dreyzehenden: und des ungarisch und Boheim im sechsten Jahre ». È controfirmata *Joh. Herz. v. Buol.*

assai conferenti al suo intento nell' Archivio di Mantova, come gli è riuscito in altri Archivi di diversi Principi;

Si move perciò assistito dagli offizii del Ser.mo suo Padrone a supplicare V. M.tà Ces.ea e Cat.a acciò clementissimamente si degni d' ordinare al Sig.r Principe di Darmstat, di permetterlene il commodo celermente; la qual celerità gl' è necessaria (quando sia degno di tal grazia benignissima della M.tà Vostra Ces.ea e Cat.a) mentre ritrovandosi attualmente la sud.a Opera sotto il torchio della stampa non può venir ritardata.

Che della grazia &c.

[L. A. Muratori].

[Mantova. *Archivio Gonzaga:* Rubr. E. II. 2].

4.

Al Sig.r Principe Filippo Langravio d' Hassia, Darmstadt, Mantova ecc.

Modena, 14 Giugno 1716.

Ser.mo Sig.e,

Presenterà a V. A. questo mio Foglio diretto tutto alla di lei bontà il mio Bibliotecario Dot.r Muratori che viene a Mantova col fine già da me confidato all' A. V. di rintracciare le notizie che può avere conferenti al compimento della Storia che sta tessendo. Lo raccomando perciò ben distintamente a V. A. per tutte quelle grazie che gli potrà compartire, in ordine alle quali mi riporto alla viva voce di esso assicurandola qui solamente che quante saranno, le avrò per ricevute io medesimo e ne conserverò gli obblighi adeguati all' A. V. confermandomi intanto quale sono sempre perfettamente

Di V. A.

Aff.o Serv.e e Cug.o
Rinaldo d' Este.

[Mantova. *Archivio Gonzaga:* Rubr. E. II. 2].

5.

Al S.r Duca di Modena in risposta alla qui sua acchiusa toccante le notizie che ricerca da quest' Archivio per compimento della Storia intrapresa dal Dott.r Muratori suo Bibliotecario.

[*Mantova*], *li 19 Giugno 1716.*

Ser.ma Altezza,

Ricevo il gentilissimo Foglio di V. A. S. per mano del di Lei Bibliotecario Dottor Muratori nel proposito delle Notizie che ponno ridurre a compimento la Storia dal medesimo intrapresa. A tal fine non ho mancato di dar gli ordini opportuni a questo Prefetto dell' Archivio e sia certa che se vi saranno memorie quali possino influire all' intento, tutte le saranno fedelmente communicate, avendone anche positivo ordine dall' August.mo Padrone, e bramando vivamente veder unite a questa molt' altre congionture di servire al merito grande dell' A. V., passo con distinta osservanza a raffermarmi &c.

[Filippo Langravio d' Hassia ecc.
Governatore di Mantova].

[Mantova. *Archivio Gonzaga:* Rubr. E. II. 2].

6.

Al Sig.r Principe Filippo Langravio d' Hassia, Darmstadt, Mantova ecc.

Modena, 25 Giugno 1716.

Ser.mo Sig.e,

Col ritorno del mio Bibliotecario Ab.e Muratori avendo inteso con quanta bontà e finezza sia stato favorito dall' A. V. io mi co-

nosco in debito di renderle, come faccio appunto, le grazie tutte più vive e distinte, che accompagno con un vero desiderio di avere io ancora dalla confidenza e dai comandi di V. A. le occasioni di servirla, che incontrerò sempre con ogni prontezza ed attenzione. Creda intanto che questi sentimenti di obbligo, vengono dal più sincero del mio animo, col quale per fine mi confermo

Di V. A.

Aff.mo Ser.e e Cug.o
RINALDO D'ESTE.

[MANTOVA. *Archivio Gonzaga:* Rubr. E. II. 2].

INDICI

I.

INDICE

DEGLI AUTORI DELLE LETTERE E DEI DOCUMENTI

COMPRESI NEL CARTEGGIO E NELL' APPENDICE [1])

---

[1]) I numeri romani designano le lettere pubblicate nel *Carteggio*, gli arabici le lettere e i documenti pubblicati nell' *Appendice*.

II.

INDICE

DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE [1])

A

[1]) I nomi delle persone e dei luoghi che occorrono nel Carteggio così in italiano, come in latino o in francese, sono qui registrati secondo la loro forma italiana; ma pei nomi di persone e di luoghi che ricorrono in documenti latini ed in altri testi del Medio Evo, citati nelle lettere, si è scrupolosamente conservata la forma latina dei documenti, riducendola al *caso retto* solo quando tale modificazione non importava una arbitraria alterazione del testo.

Colle iniziali L. e M. sono per brevità, designati il Leibniz ed il Muratori.

Gli Estensi sono registrati sotto la voce Este a incominciare dai figli di Folco I, quando cioè essi incominciano ad essere insigniti del titolo di *Marchesi d'Este*; gli ascendenti, compreso lo stesso Folco I, si trovano registrati sotto i nomi rispettivi.

B

C

D

E

F

H

I

S

V

W

Z

INDICE DEL VOLUME

Fine.

Prezzo It. Lire 6,00